



Università degli Studi di Salerno
Di Te S I

STUDI DEL CAR.TOPON.ST.

**LABORATORIO DI CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA
FONDATO E DIRETTO DA VINCENZO AVERSANO**

**N. 1-2
(2005-2006)**

Gutenberg Edizioni

In copertina:

Mappamondo del '700 inciso da Giuliano Giampiccoli su disegno di Giovanbattista Piazzetta, con sovrapposta una foto da satellite del nostro Mezzogiorno, a sua volta coperta da un tondo rappresentante il Solco Irno-Solofrana (*F. °185 della Carta d'Italia IGM, compilato nel 1928 dai rilievi del 1870-75*), dentro il quale risaltano stralci sia della pianta ottocentesca di Salerno del Malpica, sia di una foto satellitare del comune di Pellezzano, sia della sezione IV - Nocera Superiore (*F. °467 della Carta d'Italia IGM del 1996*), relativamente all'area dei poli scientifico e umanistico dell'Università degli Studi di Salerno.

Manifesto del CAR. TOPON. ST.

(LABORATORIO DI RICERCA E DIDATTICA
DI «CARTOGRAFIA E TOPONOMASTICA STORICA»)

Le recenti esperienze di ricerca pura ed applicata sul territorio hanno fatto emergere sempre più l'esigenza dell'utilizzo di fonti, come quelle cartografiche e toponimiche antiche, finora consultate episodicamente e talora solo in chiave esornativa od erudita. Universale è infatti divenuta la consapevolezza che il territorio sia una realtà complessa, vero palinsesto di natura e di storia, frutto cioè di stratificazioni occupative del suolo nel tempo. Per conoscere a fondo questa realtà, nei suoi aspetti visivo-paesaggistici e nelle strutture profonde – socio-economico-culturali – che la sorreggono e giustificano, non si può più fare a meno di ricorrere ai reperti cartografici, di varia età, scala, contenuto e stili costruttivi. Dalla loro analisi, infatti, si ricavano utili testimonianze di situazioni territoriali già sotto il profilo sincronico o, per così dire, statico; se poi per uno stesso ambito più o meno vasto, si riescono a reperire carte di diversa epoca, notevole sarà la luce che ne sortirà circa lo sviluppo della realtà geografica nei secoli, ovvero sui mutamenti che il fluire della storia ha procurato sulla fisionomia di quell'ambito stesso. In senso più lato, inoltre, ragionando ancora in una prospettiva contenutistica, il valore di una carta va molto al di là della documentazione del paesaggio geografico di un'area e delle invisibili strutture sottostanti, ponendosi addirittura – nella sua comunicationalità anche inconscia e simbolica – come indice, cartina di tornasole di una civiltà, all'interno di un determinato contesto politico-istituzionale e scientifico-culturale (molti esempi si potrebbero in proposito fare, dal «Mappamondo di Tolomeo» per l'Antichità allo «Atlante di Ortelio» di età moderna). Aggiungasi che, in una prospettiva tecnico-formale, una carta d'epoca ha valore anche come parte della Storia della Cartografia in senso ampio (comprendente cioè l'evoluzione di discipline e procedimenti tutti concorrenti alla formazione del prodotto-carta), ove si abbia riguardo soprattutto alle forme espressive, alle tecniche d'esecuzione o di resa rappresentativa e ai materiali usati.

Se in questo consiste l'«utilità» in senso scientifico e didattico del reperto cartografico, che talora per la sua unicità e nobiltà può anche assurgere alla qualifica di «cimelio geo-cartografico» (per usare un'espressione di Osvaldo Baldacci), altrettanto si può dire dei toponimi, ossia dei nomi di luogo che, oltre a figurare in molte e diverse fonti indicate più oltre, quasi mai mancano sulla superficie della carta e con tutti gli altri simboli costituiscono un'organica intelaiatura eretta, nelle intenzioni dell'autore, per rappresentare il territorio. In generale parlando, infatti, le denominazioni toponimiche sono innanzitutto dei documenti (e, quindi, degli «indicatori territoriali»), hanno spesso un enorme e insostituibile valore identitario rispetto ai luoghi su cui insistono e che designano e, infine, possono avere la caratura di «beni culturali» quando sono rara testimonianza di particolari «radici» del passato: in tal caso, oltre ad essere registrati e decodificati come tutti, meritano anche di essere salvati e salvaguardati con la reimmissione in circolo.

La ricerca e la connessa didattica relativa alla toponomastica, come si è poc'anzi anticipato, non potrà essere limitata alla «estrazione» dei singoli nomi delle rappresentazioni cartografiche, ma dovrà procedere molto oltre, nel senso che sarà indispensabile in progresso di tempo sondare tutte le possibili fonti contenenti nomi di luogo: prima di tutto i catasti (da quelli cosiddetti «antichi» al Catasto «Onciario», «Napoleonico» e finalmente «Italiano»), che sono la fonte più privilegiata e privilegiante di toponimi, contenendoli «a tappeto», standardizzati e coevi; quindi gli archivi notarili, i testi letterari e quanto altro.

Tutto ciò premesso, il Laboratorio CAR.TOPON.ST., per la cui istituzione si inoltra istanza, una volta che sia dotato degli indispensabili arredi e delle strumentazioni didattico-scientifiche *ad hoc*, finalizzerà le sue attività, nello stesso tempo, alla raccolta, catalogazione, analisi scientifica e utilizza-

zione, per la ricerca e l'insegnamento, di carte antiche e di toponomastica, relativamente al territorio europeo e italiano, ma con particolare riguardo a quello meridionale. Per quanto riguarda il materiale cartografico che s'intende acquisire nella istituenda struttura, vuoi sotto specie cartacea vuoi tramite archiviazione computerizzata *on-line* ed altre possibili tecniche volte a formare banche-dati, l'attenzione sarà di massima focalizzata a tutte le carte generali e regionali "sciolte" (in originale e/o più realisticamente in riproduzione al massimo fedele, il che ne faciliterà anche un "consumo" didattico), a partire dall'Antichità, passando per l'Alto Medioevo e soffermandosi sul Basso Medioevo, con particolare riguardo alle carte islamiche e alle carte nautiche note.

Avvicinandoci all'Età Moderna, saranno privilegiate le varie edizioni dei Tolomei, gli atlanti, atlantini ed altre opere di A. Ortelio, G.A. Magini e G. Mercatore (tanto per accennare ai nomi dei più illustri cartografi) e, per l'Italia meridionale, le carte aragonesi, quelle di P. Cartaro, G. Gastaldi ed E. Danti. Quanto al Settecento e all'Ottocento, ci si concentrerà maggiormente sulla cartografia prodotta nel Regno di Napoli – avendo a fulcro le carte e gli atlanti terrestri e marittimi di G.A. Rizzi Zannoni – che vanta un'editoria varia e articolata (L. De Salvatori, A. Zenon, B. Marzolla, A. Bifezzi, ecc.) e (come del resto la stessa Italia) una nutrita produzione cartografico-topografica locale (spesso a grandissima scala, prossima ai livelli tecnici), custodita in archivi pubblici e privati. Sarà oggetto di reperimento e acquisizione anche la cartografia del Regno d'Italia fino al secondo conflitto mondiale, ma non si escluderà la produzione dell'I.G.M. (Ist. Geografico Militare di Firenze) fino agli anni Cinquanta del Novecento, che rappresentano il *terminus ad quem*, valido anche per i materiali toponimici, delle cui preferibili fonti si è già riferito.

Con questa dotazione di strutture, strumentazioni e reperti, nelle forme e con gli obiettivi prima indicati, che implicano una tipologia di acquisizioni sempre e tendenzialmente "didattizzabili", il Laboratorio si propone e si pone come un'assoluta novità nel panorama degli enti e delle istituzioni universitarie e consimili, nulla esistendo e operando finora in Italia, per quanto ci è dato di conoscere, nella stessa combinazione di informazioni (materiali o immateriali) assemblate con la medesima ottica, contemporaneamente e indissolubilmente scientifica e didattica. Il proponente è difatti profondamente convinto che non si dà utile comunicazione didattica prescindendo da adeguati contenuti informativo-problematici e valoriali, come non si comunicano contenuti per l'apprendimento se non all'interno di una intenzionale strategia pedagogico-didattica.

Sulla base di tali motivazioni e intenti, si prevede che, nel medio tempo occorrente per un funzionamento ottimale, il Laboratorio, oltre a rimanere luogo di acquisizione di cartografia e toponomastica in funzione rigorosamente scientifica ed esercitativo-didattica, maturerà anche la capacità di allestire "prodotti" (pubblicazioni tradizionali, C.D., multimediali, ecc.) coerenti con le sue attività e destinabili (si spera con successo) al mercato culturale in ambito universitario, scolastico ed extrascolastico, e in grado altresì di soddisfare – per la parte di competenza – le richieste di lettura geografica "profonda" e stratificata, provenienti da enti e istituzioni (pubbliche e private), interessate e/o coinvolte direttamente in progetti di pianificazione integrata e sostenibile dello sviluppo territoriale.

Presentazione del Volume

Mi perdoni il lettore se, contravvenendo alle usualità, ho anteposto a questa premessa l'esibizione del «Manifesto CAR.TOPON.ST.» nella versione originale, che è la declaratoria di intenti con cui qualche anno fa avviai le procedure per la costituzione di un laboratorio di cartografia e toponomastica storica che fosse congruente finanziato nelle sue attrezzature, come di fatto è avvenuto, grazie alla sensibilità del magnifico rettore del nostro Ateneo, prof. Raimondo Pasquino, cui va *in primis* un ringraziamento di cuore.

La scelta non è tanto illogica, del resto, in quanto questo numero è, per così dire, la prima robusta «emanazione cartacea» delle finalità laboratoriali (già concretizzatesi, ma episodicamente, in altri «prodotti»), la cui illustrazione meritava forse la precedenza. Più in generale, poi, ogni volume intitolato «Studi del Car.topon.st.» costituirà con appuntamento annuale – almeno si auspica – l'organo di diffusione (non la rivista ufficiale!), in un raggio quanto più ampio possibile di interessi culturali geografico-interdisciplinari, dei risultati delle attività scientifiche e didattiche condotte all'insegna del laboratorio stesso. Esso pertanto resta aperto a tutti i contributi, interni ed esterni alla università di Salerno, in materia cartografico-toponomica, sotto forma di saggi, note, recensioni, segnalazioni bibliografiche e quanto altro, non esclusi più corposi Atti di convegni.

Questo primo numero degli «Studi» – non a caso doppio – è il risultato di un concorso di due singolari circostanze: da un lato la ultimazione della ricerca, da parte del gruppo costituente l'Unità Operativa locale dell'Università degli Studi di Salerno (di cui chi scrive è responsabile scientifico), per il DISCI (*Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*), coordinato a livello nazionale dalla prof. Ilaria Caraci dell'Università degli Studi ROMA TRE, su finanziamento MIUR-Prin 2003; dall'altro, il non più giustificabile ritardo – del quale ancora una volta chiedo scusa agli interessati pur non essendo minimamente responsabile – della stampa, nella collana ufficiale della nostra università, degli Atti del Convegno Internazionale *Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo del Territorio*, che pur fu da me organizzato con riconosciuto successo, tra il 14 e il 16 novembre del 2002, all'Università degli Studi di Salerno e a Vietri sul Mare.

Ecco dunque perché mi è parso opportuno strutturare il volume in due sezioni, la prima intitolata «Cartografia», la seconda presentata sotto la espressione «Toponimi, Antroponimi, Identità». Merita un cenno esplicativo il loro rispettivo contenuto, onde comprendere la «logica» dell'assemblamento.

Nella parte cartografica iniziale figura non a caso il sottotitolo «Dalle biografie professionali alla rappresentazione del territorio: casi esemplificativi resi al *Dizionario Storico dei Cartografi Italiani* (DISCI)». Infatti, per un verso vi sono raccolte solo alcune «schede» biografico-professionali di operatori per lo più pubblici, incardinati con ruoli assai divaricati all'interno dell'Ufficio Topografico, del Corpo di Ponti e Strade o di altri enti o istituzioni, per l'altro il contributo offerto dall'U.O. locale salernitana spesso non si limita a una semplice ricostruzione del curriculum personale ma si allarga alla interpretazione problematica di alcuni manufatti (talora pubblicazioni) di quegli operatori, che hanno per contenuto rappresentativo soprattutto Salerno e la sua provincia. Il testo è volutamente scandito in campi sequenziali, richiamati sempre da precise etichette, concordate a livello nazionale del DISCI e ripetute anche se vuote di informazioni.

È evidente che si tratta di limitati «assaggi» che non rendono giustizia all'impegno globale profuso dalla nostra unità di ricerca, un impegno rivelatosi assai difficile, improbo e dispendioso di tempo e di costi economici, considerata la scarsa quantità di elementi relativi alla biografia professionale dei cartografi (definiti nelle varie epoche come compassatori, architetti, tavolarij, agrimensori, ingegneri, *et similia*), presenti nella bibliografia anche localissima e nei repertori biografici generali, regionali, provinciali e comunali, e data invece la quantità e la novità degli elementi emersi dalla consultazione dei materiali primari d'archivio (specie nella seconda fase dalla ricerca): spesso di un autore, di cui si apprezzavano decine di carte (talora molte centinaia), si è riusciti ad appurare solo il titolo e la data delle stesse, oltre alla possibilità di desumere da esse i caratteri tecnico-estetici e storico-sociali.

È questo il motivo per cui, d'intesa con il coordinamento centrale, il responsabile della U.O. locale ha deciso di limitare numericamente la schedatura dei cartografi maggiori già conosciuti (benché più "comoda" in quanto compilativa), incrementando l'interesse per le figure poco note o totalmente ignorate di «cartografi minori», nell'intento di aggiungere conoscenze nuove alla storia della cartografia (valorizzando "manzonianamente" molti "carneadi" che meritano di appartenervi) e alla geografia storica dei territori da essi riprodotti in vario modo e per differenti interessi. Entrambi questi risultati (vita, curriculum professionale dei cartografi e restituzione dei paesaggi rurali e urbani – toponomastica compresa – desumibili dalle loro opere, valutate anche per le tecniche rappresentative e il contesto socio-culturale) sono stati raggiunti, anche se ciò non appare a pieno dalla selezione qui presentata provvisoriamente: un avverbio quanto mai opportuno, che inquadra l'ottica con cui vanno riguardati i presenti risultati scientifici, quella del *work in progress*, sotto il profilo documentario e metodologico-critico.

La seconda sezione nasce dalla esigenza di evitare la dispersione di alcuni contributi non accolti, ma solo per motivi di spesa, dalla commissione-pubblicazioni del nostro Ateneo, per la stampa negli *Atti* del summenzionato convegno del 2002, che peraltro mi è stato assicurato essere finalmente prossima alle prime bozze: sono ricerche di disuguale valore (non escluso quello semplicemente didattico, quale testimonianza dell'apertura alla "umile Italia" costituita dagli studiosi operanti all'esterno dell'Università) pertinenti soprattutto al territorio campano, con particolare attenzione al Solco Irno-Solofrana, anche in previsione delle Giornate di Studio (*Cartografia, Toponimi, Identità nella ricerca-didattica e per il territorio*), che saranno organizzate sotto l'egida della nostra università e del MIUR per il 19-20 settembre 2006 nel *Campus* di Fisciano, allorquando questo volume sarà presentato e distribuito agli illustri partecipanti.

Nel più dei casi e con diversi approcci, questi scritti mettono in relazione i toponimi-antroponimi con l'identità territoriale a varie scale, offrendo dunque – non diversamente da quelli presenti nella prima sezione – materia di dibattito ai lavori del convegno e oltre: la cartografia e la toponomastica storica, infatti, sono fonti privilegiate dalle quali ricavare, con la opportuna "delicatezza protocollare", i caratteri identitari di contesti, ossia l'accumulo non meramente sommatorio di "vocazioni" nella successione temporale delle civiltà. Ogni contributo è stilato secondo precisi criteri estrinseci di scrittura, indicati a suo tempo per i convegnisti e qui ripetuti "pro memoria" in terza di copertina, nella speranza che ogni collaboratore sappia in futuro cortesemente adeguarvisi con attenzione, senza costringere i redattori a una faticosa e fastidiosa opera di omogeneizzazione "tipografica". In calce è previsto un riassunto trilingue (italiano, inglese, francese), a sottolineare la necessità di dialogare in una dimensione internazionale, che vorrei presente in tutte le iniziative del laboratorio.

Nel consegnare al torchio questo frutto parziale di ricerche, sento il dovere di ringraziare, per il contributo finanziario, le amministrazioni comunali di Pellezzano e di Mercato San Severino, nonché la Cassa Rurale e Artigiana-BCC di Fisciano nella persona del suo Presidente, dott. Domenico Sessa. Lo stesso valga per tutti gli enti patrocinanti. Per la collaborazione offerta alla U.O. locale nel lavoro di indagine bibliografica e d'archivio come in altre incombenze logistico-amministrative e pratiche, sono grato ai dott. Paola Dell'Anno, M. Giuseppa Vigorito, Giovanni Romano, Carmen Sferruzzi ed Emilia Sarno. Per gli stessi motivi porgo infine un sincero grazie alle dott. Maria Rosaria De Vita e Silvia Siniscalchi, che, oltre a coadiuvarmi pazientemente nel tempo di allestimento del presente volume, continuano a collaborare per l'organizzazione delle previste giornate di studio. A tutti spero di aver comunicato semi produttivi per l'acquisizione di competenze nella ricerca-didattica, con l'augurio di saper ogni tanto spiccare autonomi "voli" in questo problematico cielo del sapere e del saper comunicare contenuti e valori.

dato nell'Aprile del 2006
Campus di Fisciano, Università di Salerno

IL DIRETTORE DEL CAR.TOPON.ST.
Prof. Vincenzo Aversano

SEZIONE PRIMA

- Cartografia -

Dalle biografie professionali alla rappresentazione del territorio:
casi esemplificativi resi al DISCI
(*Dizionario Storico dei Cartografi Italiani*)

Responsabile Scientifico U.O. locale
Prof. Vincenzo Aversano, Università degli Studi di Salerno

(MIUR, PRIN 2003)

Saggi di Schede*

***Principali abbreviazioni usate nel testo**

ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASS	Archivio di Stato di Salerno
ASBN	Archivio di Stato di Benevento
ASAV	Archivio di Stato di Avellino
ASF	Archivio di Stato di Foggia
ACS	Archivio Comunale di Salerno
AMC	Archivio Municipale di Cava dei Tirreni
AP	Archivio Parrocchiale
RSS	Rassegna Storica Salernitana
b.	Busta
c.	Carta, pianta, disegno e simili
f.	Foglio
f.lo	Fascicolo
F.to	Firmato
s. d.	Senza data
s. l.	Senza luogo di pubblicazione
I.G.M.	Istituto Geografico Militare
(?)	Lettura testuale e/o informazione dubbia

FRANCESCO DE VITO PISCICELLI (a c. di V. Aversano)

Qualifiche

Colonnello Direttore Generale Ponti e Strade

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nato a Reggio Calabria da nobile famiglia marchesale il 13 settembre 1766, muore a Castellammare di Stabia il 9 marzo 1833 nel Quartiere S. Ferdinando (ASN, *Fondo privato, Archivio De Vito Piscicelli Taeggi*, b. n. IV), dopo essere andato in pensione alla fine del 1824.

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

Nel 1798 frequenta un corso di perfezionamento in Francia presso l'*École des Ponts et Chaussées*. Tenente Colonnello del Genio nel 1810, poi Colonnello e Generale. Socio ordinario della Reale Accademia delle Scienze dal 22 maggio 1808. Dal 1810 è membro del Consiglio dei Lavori Pubblici del Corpo di Ponti e Strade. Nel 1817 diviene Direttore Generale dello stesso corpo, che fu modificato in Direzione Generale con una serie di provvedimenti, quali l'abolizione della collegialità gerarchica, la riduzione del numero degli ingegneri, la scomparsa del Consiglio d'Arte e delle Ispezioni e la nascita delle Deputazioni alle opere pubbliche e provinciali e quelle della non ancora ben definita figura dell'ingegnere provinciale (DI BIASIO, 1993, p. 52).

Attività e produzione al vaglio critico

Nel 1814 è membro di una Commissione che, su incarico del Murat, esamina il progetto del Carpi su un lazzaretto a Miseno e uno a Nisida. Nel 1816 scrive un *Rapporto / Sul progetto della Batteria di Costa / di Agropoli / Del colonnello Piscicelli Ispett[ore] Ge[nera]le / del Genio / Signor Presidente*, riportato per la prima volta dal Caffaro (1989, pp. 8-16), nel quale dimostra di conoscere il territorio e saperne valutare l'importanza ai fini strategico-militari, prospettando «la stretta relazione esistente tra insediamenti difensivi e conformazione del territorio» (CAFFARO, 1989, p. 18). «Difficilmente [continua lo studioso], considerando le concezioni generali della strategia del tempo, l'autore del *Rapporto* avrebbe potuto sviluppare il passaggio dal concetto di una difesa attiva – incentrata sulla fortezza e perciò ancora globalmente statica – al concetto innovatore di “difesa elastica”» (CAFFARO, 1989, p. 18). In occasione del ripristino della Scuola di Applicazione (1818), ne compila il nuovo Statuto. Nello stesso anno, inserendosi nella problematica dei cimiteri, nella quale Luigi Oberty svolse, sul piano architettonico, il ruolo che il Pindemonte ebbe su quello letterario, su disposizione di Ferdinando I, redige un progetto di un camposanto-tipo per comuni di 8000 abitanti, che è poi l'unico rimasto di 17 schemi simili, tutti completi di stato estimativo, per comuni di diverso numero di abitanti (BUCCARO, 1992, p. 150 e 152 e fig. 126).

In grazia anche delle competenze acquisite frequentando, nel 1798, il già citato corso di perfezionamento in Francia presso l'*École des Ponts et Chaussées* (GILLISPIE, 1983, p. 587), così come era accaduto a Francesco Costanzo in precedenza, nel 1817 viene nominato direttore del Corpo di Ponti e Strade, che poi – sotto i colpi delle critiche sul fallimentare andamento dei lavori pubblici (in verità non imputabile alla persona, ma alla struttura, come onestamente riconoscerà lo stesso Afan de Rivera) – fu da lui abolito e modificato in Direzione Generale (sugli ampi e delicati compiti del direttore, cfr. DI BIASIO, 1993, p. 232). Nella nuova veste, la scuola avrà un corso biennale anziché triennale e sarà «più uno strumento informativo che formativo» (DI BIASIO, 1993, p. 232). «Indipendentemente dall'impegno profuso nella realizzazione delle

opere pubbliche [scrive ancora, forse troppo calcando i toni detrattivi, il DI BIASIO, 1993, p. 232], però, con Piscicelli si impone un generale ripensamento sulla funzione e sulla struttura del Corpo [...] che si traduce in un chiaro processo di involuzione». E a p. 52: «Da una parte l'involuzione riguarda gli aspetti più propriamente tecnici, relativi alla progettazione, alla realizzazione ed alla gestione delle opere pubbliche, e dall'altra comporta una drastica riduzione dell'organico degli ingegneri ed un sensibile rimaneggiamento delle loro funzioni». Continuando: «Non a caso alla soppressione del Corpo come istituzione collegiale organizzata gerarchicamente, alla forte riduzione dei suoi ingegneri ed alla conseguente scomparsa del Consiglio d'arte e delle Ispezioni rispondono la nascita delle Deputazioni alle opere pubbliche provinciali e quella della non ancora ben definita figura dell'ingegnere provinciale». Nel 1819 firma il progetto della strada regia da Bari a Modugno. In funzione di incaricato del governo lo troviamo, ai primi del 1819, insieme all'Intendente di Avellino e a due deputati alle opere provinciali, in una commissione incaricata di trovare l'edificio o il sedime adatti ad accogliere il Real Collegio di Avellino, voluto da Giuseppe Bonaparte (legge 30 marzo 1807) «per la educazione ed istruzione della gioventù nella scienza e nelle arti» (MASSARO online, 2002, pp. 70-71). Lo troviamo ancora impegnato ad approvare il modello di carcere panoptico presentato in progetto nel 1821, da lui definito «utile alla morale e alla minorazione de' delitti del Regno», sì da farlo ratificare da Ferdinando I nel 1822 per il carcere di Avellino (BUCCARO, 1992, p. 112). In difficoltà per gli scarsi finanziamenti erogati alle opere relative agli scali dell'Adriatico, cui sovrintende (BUCCARO, 1992, p. 84, nota 147), nella qualità di direttore si oppone, nel 1821, al progetto dell'ingegner de Fazio sul molo isolato di Barletta, dove quegli intendeva aprire dei trafori, con l'appoggio dell'intendente di Bari (BUCCARO, 1992, p. 85, nota 148). Quindi, coi fatti, dimostra equanimità nel sostenere la preminenza del fatto tecnico su quello politico, pur essendo un sostenitore del decentramento. Tale atteggiamento lo tenne fuori dalle epurazioni seguite ai moti costituzionali del 1820-21 (De NEGRI, 2003).

È colui che ha preceduto Afan de Rivera nella carica di Direttore della Scuola di Applicazione (TORRACA e altri, 1924, p. 625). Condivise i valori e i fini della istituzione di cui fu direttore: «senza emulazione e speranza di ascenso [scriverà in una lettera del 1823 al Ministro delle Finanze] non è presumibile che si possa sostenere ne' corpi scientifici l'amore del travaglio e il desiderio di distinguersi» (FOSCARI, 1995, p. 93). Ne conseguiva il principio che nessun dipendente fosse inamovibile, anzi vigeva la regola dei trasferimenti, specie di coloro che ricoprivano qualifiche direttive: molto rigore in questo dimostrò il Piscicelli (FOSCARI, 1995, pp. 102-103). Niente di diverso, dunque, nemmeno da quanto sosterrà il suo più illustre successore, Carlo Afan de Rivera. Come Afan era un versatile sperimentatore, con qualità di pianificatore, capace di illustrare le sue ricerche in dotte e lucide relazioni. Occupandosi, ad esempio, del problema del reperimento di legname adatto ai navigli borbonici, a seguito di esperimenti condotti tra il 1793 e il 1794 (DE VITO PISCICELLI, 1819), appurò che «il legno stagionato nell'acqua minerale di Castellammare per sei od otto mesi, esposto all'aria per altri due mesi in magazzini coperti, aveva acquistato un rilevante grado di asciuttezza, senza che si avessero gli spacchi e le fenditure profonde reperibili quando si fosse lavorato appena giunto dal bosco» (NATELLA, 1977, p. 580, nota 1).

Di tutti i tecnici coevi è forse quello che a maggior ragione può esser definito anche un cartografo di professione, entro il vasto raggio di competenze che dimostra peraltro di possedere, nel settore civile e militare (strade, monumenti, cimiteri, carceri, piazzeforti, porti, bonifiche). Valga solo qualche esempio. Quando nel 1813, ossia durante il Decennio napoleonico, «venne deciso di eseguire un ulteriore lavoro di ricognizione sulle comunicazioni esistenti o progettate e sulle batterie stabilite lungo la costa per la loro difesa, la *Carte Militaire* che ne sortì venne realizzata dall'ispezione del Genio, diretta appunto dal tenente colonnello Francesco De Vito Piscicelli. La carta rimase manoscritta, in quanto strumento interno di lavoro, ma tale circostanza non impedì comunque agli autori, ingegneri del Genio, di curare con particolare attenzione la parte grafica dell'elaborato: cartigli, scala, legenda, orografia e scritture sono tutte realizzate con grande cura e chiarezza» (VALERIO, 1993, p. 215. *Ibidem*, in nota 30, ulteriori elementi

di lettura tecnico-contenutistica sulla carta militare, conservata in BNN, Palatino LXII; alla p. 214 buona riproduzione di particolari della stessa carta).

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta del tratto della strada di Melfi da Parolise a Malopasso all'imboccatura del Piano di Volturara* (1818).
ASAV, *Fondo Intendenza Principato Ultra*, b. 139.
- *Pianta topografica acquerellata per la costruzione della strada dei due Principati [...] che da Mercato di Sanseverino giunge in fino al pié della Costa della Laura [...]* (Napoli, 28 ott. 1818).
ASS, *Fondo Intendenza*, b. 3067, f.lo 61.
- *Pianta Topografica del tratto della Strada di Amalfi che unisce Majuri ed Atrani presso il sito di Castiglione* (13 marzo 1819).
ASN, *Fondo Intendenza (Carte in corso di riordinamento)*.
- *Piante Geometriche de' tre Tempii famosi dell'antica Città rinomata di Pesto; Pianta dell'Anfiteatro Campano, e del Recinto che si progetta onde conservare i Ruderì esistenti* (1819-20).
ASN, *Fondo Ministero Pubblica Istruzione, Real Museo Borbonico e Sovrintendenza degli scavi*, b. 326, Fasc. 1.
- *Stato dei lavori della strada delle Calabrie* (31 ottobre 1823).
ASN, *Archivio Borbone*, 308/240.
- *Progetto di Camposanto-tipo* (figura 126 in BUCCARO, 1992).
- *Progetto di strada regia da Bari a Modugno*, 1819 (ivi).
- *Progetto di Carcere Panoptico*, 1821 (ivi).
- *Stato dei lavori della strada delle Calabrie* (31 ottobre 1823) (figura 111 in ALVINO, 2003).
ASN, *Archivio Borbone*, 308/240 (figura 111 in BUCCARO, 2003).

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

- DE VITO PISCICELLI F., "Memoria sulla conservazione del legname di quercia per Francesco De Vito Piscicelli Colonnello del Real Corpo del Genio", in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Napoli*, Napoli, 1819, pp. 127-141.
- DE VITO PISCICELLI F., *Memoria al Parlamento Nazionale sul progetto di legge per la direzione de' lavori pubblici del regno delle Due Sicilie*, Napoli (?), 1821.

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

- *Scrutinio di Francesco de Vito Piscicelli, direttore generale di Ponti e strade, a seguito dei moti costituzionali del 1820-1821* (18 maggio 1821).
ASN, *Giunta di scrutinio*, 10/1223.
- *Certificato di liquidazione di pensione in favore di Francesco De Vito Piscicelli*
Si certifica che al foglio 27 del Registro n. 144 degli Assienti della Tesoreria Generale di Napoli risulta quanto segue:
D.r F. de Vito Piscicelli Direttore Generale dei Ponti e Strade col mensile soldo di ducati 268 e grana 34 giusta i Regi Decreti 25-1-1817, 8 ott. 1818 e 18 novembre 1822.
Il suddetto con Regio Rescritto 18 ottobre 1824 ha ottenuto il ritiro della carica suddetta dovendosi ritirare la pensione ai termini della legge 3 maggio 1816.
ASN, *Sezione Amministrativa*, Napoli 30 settembre 1940- XVIII

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Vedi Luigi Oberty

GIUSEPPE LISTA (a c. di V. Aversano)

Qualifiche

Ingegnere Provinciale

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nasce il 20 luglio 1775, è operativo fino al pensionamento (1852) e muore nella seconda metà del XIX secolo.

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Probabile ascendente di Stanislao, pittore e scultore realista salernitano (*Allgemeines Künstlerlexikon*, 2000, vol. 6, p. 288; BOLAFFI, 1974, sub voce; BIGNARDI, 1990, pp. 70-71).

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

Accede al Corpo di Ponti e Strade come ingegnere di terza classe nel 1813 (*Notamento degli ingegneri del Corpo di Acque e Strade a tutto il 31 marzo 1852*: DI BIASIO, 1993, p. 202). Compare nel novero degli ingegneri addetti alle opere provinciali, che conducevano vita grama per carico di lavoro, mortificazioni remunerative e pressioni dei potentati locali (FOSCARI, 1995, p. 133), col grado di seconda classe, nel 1818 (DI BIASIO, 1993, p. 47). Nel *Piano nominativo del Corpo Reale degli Ingegneri di Acque e Strade*, varato dal Direttore Generale il 24 gennaio 1826, in previsione del Decreto 25 febbraio 1826, al nominativo G. Lista figura assegnata la qualifica di «Ingegnere di 2^a classe, Nuova destinazione il Principato Cit.re, il soldo attuale 50, nuovo soldo 40 e spese d'off. 8». Compare con la stessa qualifica nel 1829 e, nel *Quadro del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade* (1834), sempre con la stessa qualifica (detta «grado»), è segnato al n. 17 dell'elenco, con soldo netto 34 e le seguenti *Osservazioni*: «Al seguito, stesso soldo» (DI BIASIO, 1993, p. 99, p. 144 e 146). Ancora ingegnere di seconda classe nel Decreto del Ministro degli Interni del 30 agosto 1840 (DI BIASIO, 1993, pp. 171-172, nota 33).

Grazie forse alla sua operosità, fa poi qualche progresso di carriera, sicché tre anni dopo è condirettore, col Petrilli, alle opere provinciali. Non diversamente da altri suoi colleghi si giova, in qualche modo, della impossibilità, da parte del Governo, di effettuare il ricambio dei tecnici più anziani, dato il lavoro immane che c'era da fare nelle opere pubbliche, soprattutto se commisurato all'esiguità della pianta organica esistente (sulla Riforma del 1839-1841 si veda DI BIASIO, 1993, cap. V, p. 156, nota 8): ancora nel 1845, infatti, prestano servizio nella sezione provinciale ben 19 ingegneri «dell'antico Corpo» francese, tra cui appunto il Lista (DI BIASIO, 1993, p. 187, nota 8).

Nel 1851, allorché si progetta di unificare i due rami del Corpo, nel *Quadro* indicante il posto che prenderebbe ciascun ingegnere di Ponti e Strade nelle due Sezioni riunite secondo la proposta che si vuole rassegnare a S.M. (D.G.), il Lista figura tra i 15 tecnici assegnati alla prima classe, ma con questa pietosa e poco edificante annotazione: «Vecchio ottuagenario inabile a qualunque servizio che si fa figurare nella Commissione di revisione». Difatti, l'anno seguente, finisce «ingloriosamente» la sua carriera, giacché viene «messo a ritiro», nella sezione provinciale, con Decreto 18 marzo 1852, purtroppo ancora come Ingegnere di seconda classe (DI BIASIO, 1993, p. 193, nota 29). Eppure egli aveva acquisito il titolo di Direttore del Corpo degli ingegneri delle regie strade, documentato in un progetto del 1847 (Perone, 2003, p. 37, n. 8), a meno che non si tratti dell'immediato discendente, autore della carta segnalata in fondo all'elenco che segue.

Attività e produzione al vaglio critico

Di lui non ci restano, per quanto è stato possibile finora accertare, pubblicazioni a stampa. Di un ingegnere G. Lista, portante lo stesso nome di battesimo e probabile discendente diretto e fratello di Stanislao, si ha notizia in quanto autore della *Pianta geometrica dell'Agro Nocerino*, datata 1877 (AVERSANO, 1987a), nella quale permane lo stesso lucido «spirito geometrico e schiz-zante» delle due carte qui di seguito riprodotte (cfr. figg. 1 e 2), nonché dei progetti per la costruzione di miniacquedotti e fontane a Salerno città, Saragnano e S. Cipriano. Di indirizzo neoclassico è, invece, l'intervento di restauro del prospetto della Cattedrale di Cava dei Tirreni (cfr. nella presente scheda elenco di questi progetti, custoditi nell'ASS e nell'AMC).

Per avere una sia pur sommaria idea del lavoro capillare che questo operoso tecnico ha svolto in tutto il territorio provinciale, basterà riferirsi al «Fondo Intendenza-Strade» dell'ASS, nelle cui buste sono documentati i suoi interventi in qualità di descrittore, estimatore e controllore di lavori, pubblici e privati (se apportatori di danni al suolo pubblico), eseguiti nel decennio 1830-40 in varie località del Principato Citeriore (per zone della Costiera o di Coperchia di Pellezzano si vedano, a sola esemplificazione, le buste 2926, 2929, 2939, 2940, 2949, 3001, 3104).

Il giudizio di sintesi non può essere che solidalmente estimativo per questo tecnico, uomo delle istituzioni che, senza raggiungere alti vertici creativi, ha profuso una dura laboriosità per circa mezzo secolo, vittima come tanti altri della «tortuosità di taluni meccanismi amministrativi» (FOSCARI, 1995, p.133) e perciò obbligato a condurre una vita quasi grama almeno sotto il profilo delle soddisfazioni economiche.

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta ostensiva della divisione e diramazione dell'acqua di S. Lorenzo in Salerno*. Salerno, 12 luglio 1818. F.to: Ing. Prov. Giuseppe Lista.
ASS, *Intendenza*, b.1280, f.lo 1.
- *Pianta della chiesa di S. Agostino in cui si osserva quanto in essa cerca farsi*, 1819. F.to: ingegnere Giuseppe Lista.
ASN, *Ponti e Strade*, f.lo 353, f. 772.
- *Progetto per la sistemazione dell'ingresso del palazzo dell'Intendenza di Salerno*, 1819. F.to: ing. Giuseppe Lista.
ASN, *Ponti e Strade*, f.lo 353, f. 772.
- *Pianta geometrica delle due stradette da ridursi, che cominciano da Amalfi, e conducono ad Agerola, ed al Pontone di S. Elena*. F.to: l'Ing.e Provinciale Giuseppe Lista. s.d. [ma 1820].
ASS, *Intendenza*, b.1124, f.lo 34.
- *Pianta ostensiva di un pezzo del torrente di Tramonti in cui è progettato il ponte in AB, segnato di rosso. Si osserva la nuova stradetta BC*. F.to: Ingegnere Provinciale Giuseppe Lista. s.d. [ma 1822].
ASS, *Intendenza*, b. 1339, f.lo 33.
- *Pianta ostensiva di due fondi confinanti*, 1823. F.to: Giuseppe Lista, Ing. Provinciale.
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, Vol. 896.
- *Progetto della facciata della Cattedrale di Cava*, 1823.
AMC, Vol. III, f. 51 sgg.
- *Pianta ostensiva delle due strade in controversia, che si cercano di fare nello Stato di Sanseverino* (s.d., ma II decennio sec. XIX).
ASS, *Fondo Intendenza*, b. 3048, f.lo 3.
- *Disegni di una fontana grande da costruire nella piazza di S. Cipriano e di una più piccola da sistemare nel largo davanti alla Chiesa Madre addossata al muro di fronte all'ingresso della chiesa*. Salerno, 8 luglio 1836. F.to: Ing. Prov. Giuseppe Lista.
ASS, *Intendenza*, b.1308, f.lo 8.

- *Prospetto del nuovo fonte da costruire nel largo Pignatelli*. Salerno, 2 agosto 1841. F.to: Ing. Giuseppe Lista.
ASS, *Intendenza*, b.1143, f.lo 5.
- *Piantina di largo Pignatelli in Saragnano dove s'intende costruire il nuovo fonte*. Salerno, 20 agosto 1841. F.to: Ing. Giuseppe Lista.
ASS, *Intendenza*, b.1143, f.lo 5.
- *Pianta geometrica dell'Agro Nocerino*, 1877. F.to: Ing. G. Lista.
ASS, *Genio Civile*, b.1. Trattasi di un immediato discendente.

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Commento alla Fig. 3.

Questa volta ci affidiamo alla relazione dello stesso Lista allegata al progetto: «Il suo prospetto è rustico di travertino di Fiano, ossia tufo tornante che unisce due ordini di pilastri uno sovrapposto all'altro del primo ordine corinto bastardo, i di cui capitelli sono diversi, tra loro è poggiato un lungo cornicione, dal quale comincia il secondo ordine di grossi pilastri anche dell'istesso stile con il rispettivo cornicione, ed indi il rimirato che non comunica con il medesimo. Le alette nel primo ordine sono dell'istesso carattere, e nel secondo superiore alle suddette vi esiste un ventaglio a cartoccio dell'istessa pietra che termina a fianco i capitelli del second'ordine. Gli ingressi alla chiesa sono tre, ornati, pesantemente con la istessa pietra. I pezzi dell'indicata pietra che formano il descritto ornato sono tutti slegati, e hanno poca tenuta nella fabbrica, per cui molti sono per cadere» (AMC, Vol. III, f. 51 sgg., in Peduto, 1982, pp. 82-83 e fig. 16).

FRANCESCO SAVERIO MALPICA (a c. di V. Aversano)

Qualifiche

Architetto

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nasce da famiglia calabrese (il padre è medico). Professionalmente attivo per un lungo periodo tra la prima e la seconda metà del XIX secolo.

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Fratello di Cesare Malpica, noto e discusso letterato romantico e liberale, la cui figura è ricostruita in GENOINO, 1957 (cfr. anche CIONE, 1977, passim; AVERSANO, 2001, p. 75) e che fu un po' bistrattato dal De Sanctis (che gli diede del «letterato solo intenzionale»), un po' meglio giudicato dal Croce, che lo definì «il più sbrigliato dei romantici napoletani del suo tempo», lodato infine da P.C. Ulloa, che gli riconobbe «occhio da pittore»: evidente dote di famiglia, che condivide col fratello Francesco Saverio, così come gli si accomuna nello stilare resoconti di viaggio: Cesare in Puglia e altrove (GENOINO, 1957, p. 173), il nostro da Napoli a Pisa a Roma a Firenze, descrizioni odeporiche all'interno di un buon testo di storia dell'arte (MALPICA, 1847).

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

Il 18 dicembre 1840 presta giuramento di fedeltà e ubbidienza al re Ferdinando II di Borbone: il testo della formula di rito, ricavato da un fondo dello A.S.N., viene riportato di seguito nell'apposita etichetta.

Attività e produzione al vaglio critico

Alle indiscusse doti personali e professionali di tecnico, F.S. Malpica aggiunge soprattutto quelle di un intellettuale a tutto campo, che ha scritto tanti saggi sulle più svariate materie (la teorica dei prezzi applicati agli usi pratici; sui monumenti di Napoli e sul Duomo di Salerno; un manuale di storia dell'arte, che afferma di avere in corso di compilazione – MALPICA 1872a – e di cui non sono in grado per ora di confermare l'esistenza o l'eventuale messa in stampa). Il profilo emergente da tutte le opere (cartografiche e non) che mi è riuscito di rinvenire, è quello di un gentiluomo d'altri tempi, forse anche un po' bacchettone e perbenista, ma conscio della intrinseca moralità dell'arte e della necessità che l'artista «eserciti un magistrato liberissimo, indipendente da qualsiasi condannevole influenza» (MALPICA, 1872a, p. 9), per realizzare il fine dell'arte, che è il «toccare il cuore e nutrir la mente». Dotato di una psicologia un po' leopardiana per certo suo pessimismo e, per la tenerezza umbratile, un po' leonardesca, testimonia espressamente, proprio nel suo personale desiderio di ammirare e fare cose artistiche, la vita dura cui è condannato l'architetto (MALPICA, 1872a, p. 8).

La sa lunga in materia di estetica: ad esempio, scrive pagine avvertite sul concetto di imitazione della natura, ben concedendo all'artista la capacità e necessità di ricrearla, per realizzare, in una nuova composizione, il bello ideale, che non esiste in natura (MALPICA, 1872a, p. 6). Romantico dunque, come suo fratello Cesare, ma legato anche al classicismo, nel convincimento che l'arte incarni un'idea. Discetta sugli aspetti tecnico-culturali e sociali delle arti figurative e, sul piano critico, sostiene che l'arte non si possa comprendere se non la si aggancia alla storia, se non la si contestualizza alla società: in Italia si è dovuto attendere il secondo dopoguerra perché la critica si ispirasse ai dettami della storia sociale dell'arte... Dimostra un certo equilibrio critico laddove sostiene la popolarità (ma relativa) dell'arte: essa deve essere «intesa bene dal dotto e dall'ignorante» e curare «un linguaggio né troppo rigoroso né trascurato del tutto»

(MALPICA, 1847, p. 6). E così prosegue: «Nella invenzione – ecco precetto conosciuto da tutti gli artisti – è indispensabile siavi *varietà, concatenazione e semplicità* – [...] Perché l'artista deve allettare; deve presentare un tutto conforme alle leggi naturali ed al carattere della verità» (MALPICA, 1872a, p. 14). In definitiva, l'artista ideale, incarnato in Raffaello (ivi, p. 16), deve essere – nel parere malpichiano – classico e realista insieme, senza però eccedere nello psicologismo dei volti e nelle allegorie troppo astruse (ivi, p. 20).

Ha un alto concetto dell'architettura, che non considera un mestiere, ma un ideale, un insieme che abbraccia, come nella pittura, l'invenzione, l'ordine, la espressione (MALPICA, 1847, p. 4). Quello che lo rende più gradevole e consentaneo è la espressa stanchezza della frigidità positivista e il ripudio della eccessiva attenzione portata, nel suo secolo, alle opere pubbliche, al commercio, a vie ferrate, piroscafi, banche, macchine, agronomia, asili infantili, monti frumentari e a «quant'altro l'industria, le scienze e la pietà degli uomini han saputo inventare di ingegnoso, di proficuo, di commedevole, di utile» (MALPICA, 1847, p. 3): un ripudio che fa in nome delle utilissime belle arti, delle impressioni, del gusto, di cui è ricca, con primato, l'Italia.

Ciò non toglie che egli sia stato, con elevato spirito di equità, progettista e direttore di lavori, in campo idraulico, ma soprattutto nella pianificazione urbana della Salerno postunitaria (PERONE, 2003, *passim*).

Insomma, sotto il tecnico si nasconde un uomo e un artista ricco di gusto, di sensibilità post-vichiane e quasi anticipatrici degli spiriti neo-idealistici: una figura poliedrica, collocata esattamente sul versante opposto di un altro grande architetto salernitano (Giovanni Rosalba), un intellettuale che credevamo irrecuperabile dopo l'esperienza illuministica settecentesca.

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta geometrica topografica di un territorio con fabbricato in Montoro*, 1827. F.to: F. S. Malpica e Luigi Sorgente.
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, Vol. 898, c. 246.
- *Pianta geometrica dimostrante le opere tutte eseguite dalle Parti nella montagna e Valle Trapulogo* (8 ottobre 1838).
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Perizie*, vol. 905, c. 1455.
- *Pianta della Valle Trapulogo Profilo della Stessa Pianta e Spaccato del Serbatoio del Comune* (8 ottobre 1838).
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Perizie*, vol. 905, c. 1456.
- *Pianta di due piazzette in Amalfi e opere ivi costruite*. Salerno, 16 agosto 1846. F.to: Francesco Saverio Malpica.
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, b. 913, c. 1161.
- *Pianta geometrica delle Ische Giuliani*, 1854. F.to: Francesco Saverio Malpica.
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, Vol. 921.
- *Pianta del fondo Licine espropriato a danno di Matteo Cavallaio*, Salerno, 12 agosto 1854. F.to: Francesco Saverio Malpica.
ASS, Tribunale Civile, *Fondo Perizie*, b. 921.
- *Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova*, Salerno, 1862.
ASS, *Fondo Prefettura*, II^a serie.
- *Pianta topografica di una parte orientale della città con lo schema della nuova strada dal largo Portanova fino alla stazione della Ferrovia*, 1866. F.to: ingegneri Francesco Saverio Malpica, Lorenzo Casalbore.
ACS, *Sezione Storica*, cat.V, cl. I, Patrimonio varie.

Altre opere di interesse geo-cartografico, giuridico-territoriale e/o artistico, a firma dell'autore

- MALPICA F. S., *Famosi monumenti di Toscana e Roma. Descrizioni e osservazioni dell'architetto Francesco Saverio Malpica*, Salerno, Stabilimento Tipografico di R. Migliaccio, 1847.
- MALPICA F. S., *Sul dipinto del Teatro Municipale di Salerno. Due lettere dell'architetto Francesco Saverio Malpica ad un suo amico*, Salerno, Stabilimento Tipografico Migliaccio, 1872.
- MALPICA F. S., *Comento sulle servitù prediali giusta il nuovo Codice Civile del Regno d'Italia per l'architetto Francesco Saverio Malpica*, Salerno, Stabilimento Tipografico Migliaccio, 1872.
- MALPICA F. S., *Una festa costituzionale in Salerno*, 18...(?).

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

Giuramento di fedeltà e ubbidienza dell'architetto Malpica al re Ferdinando II:

L'anno milleottocentoquaranta il giorno diciotto Dicembre in Napoli.

Innanzi a Noi Cavaliere Ferdinando Troja Vice Presidente della Corte Suprema di Giustizia, Presidente della G. Corte civile in Napoli, assistito da D. Luigi Lupani impiegato della Commissione per l'albo degli architetti giudiziarij e dal Cancelliere, si è presentato D. Francesco Saverio Malpica, onde a termini delle superiori disposizioni, prestare nelle nostre mani il giuramento, nella qualità di architetto del sud. albo.

Dopo di che abbiamo ammesso il sud. D. Franc.° Saverio Malpica a prestare il giuramento, siccome lo ha dato ad alta voce, e sopra i Santi Vangeli ne' seguenti termini:

Io Francesco Saverio Malpica prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re Ferdinando II°; e pronta ed esatta esecuzione degli ordini.

Prometto e giuro che nell'esercizio delle funzioni che mi sono state affidate, io mi adopererò col maggiore zelo, colla maggiore probità ed onoratezza.

Prometto e giuro di osservare e di fare osservare le leggi i decreti ed i regolamenti, che per Sovrana disposizione di S. M. si trovano in osservanza, e quelli che piacerà alla M. S. di pubblicare in avvenire.

Prometto e giuro di non appartenere a nessuna Società Segreta di qual-sivoglia titolo, oggetto e denominazione, e che non sarò per appartenere giammai.

Così Dio mi ajuti.

In fede di che se n'è redatto il presente processo verbale, che è stato sottoscritto dal nominato D. Francesco Saverio Malpica, da noi, dal sud.to impiegato della Commissione e dal Cancelliere.

Francesco Saverio Malpica / F. Troja V.ce / Luigi Lupani / altra firma illeggibile

N.° 618 / Registrato in Napoli li quindici Gennajo 1841 fol. 33

[seguono bollo e altre indicazioni, mal leggibili salvo i numeri arabi, su diritti di registrazione pagati: n.d.r.].

ASN, *Ministero di Grazia e Giustizia*, fasc. 1584, inc. 781.

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Vedi Giovanni Rosalba, per un'antitetica concezione della figura e della funzione dell'architetto.

Commento alle figg. 4, 5 e foto 6, 7, 8.

Si nota immediatamente il gusto pittorico di questi tecnici-cartografi capitanati dall'architetto Francesco Saverio Malpica che, cartografando un vallone lungo circa 2000 metri e largo 400, allungato in un'area bassocollinare (siamo in media sui 250 m s.l.m.), adoperano gradazioni di verdi trapassanti nel grigio, di azzurrini verso il turchese, rendendo con delle barbette quotate quelle ondulazioni del terreno, morfologicamente assai mosso anche nei dettagli, che altrimenti si potevano rendere col classico tratteggio (fig. 4). Curioso il gusto di indicare il nord con una freccia infilzante una volpe, il che

potrebbe essere anche (involontaria ?) indicazione di una diffusa presenza faunistica. Gli alberi sono resi con la consueta macchia verde e l'ombra a terra (eredità di una consolidata visione prospettica che apparentemente discorda dagli aggiornati criteri scientifici della rappresentazione), con luce che proviene dall'alto a sinistra, con inclinazione di 45 gradi, alla quale si connette lo sfumo. Qua e là appaiono ritagliati, specie sui pianori sommitali, piccoli brani di coltivazioni a terrazze, molto più diffusi e concentrati nella parte est (destra della carta), resi con geometriche e fittissime linee parallele, chiuse ai margini superiore e inferiore da segmenti più marcati (le classiche «màcere» o «macerine», ovvero terrazzamenti sostenuti da muretti a secco, cui di solito si appoggiavano i canali per l'irrigazione). Pochi i toponimi, richiamanti la feudalità laica o ecclesiastica: Capitolo, Beneficenza, Mezzacapo; cognome, quest'ultimo, del casato locale più in vista, che aveva pietrificato anche in un castello, ora scomparso, il suo *status* sociale (NASTRI, 1999; CERASUOLI, 1999). Lungo il vallone, al centro della rappresentazione e in senso ovest-est, si snoda la linea rosso-granato di un acquedotto di circa un miglio (quasi 2000 m), costruito dalla famiglia dei Cimino, proprietari della cartiera – sita all'estrema destra in alto – visibile per una pianta approssimativa, anch'essa color granato. In basso a destra l'altra cartiera che un tal Confalone (cognome legato anche ad altre importanti cartiere della costa) aveva preso in fitto dai Cimino. È proprio questo fittuario l'attore di una vertenza giudiziaria che dà luogo a tutto l'incartamento conservato in archivio (un centinaio di pagine, con allegate le carte: *Tribunale Civile di Salerno, Perizie*, vol. 905, 1838, cc. 1406-1453). Egli si lamentava del fatto che, dopo aver costruito delle chiuse per creare un bacino di alimentazione della cartiera presa in fitto, si vedeva decurtato, nei periodi di siccità, dell'acqua, a causa dei prelievi fatti dal Comune di Maiori, tramite una vasca appositamente costruita per scopi potabili, a beneficio della popolazione.

Questa operazione “indiziata” viene riprodotta nella carta più piccola e di maggiore dettaglio (fig. 5), relativa al settore est della prima carta, di cui è un ingrandimento. Oltre che della visione planimetrica, è possibile qui giovare anche di un alzato, preteso dall'attore della causa, dove si nota benissimo come l'acquedotto corra alternativamente su ponticelli o su un muraglione; stesso trattamento, planimetrico e in rilievo, viene riservato alla contestata vasca costruita dal Comune. Pare che del complesso della situazione, venutasi a creare dopo tanti interventi, risentisse negativamente anche l'agricoltura, se qualche proprietario si lamentava di non poter adeguatamente irrigare le sue particelle di terreno. Si conclude che le nostre due carte documentano egregiamente una classica conflittualità nell'uso delle acque fra tre attori sociali diversi (Comune, proprietari o affittuari delle cartiere, proprietari dei giardini mediterranei), cioè tra l'uso potabile, industriale e agricolo. La ricerca storiografica ha riconosciuto, peraltro, che la distrazione del prezioso liquido verso altre attività fu una delle cause della crisi industriale, in particolare nel settore cartario, a partire già dalla fine del Settecento (ASSANTE, 1994, p. 287).

I bravi tecnici-cartografi – per quel che si evince da una lettura del fascicolo d'archivio, senza la quale non si capirebbe il perché di certe scelte rappresentative – raccontano di aver compiuto «geodetiche operazioni» per ben sette giorni, inventariando e misurando tutto, perfino i volumi d'acqua provenienti dalle otto sorgive da essi localizzate, attraverso la lettura diacronica dei dati della piovosità dal 1825 al 1838, attinti presso il Pluviometro di Salerno (ecco un piccolo inatteso contributo sia alla inventariazione delle vecchie sorgenti, sia alla storia del clima in piccole aree). Calcolando, nel loro monitoraggio a tappeto dell'esistente, anche la possibile evaporazione, gli interrimenti e tante altre variabili microterritoriali, essi arrivano alle seguenti conclusioni: *a*) gli agricoltori non possono lamentarsi giacché per i loro «poderetti» basta prelevare l'acqua dal fiume principale (il *Regina Maior* attuale), parallelo alla strada pubblica; *b*) il Comune è tenuto a indennizzare il Confalone, dato che il prelievo liquido per uso potabile ha privato la cartiera di tutta l'acqua o quanto meno della necessaria acqua limpida, arrecando gravissimi danni economici, vuoi per l'interruzione forzata del lavoro, vuoi per la qualità pessima della carta prodotta con acqua torbida e la conseguente difficoltà di piazzarla sul mercato a prezzi remunerativi; *c*) il valore calcolato per l'indennizzo ammonta a 80 ducati l'anno. La relazione termina con una lunga nota-spese, per un totale generale di 687 ducati e 90 grani.

All'osservatore di oggi quel vallone, così gradevole nel paesaggio dell'Ottocento, appare degradatissimo (vedi figg. 6, 7 e 8), pieno di erbacce e di ogni genere di rifiuti, con capannoni florovivaistici – pare abusivi – costruiti e gestiti dai discendenti della stessa famiglia Cimino di un secolo e mezzo fa, con vecchie briglie di contenimento e gradoni non riattati e una generalizzata assenza di manutenzione delle vecchie opere di presidio idrogeologico: una complessiva rottura, insomma, dell'equilibrio ecologico-economico. Le varie alluvioni susseguitesi negli anni hanno coperto il primo piano, provvisto di arco, della ex cartiera Cimino, ora divenuta abitazione. Restando intatta parte della antica vegetazione boschiva (castagno), quella arbustiva ha invaso quasi tutto l'habitat: si intuisce, dal fasciname sparso qua e là a terra, così come dall'esistenza del cavo di acciaio dell'attuale «nartzò» o «palorcio», la sopravvivenza della boschicoltura, cui fa da “supporto” una vasca da bagno trasformata in abbeveratoio per i muli, mentre da un serbatoio comunale costruito negli anni Cinquanta (sul sito del vecchio) proviene l'acqua per i bisogni attuali dei cittadini. Le frane conseguenti ad eventi alluvionali hanno distrutto quasi tutto il contesto ottocentesco, anche i segni di una vecchia «calcara»; a parte gli imprenditori Cimino, pochi contadini, probabilmente *part time* o pensionati, si arrabbattono con tenacia a salvare le coltivazioni, sempre nel rispetto del terrazzamento, avendo, come punto di appoggio e deposito di attrezzi agricoli, malandate casupole coperte da lamiere: il mantello piroclastico della roccia calcarea di base assicura ancora oggi una fertilità naturale di tutto rispetto, assecondata da condizioni climatiche complessivamente favorevoli (siamo a circa 2.200 metri dalla marina di Maiori).

Commento alla fig. 9.

Questa pianta manoscritta di Salerno alla metà dell'Ottocento, quando non era stata ancora superata la soglia dei 25.000 abitanti, ha un particolare valore documentario, vuoi in generale – giacché è la prima planimetria della città, alla vigilia di grandi mutazioni, divenute stravolgenti a partire dal secondo dopoguerra – vuoi in particolare, perché della città è rappresentata una zona divenuta ormai centrale, che di solito restava fuori dai correnti interessi iconografico-celebrativi, focalizzati sulla marina e sul centro storico. Ci troviamo in un'area comprendente l'attuale Piazza XXIV Maggio (ex Piazza Malta), in cui sorgerà nell'immediato secondo dopoguerra l'edificio dell'Istituto Parificato di Magistero, nucleo originario della futura Università degli Studi di Salerno: è per questo che, come si è già ricordato, uno stralcio della nostra pianta figura nella composizione della copertina del presente volume e nel manifesto delle Giornate di studio previste per settembre 2006.

All'osservatore non sfuggirà che nella buona metà centro-orientale e centro-settentrionale del campo di rappresentazione (a nord e a sud di via Vernieri come ad ovest e a sud di via dei Due Principati fin quasi a ridosso del mare) permane ancora florida una discreta vegetazione, naturale e coltivata, che più precisamente coincide con l'«Orto agrario» (tra le attuali via Vernieri e via Principessa Sichelgaita), col cimitero (poi delocalizzato a Brignano) tra il quartiere Carmine e l'attuale direttrice via P. Volpe-via Nizza, e con la Villa comunale. Questa, dopo essere stata oggetto di molte attenzioni estetiche e funzionali da parte dell'architetto Domenicantonio Napoli (suo è il progetto, del 1823) e successivamente dell'appaltatore Michele Barba (NATELLA, 1986, pp. 22-23), finirà per scomparire di fatto, in quanto le sue aree dismesse furono «occupate dai palazzi privati di fronte alla Posta Centrale lungo corso Garibaldi e per la risalita dei Principati ma su, a piazza Malta, il Municipio rispettò l'antica funzione comunitaria e al posto della Villa oggi c'è lo spazio libero e aperto per parcheggi [che stanno diventando anche sotterranei... n.d.r.] e per il traffico imponente che risucchia persone e oggetti dal mare ai monti» (ivi, p. 24). E, tuttavia, la sua esistenza resta ratificata nella memoria popolare, tanto che la più ufficiale e blasonata denominazione di «via dei Due Principati» è sostituita ancora oggi con «'A scesa d' 'a Villa». «Qualche piccolo casolare – ricorda ancora il Natella (ivi, p. 22) – indica che l'agricoltura era forza trainante proprio a due passi dal Centro; dopo c. trent'anni il predetto lato destro dei Principati sarà – dal mare fino a piazza Malta – occupato dal mercato degli ortaggi» (per maggiori dettagli si veda NATELLA, 1983, pp. 59-67).

In qualche modo la nostra rappresentazione viene incontro ai *desiderata* del «Regolamento» borbonico del 15 maggio 1858, laddove si perorava la necessità di «delineare una pianta generale dell'attuale fabbricato di Salerno sulla quale il Consiglio avrebbe dovuto basare le principali rettifiche, gli essenziali raddrizzamenti ed ampliamenti per eseguire man mano e secondo le occorrenze le demolizioni, le nuove costruzioni, gli allargamenti e i raddrizzamenti che occorrono onde tutta la città successivamente e senza incertezza venga ridotta alla più regolare e miglior forma che possa desiderarsi» (NATELLA, 1983, p. 40). I primi effetti di questa progettazione è dato già osservare, ad appena cinque anni di distanza, nella *Planimetria*, a scala 1:10000 (datata 1867), redatta dagli ingegneri Alfonso di Gilio e Carlo Pannaini, ma lo spazio urbano cambierà di molto nei decenni successivi: «nuove strade provinciali, un progetto per una condotta d'acqua, opere complementari per un porto alquanto indifeso dal mare, difesa del litorale, ampliamento della città, nuove arterie urbane, il teatro Verdi, la ferrovia, la strada litoranea, i giardini pubblici, una grande caserma nei pressi della stazione, condotte d'acqua, luce, gas e fognature furono le opere più importanti e significative realizzate in quel periodo ad opera soprattutto del sindaco Matteo Lucani» (GIANNATTASIO, 1983, p. 19).

A tali trasformazioni il nostro Malpica contribuì incisivamente, come ideatore e direttore dei lavori: si vedano soprattutto i progetti per la Via Fieravecchia e per il “rettifilo” da Portanova alla Stazione ferroviaria, che incontravano l'opposizione dei grandi proprietari cittadini ma davano occupazione alla povera gente (PERONE, 2003, pp. 52-58).

Sequirono, fra il 1900 e il 1940, il pastificio e il cementificio (fonte di disturbo ecologico e di intralcio per lo scorrimento dei veicoli fino a pochi anni fa), le maggiori realizzazioni civiche e sportive (comune, tribunale, stadio) e la colmata di via Roma e Lungomare Trieste, arterie che esaltarono – con le strade di raccordo ad esse perpendicolari – lo schema relativamente regolare delle strade principali della città, già presente ad ovest nella impostazione centuriata romana, da cui la nota assunzione a “triangolo scaleno” del suo perimetro complessivo, riscontrabile per la sua parte centrale anche in questa carta, salvo l'assenza dell'angolo ad est, in corrispondenza della stazione (MIN. BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, SOPRINT. B.A.A.A.S. DI SALERNO E AVELLINO, PROV. DI SALERNO, ASSESSOR. AI BENI CULTURALI, 1994; MONTI, 1979; IMBUCCI, 1978).

Considerata la ancora più rapida e incisiva espansione topografica, avvenuta per noti motivi nel secondo dopoguerra, con tutti gli altrettanto noti problemi economici e paesaggistico-ecologici, persino la preconizzata geometria urbana del primo periodo postunitario ne ha sofferto sotto i colpi di una dissennata speculazione edilizia: il che fa rimpiangere amaramente lo stato di fatto ottocentesco testimoniato dalla presente carta, disegnata da Francesco Saverio Malpica in linee assai precise e con tonalità rosa-verdine teneramente delicate e romantiche...

LUIGI OBERTY (a c. di S. Siniscalchi)

Qualifiche

Ingegnere del Corpo di Ponti e Strade per tutti i lunghi anni della sua attività.

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nato il 4 luglio 1790 a Perinaldo, cittadina della Diocesi di Nizza, oggi comune ligure in provincia di Savona. Morto a Napoli il 22 aprile del 1875 (MASSARO, 2002, p. 90). All'atto del battesimo si riscontra la presenza – forse non irrilevante nella vita se non nella carriera del Nostro – di uno zio arciprete, tal Marco Oberty «all'epoca officiante nella chiesa di Corchiano, in provincia di Viterbo, e più precisamente nella diocesi di Civita Castellana» (MASSARO, 1994, p. 36).

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Coniugato dal 1819 con la palermitana Teresa Giampoldini, ha tre figli: Maria, Maria Antonietta Virginia Felicia, Giovanni (nato il 30 maggio 1823), che continuerà la professione del padre (MASSARO online).

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

Ancora molto giovane diventa allievo della Scuola Ponti e Strade (MASSARO online). «Il 9 agosto 1809, a seguito di lettera del direttore generale di Ponti e Strade, entrò a far parte del Corpo di ingegneri come aspirante sottoingegnere. Il 6 febbraio del 1811 gli furono concesse le funzioni di ingegnere aggiunto. L'anno dopo, il 12 aprile 1812, fu promosso ingegnere di III classe ed assegnato al dipartimento di Abruzzo Citeriore» (FOSCARI, 1995, p. 158). È forse in funzione di tale promozione che «nell'anno 1812 egli sostenne, tra l'altro, un esame svolgendo un compito di disegno che si può ancora oggi ammirare nel voluminoso carteggio dell'Archivio di Stato di Napoli» (ASN, Ponti e Strade, 3° serie, b. 140: MASSARO, 1994, p. 35).

«Nel 1815 fu escluso dal corpo in quanto non napoletano, ma venne subito reintegrato in servizio. Nel 1817 divenne ingegnere di II classe provinciale. Nel marzo del 1826 pervenne alla qualifica di ing. di I classe» (FOSCARI, 1995, p. 158).

Da un punto di vista professionale, la formazione di Oberty avviene negli anni in cui si diffondono a Napoli idee urbanistiche di stampo illuministico, affermatesi pienamente durante il decennio francese (1806-1815), per espressa volontà dei napoleonidi. A questi ultimi, inoltre, si devono la rivitalizzazione o la creazione di importanti istituzioni: nel 1806, infatti, Giuseppe Bonaparte riforma l'Accademia di Belle Arti napoletana (fondata da Carlo di Borbone nel 1752), «nella precisa volontà di trapiantare nell'ambiente partenopeo la tendenza architettonica maturata a Parigi» (BUCCARO, 1992, p. 22); nel 1808, per opera del successore Gioacchino Murat, viene istituito il *Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade* (già esistente in Francia da oltre un secolo), a cui avrebbe fatto seguito, nel 1811, l'istituzione della relativa *Scuola di Applicazione*. Il Corpo e la Scuola napoletani, dopo l'iniziale spinta dei francesi, sarebbero divenuti ben presto organismi scientifici e professionali tra i più aggiornati d'Europa nel campo della progettazione urbanistica e della pianificazione territoriale, con un'impostazione metodologica e normativa rigorosa, volta «alla sperimentazione di nuove tipologie strutturali e di “dispositivi” per la migliore organizzazione degli spazi architettonici e territoriali, ma anche all'apprendimento delle scoperte e dei metodi adottati in campo scientifico e tecnologico dagli ingegneri degli altri stati italiani, e da quelli francesi o inglesi [...] Così, in breve, vennero sperimentati, diffusi e pubblicati i modelli predisposti per le diverse tipologie, rispettivamente mutuati dai moli romani, dall'antico emporio flegreo, dall'impianto panottico del Bentham e dagli scritti del Pindemonte o del Patte» (BUCCARO, 1992, pp. 10-15).

Attività e produzione al vaglio critico

«Nel 1839, quasi cinquantenne, arrivò al grado di ispettore di conto regio, per poi transitare, l'anno seguente, nell'ambito provinciale con la medesima qualifica. Con risoluzione sovrana presa nel Consiglio di Stato del 9 febbraio 1857 fu prescelto per andare in Sicilia come ispettore generale. Dopo l'Unità divenne direttore generale di Ponti e Strade» (FOSCARI, 1995, p. 158).

È questo un periodo – ad unificazione avvenuta – in cui il Nostro assolve importanti incarichi ministeriali (dal 17 gennaio 1861 ricopre la carica di Consigliere di Luogotenenza al Dicastero dei Lavori Pubblici, grazie alla nomina del Principe Eugenio di Savoia-Carignano: MASSARO online), occupandosi tra l'altro – quasi «Pindemonte dell'architettura» (AVERSANO, 2001, p. 74) – della problematica della progettazione architettonica dei cimiteri. Successivamente lascia Napoli e raggiunge Firenze. Nel 1868 è alle prese con il tracciato della strada ferrata che avrebbe fatto sorgere la stazione ferroviaria nel luogo dove ancora oggi si trova (MASSARO online).

Molto apprezzate furono le opere concretizzate sui suoi numerosi progetti. Tra queste spiccano le realizzazioni che arricchiranno la città di Foggia (dove disegna il colonnato dorico della villa comunale, il Teatro Ferdinando ed il non più esistente Orfanotrofio di Maria Cristina: FOSCARI, 1995, p. 158) e l'isola d'Ischia: si ricorda, in proposito, la costruzione della Palazzina Borbonica (FOSCARI, 1995, p. 158; per maggiori dettagli cfr., inoltre, MASSARO, 1994 e BUCCARO, 1992, passim). Non si contano, inoltre, i progetti ideati o avallati dopo sua verifica, tra Napoli, Andria, Foggia, Lucera, Avellino e altri centri del Mezzogiorno. Tanto per citarne alcuni: il carcere e il teatro di Foggia, il Pronao della villa comunale, il teatro, l'orfanotrofio Maria Cristina di Savoia e la Chiesa di San Francesco Saverio di Chieti; il palazzo al lato sinistro della Piazza Vittorio Emanuele di Andria; vari cimiteri in provincia di Avellino e province limitrofe; il ponte sulla ferriera di Avellino e quello di S. Michele di Serino; la traversa da Mirabella a Frigento; la strada Avellino-Campobasso e un tratto di quella per Melfi; la casa della Segreteria e dell'Intendenza, l'orfanotrofio, l'Orto Agrario, il Tribunale, il carcere centrale e femminile ad Avellino (MASSARO, 1994, pp. 115-122 e passim).

Mette conto approfondire, tra tanta operosità, quella rivolta al settore carcerario e cimiteriale. Nell'ambito delle iniziative volte a trasformare l'assetto urbanistico di Avellino agli inizi del XIX secolo, conformemente ai mutamenti sociali determinati dalla sua elevazione a capoluogo della Provincia di Principato Ultra (avvenuta nel 1806), Luigi Oberty fu chiamato in causa come progettista di una nuova struttura carceraria, ivi resasi necessaria per il trasferimento, da Montefusco, ex capoluogo, della sede dei Tribunali per le Udienze Civili e Penali. Le procedure per la costruzione del Nuovo Carcere Centrale sono avviate nel 1821 e il 4 agosto viene trasmesso a Napoli appunto il progetto redatto dal nostro ingegnere per essere sottoposto all'esame della Commissione Esaminatrice della Direzione Generale del Corpo Reale di Ingegneri di Ponti e Strade, della quale il 13 ottobre entra a far parte anche l'architetto Giuliano de Fazio, Ispettore Generale di Acque e Strade del Regno (CATALDI online).

Per comprendere la filosofia di questo progetto, sarà utile ricordare che l'attività di Oberty si sviluppa nel corso del XIX secolo, sulla scorta dei principali dibattiti europei della fine del Settecento, a cui il nostro ingegnere prende parte con convinzione, aderendo inizialmente alla tesi filantropico-illuminista sulla possibilità e indispensabilità di perseguire, per ragioni di ordine etico-politico, il recupero dei detenuti con metodi razionali (ancora più sentito dopo la pubblicazione del trattato *State of prisons* dello studioso inglese John Howard che denunciava le deprecabili condizioni delle prigioni europee e statunitensi nella seconda metà del XVIII secolo).

Sulla scorta etico-politica dell'opera *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria (1764) e su quella ingegneristico-architettonico del *panoptismo* benthamiano, «modello geometrico per la costruzione di una macchina per l'esercizio del potere [...] volto ad eliminare e a prevenire i difetti fisici e morali dell'individuo col semplice ausilio di un disegno architettonico» (BUCCARO,

1992, p. 106), nasce in lui una visione dell'architettura «quale agente inerte attraverso il quale provocare determinate reazioni umane e come progetto utile che giochi un ruolo morale attraverso il buon funzionamento delle sue parti» (BUCCARO, 1992, p. 105). Il *panopticon*, una «vera e propria tecnologia politica», strutturata in modo che il carcerato non vedesse i carcerieri, quindi con lo scopo di deindividualizzare il potere, trova convinti sostenitori tra gli ingegneri del Corpo di Ponti e Strade e sarà in parte collaudato nell'ambito delle iniziative edilizie sperimentate a partire dal decennio francese nel Regno delle due Sicilie.

La prima esplicita enunciazione dei principi dell'uso dell'impianto panottico in ambito carcerario, risalente al 1821, viene formulata proprio dalla commissione incaricata di valutare il progetto per il carcere di Avellino redatto da Luigi Oberty. A nulla valse la denuncia, fatta da quest'ultimo nel 1818, sullo «stato di degrado in cui versava il vecchio carcere [...]», degno di popoli barbari (Buccaro 1992, p. 115), poiché il progetto di Oberty (un carcere per 800 detenuti, a pianta rettangolare con al centro, ben visibile da tutti, la cappella), ispirato ai principi di Howard, fu accantonato dalla commissione che, nel 1822, approvò il progetto “ideale” – formalmente perfetto ma privo di considerazioni pratiche sulla realtà del sito su cui il carcere sarebbe sorto – degli ingegneri Giuliano de Fazio, Luigi Malesci e Bartolomeo Grasso.

Come già detto, l'operato di Oberty si innesta altresì nel filone delle ricerche svolte in Europa, dalla metà del Settecento fino ai primi decenni del secolo successivo, in materia cimiteriale, ricerche tese «più che alla definizione di una nuova tipologia, alla reinterpretazione, sotto l'aspetto filosofico e funzionale, del concetto di cimitero» (BUCCARO, 1992, p. 135). Una esigenza nata, com'è noto, da motivi di carattere igienico-sanitario ed estetico, che verrà ratificata nell'arcinoto Editto di Saint Cloud (12 giugno 1804), portatore di «un certo equilibrio tra le diverse aspirazioni dei riformisti» (BUCCARO, 1992, p. 142). Tale decreto, esteso al Regno d'Italia il 5 settembre 1806, aveva originato nella penisola vivaci proteste, sulla base di presupposti di ordine politico e culturale, nonché un dibattito tra architetti, destinato a durare oltre un trentennio e concretizzatosi in molteplici proposte e altrettante realizzazioni.

Dopo la restaurazione borbonica, la legge dell'11 marzo 1817, emanata da Ferdinando I, prescrisse la formazione di un camposanto in ogni comune della Sicilia Citeriore, per motivi igienici, religiosi e onorifici, rinviando «ad un successivo regolamento la definizione dei requisiti progettuali e delle norme funzionali da adottare [...] La risposta più sollecita al regolamento ministeriale giunse dall'Oberty, allorché, sul volgere del 1817, fu incaricato dall'intendente Patroni di redigere i progetti dei campisanti di Avellino, Montesarchio, Vitulano, Montemiletto, Serino ed Altavilla» (BUCCARO, 1992, p. 148). Essi furono concepiti secondo precisi principi e scelte di valori, che si trovano sistematizzati in un rapporto, scritto appunto dall'Oberty, sui campisanti (si rinvia al successivo commento).

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta del tratto della strada di Melfi da Parolise a Malopasso all'imboccatura del Piano di Volturara*, 1818. F.to: Luigi Oberty.
ASAV, Fondo Intendenza, b. 139, c. 1.
- *Pianta geometrica e profilo del tratto della strada di Melfi del luogo detto Malopasso ad incontrare l'abitato di Montemarano*, 1818. F.to: Luigi Oberty.
ASAV, Fondo Intendenza, b. 139, c. 2.
- *Pianta topografica di una traversa rotabile da S. Martino Valle Caudina alla strada Regia di Benevento presso Montesarchio* (s.d.). F.to: Luigi Oberty.
ASAV, Fondo Intendenza, b. 863, fasc. 3236.
- *Pianta e profilo di un tratto della strada di Melfi, dall'osteria di Bisaccia all'imboccatura del Formicuso*, 8 maggio 1820. F.to: Luigi Oberty e Giuseppe Maria Ricci.
ASAV, Fondo Intendenza, b. 142.

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

- L. OBERTY, *Cenno sui Campisanti e sulla loro influenza morale, e sulla Civilizzazione* (opera inedita del 1818 segnalata in Buccaro, 1992, p. 148).
- L. OBERTY, *Sullo stabilimento del sistema penitenziario nelle Prigioni di Foggia* (ASF, *Atti dell'Intendenza*, b. 262).

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

«Aloysius Felix Antonius Oberty, così è registrato il 5 luglio 1790, nel libro dei battezzati della Parrocchia di S. Nicola da Bari dello stesso comune di Perinaldo, il futuro progettista di Avellino. L'atto di battesimo, tradotto dal latino, recita come appresso:

il giorno 4 luglio

Luigi Felice Antonio nato il giorno 4 luglio dai signori Giovanni Battista Oberty (figlio) del Sig. Giovanni Antonio di questo luogo, e Maria Pastoris del Sig. Antonio Felice da Mentoni, coniugi; fu battezzato il giorno 5 dello stesso (anno) dal rev. don Alessandro Rondelli sacerdote di Rocchetta, su mandato del reverendo sig. Preposito. Padrini furono il predetto sig. Giovanni Antonio Oberty come procuratore del rev. don Marco Oberty arciprete di Corchiano, diocesi di Civita Castellana, suo figlio, come appare dalla schedola ciò attestante datata 7 giugno del corrente anno, sottoscritta Marco arciprete Oberty e la signora Crocefissa Pastoris (figlia) dello stesso Antonio Felice di Mentoni» (AP di S. Nicola di Bari, Perinaldo, registro, dei battezzati, anno 1790, p. 143: MASSARO, 1994, p. 34).

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Commento al rapporto sui camposanti sopra citato, sulla scorta di Buccaro (1992).

Lo scritto di Oberty, dieci anni dopo la presa di posizione del Foscolo e del Pindemonte contro l'eccessiva lontananza e uniformità dei cimiteri concepiti dal decreto napoleonico, «rappresenta il primo esplicito esempio di uno schema tipologico compilato secondo il modello letterario, autentica guida dell'ingegnere nella redazione del saggio, in cui esso interviene per diretta citazione. Prescindendo dalle finalità igieniche di un camposanto, l'autore ne sottolinea la funzione morale e civile; aborrendo le nozioni paleocristiana e medioevale di "memento mori" e di "mondo della morte", egli giunge ad una concezione ottimistica – pur sempre pervasa da un profondo sentimento religioso – ed è convinto dell'azione positiva delle tombe sull'umana esistenza; sull'esempio di Le Camus, di Boullèe e di Fontaine, concepisce un *sublime* atto ad evocare sentimenti che non siano più soltanto di gloria o di magnificenza civile» (BUCCARO, 1992, p. 149). Nel rispetto delle norme ministeriali del '17, Oberty punta al recupero del significato religioso, affettivo e civile dei camposanti, luoghi di incontro e socializzazione: i suoi progetti privilegiano dunque la facile accessibilità, i motivi di decoro e abbellimento, nonché gli elementi di caratterizzazione individuale delle sepolture, evitando ogni forma di freddo egualitarismo o differenziazione classista. «Si riconosce nello scritto quella chiara visione positivista cui si deve la nascita delle tipologie in esame: la fiducia nell'uguaglianza e nel progresso sociale dà forma anche al camposanto, e il tipo definito dall'autore troverà per questo la giusta diffusione nel Regno [...] Oberty riveste, nell'ambito architettonico, il ruolo affidato a Pindemonte in quello letterario; a lui il compito di riportare lo schema dell'impianto al giusto livello, lontano dal "mitismo" tradizionale come dal radicalismo delle normative più recenti» (BUCCARO, 1992, p. 150). L'accostamento al Pindemonte è ulteriormente suffragato dalla presenza nello scritto di Oberty di frequenti citazioni del poeta a cui corrispondono precise proposte compositive; queste ultime, tuttavia, almeno in un primo momento, non incontrano il favore di Ferdinando IV, che preferisce invece privilegiare l'aspetto funzionale ed economico della progettazione dei camposanti, incaricando il direttore generale di Ponti e Strade, marchese Piscicelli, di fornire «agli intendenti il grafico e lo stato estimativo di una struttura-tipo. Da servire come base sotto l'aspetto funzionale ed economico [...] È probabile che l'esortazione del re ad una maggiore sobrietà ed economia fosse in realtà un'immediata risposta non tanto al *Cenno* di Oberty, quanto al progetto, da lui presentato qualche giorno prima del Rescritto, per il camposanto di Avellino» (BUCCARO, 1992, pp. 150-152). Oberty, tuttavia, sostenitore dei più aggiornati canoni del neoclassicismo, non avrebbe cambiato idea: l'anno seguente avrebbe infatti confermato le proprie scelte formali e stilistiche, ripresentando all'intendente del Regno lo stesso elaborato, mutando solo l'ubicazione dell'impianto.

Commento alla relazione di Oberty sullo stabilimento del sistema penitenziario, sulla scorta del Massaro (1994).

«La relazione, scritta dall'Ingegnere Oberty, si presenta sotto forma di saggio o trattato sull'arte della costruzione delle prigioni, sui fini e sistemi di gestione, nonché sugli obiettivi da raggiungere. Questi vasti orizzonti sono presenti anche nei lavori di Oberty sui Cimiteri e sulle altre opere pubbliche. La preoccupazione di Oberty è di non tenere il prigioniero in ozioso isolamento. Dirà in questa sua relazione che "il sistema di imprigionamento solitario suol essere una pena; ma nelle circostanze ordinarie non suol essere che un mezzo temporaneo di disciplina". Su questo principio i lavori da eseguirsi al carcere di Foggia, "edifizio costruito su altre basi", avrebbero di mira la loro adattabilità a luogo sì di espiazione, "ma anche a luogo di educazione con l'abitudine al lavoro...che permette ricondursi sul buon sentiero". Per quanto riguarda la vigilanza dei detenuti, Oberty ritiene che questa debba essere sottratta a "mani mercenarie". I custodi dovrebbero impedire la sola evasione, mentre i carcerati dovrebbero essere sorvegliati da un collegio esterno» (ASF, *Atti dell'Intendenza*, b. 262: MASSARO, 1994, pp. 122-123).

GIUSEPPE PALMIERI (a c. di V. Aversano)

Qualifiche

Da Ingegnere a Direttore per la Provincia di Calabria Ultra I, fino ad Assistente Ordinario per la «Chimica Docimastica» alla Scuola d'Ingegneria di Napoli.

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nato il 14 marzo 1806, professionalmente attivo ancora nel luglio 1859.

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

Nel concorso di ammissione alla Scuola di Applicazione, svoltosi nel 1826, figura all'undicesimo posto, con punti 34 su 27 concorrenti, dei quali sono ammessi solo 21 (RUSSO, 1967, p.102). Accede nel 1832, come ingegnere alunno, nel *Corpo degli Ingegneri di acque e strade*, in seno al quale nel 1834 lo troviamo con tale qualifica al numero 68, ma da nominarsi ingegnere aggiunto col soldo netto di diciotto ducati (DI BIASIO, 1993, p. 146). Alla stessa data risulta menzionato insieme con altri 14 nominativi (RUSSO, 1967, p. 122).

Conclude la sua carriera con qualifica di Direttore Provinciale, come risulta da un suo progetto per il porto di Salerno, datato 1859 (COSIMATO, 1966, p. 52; PERONE, 2003, p. 45, n. 11).

Attività e produzione al vaglio critico

A dimostrazione di una dura trafila e di una macchinosa progressione di carriera, nel 1836, nello *Stato degli averi degli ispettori generali di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia, degli Ispettori e degli Ingegneri della varie classi, secondo l'organizzazione provvisoria del 1836*, G. Palmieri figura come «ingegnere aggiunto provvisorio, con soldi di 20 ducati e spese d'ufficio, duc. 6». Con decreto dell'11 giugno 1838 è finalmente designato, tra altri, ingegnere aggiunto. Viene promosso ingegnere di terza classe nel 1840, con conferma del 1841 da parte del Ministro delle Finanze. Nel 1843, in un documento del Consiglio di Acque e Strade – nel Corpo degli Ingegneri – Sezione della Tesoreria generale, figura ancora tra gli ingegneri di terza classe, dipendente quindi dalla sezione regia; un documento del 1845 conferma e precisa che è stato assunto direttamente, una volta uscito dalla Scuola di Applicazione, nella sezione regia. Proposto, nel Progetto di riunificazione del Corpo del 1851, tra i 16 candidati cui dovrebbe andare la qualifica di Ingegnere di 2ª classe, tale grado gli viene assegnato il 31 marzo 1852. Nel *Ruolo degli Ingegneri di P. e Str. formato dopo essersi proposti i passaggi nelle due regioni regia e provinciale, giusta gli ordini di S.M.* (18 marzo 1852), figura col grado di 2ª classe, di cui gode con decreto 3 ottobre 1845 (RUSSO, 1967, p. 141).

Nel 1855, nel quadro della *Dir. Gen. de' P. e Str., Acque e Foreste, e Caccia de' reali domini al di qua del Faro*, al Quinto ripartimento (*Province delle Tre Calabrie*), Giuseppe Palmieri figura come ingegnere direttore per la Provincia di Calabria Ulteriore I, sempre con la qualifica di ingegnere di seconda classe: tale direttorato è confermato dalla firma apposta alla *Pianta Topografica...* manoscritta, di cui infra.

Nel 1884 risulta Assistente Ordinario per la «Chimica Docimastica» nella Scuola d'Ingegneria, secondo la *Relazione ...* di Mendia, che riporta la situazione del Corpo dei docenti «Ordinari e Straordinari» (RUSSO, 1967, p.192). Il P. ha dunque all'attivo una dura carriera, che dà buoni

frutti alla distanza, se procura l'accesso ad un insegnamento di alto profilo, benché in una posizione collaborativa e integrativa rispetto a un docente di grado superiore.

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta Topografica dell'Alpestre Valle da Atrani, Ravello e Scala, con lo andamento della novella strada cavalcabile comandata da S.M. il Re N.S.(d. g.).* F.to: l'Ingegnere Filippo Pinto-l'Ingegnere Direttore Giuseppe Palmieri. Salerno, li 10 ottobre 1857.
ASS, Prefettura, Prima Serie, Cat. 28, b. 2492.

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Commento alla fig. 10.

Disegnata egregiamente dall'ingegnere Filippo Pinto e controfirmata dall'ingegnere direttore Giuseppe Palmieri, questa carta rappresenta una meravigliosa sintesi di raffinatezza tecnica e di disegno ornato, nella pianta rosso-granato dei tre centri, nel verdi smeraldini e viola dei versanti dell'asperissimo torrente Dragone, ricoperto di alberelli, arbusti ed erbe di una non precisata vegetazione mediterranea (fin dove il corso piega verso nord-ovest e assume il nome di *Reginola*), infine nelle dolci sfumature di marroncino delle cento balze, costoncelli, burroni e spuntoni che movimentano i versanti dell'«alpestre valle».

Pur apprezzando alcuni perfetti requisiti tecnici, come il «profilo trasversale» secondo la linea x-y o il tabellone denso di 131 quote altimetriche riferite alle «diverse piazzette rapportate al punto di partenza sulla strada della Costiera» o la soluzione «a serpente» scelta per la rampa iniziale, per ridurne la pendenza iniziale dal 10 all'8% (rivelatasi valida a tutt'oggi), il geografo storico deve porre in maggiore risalto la testimonianza dell'impianto urbano e della distribuzione puntiforme – col maggiore concentrazione lungo il primo e l'ultimo tratto dell'asta torrentizia – di ben 8 mulini e 2 cartiere (queste ultime riconoscibili, oltre che per la lettera alfabetica di riferimento, per la pianta più corpulenta), dei cui proprietari o gestori sono segnalati i cognomi: Prota, d'Amico, Manzi, Jovane, Gambardella.

VINCENZO PARASCANDOLO (a c. di V. Aversano)

Qualifiche

Ingegnere di Ponti e Strade

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nasce il 5 aprile 1809 e muore nella seconda metà dello stesso secolo, se ancora nel 1855 lo ritroviamo attivo come ingegnere di dettaglio, con la qualifica di ingegnere aggiunto, nella provincia di Napoli Primo ripartimento d'Ispezione (DI BIASIO, 1993, p. 207).

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Indubbiamente è membro di un "clan" familiare legato a questa professione tecnica, ambitissima dalla borghesia ottocentesca di provincia, specie in campo civile. Infatti, un Francesco Parascandolo, forse genitore di Vincenzo, figura nel 1810 come ingegnere aggiunto nel Corpo Reale degli Ingegneri di Ponti e Strade; un Francesco Antonio, nel 1813, come ingegnere ordinario di terza classe nel Dipartimento di Napoli; un Antonio Parascandolo risulta ingegnere di seconda classe addetto alle opere provinciali nel 1818.

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

È uno dei beneficiari dei «sei posti di *ingegnere alunno*» nel 1839: trattasi di un ruolo non previsto dalla pianta organica, escogitato dal De Rivera nel 1831 «per ovviare alla carenza di personale tecnico» da parte della Direzione Generale, che per necessità utilizza a tempo pieno gli alunni della Scuola di Applicazione, specialmente nelle «operazioni geodetiche, per la composizione dei disegni, per calcolare i progetti ed anche per aiutare gl'ingegneri nella condotta materiale delle opere» (DI BIASIO, 1993, p. 169, nota 26).

Nell'esame di ammissione alla Scuola, svoltosi nel 1829, tra i 27 concorrenti, risulta ventesimo, con «gradi» 30 (cioè punteggio-somma dei voti riportati nelle diverse discipline: Russo, 1967, p. 104). Negli esami di passaggio dal primo al secondo biennio (novembre 1832), Parascandolo ebbe il grado 49 (nel prospetto a p. 106 si leggono i voti riportati nelle varie prove e si vede che il Parascandolo eccelle in Disegni di architettura, dove ottiene 16: Russo, 1967, p. 105). Fu tra gli ammessi nella travagliata vicenda degli esami di licenza svoltisi nel 1839 nella Scuola.

Attività e produzione al vaglio critico

Nel 1839 il Ministro degli Interni, tra tanti altri, lo propone come ingegnere aggiunto. Figura nell'organico con tale qualifica a partire dal Decreto 18 agosto 1840. In uno *Stato degli averi degli ispettori generali di Ponti e Strade e delle Acque e Foreste e della Caccia, degli Ispettori e degli Ingegneri della varie classi, secondo l'organizzazione provvisoria del 1836*, Vincenzo Parascandolo è in elenco sotto la finca *Soldo duc. 15 e Spese d'ufficio duc. - (nessuno)*. Si sa che passa alla sezione provinciale provenendo dalla sezione regia e che, in un momento di caos riorganizzativo del Corpo, non diversamente dagli altri colleghi, inoltra un ricorso, messo a stampa (cfr. DI BIASIO, 1993, rispettivamente, alla p. 187, nota 12 e alle pp. 189-190). Sempre nel 1839 il Ministro degli Interni, fra tanti altri, propone V.P. come ingegnere aggiunto (DI BIASIO, 1993, p. 173, nota 133).

Nel *Ruolo degli Ingegneri...* del 18 marzo 1852, figura nell'organico come «ingegnere aggiunto» a partire dal decreto 18 agosto 1840 (Russo, 1967, p. 142), ed è la qualifica con cui si firma nella carta di cui *infra*, che lo abilitava ad aiutare l'ingegnere in capo nella progettazione dei lavori e ad occuparsi della loro esecuzione. È ancora ingegnere aggiunto, al 43° posto della lista, nel *Notamento degli Ingegneri del Corpo di Acque e Strade a tutto il 31 Marzo 1852* e

sarebbe dovuto diventare ingegnere di terza classe, con altri 18, nel progetto di riunificazione dei rami. Ancora nel 1855, tuttavia, lo ritroviamo come ingegnere di dettaglio, con la qualifica di ingegnere aggiunto, nella Provincia di Napoli, Primo ripartimento d'Ispezione (per le tre informazioni cfr. DI BIASIO, 1993, rispettivamente, alle p. 202, 199 e 207). In definitiva, ci troviamo di fronte a una figura di medio livello, ma di indole battagliera.

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta dimostrativa del raccordamento che dalla montagna si spiega nella spiaggia di Maiori.* 5 ottobre 1850. F.to: Ingegnere Parascandolo. ASS, Fondo Intendenza-Strade, b. 2932.
- *Pianta dimostrativa del raccordamento dell'ultimo tratto nella marina di Majuri chiesto da taluni abitanti all'Intendente della Provincia nell'accesso avvenuto a' 9 ottobre 1850, firmato dall'Ingegnere aggiunto V. Parascandolo e controfirmato dall'ingegnere direttore M. Petrilli* (s.d., ma 1851). ASS, Intendenza, b. 2932, F.lo 5.

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Commento alla fig. 11.

Punctum dolens della Strada Ferdinandea della costiera di Amalfi, inaugurata nel 1853, era il raccordo col centro di Maiori, sottoposto al piano di scorrimento della stessa, là dove vi giungeva da oriente. La soluzione ancora progettata nel 1850, quella di una «planata» su archi sorretti da pilastri (punto 2.2.2 della breve didascalia in carta), non sarà alla lunga vincente: negli anni Settanta del Novecento si preferirà far rientrare il tracciato verso la parete rocciosa e il valloncetto retrostante, lasciando spazio tra l'altro, fra la strada e la spiaggia, a un lussuoso albergo (si veda l'alternativa, chiesta dagli abitanti del centro, esemplata al punto 1.1.1 della didascalia in carta). In questa occasione lo scarno disegno geometrico, firmato dall'Ingegnere aggiunto Vincenzo Parascandolo e controfirmato dall'ingegnere direttore Petrilli, viene ammorbidito dalla pregevolezza dell'ornato, riscaldato da colori oscillanti dal giallo al tenero verde pisello, entrambi contrastanti con le linee rosse parallele della strada e col nero del ruvido puntinato del costone, del micropuntinato della spiaggia e del tratteggiato geometrico degli edifici (meglio sarebbe dire «isolati») messi in pianta.

Una energica smentita, con giusta correzione, alla erronea denominazione di «Normanna», attribuita purtroppo ancora oggi alla vicina torre quadrata viceregnale, è l'indicazione del nome del suo primo terriero («Caporà[le] Pantone»); si notano i palazzi signorili ai lati del Corso Regina, «luogo dei commerci e della socializzazione, realizzato tra il 1837 e il 1847», a copertura del torrente (NASTRI, 1999, p. 131). Si osservano altresì le stesse particelle di terreno agricolo, investito a vigna, agrumi e orti, ossia la fiorente immagine del giardino mediterraneo che caratterizzava Maiori, in termini quantitativi e qualitativi, già dalla catastazione napoleonica.

Il quadro agrario-forestale del comune di Maiori si caratterizzava allora non solo per un'alta percentuale di boschi e di pascoli, ma specialmente per il «vigneto con frutti», «giardino di frutti», «giardino agrumato», nonché per la persistenza del «sciusscello» e del «celzeto» adacquatorio, cioè del gelso utile all'industria del baco da seta. Inoltre, è stupefacente che ben il 69,24% degli «ortalizi» e degli «orti», insieme considerati, di tutta la Costiera fossero prodotti qui e vantassero anche un primato di assoluta qualità (AVERSANO, 1987 b, pp. 127-141; ivi anche indicazioni per la decodifica delle parametrizzazioni culturali coeve. Per l'elenco dei singoli prodotti agricoli, cfr. NASTRI, 1999, p. 134). Questi redditivi appezzamenti agricoli si notano bene in due foto, del 1875 e del 1880, rispettivamente di Chauffourier e di Brogi (PROTO, 1992, p. 66 e 64); essi anzi si estendevano anche alla destra del fiume, il che si può verificare ancora in una foto del 1900,

dell'Edizione Inalterabile (PROTO, 1992, p. 67). Ancora meglio si vedono i giardini e le poche case, con la Chiesa di S. Maria a Mare, in una cartolina illustrata dell'Edizione F. Lauretano di Salerno, scattata «nella viaggiata 13/10/1901» (APICELLA, 1997, p. 208).

Malauguratamente, la nota alluvione «dell'ottobre 1954 segnò in maniera irreversibile il destino di Maiori. Sotto la spinta dell'emergenza, dopo quel tragico evento, si pose mano alla ricostruzione senza un'adeguata pianificazione, offrendo così campo libero alle colate di cemento. Sulla fascia litoranea, laddove prima erano agrumeti e orti, sorsero agglomerati di case popolari e mastodontici condomini. Il processo di urbanizzazione, allentatosi con l'entrata in vigore del Piano urbanistico territoriale dell'area sorrentino-amalfitana (legge regionale n. 35 del 1987), non è legato a un altrettanto massiccio incremento della popolazione che registra, nel mese di ottobre 1999, 5.844 abitanti, contro i 4.850 del 1861» (NASTRI, 1999, p.131; sull'alluvione: AMAROTTA, 1994).

CAMILLO ROSALBA (a c. di M.R. De Vita)

Qualifiche

Aspirante ingegnere e configuratore nell'Ufficio Topografico di Napoli. Ingegnere del Corpo Reale del Genio Civile nel Regno d'Italia.

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Nasce a Salerno il 27 settembre 1825 e va in pensione nel 1858 per ignoti motivi (VALERIO, 1993, p. 621). Dopo l'Unità d'Italia è stato sicuramente riassunto come ingegnere nel Corpo Reale del Genio Civile, anche se ci sfuggono i particolari della vicenda. Ciò non esclude che abbia continuato la sua professione anche in privato, come parrebbe da una sua planimetria (cfr. *infra*) del 1883.

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Figlio dell'architetto Giovanni e di Marianna Padovano, fratello maggiore di Federico, insieme al quale entra come aspirante ingegnere nell'Ufficio Topografico di Napoli.

Formazione e accesso alla professione (con riferimenti a documenti originali o bibliografia)

Entra nell'Ufficio Topografico di Napoli con la qualifica di aspirante ingegnere il 23 aprile 1851. Nello stesso anno viene inviato in Sicilia «ad ingrossare le fila degli ingegneri che lavoravano già dal 1849 al rilevamento della città di Palermo e dei suoi dintorni [...] Il 16 dicembre 1854 ebbe [...] la nomina ad ingegnere onorario. Le sue mansioni furono indirizzate alla geodesia e, nella quarta sezione diretta dal capitano Francesco Verneau, fu sostanzialmente addetto alla misurazione e al calcolo dei triangoli.

Si ignora il motivo per il quale fu dimissionato in data 8 novembre 1858, né sappiamo se ciò avviene su sua richiesta o per ordine superiore» (ASN Ministero guerra, fs. 1510/1227: da VALERIO, 1993, pp. 621-622): quel che è certo è che rientrò nelle grazie del nuovo regime dopo il 1861.

Attività e produzione al vaglio critico

«Nell'anno del suo ingresso [nell'Ufficio Topografico di Napoli] esegui il rilievo di Cittaducale il cui disegno in scala 1:10.000 è conservato nell'Archivio dell'Istituto Geografico Militare (Catalogo IGM 1934, II:434 n. 30). La pianta della città fu rilevata durante la campagna che lo vide attivo nella sezione incaricata della carta della frontiera, per la quale realizzò anche rilevamenti in scala 1:20.000 nei comuni di Cittaducale e di Castel S. Angelo» (VALERIO, 1993, p. 621). Nel 1851, inviato in Sicilia, svolge in collaborazione vari lavori di rilevamento della città di Palermo e dintorni e della carta del Regno. «Nel 1853 fece parte della squadra di ufficiali topografi ed aspiranti ingegneri inviati a Tiriolo (CS) per la realizzazione di una pianta topografica della città e del suo territorio» (VALERIO, 1993, p. 622).

In altra occasione meriterà maggiori approfondimenti l'attività svolta dopo l'Unità, ma essa dovette essere intensa, prestigiosa e produttiva in grazia dell'inquadramento nel Corpo Reale del Genio Civile. A parte la progettazione di opere pubbliche (risalgono a questo periodo i piani regolatori di Campobasso e di Corato, dove concepì anche un estramurale decagonale), non si spiegherebbe altrimenti perché mai nel 1868, in un concorso indetto dai consigli provinciali di Bari e di Foggia per la costruzione di un acquedotto rispondente alle esigenze della "siticolosa Apulia", vinse il progetto da lui presentato. Esso proponeva un'idea originale e ambiziosa, quella di captare le acque del Sele – alle falde del Cervialto, dove la sorgente aveva il massimo di deflusso proprio nella stagione estiva che vedeva la Puglia a secco – per dirottarle appunto in questa regione. Era previsto un grande adduttore in galleria per superare la soglia spartiacque

del Tirreno, nonché un canale lungo il corso dell'Ofanto verso Andria e, indi, Corato, Ruvo, Bitonto e infine Brindisi.

Per quasi mezzo secolo, purtroppo, nulla si riuscì a realizzare, per le notevoli difficoltà tecniche della messa in opera, gli enormi costi previsti e l'ostracismo verso una società inglese che voleva assumersi l'onere del finanziamento, a parte le guerre tra i professionisti che si volevano accaparrare la stesura del progetto. Tuttavia, quelli del Rosalba (per le varie stesure progettuali, più o meno sintetiche, vedi la bibliografia *infra*) erano gli unici veramente validi, come i fatti dimostrarono: nel 1902 ci fu l'approvazione del Parlamento nazionale di un progetto che ricalcava quanto ideato dal nostro Rosalba, che può pertanto essere considerato il vero e indiscutibile ispiratore-progenitore dell'Acquedotto Pugliese, la cui realizzazione completa si ebbe nel 1939 (MASELLA, 1995).

Escludendo le carte citate *infra*, di lui ci restano pochi disegni.

Carte a stampa o manoscritte

- *Pianta di Città Ducale*, in scala 1:10.000, 1851.
AIGM, cart. 81.
- Coautore alla stesura delle minute della Tavoletta 15 del foglio n. 56 della Carta del Regno.
- *Idem* per le Tavolette 5 e 14, come risulta da una *Carta d'insieme delle levate di Palermo* conservata nell'Archivio dell'Istituto Geografico Militare.
AIGM, cart. 87.
- *Pianta del centro urbano di Cosenza* 1:2.000, 1853.
AIGM, cart. 81.
(N.B. Le informazioni di cui *supra* sono desunte da Valerio, *op. cit.*).
- *Carta Idrografica Del territorio tra Foggia e le sorgenti del Sele e Profilo di massima secondo gli studii preliminari del Progetto Del Gran Canale d'Irrigazione nel Tavoliere di Puglia proposto dall'Ing.^{re} del Genio Civile Camillo Rosalba*, 1868.
(Allegata al volume *Canale d'irrigazione nel Tavoliere di Puglia...*, cit. *infra*).
- *Planimetria della vasca con il partitoio delle acque municipali sotto la strada di Santa Maria del Monte in Salerno*, Salerno, 20 dicembre 1883. F.to: ing. Camillo Rosalba.
ASS, Tribunale Civile e Correzionale, anno 1883.

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

- ROSALBA C., *Canale d'irrigazione nel Tavoliere di Puglia. Progetto dell'Ingegnere del Corpo Reale del Genio Civile*, Foggia, Tipografia del Reale Orfanotrofio Provinciale Maria Cristina di Savoia, 1868.
- ROSALBA C., *Per le acque potabili della provincia di Bari. Cenno di Progetto dell'Ingegnere del Corpo reale del Genio Civile C. Rosalba*, Trani, Tip. Fusco, 1868.
- ROSALBA C., *Ossario di Custozza: progetto dell'ingegnere Camillo Rosalba*, Avellino, Tip. Migliaccio, 1877.
- ROSALBA C., *Progetto di un piano regolatore per la città di Campobasso*, Napoli, Stamperia governativa, 1880.
- ROSALBA C., "Sunto del progetto di un canale di irrigazione in Puglia", in *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni delle classi agricole*, vol. XII, Relazione per la Puglia, Roma, 1884.
- ROSALBA C., "Gli acquedotti pugliesi", in *Annali della Società degli ingegneri e degli architetti italiani*, VIII, fac. III (30 giugno 1893) [Roma, Centenari, 1893].

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

Edizione e/o schede delle carte

VALERIO, 1993, p. 622; MIN. BENI CULTURALI ED AMBIENTALI-ASS, 1996, p. 16, n. 9 dell'elenco dei documenti riguardanti Salerno.

Rimandi ad altre schede

Vedi qui scheda di Giovanni Rosalba. Per la biografia professionale di Federico Rosalba, cfr. VALERIO, 1993, pp. 623-625.

GIOVANNI ROSALBA (a c. di V. Aversano)

Qualifiche

Architetto privato (ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, voll. 898, c. 532 e c. 541); Ingegnere civile (ROSALBA, 1866).

Data e luogo di nascita e di morte e/o periodo di attività documentata

Operoso almeno tra il 1827 e il 1866, incrocia in parte l'attività con quella dei suoi due figli. Se è autore di alcune opere critico-letterarie, di cui l'ultima è datata 1903 (cfr. *infra*), sempre che non siano state pubblicate postume, potrebbe essere morto quasi centenario.

Relazioni di parentela rilevanti per la ricostruzione di eventuali dinastie professionali

Probabile capostipite di una "dinastia" di tecnici, tra i quali i figli Camillo e Federico.

Formazione e accesso alla professione

Giovanni Rosalba si laurea con diploma del dì 17 maggio 1834, registrato a Salerno il 24 maggio 1834 al numero 5083 (ASS, Tribunale Civile, *Fondo Perizie*, b. 910). Per poter essere incluso nell'Albo degli Architetti, ai sensi delle coeve vigenti leggi, rende, in data 22 dicembre 1840, un "classico" giuramento di fedeltà, per il cui testo si veda *infra*.

Attività e produzione al vaglio critico

Siamo di fronte a un valido tecnico privato, a una figura di notevole spessore professionale e culturale in senso lato, anche se caratterialmente «piuttosto boriosetto» (FIENGO, 1993, p. 89). È sicuramente salernitano, opera già negli anni trenta dell'Ottocento (anche se, come si è visto, viene iscritto all'Albo professionale degli architetti solo nel 1840), ma si muove con molta disinvoltura nell'ambito del Regno di Napoli e altresì, per qualche decennio, nel succedaneo Regno d'Italia, circondato da stima generalizzata, a giudicare dal fatto che viene chiamato, spesso e dovunque, a offrire le sue prestazioni professionali o a tenere discorsi.

La sua biografia è difficilmente ricostruibile, nonostante l'esistenza nell'Archivio di Stato di Napoli di un fascicolo a lui intestato (Ministero di Grazia e Giustizia, fasc. 1584, incartamento n. 779), ma la sua attività dovè essere fervidissima nel pubblico e nel privato, a giudicare soprattutto da tre relazioni tecniche, tutte riportate a stampa, che egli stila su precisa committenza in materia di utilizzazione delle acque (cfr., per le rispettive intitolazioni, ROSALBA, 1834, 1838 e 1866, e nel commento che segue la dettagliata analisi critica del loro contenuto), dimostrando conoscenze a largo spettro, relativamente a note aree del salernitano, come il bacino del Tusciano e del Picentino, o al bacino del Liri, rispetto al quale appalesa più francamente doti di maturo pianificatore. È a tal proposito che dimostra conoscenza dal vivo della questione meridionale, nel quadro dei problemi nazionali del periodo a ridosso dell'Unità. In particolare si schiera con quella corrente di pensiero che auspica il potenziamento della vocazione agraria (attraverso bonifiche e irrigazioni) e commerciale (lungo quella che oggi vien detta "Autostrada del mare" ed è ancora poco utilizzata!) del Mezzogiorno e dell'Italia. Alla grande industria preferisce la piccola, trasformatrice delle materie prime prodotte dall'agricoltura e dall'allevamento (con una punta alta nel settore serico), anche per evitare gli abusi dei grossi industriali verso gli operai e salvare i valori della civiltà contadina.

Più che alla stesura di mappe relative a circoscritti territori, originate da conflittualità private (si veda qui di seguito il commento relativo a una micro-area della Costiera amalfitana), sembra dedicarsi a perorazioni tecnico-giuridiche laddove sono in ballo più rilevanti interessi, anche privati (la difesa dei Sig.ri Zottoli e Consiglio, possessori di una ferriera nel tenimento di Acerno: cfr. ROSALBA, 1835) oppure ad attività di conferenziere su tematiche territoriali, registrata a stampa in apprezzate riviste dell'epoca, come *Il Picentino* (cfr. ROSALBA, 1845 e 1847).

Il ristretto spazio di una scheda obbliga ad appuntare l'attenzione sulle tre principali relazioni tecnico-idrauliche sopra richiamate, che rappresentano dei veri e propri saggi di lettura e pianificazione del territorio, come si intuisce già dal loro lungo titolo. Dalla relativa analisi si evince una preparazione teorico-pratica a largo spettro da parte dell'estensore, che spazia dall'ambito economico generale a quello economico-agrario e fino al diritto pubblico o privato (amministrativo, in particolare), con specializzazione in idraulica, agrimensura e boschicoltura, specie a riguardo delle zone ricche di acque, di cui il Rosalba sa stimare il valore e le implicazioni anche sociali, con al centro il complesso problema – attualissimo, tutt'altro che risolto e forse mai completamente risolvibile – dei rapporti tra interesse privato e interessi generali della cittadinanza.

Si comprende quindi già da subito, e meglio ciò apparirà nel prosieguo del discorso, che non si tratta solo di discorsi tecnici, ma più latamente politici e geografici. Del resto egli non esiterà, nel ribollente clima a ridosso dell'unificazione nazionale, a far sentire la sua voce etico-politica attraverso una "scrittura" a stampa (cfr. *infra*) inviata a deputati, senatori, costruttori, commercianti, naviganti e patrioti. Per essere più precisi, le loro pagine vanno molto oltre le valutazioni e i computi idraulici e matematico-statistici, per allargarsi talora alla descrizione corografica degli spazi considerati e a precise indicazioni prospettiche, in una prosa, inoltre, dal forte sapore umanistico, assai lontana da quella schematica e impersonale degli analoghi prodotti di certi tecnici dei nostri tempi.

Ma, per restare al contenuto delle relazioni, anche se in realtà le due prime opere riguardano il contributo che il Rosalba offre per risolvere questioni di organizzazione ed equidistribuzione, circa l'uso delle acque, nella zona di Destra Sele (i bacini dei fiumi Tusciano e Picentino sono adiacenti), esse rappresentano tre fasi di un unico, ben finalizzato intervento sul territorio: quella del progetto di costruzione *ex-novo* di una rete idrica (Valle del Liri); quella della bozza di un regolamento amministrativo, a impianto di canalizzazioni già realizzato (Picentino); quella della interpretazione di un regolamento già vigente, per dirimere con opportuni correttivi controversie ormai in atto (bacino del Tusciano).

La biografia professionale di questo personaggio merita maggiori approfondimenti anche perché si possa con certezza attribuirgli alcuni saggi di critica letteraria e/o dantesca, citati in prosieguo, riconosciutigli in parte dal noto *Catalogo di Libri Italiani dell'Ottocento* (CLIO). Considerata la loro data di pubblicazione e sempre ammesso che non sia postuma e che non si tratti di omonimo, Giovanni Rosalba dovrebbe aver vissuto fino alle soglie dei cent'anni; inoltre, il suo percorso umano e culturale – non insolito nel secolo XIX – si sarebbe concluso con una vocazione umanistica che solo apparentemente contraddirebbe quella tecnico-scientifica dei suoi migliori anni, che "in prima battuta" lo fa apparire come il *pendant* dell'architetto-artista Francesco Saverio Malpica.

Carte manoscritte

- *Pianta Topografica delle due contigue proprietà appartenenti a' fratelli Gambardella, e Di Pino rilevata d'ufficio per disposizione del Trib.le Civile di Salerno, prima di pronunziare sulla quistione di confine suscitata per parte de' fratelli Di Pino.* Salerno 29 ottobre 1827. F.to: Giovanni Rosalba, architetto, Raffaele Amato, Gaetano Longo. ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Perizie* voll. 898, c. 541.
- *Pianta del sito controverso portata a scala tripla della pianta generale per farne più agevolmente riconoscere i dettagli* (16 aprile 1828). A firma di Bernardino Gaeta e Giovanni Rosalba. ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, b. 898, c. 870/C.
- *Pianta della masseria Rapeciceri sita in tenimento di Monte Corvino ed appartenente alla famiglia Di Iorio,* Salerno 30 aprile 1828. F.to: Giovanni Rosalba, Antonio Di Gilio e Gaetano Longo. ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, vol. 898, c. 532.

- *Profilo tagliato sulla Linea NN della Pianta del così detto Arco del Re per rendere ostensiva la posizione delle fabbriche costitutive dell'Arco medesimo, paragonandola con quelle de' Sig.^{ri} Orilia, che vi sono disegnate di prospetto.*
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, b. 898, c. 1155/B.
N.B. In questa stessa busta n. 898 (Tribunale Civile di Salerno-*Fondo Perizie*) ci sono parecchie perizie corredate da carte o schizzi di minor rilievo (ad es.: 2 piante al n. inv. 1223; 1 pianta al n. inv. 1235), di cui Giovanni Rosalba è autore o coautore.
- *Pianta del pianterreno della nuova Cartiera dei fratelli D. Carmine, D. Giuseppe, e D. Cristofaro Baccari, sita nel Comune di Tramonti al basso del villaggio Pucara, ed al di sotto della Cartiera di D. Vincenzo Cimini per la distanza di circa mille palmi seguendo l'andamento dell'acquedotto* (Salerno, 23 dicembre 1828). A firma di Gaetano Marano, Giovanni Rosalba, Domenicantonio Napoli.
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, b. 898.
- *Pianta del Casamento e Giardino de' Sig.^{ri} Landi, sito in Castagneto Villaggio del Comune di Vietri; con le aggiacenti proprietà di Orilia, ed altri particolari: rilevata per servire nella causa che si agita presso il Trib.^{le} Civile di Salerno tra Essi Landi ed Orilia.* (s.d., ma 1828). A firma di Angiolantonio Giordano, Antonio Negri, Giovanni Rosalba, Arch.^{ti}.
ASS, Tribunale Civile di Salerno, *Fondo Perizie*, b. 898, c. 1155/A.
- *Carta topografica de' terreni irrigabili dal fiume Picentino nella Piana di Salerno e Montecorvino* (1834).
ASS, *Fondo Intendenza*, b. 1456, f.lo 1.
- *Pianta ostensiva del tronco dell'alveo che lambisce le proprietà dei signori Giuliani e Gorrasi, site in tenimento di Roccadaspide, contrada Vallone della Fonte, e delle opere in esso fatte da questi ultimi, per le quali è contesa presso il Tribunale Civile di Salerno.* Salerno, 3 ottobre 1843. F.to: Giovanni Rosalba, Raffaele Pannisi (?), Luigi Abbondati.
ASS, Tribunale Civile, *Fondo Perizie*, b. 910.
- *Pianta ostensiva del tronco di strada Regia per Oliveto ove s'innestano e fanno quadrivio, il ramo comunale di Campagna ed il ramo vicinale delle inferiori difese* (Salerno, 27 dicembre 1858).
ASS, *Fondo Intendenza, Acque e strade*, b. 1480, f.lo 2.
- *Pianta a colori rappresentante il fiume Tenza nel Comune di Campagna* (titolo dato dall'archivista), senza data e senza firma, ma attribuibile a Giovanni Rosalba, in quanto inserita nell'incartamento relativo a un suo progetto.
ASS, *Fondo Intendenza, Acque e strade*, b. 1480, f.lo 1.
N.B. Quasi certamente, a corredo delle sue opere edite di pianificazione idraulico-territoriale, dovevano esserci delle carte a stampa, ma di esse non si è trovata traccia negli esemplari delle pubblicazioni consultate; una carta manoscritta di grande formato, datata 1834, è quella sopra citata in ASS, *Fondo Intendenza*, b. 1456, f.lo 1.

Altre opere di interesse cartografico e geografico a firma dell'autore

- ROSALBA G., *Memoria legale-idraulica sulle acque del fiume Picentino compilata dall'Architetto Giovanni Rosalba per servire come progetto al Regolamento Amministrativo commessogli dal Signor Intendente del Principato Citeriore, nella circostanza di doversi le medesime ripartire equabilmente in tempo d'irrigazione per la piana di Salerno e Montecorvino*, Salerno, Tipografia dell'Intendenza, 1834.
- ROSALBA G., *A pro de' Sig.ri Zottoli e Consiglio nella causa contro D. Donato ed altri Criscuolo per lo tentato innalzamento di una steccaja nel fiume Ajello nel Tenimento di Acerno*, Memo-

- ria dell'Ingegnere Giovanni Rosalba, Napoli, Dalla Stamperia e cartiera del Fibreno, 1835.
- ROSALBA G., *Rapporto Analitico dell'Architetto presso la Commissione per lo Regolamento Amministrativo delle acque del fiume Tusciano sulla materia de' compensamenti dovuti ai proprietari dei fondi in prima e seconda linea, nella estensione irrigabile delle due sponde, diretto ai Signori Deputati Componenti la Commissione suddetta*, Napoli, Borel e Bompard, 1838.
 - ROSALBA G., "Sulle foreste. Memoria", in *Il Picentino*, V. 1° (1845), pp. 65-70.
 - ROSALBA G., "Discorso del socio ordinario sig. Giovanni Rosalba letto nella medesima generale adunanza del 30 maggio 1847", in *Il Picentino*, V. 3° (1847), n 7-8, pp. 100-108.
 - ROSALBA G., *Grido di dolore [...] alla vista della ruinoso opera [...] del porto mercantile alla Marinella. Agli onorevolissimi Signori Ministri Signori senatori e Deputati dell'Italico Regno ai Costruttori, ai Commercianti, ai Naviganti ed ai Patrioti, che questa scrittura leggeranno*, Napoli, Stab. Tip. Del Servio Tullio, 1863.
 - ROSALBA G., *Studi e ricerche sui materiali e sul lavoro dell'uomo*, Napoli, Tip. Servio Tullio, 1863.
 - ROSALBA G., *Relazione dell'ingegnere civile Giovanni Rosalba ai Signori Consiglieri Provinciali Componenti la Commissione per l'esame della convenienza ed entità del Progetto dell'Ingegnere del Genio Civile Sig. Raffaele Padula sul Gran Canale da derivarsi dal Liri per l'irrigazione delle pianure da Arce a Cassino*, Caserta Stabilimento Tipografico del Comm. G. Nobile e C., 1866.
 - SAGGI CRITICO-LETTERARI ATTRIBIBILI A G. ROSALBA
 - *Gli ordini angelici nel Convivio e nel Paradiso. Nota dantesca*, Venezia, Leo S. Olschki, 1891.
 - *Un poeta coniugale del secolo 16: Bernardino Rota*, Torino, Ermanno Loescher, 1895.
 - *Un episodio nella vita di Vittoria Colonna*, s.l., s.d. (ma dopo il 1889).
 - *Nuovi documenti sulla vita di Luigi Tansillo*, Napoli, R. Tipografia Giannini e figli, 1903.

Repertori carto-bibliografici e documenti d'archivio

Testo del giuramento di fedeltà alla corona:

«L'anno milleottocentoquaranta il giorno 22 Dicembre a Napoli.

Innanzi a Noi Cav. Ferdinando Troja' Vice Presidente della Corte Suprema di Giustizia, Presidente della Gran Corte Civile in Napoli, assistito da D. Luigi Luposi Impiegato della Suprema giust. Albo degli Architetti giudiziari e dal Cancelliere, si è presentato D. Giovanni Rosalba, onde, a' termini delle Superiori Disposizioni, prestare nelle nostre mani il giuramento nella qualità di architetto del Sud.to Albo.

Dopo di che abbiamo ammesso il Sud.to D. Giovanni Rosalba a prestare il giuramento siccome lo ha dato ad alta voce e sopra i Santi Vangeli, ne' termini seguenti.

Io G. Rosalba prometto e giuro fedeltà ed ubbidienza al Re Ferdinando II; e pronta ed esatta esecuzione degli ordini suoi.

Prometto e giuro di osservare e di far osservare le leggi, i Decreti ed i regolamenti che per Sovrana Dispunzione di Sua Maestà si trovano in osservanza e quelli che piacerà alla Maestà Sua di pubblicare in avvenire.

Prometto e giuro di non appartenere a nessuna società Segreta di qualsivoglia titolo, oggetto e denominazione e che non sarò appartenervi giammai.

Così Dio mi aiuti.

In fede di che si è redatto il presente processo verbale che è stato sottoscritto dal Sud. D. G. Rosalba da Noi, dall'Impiegato della com.e e dal cancelliere».

Ministero di Grazia e Giustizia, fasc. 1584, incartamento n. 779.

Edizione e/o schede delle carte

Rimandi ad altre schede

Vedi Rosalba Camillo; per l'altro figlio, Rosalba Federico, cfr. VALERIO, 1993, pp. 623-625.

Commento alla fig. 12.

Una vertenza confinaria tra i fratelli Gambardella ed esponenti della famiglia Di Pino dà luogo, come classica occasione, a questa carta, fatta rilevare «d'ufficio» su disposizione del Tribunale Civile di Salerno all'architetto Giovanni Rosalba, coadiuvato da Raffaele Amato e Gaetano Longo, probabili collaboratori del suo studio tecnico privato. La rappresentazione si rivela interessante in quanto offre un'idea precisa del paesaggio agrario dell'intera Costiera amalfitana, nelle fattezze in cui è stato ormai trasformato dal lavoro dei secoli: un mantello agro-forestale non proprio ricco ed esuberante, dove la trilogia mediterranea è monca del suo cardine (il grano), ma ha compensazioni nel bosco (un terzo, mediamente nel tempo e nello spazio, della complessiva superficie catastale) e che si distingue per piante endemiche o colture quali viti, agrumi, gelsi, più raramente olivi, castagni anche da frutto, carrubi, e così via (AVERSANO, 1987 b, pp. 127-141; AMOS e GAMBARDELLA, 1976).

Qui in particolare il bosco (parte alta e destra della carta) circonda alcune «Rivolte di antiche macerie», cioè i terrazzamenti dell'habitat amalfitano, che hanno eroso il manto forestale a favore di alberi fruttiferi e agrumi, alternatisi a viti, e che in qualche caso (si veda lo spezzone di disegno più piccolo sopra la «Cartiera controvertita») convivono anche con seminativi orticoli, incoraggiati dalla presenza del fiume, che serve fundamentalmente al funzionamento delle due cartiere. Di un certo interesse, giacché pur sempre inerenti alle procedure di misurazione dello spazio, le croci «scolpite dai massi» e i segnali di pietra, utilizzati come «segno di terminazione».

Commento alle tre principali relazioni scritte sopra citate, a firma del Rosalba.

La prima relazione è certamente molto corposa e interessante, perché il nostro architetto redige un vero e proprio progetto, su richiesta del «Signor Intendente del Principato Citeriore» (mi permetto ricordare che l'Intendente era il capo della provincia, in questo caso della futura provincia di Salerno), sulla base del quale poi dovrà essere formulato il *regolamento amministrativo* finalizzato alla equa ripartizione tra gli utenti delle acque del fiume Picentino. Un compito assai arduo e importante, perché si trattava di mettere d'accordo gli interessi pubblici e privati, evitare gli abusi dei potentati e nello stesso tempo fare in modo che non si verificassero impaludamenti. La palude e la malaria, infatti, erano di casa nella piana del Sele, specie alla sinistra del fiume, ma per quanto riguarda il basso Picentino era stata eliminata da poco, dopo il decennio napoleonico, specie alle porte di Salerno, dove esistevano le famose risaie (che ne costituivano la deprecata causa prima, ma che erano ormai scomparse – soppiantate da ortofrutticoltura intensiva – al tempo in cui scrive il Rosalba).

Senza entrare nei dettagli tecnici della «Memoria legale idraulica», si può dire che, nella prima parte dell'opera (intitolata «Origini del fiume sudetto. Paese traversato dal suo corso. Uso che può farsi delle acque, e dritto che possono vantarsi i proprietari de' differenti Comuni»), l'Autore dimostra una perfetta conoscenza geografica del bacino del fiume e della storia territoriale (ricorda che il letto è incassato e le acque difficili da derivare; ricorda la storia del riso e gli abusi passati; nota la vocazione cerealicola di tutta la zona bassa), non senza riportare circolari relative all'amministrazione delle acque, cui tutti si devono attenere.

Dopo aver preso atto della situazione e aver descritto il territorio fisico e umano, Egli procede alla «Misura delle acque, estensione di terreno che potrebbe rimanere innaffiato; quantità che sin dal momento andrebbe soggetta a Regolamento Amministrativo» (è il titolo del secondo paragrafo, fra le pp. 8-13). Nel fare queste operazioni, dimostra di conoscere i principi della scienza idraulica e formule matematiche utili a misurare la portata del fiume in vari punti, di avere conoscenze bibliografiche aggiornate, da cui prende quello che è utile: infatti, in base alla sua conoscenza delle caratteristiche locali, modifica gli schemi matematici di calcolo «dell'idraulico italiano Tadini» (p. 10).

Uno dei paragrafi più interessanti dal punto di vista geografico (governo delle acque e del territorio *tout court*) è il terzo, intitolato «Canali di derivazione attualmente in uso sulle due sponde: modificazioni per renderli a più vasto e regolato oggetto relativi. Partizione di tutta la regione irrigabile in altrettante contrade quanti sono i canali principali». Qui il relatore dimostra conoscenza del territorio, citando fra l'altro le principali sorgenti (p. 16), regolando il suo intervento in base al sistema di coltivazione biennale del granone (p. 22) e procedendo a una regionalizzazione del territorio in cinque contrade: di Siglia e delle abolite risaje, sulla sponda dritta; di Sardone, di S. Giorgio e de' Cannameli, sulla sponda sinistra (p. 23). È un assetto del territorio che ha resistito fino alla seconda guerra mondiale, prima che l'aggressiva politica urbanistica del dopoguerra ne sconvolgesse i connotati (NATELLA, 1994, pp. 32-33).

Anche il paragrafo quarto interessa moltissimo sotto il profilo geografico, perché da esso si può ricavare il paesaggio agrario beneficiato dall'irrigazione, la toponomastica dell'epoca, i nomi dei proprietari e l'estensione delle loro particelle, con i tipi di coltivazione prevalenti: *campestre e arbosto*, ossia cereali (grano e granone) e viti maritate ad alberi vivi, che nel primo Ottocento erano una grande ricchezza. Comprendiamo qualcosa anche sui ritmi stagionali che regolavano la vita dei contadini e dei proprietari dei fondi: «La stagione delle irrigazioni comincia nella piana di Salerno e di Montecorvino alla metà di Maggio...e termina ai 15 di Settembre», ci informa il Rosalba a p. 39.

Doti di pianificatore a sfondo sociale il Rosalba mostra infine di possedere anche nel paragrafo quinto («Precauzioni da prendersi onde impedire le stagnazioni e le infezioni d'aria che ne sarebbero la conseguenza»). Le pagine successive sono dedicate al calcolo dell'equa ripartizione delle acque tra i proprietari e ai compensi che «possono competere a taluni proprietari» in soli 4 casi (p. 48). La relazione, che fa riferimento a una carta di dettaglio costruita dallo stesso Rosalba (che non è allegata al volume, né sono riuscito a trovare, se mai esiste in qualche recesso d'archivio o di biblioteca, ma forse si tratta di quella già citata in ASS, *Fondo Intendenza*, b. 1456, f. lo 1: ciò vale purtroppo, come si diceva, anche per le altre relazioni), termina con un lucido riassunto di quanto dettagliatamente esposto nei paragrafi precedenti, al fine di facilitare la stesura del regolamento amministrativo che gli è stato chiesto.

Di più modesto impegno è la seconda relazione, relativa solo ai compensi dovuti ai proprietari dei fondi posti nelle vicinanze del fiume Tusciano. In questo caso la parte delle tabelle è molto curata (pp. 5-9), ma non mancano riferimenti alla “filosofia” su cui si basano i calcoli, al fine di dirimere i conflitti tra detentori del sistema di irrigazione privata e quello pubblico, per il quale si batte appunto il Rosalba. Egli infatti rappresenta, nel caso specifico, lo Stato, che deve essere, a suo parere, il punto di equilibrio fra gli opposti interessi e distributore di «giustizia» ed «equità».

Nel compiere questa complessa e delicata opera, il nostro architetto salernitano si appella a principi generali enunciati dai maggiori giuristi dell'epoca. Egli si richiama al «sommo Romagnosi» (in riferimento all'opera *Della ragione civile delle acque*, Milano, 1829-1830, o forse a *Della condotta delle acque*, Milano, 1822-25), allorché sostiene che le servitù di passaggio devono prevedere una contropartita a favore dei proprietari sui cui fondi grava la servitù stessa. Infatti, la specie particolare di servitù, «dovendosi esercitare su fondi contigui, e fra possessori collegati fra di loro con vincoli di vicendevoli benefici e servizi, esige necessariamente un temperamento all'idea smodata di un astratto dominio nel quale si prescinde dalla convivenza degli uomini, dalla contiguità di beni e dalla comunicazione necessaria delle acque che la natura comparte alla terra, ed ai viventi tutti nella medesima» (p. 11). E più oltre: «I regolamenti quindi e gli statuti riguardanti la ragion direttiva delle acque nei rapporti della reciproca conservazione, tutela ed uso innocuo si debbono considerare come altrettante parti integranti del dritto civile sulle acque: atteso che senza di ciò converrebbe eternamente accapigliarsi co' vicini, o eternamente molestare i tribunali a tener sempre in moto la forza armata per reprimere le risse, e gli attentati particolari» (p. 15).

Questo richiamo a Giandomenico Romagnosi, grande storico del diritto, avvocato ed esperto di diritto pubblico e diritto civile, sulla scia del Condillac e dei cosiddetti ideologi francesi, nonché esponente degli ideali politici del Risorgimento (per cui fu perseguitato e incarcerato), ci fa capire quale fosse la posizione dell'architetto Rosalba nella società dell'epoca. Egli apparteneva alla borghesia colta e illuminata, apertamente o potenzialmente antiborbonica e “carbonara”, che combatteva i residui dell'*Ancien régime*. Infatti, nel concreto, il Rosalba ha il coraggio di battersi contro i cosiddetti «frontisti» (cioè i proprietari dei fondi a immediato contatto con il corso del fiume), che erano pronti a invocare i loro diritti privati ma violavano il diritto pubblico, cioè i beni del demanio statale, provinciale e comunale.

Sarà utile a tal proposito riportare le righe conclusive della relazione, che ci mostrano un tecnico coscienzioso, testardo e motivato contro le illecite occupazioni di suolo fatte da proprietari potenti, poco preoccupato di sbottare in una invettiva che non trascura lo stile della scrittura (questa ricercatezza estetica l'avevo notata anche nella prima relazione, specialmente nell'uso di vocaboli eruditi, come ad esempio «frustaneo», a p. 6) e ricorre anche ad esempi della cultura classica per sostenere la sua battaglia. Scrive dunque il Rosalba fra le pp. 15-16, lamentandosi che il suo amore per l'utile pubblico gli aveva alienato le simpatie dei frontisti: «Ma ove mai tutto questo bonar per nulla si volesse, ed invulnerato tornar si facesse dalla lotta il diritto illimitato della proprietà, negar poi non si potrebbe la inviolabilità del diritto medesimo a favor del demanio dello stato, del demanio provinciale, e del demanio comunale: ed in conseguenza tutte le occupazioni di suolo che i frontisti specialmente han fatto sulla consolare, sulla strada del vallo, e sulle strade comunali, traversandole in mille siti, e servendosi de' fossi come acquidotti; ed in molti casi anche allagandole ed intrafficabili rendendole, tutte queste occupazioni io dico ed usurpazioni sulla proprietà pubblica non saranno al certo sostenute dal codice civile, al quale si ha tanta bramosia di ricorrere!

In nome dunque della pubblica amministrazione fo mie proteste circa le occupazioni medesime che si veggono fatte sulla strada di Olevano; sulla strada del Vallo, sulla consolare della [sic!] Calabrie, sulla strada comunale di S. Mattia, su quella delle murella, e sull'altra che da Battipaglia porta ai siti superiori di Montecorvino, le quali, una volta rivendicate, farebbero cessare sul fatto il corso delle acque in tutti i canali, e con esso il sistema totale delle irrigazioni private.

Protesto in fine contro le inondazioni, gli allagamenti, e le ingenti dispersioni d'acqua dal sistema privato inseparabili; e contro l'infezione d'aria che n'è la trista conseguenza.

Tali mie proteste avanzate [sic!] nella circostanza in cui furono d'ordine ministeriale chiamati i frontisti ad un bonario accomodamento, produssero, com'è noto alle Signorie Loro, un' *allarme* [sic!] ed un esasperamento contro la mia persona. Le regole di condotta mi consigliavano a tacerle nel presente rincontro, ma le regole infallibili del proprio dovere mi hanno imposto a produrle. Fui allora per dispetto attaccato di deferenza, come *Ippolito* di lascivia dalla seduttrice madrigna: lo sarò di bel nuovo; ma rammenterò nella mia calma che il vituperio dell'impudica Fedra ricadde col tempo su di lei! Attenderò questo tempo per me!».

Salerno li 20 ottobre 1838

L'Architetto
Giovanni Rosalba

E vengo alla terza relazione, il cui contenuto è sinteticamente annunciato dal titolo stesso, che è appresso citato per esteso. Una prima annotazione importante da farsi è che l'architetto Rosalba cambia qualifica dopo l'Unità (diventa ingegnere civile) perché si era andata precisando nel tempo la distinzione tra architetto e ingegnere, coi rispettivi ruoli e competenze: non a caso era nata la *Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Napoli* (Russo, 1967). Una seconda osservazione riguarda l'area di cui si occupa il R. (sulle cui caratteristiche geografiche coeve si rimanda alla carta di Benedetto Marzolla, datata 1850, a scala 1:280000), corrispondente alla medio-bassa Valle del Liri, che – com'è noto – è la più vasta pianura del Lazio interno, già lago pleistocenico, almeno tra Pontecorvo e Cassino, poi svuotatosi quando il fiume si aprì un varco nella Stretta di Suio attraverso i materiali eruttati dal Roccamonfina. Dal punto di vista geopolitico-amministrativo – e a questo si fa forse meno caso – ci troviamo ai confini tra Stato Pontificio ed ex Regno di Napoli (Provincia di Terra di Lavoro, Distretto di Sora, Diocesi per lo più di Sora, Aquino e Pontecorvo e un po' meno di Montecassino, il cui centro a valle si chiamava S. Germano), ma siamo comunque in territorio borbonico che diverrà Compartimento della Campania con l'Unità per poi confluire nel Lazio (provincia di Frosinone) a seguito della grande riforma amministrativa di Mussolini nel 1927. Un altro particolare notevole: una bella fetta meridionale di questa valle rientrava nell'*enclave* pontificia di Pontecorvo (vedasi nella citata carta del Marzolla la linea a crocette, indicante confine di Stato), e questo forse spiega – ce lo racconta il Rosalba nell'esordio della relazione – la grande euforia con cui la gente di tutte le classi sociali, che aveva espulso in malo modo i papalini al momento della formazione del Regno d'Italia, accoglie il nostro ingegnere, visto come verificatore e quasi salvatore di un progetto di irrigazione già scritto e disegnato dall'ingegnere del Genio Civile Raffaele Padula. Credo che lo stallo in cui erano rimaste le decennali promesse precedenti di intervento, e di cui si lamenta la popolazione locale, dipendesse anche da questa particolare commistione di sovranità politico-giurisdizionale, che rendeva i Borboni poco propensi a approfondire in zona capitali, lavoro e “tecnologie”.

È questo un progetto di sfruttamento delle acque difficile da sintetizzare in poco spazio perché lungo circa 70 pagine e ricchissimo di informazioni e di spunti di ogni tipo: c'è per esempio un bell'affresco stratigrafico-sociale dei poteri pubblici, tecnici ed economici, alla scala di nomi e cognomi estratti dal «fiore dei gentiluomini» e dai «più forti proprietari», in testa i sindaci con relative giunte comunali e così via (il maggiore della Guardia Nazionale Sig. Giulio Scorti, gli onorevoli Quattrucci, Lupio, Grossi, Calcagni, ecc.). Mi soffermerò ovviamente solo su quei passaggi del testo dai quali emerge di più il rapporto tra pubblico e privato o tra privati e privati, magari di diverso peso politico.

All'inizio il Rosalba spiega il suo metodo di ricerca: indagine bibliografica sui più accreditati autori delle varie materie coinvolte; incontri-interviste con persone e responsabili della cosa pubblica; perlustrazioni di luoghi, attraverso tappe ben precise che lui chiama «posate»: il tutto fatto «con interesse di scienza ed arte», dove arte sta per applicazioni costruttive delle valutazioni scientifiche. Il punto chiave dell'intero progetto è «l'alto scanno di roccia, che fa la cascata dell'Anatrella», nell'attuale comune di Monte S. Giovanni campano (dove questa specificazione aggettivale la dice lunga sull'ex appartenenza amministrativa); una cascata, «che par proprio costruita per dar comodo ad un ingegnere di stabilire una presa d'acqua» (p. 5). Tante sono le aspettative generali circa l'esecuzione dell'opera già progettata dall'ingegner Padula (con sottoscrizioni indicanti il numero di ettari da irrigare), che tutti sono «ad offrir di soggiacere a qualunque tassa si dovesse imporre per prezzo d'acqua!» (p. 4). E qui mi sembra si configuri un sano rapporto fra pubblico (cui incombe la spesa iniziale) e privato (che si obbliga a pagare successivamente).

L'area da irrigare viene così descritta: «...oltrepassata di qualche miglio la città di Cassino, su andando verso Arce, quella regione presenta delle stupende pianure, sulla dritta e sulla sinistra della Consolare [la Casilina]: sulla dritta giungendo con una stretta zona, a pie delle colline su cui seggono: Piedimonte, Palazzolo, Caprile, Castello, Roccasecca, i Quadri, Roccardarce, ed Arce: sulla sinistra poi le vaste pianure che fanno altra larghissima zona sin presso alla sponda sinistra del Liri, nella quale si notano i comuni, di S. Angelo, di Pignataro, di Aquino, di Pontecorvo, ed Isoletta. La terra vi è piana, e con dolce pendenza doppia; da Settentrione a Mezzogiorno, e da Ponente a Levante».

L'illustrazione prosegue sui fatti geografici (fisici e antropici) che possono ostacolare o favorire lo sviluppo della canalizzazione, mostrando uno studioso dotato di buone e aggiornate conoscenze geologiche, pedologiche e agronomiche (rotazioni agrarie praticate, perfino i generi di vita locali) e capace di denunciare errori nei sistemi di coltivazioni, con relativi suggerimenti rettificatori.

Descrive quindi tutti i principali lavori da eseguire, realizzabili con poca spesa. La cascata dell'Anatrella viene definita «la più bella, la più sicura, e la più stabile presa d'acqua, d'onde aver cominciamento una grande diversione del Liri» (ponti, ponticelli, ponti-canale, sottopassi); dei canali adduttori definisce le pendenze minime e massime (riferimento al Canale Cavour, al «gran canale aperto dal Larini nella campagna sabbiosa di Sotto Pavia, diretto dal rinomato ingegnere Parca» (p. 18), e così via (cita studi sull'economia delle acque, ad es. una non precisata del Prof. Alfonso Spagna, Palermo, 1864). Definisce i costi degli interventi, compresi i compensi al direttore e al personale, nonché il preventivo di spesa della manutenzione annuale.

Nella dialettica pubblico-privato – lo sa bene il Rosalba – l'impatto di un'opera tecnica significa scontrarsi sia con la natura, sia con la proprietà dei cittadini: perciò chiede ripetute volte carte più dettagliate di quella (al 20000) esistente, suggerendo una scala 1:2000 e altri rilevamenti (profili trasversali, piani quotati, ecc.), per ben valutare gli «accidenti fisici» e i confini delle proprietà. In proposito, appare interessantissimo il paragrafo IV (*Qual è la quantità di acqua che*

può derivarsi dal Liri nel tempo di scarsità, cioè ne' mesi estivi, tenuti presenti i dritti degli opificii idraulici che già se ne servono; i dritti che su dette acque potrebbero avere e sperimentare i proprietari della sponda dritta del Liri).

Qui vengono affrontate le questioni relative al conflitto, potenziale o reale, fra i possibili utilizzatori delle acque o fra le varie attività economiche rispetto all'uso delle acque stesse, un conflitto che non emerge finché un artefatto tecnico non le renda fruibili: il Rosalba infatti si può permettere il lusso di sollevare le preoccupazioni degli interessati sui diritti che in futuro potrebbero accampare i proprietari della sponda destra del Liri, ricorrendo a precise argomentazioni («Ma non essendovi contrade prossime alle sponde, né sulla dritta né sulla sinistra; ed il fiume correndo incassato tra le sponde medesime, che sono alpestri e sassose, il pensiero di altre inferiori derivazioni svanisce; ed i dritti de' proprietari della dritta sponda, riduconsi a zero – rimarranno dritti potenziali ma non esercibili non mai controvertibili: ecco tutto»), senza considerare tuttavia che in futuro sarebbero stati inventati elevatori d'acqua assai più potenti di quelli a ruota idraulica operanti all'epoca, ed il problema avrebbe potuto riproporsi...

Rimanendo sempre nella stessa fattispecie, l'ingegnere salernitano discute anche il problema che chiamerei del “lupo e dell'agnello”, ossia del rapporto – quanto al prelievo del prezioso liquido – fra le comunità che stanno a monte e quelle che stanno a valle. Fa quindi l'esempio delle popolazioni della conca del Fucino, allora ancora in parte lago non bonificato, che a prosciugamento avvenuto avrebbero potuto far ricorso alle sorgenti per irrigare le loro terre e togliere alimento al volume d'acqua che al momento veniva giù (il par. V suona: «Che assegnamento può farsi sulle acque delle sorgenti, che ora formano il Fucino, considerato l'uso che potranno farne per l'irrigazione le terre di quell'ampio bacino, quando disseccate saranno messe a coltura»; altro esempio: le terre di Sora, Isola e Castelluccio, che in futuro potevano aprire nelle parti superiori altri canali di irrigazione (p. 30).

Il Rosalba è ben lieto di affermare che i rischi di decurtazione d'acque a valle non sussistono, sostenendo la tesi che soltanto lo Stato, attraverso gli organi provinciali, potrebbe concedere o revocare l'uso delle acque a monte, giacché finalmente, dopo l'eversione della feudalità e l'emanazione del Codice Napoleonico, si è ritornati al diritto romano antico e si è posto fine all'artificio dei giureconsulti “privatisti” che negavano alle acque non navigabili «il carattere di acque demaniali pubbliche» e le tenevano «in conto di proprietà private» (p. 31).

Nel Paragrafo VIII risponde al quesito su «Che quantità di acqua si richiede per l'irrigazione di un ettera di terra, tenute presenti le condizioni di composizione, giacitura e irregolarità di superficie delle terre da irrigare». Dopo aver citato le “autorità” in merito (Tadini, tomo II della nuova raccolta degli Idraulici Italiani, p. 236; Pareto) ed alcune esperienze fatte personalmente, egli conclude sulla impossibilità di un «calcolo verace», data la variabilità delle situazioni territoriali («... imperocché in mezzo a tante varietà, per ragione della fisica natura del suolo; per il metodo delle irrigazioni; per la diversità de' prodotti che si coltivano; e per la diversità del clima, sarebbe impossibile una determinazione positiva delle quantità varie dell'acqua, che alle molteplici combinazioni si potessero assegnare» (pp. 38-39). L'articolato discorso si conclude con l'esibizione del «Quadro sinottico» del Berti-Pichat, intitolato «Della quantità d'acqua mezzanamente necessaria alla irrigazione di un ettaro», al quale il Rosalba apporta delle opportune correzioni valutative.

Quel che più interessa qui non è la valutazione tecnica in sé, ma la scelta dell'Autore che fa testo, Carlo Berti-Pichat, che era sì un teorico e pratico innovatore agronomico (scrive fra l'altro le monumentali *Istituzioni scientifiche e tecniche ossia corso teorico e pratico di agricoltura*, in 28 voll, 1851-1870), ma viene preferito anche perché rappresenta una figura prestigiosa di patriota, figlio di un ufficiale napoleonico, un sicuro democratico, fondatore del giornale «L'Italiano» (1847), Ministro dell'Interno della Repubblica Romana, deputato al Parlamento Italiano per tre legislature nel Gruppo della Sinistra, sindaco di Bologna (1872) e feroce oppositore della politica economica della Destra.

Una riprova, dunque, di quanto il fatto tecnico sia legato al politico e all'ideologico, che trova ulteriore e puntuale conferma laddove il Rosalba calcola l'utile che deriverà alle terre dal passaggio dal regime seccagno alle irrigazioni (pp. 52sgg). Non a caso egli cita largamente Melchiorre Gioia della *Filosofia della Statistica*, nei passaggi in cui fa riferimento a casi antichi e recenti, europei ed extraeuropei, di regioni irrigate (Bagdad, Aragona, Nuova Spagna, Piemonte, Sicilia: Duca di Monteleone e Duca Gualtieri).

In buona sostanza il verificatore Rosalba condivide, salvo marginali rilievi, tutte le scelte fatte nel progetto del Padula. Tuttavia, gli muove una sola, grande e fondamentale obiezione, assai interessante per il nostro discorso. Mentre il pur valido collega prevedeva «rendita nuova» dalla costruzione di ben 40 opifici industriali (si ché, asseriva, «questa parte della Provincia di Terra di Lavoro rivaleggerà co' primi distretti manifatturieri della Francia e dell'Inghilterra...»), il Rosalba sostiene invece che il futuro è nei miglioramenti dell'agricoltura e della pastorizia (ad esempio, chiede che l'industria della seta venga tolta ai «miseri coloni» e accentrata nelle mani dei «grandi proprietari», per realizzare quella che oggi chiamiamo un'economia di scala), nonché, nel commercio, considerato l'alto sviluppo lineare delle coste nazionali. Leggiamolo:

«Io non partecipo affatto, alle illusioni di così prosperevole avvenire, che star poteva alcun poco ne' decorsi tempi, del così detto *protezionismo*: quel sistema artificiale di grandi industrie manifattrici col quale i stati diversi di Europa si facevano asprissima guerra economica è passato, e non tornerà più presso noi; e non è neppur desiderabile che torni. Imperocché, in un suolo ubertoso come il nostro, e sotto l'influenza di un bel sole, *di un sole d'Italia*, come disse la Sthael, noi dobbiamo esser popolo agricoltore e popolo pastore – e per quanto riguarda commercio, atteso il giro delle nostre estesissime coste, in mezzo al più bello de' mari interni, dobbiamo essere popolo commerciante, come altra volta lo fummo; ed emulare la gloria dell'antica Genova, dell'antica, ora sventurata Venezia; e dell'antica Costiera Amalfitana; ché il

commercio nulla toglie allo slancio dell'agricoltura e della pastorizia, anzi l'accresce, col favorire l'esportazione delle materie prime, inservienti alle manifatture straniere» (p. 56).

Nonostante tutto, e a parte le sue citazioni (Quesnay, Souilly), egli non vuol essere scambiato per un fisiocratico "fondamentalista", che suonerebbe peraltro un tradimento all'illustre conterraneo Antonio Genovesi. Qui dimostra un certo opportunismo e comunque fa dubitare della sua totale buona fede, benché a scusante ci fosse l'aria che tirava all'epoca. Pur in presenza di un governo di destra, infatti, nei primi anni postunitari gli uomini politici italiani sia di destra che di sinistra concordavano in una politica che valorizzasse l'agricoltura per creare capitali da investire in infrastrutture, il che realmente avvenne (specie in campo viario-ferroviario), a scapito dell'industria nazionale, che accusò un gap tecnologico in settori-chiave (siderurgico e meccanico), e a danno esiziale dell'industria meridionale, costretta spesso alla scomparsa, con l'eccezione del ramo serico, nemmeno troppo modernizzato.

È interessante analizzare i motivi addotti dal Rosalba per la sua scelta pianificatoria: mancano i capitali per l'industria; non c'è più protezione doganale (l'Italia aveva adottato il liberismo piemontese); nell'attività di fabbrica ci si aliena («un lavoro che fa dell'uomo un automata») e nasce la lotta di classe (che comunque è giusta, giacché i «capi» delle Società manifatturiere sono «ingiusti e crudeli per avarizia verso gli operai» (p. 60), mentre con l'affermazione di un'agricoltura modernizzata «non tarderebbe a...raddoppiare una indutstre, comoda, mansueta e morale popolazione contadinesca» (p. 59), come accadeva in Lombardia, Piemonte e Toscana.

Queste le conclusioni: «Contentiamoci, come abbiamo detto poco avanti, di qualche piccolo profitto per opifici, che potrebbero stabilirsi per eccezione, e di qualche macchina di agricoltura e nulla più: questo solo è serio! Curiamo tutto l'utile che dovrà necessariamente provenire dall'aumento di rendita nei fondi per la irrigazione, come l'abbiamo calcolato...» (p. 60).

Nelle sue argomentazioni, il Rosalba non manca di lanciare degli strali ai Borboni (forse anche un po' eccessivi e ingenerosi) e alle precedenti dominazioni del Sud: la Campania Felice deve esser resa «più degna di quel suo nome, dal quale ha dovuto scapitare per l'indolenza di governi che nulla han voluto fare per la protezione delle scienze agronomiche» (p. 60). Ora, da sole queste popolazioni «non arriverebbero mai a crearsi per propria iniziativa quel sistema d'irrigazione che tanto bramano....soggiaciate da tanti secoli al reggimento di governi dispotici...».

Come si vede, viene fuori una figura di "uomo di sinistra", troppo ligio agli interessi dei grandi proprietari e certamente succube della temperie politico-economica. Quelle popolazioni – egli prosegue – «han perduto la coscienza della forza collettiva [riappare il linguaggio di sinistra...], e la fiducia che dovrebbero avervi. Tutto per esse bisogna che accada per fatto di Amministrazione: specialmente, per un gran sistema d'irrigazione, su del quale, l'Amministrazione deve necessariamente mettersi a capo, per tutelare la salute pubblica, e l'ordine pubblico: e poi ancora per proteggere e sussidiare un'opera di tanta importanza con opportune anticipazioni, onde far fronte alle inevitabili spese, alle quali si va incontro sulle prime. Ben inteso, che quelle anticipazioni dovrebbero essere dai proprietari dei fondi rimborsate...» (pp. 68-69).

Tornano quanto mai illuminanti, a questo punto, per spiegare l'apparente contraddizione di questo tecnico-umanista, le seguenti riflessioni di Giovanni Spadolini (1985) sulla situazione dell'Italia all'indomani dell'Unità: «...la Destra subordinò in ogni momento i problemi amministrativi agli imperativi morali...e guardò alle riforme come a uno strumento di trasformazione etico-educativa molto prima che di stabilizzazione politico-economica. La...Sinistra, premuta dalle rivendicazioni dei nuovi ceti che affioravano alla superficie, incalzata dall'attacco del protezionismo industriale congiunto all'estensione dell'intervento dello Stato e della burocrazia, si trovò costretta a imboccare una strada diversa e talora opposta, a dare la priorità al rafforzamento delle strutture giuridiche, rispetto a quello delle convinzioni ideali, a optare per la creazione di un equilibrio sociale piuttosto che per la ricerca di una più elevata coscienza morale».

Ugualmente utile quanto si legge in un accreditato manuale di storia: «Le differenze tra i due schieramenti politici erano di natura ideologica più che sociale: la Sinistra raccoglieva tutti coloro che volevano una più larga partecipazione alla gestione del potere (da realizzare soprattutto attraverso l'ampliamento del corpo elettorale) oppure che, come i repubblicani, si erano opposti allo sbocco istituzionale che era stato dato al processo di unificazione.

La Sinistra aveva dato espressione politica al vasto malcontento provocato dalla politica di rigore della Destra, riunendo gruppi sociali eterogenei: in essa si erano infatti raccolti sia i rappresentanti della più avanzata borghesia settentrionale che quelli della borghesia terriera meridionale, contrari alla politica di costruzione di infrastrutture necessarie a sostenere lo sviluppo industriale del Nord, che era finanziata con maggiori imposizioni sulla proprietà terriera» (VILLANI, PETRACCONI, GAETA, 1996, p. 46).

Allo stato attuale della mia indagine non so in particolare quanto di quello che possiamo chiamare il progetto Padula-Rosalba sia rifluito nei successivi e tardivi interventi bonificatori dell'area in parola. Riassuntivamente sarà forse utile richiamare quanto di recente scriveva Stefano Lepre: «Il territorio della Valle del Liri venne classificato comprensorio di bonifica di prima categoria dopo il 1882, col r. d. 11 ottobre 1885, e nel corso del primo decennio del Novecento vennero eseguiti anche alcuni lavori (tra i quali il prosciugamento di uno stagno a Cassino e la sistemazione idraulica e l'imbrigliamento di diversi torrenti del bacino). Il Consorzio di Bonifica della Valle del Liri si è costituito abbastanza tardi, nel 1950, e ha operato dal 1952: esso ha compiuto rilevanti interventi di bonifica idraulica e montana, nel settore della viabilità e per l'elettrificazione rurale (LEPRE, 1998, p. 553).

Riferimenti Bibliografici generali della Sez. I

Allgemeines Künstlerlexikon: bio-bibliographischer Index A-Z, vol. 6, K-G-SAUR, München-Leipzig, 2000.

ALVINO M. L., “Stato dei lavori della strada delle Calabrie (31 ottobre 1823)” in Buccaro A., De Mattia F. (a cura di), *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di ingegneria di Napoli*, Napoli, Electa, 2003, pp. 247-248, [scheda 111].

AMAROTTA A. R., *L'alluvione del Salernitano. Un'esperienza disattesa*, Salerno, Arti Grafiche Bocca Edizioni, 1994.

AMOS P. e GAMBARDELLA A., *Il paesaggio naturale-agrario della costa amalfitana*, Salerno, Magazzino Cooperativa Editrice, 1976.

APICELLA M., “La comparsa in Costiera Amalfitana di un nuovo «souvenir di viaggio»”, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, Amalfi, 1997, pp. 161-228.

ASSANTE F., *Amalfi e la sua Costiera nel Settecento. Uomini e cose*, Napoli, ESI, 1994.

AVERSANO V., “Città e campagna nella provincia di Salerno dal tardo Seicento al primo Novecento: osservazioni su alcuni documenti cartografici”, in Aversano V., *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno, Edizioni Salernum, 1987 (a), pp. 45-75.

AVERSANO V., *Geografia e catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli, ESI, 1987 (b).

AVERSANO V., “La montagna ‘rimossa’ e il piano allagato. Rapporti società-natura nei bacini del Sarno e del Quindici dal Settecento ad oggi”, in Aversano V. e Ruggiero G. (a cura di), *Montagna assassina o vittima? Per una storia del territorio e delle alluvioni di Bracigliano, Quindici, Sarno e Siano (1756-1997)*, Salerno, Ed. Laveglia, 2000, pp. 15-60.

AVERSANO V., “Lo ‘sguardo’ cartografico dell'architetto-ingegnere e la Costa d'Amalfi nel secolo XIX. Commento a 14 manufatti dell'Archivio di Stato di Salerno”, in Cerreti C. e Taberini A. (a cura di), *La cartografia degli autori minori italiani*, Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LXV, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, pp. 25-88 (11 fig. f.t.).

BECCARIA C., *Traité des délits et des peines*, Paris, 1764 (Buccaro 1992, p. 182, n. 2).

BIGNARDI M., *Arte a Salerno, 1850-1930 nelle raccolte pubbliche*, Salerno, Elea Press, 1990.

BIRAL A., MORACHIELLO P., *Immagine dell'Ingegnere tra Quattro e Settecento*, Milano, 1985.

BLANCO L., *Amministrazione formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, 2000.

BRACA A., VILLANI G., ZARA C. (a cura di), *Architettura e Opere d'Arte nella Valle del Sarno*, Salerno, Arti Grafiche Sud, 2005 [Patto Territ. dell'Agro S.p.A. - MEF - MIBAC, Soprint. BAPPSAD per le prov. di Sa e Av - Arciconfraternita SS. Concezione, Nocera Inf.].

BUCCARO A., “La Scuola di applicazione di Ponti e Strade. Formazione e ruolo degli ingegneri nello stato preunitario”, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, catalogo della mostra a cura di G. Alisio, Napoli, 1997, pp. 45-51.

BUCCARO A., *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, 1992.

BUCCARO A., DE MATTIA F., *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di ingegneria di Napoli*, Napoli, Electa, 2003.

CAFFARO A., *Le fortificazioni primo-ottocentesche della costa cilentana attraverso alcuni disegni inediti*, Salerno, Palladio, 1989.

CAPONE P., “Il Grand Tour e la «grafica di paesaggio»”, in P. Capone e altri, *Pensare il giardino*, Milano, Guerini e Associati, 1992, pp. 219-257.

CATALDI MARIA GRAZIA, *La storia del Carcere Borbonico*, in <http://www.agendaonline.it/avellino/articoli/carcereborbonico.htm> (Ultima consultazione: 17/05/2006).

CERASUOLI F., *Scrutazioni storiche, archeologiche, topografiche con annotazioni e documenti sulla città di Majori apologetico-critiche della vetusta celebrità amalfitano deste dal patrio zelo di Filippo Cerasuoli*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 1999 [rist. anastatica del vol. del 1865].

CEVA GRIMALDI G., *Considerazioni sulle pubbliche opere della Sicilia di qua dal Faro, dai normanni*

fino ai nostri tempi, Napoli, 1839.

CIONE E., *Napoli romantica, 1830-1848*, Napoli, Morano, 1977.

CLIO, *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, s.l., Editrice bibliografica, vari voll. e varie date di pubblicazione.

COSIMATO D., "Appunti per la storia del porto di Salerno 1752-1865", in *Il Picentino*, N.S., X, n.1, 1966, pp. 29-53.

ID., *Vie di comunicazione nel Principato Citeriore al sorgere dell'Unità nazionale*, Acerra, Tip. La Nuovissima, 1971.

D'AMATO C., *Scala. Un centro amalfitano di civiltà*, Atrani, Jovane, 1975.

DE CRESCENZO G., *Dizionario Salernitano di Storia e Cultura*, Salerno, Linotipografia Jannone, 1960.

DE CUNZO M. A., *Viaggiatori letterati disegnatori e pittori del passato nella Costiera Amalfitana*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1971.

DE CUNZO M. A. - DE MARTINI V., *Le città nella storia d'Italia*. Avellino, Bari 1985.

DE GUBERNATIS A., *Dizionario degli artisti italiani viventi. Pittori, Scultori e Architetti*, Firenze, 1889.

DE MATTIA F. e DE NEGRI F., "Il Corpo di Ponti e Strade dal Decennio francese alla riforma del 1826", in Massafra A. (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 449-468.

DE NEGRI F.: "Scrutinio" di Francesco de Vito Piscicelli, direttore generale di Ponti e strade, a seguito dei moti costituzionali del 1820-1821 (18 maggio 1821), ASNA, *Giunta di scrutinio*, 10/1223, in Buccaro A., De Mattia F., *Op. cit.*, pp. 185-186 [scheda 64].

DE VITO PISCICELLI FRANCESCO, "Memoria sulla conservazione del legname di quercia per Francesco De Vito Piscicelli Colonnello del Real Corpo del Genio", in *Atti della Reale Accademia della Scienze di Napoli*, Napoli, 1819, pp. 127-141.

DE VITO PISCICELLI F., *Memoria al Parlamento Nazionale sul progetto di legge per la direzione de' lavori pubblici del regno delle Due Sicilie*, Napoli (?), 1821.

Decreto per lo stabilimento di una Scuola d'applicazione nel Corpo degl'ingegneri di Ponti e strade, Napoli, 1811.

DELL'OREFICE A., *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e l'opera sua (1806-1860)*, Genève, 1973.

DI BIASIO A., *Ingegneri e territorio nel Regno di Napoli 1800-1860. Carlo Afan De Rivera e il Corpo dei Ponti e Strade*, Latina, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Comitato di Latina)-Amministrazione Provinciale, 1993.

DI STEFANO R., "Storia architettura e urbanistica", in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli, ESI, 1972. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vari voll., 1986 sgg.

Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo, Torino, Giulio Bolaffi Editore, 1974.

Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane, raccolti e pubblicati per cura di Gaetano Filangieri principe di Satriano, V. Napoli, 1891.

Elenco dei soci del collegio degl'ingegneri e architetti in Napoli, Napoli, 1899.

FIENGO G. (a cura di), *Tutela e restauro dei monumenti in Campania, 1860-1900*, Napoli, Electa, 1993.

FIRRAO C., *Sull'Officio Topografico di Napoli. Origine, e vicende*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868.

FITTIPALDI M., "Il Reale Istituto di belle arti e la didattica dell'Arte", in *Civiltà dell'Ottocento a Napoli. Antichità e Belle Arti. Le istituzioni*, Napoli, 1997.

FOSCARI G., *Dall'Arte alla Professione: l'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, Napoli, ESI, 1995.

GENOINO S., "Cesare Malpica nell'ambiente romantico e liberale dell'Ottocento", in *Rassegna Storica Salernitana*, Salerno, 1957, pp. 169-185.

GIANNATTASIO G. (a cura di), *Un secolo in progetto. Cento anni di studi carte piane*, Salerno, Campo s.c.r.l., 1983.

GIANNATTASIO G., "Tracce per l'itinerario urbanistico di una città minore. Il caso Salerno", in Giannattasio G. (a cura di), *Un secolo in progetto. Cento anni di studi carte piane*, Salerno, Campo

s.c.r.l., 1983, pp. 19-25.

GIANNELLI E., *Artisti napoletani viventi. Pittori, scultori ed architetti*, Napoli, 1916.

GIANNETTI A., “L’ingegnere moderno nell’amministrazione borbonica. La polemica sul Corpo dei Ponti e Strade”, in Massafra A. (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, Istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 935-944.

GIARDINA A., SABBATUCCI G., VIDOTTO V., *L’età contemporanea. Storia Documenti Storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

GILLISPIE C.C., “Ingegneria civile e genio miliare” in Gillispie C.C., *Scienza e potere in Francia alla fine dell’ancien régime*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 577-659.

GRASSO B., *Intorno al dismesso Corpo dei Ponti e Strade ed all’utilità del suo ristabilimento*, Napoli, 1826.

IMBUCCI G., *Popolazione, territorio ed agricoltura a Salerno-1861/1961*, Salerno, Cassa di Risparmio Salernitana, 1978.

LORENZETTI C., *L’Accademia di Belle Arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze, 1953.

MAIURI A., *Delle opere pubbliche nel Regno di Napoli e degli ingegneri preposti a costruirle*, Napoli, 1836.

MAIURI A., *Osservazioni intorno al progetto delle opere pubbliche ed un novello ordinamento del Corpo degl’Ingegneri di Ponti e Strade*, s.l., 1860.

MALPICA F. S., *Famosi monumenti di Toscana e Roma. Descrizioni e osservazioni dell’architetto Francesco Saverio Malpica*, Salerno, Stabilimento Tipografico di R. Migliaccio, 1847.

MALPICA F. S., *Sul dipinto del Teatro Municipale di Salerno. Due lettere dell’architetto Francesco Saverio Malpica ad un suo amico*, Salerno, Stabilimento Tipografico Migliaccio, 1872 (a).

MALPICA F. S., *Comento sulle servitù prediali giusta il nuovo Codice Civile del Regno d’Italia per l’architetto Francesco Saverio Malpica*, Salerno, Stabilimento Tipografico Migliaccio, 1872 (b).

MALPICA F. S., *Una festa costituzionale in Salerno*, 18...(?).

MANZI E., “Catalogo dei documenti cartografici esposti”, in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano* (Salerno 19-22 aprile 1975), a cura di E. D’Arcangelo e D. Ruocco, vol. I, Cercola, Istituto Grafico Italiano SPA, 1977.

MASELLA L., *Acquedotto pugliese: intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli, 1995.

MASONI U., *La Regia Scuola di applicazione per gli ingegneri di Napoli*, Trani, 1898.

MASSARO A., *Avellino tra Decennio e Restaurazione nelle opere di Luigi Oberty ingegnere del Corpo Ponti e Strade*, Avellino, Grafic Way, 1994.

MASSARO A., *Monumenti e Palazzi di Avellino*, Atripalda, Pellicchia, 2002 [a c. del Centro Territoriale Permanente per l’educazione degli adulti, S.M.S. «L. da Vinci», Avellino].

MASSARO A., *Luigi Oberty*, in <http://www.agendaonline.it/avellino/articoli/luigioberty.htm> (Ultima consultazione: 17/05/2006).

MELE C., “La nuova strada tra Salerno e Amalfi”, in *L’Iride*, IV (1837).

MENDIA A., *Relazione sulla Regia Scuola di Applicazione per gl’Ingegneri in Napoli*, Napoli, Tipografia dell’Accademia Reale delle Scienze, 1884.

MICHAUD J. F., *Biographie universelle ancienne et moderne*, 45 voll., Graz. 1966-1970.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *La via delle acque. Fontane, acquedotti e acque minerali a Salerno e nella provincia 1816-1838*, Mostra documentaria (14 aprile-31 maggio 1997), Salerno, Tipolitografia Incisivo, 1996.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, SOPRINTENDENZA B.A.A.A.S. DI SALERNO E AVELLINO, PROVINCIA DI SALERNO, ASSESSORATO AI BENI CULTURALI, *Tra il Castello e il mare: l’immagine di Salerno capoluogo del Principato*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1994.

MONTI S., “Salerno: le vicende demografiche e lo sviluppo topografico”, in *Rassegna Economica*, XLIII (1979), pp. 177-218.

MORELLI N., *Biografia dei contemporanei del Regno di Napoli chiari per scienze, lettere, armi ed arti del vigente secolo XIX*, Napoli, Tramater, 1826.

- NASTRI S., “Maiori nello specchio di un secolo”, in Bignardi M. (a cura di), *Antonio Ferrigno. Colori e segni di terre esotiche*, Salerno, Ed. De Luca, 1999, pp. 131-144.
- NATELLA P., “Un progetto ottocentesco di trasporti industriali in Basilicata”, in *Società e Religione in Basilicata nell'età moderna*, Roma D'Elia, 1977, II.
- NATELLA P., “Un inedito di Matteo Camera. Per l'inaugurazione della nuova strada della costiera di Amalfi”, in *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, Amalfi, 1981, pp. 9-23.
- NATELLA P., “Da campo al Campo. Politica e amministrazione in Salerno medioevale e moderna”, in *Campo*, 1982, n. 9-10, pp. 113-119.
- NATELLA P., “Bibliografia urbanistica di Salerno 1900-1940”, in G. Giannattasio (a cura di), *Un secolo in progetto. Cento anni di studi carte piane*, Salerno, Campo s.c.r.l., 1983, pp. 39-45.
- NATELLA P., “Salerno: la Villa. Parchi pubblici, giardini, urbanistica al principio dell'età contemporanea”, in *as*, II, 1986, pp. 22-24.
- NATELLA P., “Fuorni. Saggio di storia microterritoriali”, in SOFIA F. (a cura), *Ricerche su Salerno (secc. XVI-XIX) (I)*, pp. 7-44 [num. spec. del «Boll. St. di Salerno e Principato Citra» XII, nn. 1-2, 1994].
- OBERTY L., *Cenno sui Campisanti e sulla loro influenza morale, e sulla Civilizzazione*, 1818.
- OBERTY L., *Sullo stabilimento del sistema penitenziario nelle Prigioni di Foggia* (ASF, *Atti dell'Intendenza*, b. 262).
- PEDUTO P., *Nascita di un mestiere. Lapidici Ingegneri Architetti di Cava dei Tirreni (sec. XI-XVI)*, Cava dei Tirreni, Avagliano Editore, 1982.
- PERONE M., *Salerno nell'Ottocento. Trasformazioni urbane dal decennio francese all'età umbertina*, Napoli, Arte Tip. Editrice, 2003.
- PRIMICERIO G., *Notiziario e guida della città di Maiori*, Salerno, Boccia, 1965.
- PROTO V. (a cura di), *La costa delle sirene. Tra Vietri e Ravello, Amalfi e Positano 1850-1950*, Napoli, Electa, 1992.
- RASPI-SERRA J. (a cura di), *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del Dorico, 1750-1830*, Firenze, Centro Di, 1986, 2 voll.
- RICHTER D. (a cura di), *Alla ricerca del Sud, tre secoli di viaggi ad Amalfi nell'immaginario europeo*, Firenze, La Nuova Italia, 1989.
- RICHTER D., *Viaggiatori stranieri nel Sud. L'immagine della Costa di Amalfi nella cultura europea tra mito e realtà*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 1985.
- ROSALBA C., *Canale d'irrigazione nel Tavoliere di Puglia. Progetto dell'Ingegnere del Corpo Reale del Genio Civile*, Foggia, Tipografia del Reale Orfanotrofio Provinciale Maria Cristina di Savoia, 1868.
- ROSALBA C., *Per le acque potabili della provincia di Bari. Cenno di Progetto dell'Ingegnere del Corpo reale del Genio Civile C. Rosalba*, Trani, Tip. Fusco, 1868.
- ROSALBA C., *Ossario di Custozza: progetto dell'ingegnere Camillo Rosalba*, Avellino, Tip. Migliaccio, 1877.
- ROSALBA C., *Progetto di un piano regolatore per la città di Campobasso*, Napoli, Stamperia governativa, 1880.
- ROSALBA C., “Sunto del progetto di un canale di irrigazione in Puglia”, in *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni delle classi agricole*, vol. XII, Relazione per la Puglia, Roma, 1884.
- ROSALBA C., “Gli acquedotti pugliesi”, in *Annali della Società degli ingegneri e degli architetti italiani*, VIII, fac. III (30 giugno 1893) [Roma, Centenari, 1893].
- ROSALBA G., *Memoria legale-idraulica sulle acque del fiume Picentino compilata dall'Architetto Giovanni Rosalba per servire come progetto al Regolamento Amministrativo commessogli dal Signor Intendente del Principato Citeriore, nella circostanza di doversi le medesime ripartire equabilmente in tempo d'irrigazione per la piana di Salerno e Montecorvino*, Salerno, Tipografia dell'Intendenza, 1834.
- ROSALBA G., *A pro de' Sig.ri Zottoli e Consiglio nella causa contro D. Donato ed altri Criscuolo per lo tentato innalzamento di una steccaja nel fiume Ajello nel Tenimento di Acerno*, Memoria dell'Ingegnere Giovanni Rosalba, Napoli, Dalla Stamperia e cartiera del Fibreno, 1835.
- ROSALBA G., *Rapporto Analitico dell'Architetto presso la Commissione per lo Regolamento Amministrativo delle acque del fiume Tusciano sulla materia de' compensamenti dovuti ai proprietari*

- dei fondi in prima e seconda linea, nella estensione irrigabile delle due sponde, diretto ai Signori Deputati Componenti la Commissione suddetta*, Napoli, Borel e Bompard, 1838.
- ROSALBA G., "Sulle foreste. Memoria", in *Il Picentino*, V. 1° (1845), pp. 65-70.
- ROSALBA G., "Discorso del socio ordinario sig. Giovanni Rosalba letto nella medesima generale adunanza del 30 maggio 1847", in *Il Picentino*, V. 3° (1847), n. 7-8, pp. 100-108.
- ROSALBA G., *Relazione sul regolamento amministrativo per le acque del fiume Tenza nell'Agro Campagnese diretta al signor Intendente del Principato Citeriore dall'architetto delegato Giovanni Rosalba*, 1854 (?).
- ROSALBA G., *Grido di dolore [...] alla vista della ruinosa opera [...] del porto mercantile alla Marinella. Agli onorevolissimi Signori Ministri Signori senatori e Deputati dell'Italico Regno ai Costruttori, ai Commercianti, ai Naviganti ed ai Patrioti, che questa scrittura leggeranno*, Napoli, Stab. Tip. Del Servio Tullio, 1863.
- ROSALBA G., *Studi e ricerche sui materiali e sul lavoro dell'uomo*, Napoli, Tip. Servio Tullio, 1863.
- ROSALBA G., *Relazione dell'ingegnere civile Giovanni Rosalba ai Signori Consiglieri Provinciali Componenti la Commissione per l'esame della convenienza ed entità del Progetto dell'Ingegnere del Genio Civile Sig. Raffaele Padula sul Gran Canale da derivarsi dal Liri per l'irrigazione delle pianure da Arce a Cassino*, Caserta Stabilimento Tipografico del Comm. G. Nobile e C., 1866.
- ROSSI V. A., *Delle lezioni sulle costruzioni e sull'arte di progettare date alla Scuola di applicazione di Ponti e Strade da febbraio a settembre 1837. Rapporto al Direttore generale dei Ponti e Strade Acque e Foreste e della Caccia*, s.n.t. (ma Napoli 1837).
- RUSSO G. (a cura di), *La Scuola d'Ingegneria in Napoli. 1811-1967*, Napoli 1967.
- S. LEPRE, *I consorzi di bonifica nelle fonti della Soprintendenza Archivistica per il Lazio*, in M. Gemma Grillotti Di Giacomo, L. Moretti, *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, Atti del Conv. Geog Internaz. (Rieti 1-4 novembre 1995), Dip. St Stor. Geogr. Antropol, Univ. d. St. Roma Tre, Laréa, Genova-Pontedecimo, Brigati, 1998, Vol. II. p. 553.
- SASSO C. N., *Storia dei Monumenti di Napoli e degli Architetti che gli edificavano dallo stabilimento della monarchia, sino ai nostri giorni, per l'architetto Camillo Napoleone Sasso*, Napoli, Tipografia di F. Vitale, 1856.
- SGROSSO A., *La struttura e l'immagine: i borghi marinari della Costiera Amalfitana*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1984.
- SPADOLINI G., *Giolitti: un'epoca*, Milano, Longanesi, 1985.
- STRAZZULLO F., *Architetti e Ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Napoli, Edizioni G. e M. Benincasa, 1969.
- STRAZZULLO F., *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli dal '500 al '700*, Napoli, 1993.
- TORRACA F. e altri, *Storia della Università di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1924.
- TRIFONE R., *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli, 1954.
- TRINCHERA F., *Degli archivi napoletani*. Presentazione di Giulio Raimondi. Napoli, 1995 (Ed. facs. dell'ed. Napoli 1872).
- VALERIO V., *L'Italia nei manoscritti dell'Officina topografica conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, 1985.
- VALERIO V., *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993.
- VALERIO V., "Vicende politiche e attività scientifiche dell'Ufficio Topografico di Napoli", in Alisio G. (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, Napoli, Electa, 1997, pp. 168-189.
- VILLANI P., PETRACCONE C., GAETA F., *Corso di Storia, 3, dall'Ottocento al Novecento*, Milano, Principato, 1996.
- ZOCCHI C., *L'ingegnere e l'architetto giudiziario amministrativo e civile nel Regno di Napoli al secolo XIX*, Napoli, 1842.

SEZIONE SECONDA

- Toponimi, Antroponimi, Identità -

[Contributi agli *Atti* del Convegno Internazionale *Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo del Territorio* (Università degli Studi di Salerno-Vietri sul Mare, 14/16 novembre 2002), a cura di Vincenzo Aversano]

Vincenzo Aversano

ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ: PERCORSI INTERDISCIPLINARI,
DIDATTICI E SCIENTIFICI, ATTRAVERSO LA TOPONOMASTICA
DI UN COMUNE SALERNITANO

Premessa

Benché nelle ricerche e nella vita abbia sempre privilegiato l'*esprit de finesse* rispetto a quello *de géométrie* o *de mathématique*, da quando tuttavia ho preso a occuparmi di toponomastica mi ha accompagnato una idea fissa: allestire uno *schema classificatorio* del significato dei toponimi, ben calibrato, flessibile, rispettoso del “mistero” che spesso si cela dietro di essi ma nel contempo tendenzialmente adatto a un trattamento informatico. Dopo vari passaggi, che non sto a ricordare nel dettaglio ma solo nel rimando bibliografico (Aversano, 1982; 1987a; 1987b; 1992a e b; 1996) e che in qualche caso reputo “errori di gioventù” (studiosa) seppur forse utilmente creativi, sono di recente pervenuto a uno schema classificatorio piuttosto ampio, cioè articolato in un centinaio di *item*, che nel 2002 ho voluto proporre alla comunità italiana degli insegnanti di Geografia nella loro rivista ufficiale e, con ulteriori arricchimenti, in un mio volume (Aversano, 2006), convinto del suo valore altamente didattico ma, altrettanto di sicuro, solo parzialmente scientifico o – se si vuole – pre-scientifico o ancora non-scientifico.

Nella fase preparatoria di questo Convegno, avevo inviato agli amici geografi ed esperti toponomasti, Laura Cassi e Leonardo Rombai, nonché al prof. Mastrelli, una copia di tale schema, nella primiera veste ancora non informatizzata, con preghiera di sottoporlo a “feroce” critica, suggerire emendamenti ed integrare possibilmente i vuoti che essi ritenevano esistenti nei significati possibili che l'immensa mole dei toponimi italiani certamente conserva. Di fronte alla stessa richiesta tutti gli interpellati si son ben guardati dal riscontrarmi, poiché avevo preteso che si immettessero “a freddo” in un “rompicapo” indistricabile: per questo non conservo “rancore”... anzi sono loro grato perché dal generalizzato silenzio ho compreso che una discussione su uno schema del genere va fatta *vis a vis*, punto per punto, ma solo a seguito di continui e progressivi aggiustamenti e calibrature, escogitabili solo sulla base della empirica esperienza di schedatura secondo i criteri prescelti e via via modificati – ripeto – di migliaia di toponimi di realtà comunali geograficamente differenziate: comuni grandi, medi e piccoli, per estensione o demografia; interni o marittimi; di pianura, collina o montagna; urbani o rurali; marginali o sviluppati; agricoli, industriali o terziari, con le connesse sottodistinzioni (agricoltura intensiva o estensiva, allevamento, vari rami e comparti del secondario, commerciali, turistici, ecc.).

Nel presente contributo continuerò a utilizzare lo schema in parola, modificato solo da qualche ulteriore aggiunta di *sub-item*, ma con un'assoluta novità “tecnica”: la sua articolazione «ad albero» (cfr., per i dettagli di tale scelta, la spiegazione che sarà data più oltre), che consente un facile trattamento informatico delle sigle nelle quali ogni toponimo viene ricondotto e “ingabbiato”, con la vantaggiosa possibilità di operare su una messe di toponimi praticamente “infinita”, con tutte le positive ricadute scientifiche (sul versante comparativo per aree geografiche le più lontane e disperate) e ovviamente didattiche, dato per scontato che il computer è assai gradito, come strumento di apprendimento, alle giovani generazioni di studenti e docenti. Sarà un'occasione per saggiare, rispetto ai contenuti e prescindendo dalla informatizzazione, anche il tasso di validità scientifica dello schema, non nutrendo dubbi di partenza sulla sua intrinseca validità didattica.

Sulla base dello schema informatizzato predisposto e della “filosofia” che lo sottende, sarà oggetto di indagine, per una precisa scelta derivante innanzitutto dal fatto che siamo ancora in una fase sperimentale ed esemplificativa dell’approccio, soltanto un comune, situato nel Solco Irno-Solofrana a ridosso della città di Salerno, quello di Pellezzano, dato che oltretutto ho del suo territorio una conoscenza diretta e continuativa nel tempo. D’altra parte in questa sede non potevo oggettivamente estendere la visuale anche ai comuni salernitani contermini, afferenti all’area surrichiamata (Bracigliano, Mercato San Severino, Fisciano, Calvanico e Baronissi), poiché sarebbe mancato lo spazio per riportare già solo la classificazione-base e le connesse elaborazioni informatiche (decine di tabelle), senza contare l’interpretazione geografica, con orientamento identitario, da cui non avrei potuto esimermi: una doverosa intrapresa che mi riservo di attuare in successive ricerche, con l’ambizione di prendere via via in considerazione tutti i comuni della provincia di Salerno, estendendo l’area di indagine anche molto oltre.

Questa ricerca-didattica interdisciplinare (così è opportuno chiamarla) è finalizzata a scoprire del territorio pellezzanese e delle sue parti (frazioni o luoghi specifici) alcuni caratteri originali, in altre parole la personalità geografica se non proprio l’identità profonda, accertabile solo su una base più completa di toponimi ricavati da tutte le fonti possibili. Di proposito non affronterò in questa sede, già solo per motivi di spazio, i non semplici problemi relativi alla definizione dello sfuggente concetto di identità e ai metodi (e fonti) da utilizzare per afferrarne la sostanza: del resto questo tema è stato già abbastanza sviscerato – e da molteplici ottiche disciplinari – nella Tavola Rotonda del convegno di Salerno. Mi limito solo a ricordare che un geografo non può che pensare all’identità riferita al territorio, inteso come palinsesto di natura e di storia, frutto dei rapporti cangianti nel tempo (costruiti e talora destrutturati), di tipo verticale (tra collettività umane ed ambiente fisico) ed orizzontale (tra la comunità insediata sul territorio considerato e le comunità più o meno vicine). Tale palinsesto oggi appare di necessità la frammentaria sedimentazione di paesaggi rurali e urbani, generi e stili di vita, ideali condivisi, strutture sociali ed economiche, in sintesi caratteri culturali che nella storia si sono accavallati, fusi o sostituiti a seconda appunto dei rapporti dinamici tra società e contesto naturale originario. La sommatoria dialettica (sistemicamente considerata in termini crono-spaziali) di tutti questi elementi ed eventi ha a che fare appunto con l’identità di un contesto geografico.

Come ho anticipato, in questa fase preferisco – per cautela scientifica – parlare alla vecchia maniera di «personalità geografica», accertata attraverso l’eco lasciata sui luoghi dai toponimi sopravvissuti, non senza una incrociata comparazione coi risultati della ricerca “convenzionale”. Da nomi non si può non ricavare ovviamente che una pre-identità (o personalità geografica) nominale, che però abbiamo visto essere il riflesso dei fatti e dei segni, materiali e immateriali, incisi sulla superficie terrestre dai suoi abitatori-frequentatori, senza dimenticare che il toponimo è esso stesso «segno», talora di prestigio.

Tornando al procedimento seguito, avverto che, poiché dallo schema classificatorio è esclusa la considerazione della toponomastica intra-urbana (quella che comunemente è chiamata odonomastica), non ho tenuto conto dei nomi attuali delle strade cittadine, rilevando e interpretando solo i 54 toponimi presenti nella tavoletta I.G.M. «Salerno» (F° 185 II SO, rilievo fotogrammetrico del 1956), aggiungendo quelli ricavati dal Quadro d’Unione Catastale e non figuranti in tavoletta (in numero di 18). La schedatura riguarda quindi solo 72 toponimi nel complesso, ma è evidente che, con la ricerca sul terreno e il ricorso a tante altre fonti pertinenti, il loro numero – in una ripresa futura dello stesso studio – lieviterà, offrendo quindi una più completa base di analisi interpretativa, rivolta al disvelamento dell’identità territoriale.

Quello che tuttavia interessa in questa fase del mio studio – e anche per questo ne ho limitato la portata a un solo comune e a poche fonti di base – è mettere alla prova la validità, quanto meno la

plausibilità relativa dello schema classificatorio nel suo funzionamento informatico, ossia la sua congruenza rispetto al principale obiettivo perseguito: la captazione identitaria al massimo di luminescenza che dai nomi di luogo può derivare.

Insisto in questa fase sull'aspetto didattico in quanto non ho dubbi sulla efficacia di un insegnamento che parta dal rilevamento toponimico e pervenga alla lettura del territorio, coinvolgendo tutte le competenze (umanistiche, matematico-scientifiche, tecnico-cartografiche, artistiche, ecc.) presenti nel gruppo docente di una classe di Istituto scolastico, quale che ne sia il livello, l'ordine e il grado (dal primario al superiore), senza escludere la didattica universitaria. A palese comprova basterà rilevare che i toponimi estrinsecano linguisticamente tutti gli oggetti e i fenomeni che si sono nel tempo localizzati sul territorio, donde la ovvia conclusione che c'è bisogno di tutte le materie per analizzare variabili appartenenti alle innumerevoli categorie di elementi, naturali ed umani, animati e inanimati, originari e trasformati, tradottisi nella forma toponomastica: una stretta e fluida interdisciplinarietà, insomma.

I vantaggi sono noti e in parte già ben illustrati dalle relazioni e contributi presenti negli Atti del convegno di Salerno (in corso di stampa), per cui mi limito a ricordare – scusandomi per l'autocitazione – che «fare toponomastica a scuola» e nell'università significa innanzitutto ricavare molte gratificazioni, giacché il «*docente* ha l'opportunità di produrre un contributo scientifico di conoscenza relativo a un certo territorio attraverso il comportamento dell'uomo che lo ha modellato e vi si è adattato nei secoli;

Il *discente* si approprierà di una serie di reali conoscenze critiche connesse al contesto socio-culturale e fisico-naturale (ossia complessivamente geografico) in cui è inserito, nonché dei linguaggi (verbali e non verbali) atti a descriverle ed interpretarle;

La *Scuola* si arricchirà e fregerà di un valido esempio di produzione culturale.

[...] Volendo specificare i diversi tipi di *obiettivi didattici ed educativo-comportamentali*, [...] distinguiamo schematicamente:

Obiettivi formativi: Gli alunni protagonisti attivi e non destinatari di passive nozioni mnemoniche e preconfezionate; Sviluppo degli aspetti socializzanti, organizzativi e autoorganizzativi dei discenti;

Obiettivi operativi o del saper fare: Selezione e rielaborazione di dati e informazioni, acquisite con interviste e questionari, servendosi anche di quadri statistici e didascalie di immagini; Utili comparazioni tra lemmi dialettali e in lingua o tra diversi termini che designano in tempi o spazi diversi lo stesso oggetto o fenomeno; Acquisizione di una rigorosa metodologia di ricerca, teorica e operativa, ovvero di un valido protocollo procedimentale.

Obiettivi cognitivi: *Conoscenza del territorio nel quale i discenti vivono e sua collocazione nello spazio più ampio del pianeta; trasformazioni dello stesso avvenute nel tempo; Capacità di lettura di carte di varia scala e tipologia; Acquisizione, anche tramite recupero diretto, della conoscenza delle tradizioni popolari e della cultura orale per adombrare negli alunni un'identità culturale spesso smarrita e abituarli a storicizzare i fenomeni del passato; Acquisizione, da parte dell'alunno, della consapevolezza che il toponimo è un bene culturale da conoscere, comprendere, recuperare, preservare e reimmettere in circolo; Saper descrivere infine appropriatamente luoghi, oggetti o situazioni, associando ad essi – durante la fase operativa – sensazioni, emozioni, ricordi (inputs motivazionali, questi ultimi, di straordinaria valenza); ne risultano così acquisiti i diversi registri della lingua italiana, usati in riferimento alla situazione, al destinatario e allo scopo (ad esempio, stilando istruzioni per brevi percorsi turistici locali).*

Gli obiettivi indicati nei programmi scolastici possono essere perseguiti, dunque, proprio utilizzando i metodi della ricerca toponomastica» (Aversano, 2006, pp. 161-162).

Sottolineando che si tratta di finalità e obiettivi di non poco conto, didattici prima che scientifici, vengo alla *classificazione geografica dei toponimi* qui allestita, che – ripeto – è sostanzialmente la stessa proposta nell'appena citato saggio (*ivi*, pp. 174-176), ma questa volta predisposta alla informatizzazione attraverso uno *schema ad albero*, per cui ogni sigla derivata dallo stesso, anche quelle coi simboli di dettaglio, deve riportare tutti gli altri elementi della serie. Questa opzione rispon-

de alla necessità di dare al computer la possibilità di elaborare i dati in tempo reale e rispondere a tutte le *query* possibili, formulate sui *database*¹.

Oltre che poter essere interrogato a distanza, questo *database* conserva tante altre “virtuose” potenzialità, tra cui mi piace ricordare il fatto che esso può essere anche arricchito di toponimi con contributi, sempre conferiti a distanza, tramite utilizzazione delle usuali tecnologie Internet. Ciò consentirà la progettazione di una ricerca toponimica dal respiro amplissimo (anche internazionale), una volta che venga allestito da uno specialista informatico un *Server* contenente questo *database* e quindi preparato il *software* che permette di interagire col *server*².

Risultati emergenti dalla classificazione di base dei toponimi

Vengo ora al commento delle tabelle allestite, chiedendo venia in anticipo dello schematismo delle osservazioni, derivante appunto dalla “tabularità” delle elaborazioni. Nella Tab. I/A, che contiene la classificazione in ordine alfabetico dei toponimi e l’indicazione della loro posizione assoluta entro i quadrati chilometrici della Fig. 1, si è ritenuto opportuno – ripeto – distinguere i toponimi ricavati dalla tavoletta IGM (in totale 54) da quelli (Tab I/B) estratti dal Quadro d’unione catastale (18 in tutto), per un totale di 72 toponimi: la distinzione ha permesso intanto di rilevare che, rispetto ai toponimi IGM, quelli catastali si riferiscono maggiormente a strade e costruzioni. È questa una tabella di base in quanto riporta la siglatura del singolo toponimo, che è la parafrasi dei significati o attributi insiti nello stesso, seguita dalla colonna esprimente la siglatura relativa ai caratteri geografici del sito in cui il toponimo insiste (inquadramento geografico) e infine da quella riservata all’inquadramento linguistico, ossia al meccanismo di designazione del toponimo (denotativo o connotativo) e alla sua datazione (etimologica o, quando possibile, relativa all’epoca in cui il nome è stato apposto al sito).

Nella Tab. II (*Ricorsività dei toponimi*) è riportata in ordine decrescente, nei valori assoluti e percentuali, la frequenza dei 13 *item* principali in cui si articola lo schema-base. Essa offre già una prima idea, generale o – se si vuole – generica, dell’identità nominale del comune o, quanto meno, la registrazione sintetica di quali oggetti o fenomeni, nei tempi storici della occupazione del suolo da parte di comunità umane, abbiano prevalso nel determinare una designazione toponimica che ha avuto la fortuna di conservarsi finora ufficialmente³.

¹ Tale classificazione, così come è stata concepita ad albero, una volta inserita in un archivio informatico (un *database* appunto), consente delle raffinate modalità di interrogazione della base di dati in parola. Ciò significa che chiunque può rivolgere una *query*, di contenuto dal più semplice al più complesso, utilizzando un linguaggio standard SQL (*Standard Query Language*), rispetto alla quale emergeranno in tempo reale le più svariate risposte. Ad esempio: «Quanti e quali toponimi sono di carattere antropico o naturale, rurale o urbano?»; «Dove si situano?»; «Quanti e quali sono legati alle caratteristiche geoeconomiche locali e quanti no?»; «Quanti e quali sono nati da un meccanismo denotativo oppure connotativo?»; «Quanti e quali appartengono a questo o quel periodo storico?». E così via, per tutte le possibili combinazioni... È superfluo annotare che dalla ricorsività, in tal modo accertabile, di alcuni tipi di nomi di luogo o di particolari compresenze, sarà possibile ricavare gli elementi identitari, stratificati, di un contesto geografico.

² Per riempire l’archivio informatico esiste da qualche anno una utilissima banca dei dati toponomastici, presenti nelle carte topografiche, allestita dall’I.G.M. e di cui ci ha parlato nel convegno di Salerno il colonnello Gennaro Afeltra. Dopo averla “saggiata” e apprezzata, non ho tuttavia ritenuto opportuno seguire il sistema di classificazione ivi adoperato, in quanto troppo “asettico” e poco riconducibile, con le sue sigle lontane dalle iniziali del termine esprimente la categorizzazione, alla natura e al contesto storico-geografico del toponimo. Per analoghi motivi non era il caso di adottare le tipologie del SIT (Sistema Informativo Toponomastico), sulla cui base è stato costruito il *Dizionario Toponomastico della Calabria* (Cfr. Gagliardo e Altri, 2003, pp. 2210-2219). Avrei altrimenti tradito i principi del criterio che invece, anche per fini didattici, continuo a riproporre in questa sede, sia pur in veste informatizzata “ad albero”, e che è quello di fare tutto il possibile per designare ogni tipo toponimico con la lettera iniziale del termine descrivente la categoria del toponimo (ad esempio: t = forme e natura del terreno; l = litoraneo; a = agricoltura; e = extragratico, ecc.: cfr. per maggiori dettagli, Aversano, 2006, pp. 163-166). Devo ammettere con rammarico che l’ampia articolazione e complicazione tipologica dello schema, nonché l’esigenza di scegliere lettere, combinazioni di lettere e altri simboli in modo che il computer potesse poi leggerle ben distinguendo, hanno rappresentato degli ostacoli oggettivi alla costante e diffusa applicazione di tale criterio; consiglio pertanto al classificatore, che vorrà benevolmente incamminarsi lungo l’itinerario didattico-scientifico qui esemplificato, di tenere sempre presente alla vista lo schema per scegliere bene (con la stessa attenzione e pazienza che è occorsa nella concezione) le lettere e gli altri simboli (puntini, lineette, punti interrogativi, ecc.) che servono a costituire la sigla parafrasante il toponimo.

³ Si richiama l’attenzione sul fatto che, quando lo stesso oggetto o fenomeno risulta denominato più volte in forma complessa, il relativo toponimo viene sempre e comunque conteggiato in aggiunta nella graduatoria (ad esempio: Pellezzano risulta presente tre volte poiché attestato anche in Staz. di Pellezzano e Croce di Pellezzano). Non altrettanto avviene per i significati inseriti nella sigla tra parentesi, in quanto inerenti alla semantica profonda dei toponimi.

Venendo al commento, si rileva immediatamente che per questo territorio comunale discosto dal mare manca ovviamente l'item **l** (**geomorfologia e altri aspetti antropofisici del litorale**) mentre nessun elemento o fenomeno meteorologico o astronomico (lettera **m** dello schema) ha dato luogo al toponimo giunto fino a noi: un'assenza in verità piuttosto ricorrente, per quanto ci consta, anche in molte altre realtà comunali. I toponimi caratterizzanti maggiormente il nostro comune sono, sostanzialmente a pari merito (26 e 24, quindi quasi il 70%, insieme, del totale toponimi), quelli esprimenti fatti insediativi (**s**) e natura e forme (più fisiche che antropiche) del terreno (**t**): quasi a voler dimostrare, per un verso, come in generale la natura e la storia siano qui perfettamente bilanciate, per un altro come in particolare, scarseggiando terreni piani, le movimentate forme collinari prevalenti, di solito ben esposte, abbiano accolto più insediamenti che agricoltura.

Tale compresenza parallela del fisico e dell'antropico sembra essere confermata dalla quota toccante sia agli antroponimi non prediali romani (legati spesso, come meglio si vedrà tra breve, a sedi di prestigio, ville-fabbriche prevalenti sul numero delle masserie agricole), sia agli idronimi (rispettivamente, **h** e **i**), che seguono nella graduatoria con 11 attestazioni per parte (ciascuno con poco più del 15% del totale toponimi), nonché dal "pari-merito" dei toponimi relativi alle attività extragricole o artigianali (**e**) e alla vegetazione prevalentemente naturale (**v**), presenti infatti nella sequenza con 9 attestazioni ciascuno. Le tipologie ancora relativamente caratterizzanti che seguono nella graduatoria (con 8 e 7 toponimi) hanno natura esclusivamente antropica, riguardando fatti religiosi e trasportazionali, che dettaglierò nel prosieguo.

Il blocco toponimico meno caratterizzante (appena 6 unità in tutto) attiene alla presenza faunistica e connesse attività venatorie, all'agricoltura genericamente attestata e alla posizione o esposizione (tipi **f**, **a** e **p**).

Il quadro riassuntivo della personalità (vocabolo da preferire per ora, ripeto, ad identità) geografica pellezzanese, risultante con un'analisi statica da questa sequenza decrescente di attestazioni toponimiche, è già di per sé sufficientemente espressivo degli aspetti antropofisici del territorio, risultato delle interazioni società/natura intessutesi in una lunga storia di popolamento, che mi accingo a riassumere per grandi linee, prima di passare all'esame degli item più specifici.

Fisionomia geografico-storica del territorio indagato

Il comune di Pellezzano si caratterizza per essere al centro della Valle dell'Irno, intesa in senso idrografico⁴, amministrativamente incastrato tra il comune di Baronissi, a nord, quello di Salerno a sud e a sud-est, quello di Cava a occidente, con due sole demarcazioni orografiche di rilievo: a nord-ovest quella di Diecimare (diramazione orientale dei Lattari, secondo alcuni studiosi), ad est quella del Monte Stella (ultima propaggine dei Picentini salernitani), di cui solo un modesto spicchio di bassa falda, non superiore ai 500 metri sul mare, va a formare la frazione Cologna, unica del comune ad essere situata alla sinistra dell'Irno. Trattasi di un territorio prevalentemente collinare da un punto di vista altimetrico (si sviluppa dai 200 ai 600 metri), con ridottissime aree di montagna a nord/nord-ovest, comunque mai esorbitanti i 759 metri sul mare (P.gio Cuculo) e modesti lembi pianeggianti di fondovalle alla destra e alla sinistra dell'Irno, distendentisi tra i 100 e i 200 metri di altitudine.

⁴ Colgo l'occasione per fare questa indispensabile precisazione in quanto, pur originandosi l'Irno da vari rami sorgentiferi del comune di Baronissi, è ormai invalso nella comune accezione (purtroppo anche di studiosi del territorio) che i comuni di Calvanico, Fisciano e persino M.S. Severino facciano parte di questa valle. Essi invece rientrano nel bacino idrografico del Sarno, e per Fisciano e M.S. Severino si dovrebbe parlare di conca, oltre che di valle (del Calvagnola e del Solofrana, rispettivamente, rientranti nel bacino del Sarno appunto), per cui a torto si parla anche di Università della Valle dell'Irno (cfr. la *Carta delle irrigazioni-Valle del fiume Sarno*, disegnata dall'Ing. P. Martinez y Cabrera, depositata nell'Archivio di Stato di Salerno, Piante sciolte, ora riprodotta in Aversano e Ruggiero, a cura, 2000, pp. XX-XXI, Tav. IV). Come è noto, tuttavia, sotto il profilo storico-geografico esiste comunque una comunità di rapporti e di destini, assicurati dalla strada dei due Principati e dalla ferrovia, che costituiscono un fattore unificante, insieme a tante altre caratteristiche socio-antropologiche e fisico-naturali dei due bacini. Si può allora parlare con più esattezza di «Solco Irno-Solofrana», passaggio obbligato tra il Golfo di Salerno da un lato e, dall'altro, le Puglie, il Sannio e l'Irpinia (direttrice nord e nord-est) e il Nolano-Napoletano (direttrice nord-ovest).

La estesa porzione collinare, se per un verso si presenta morfologicamente molto mossa, dall'altro non è priva di ripiani e falsopiani relativamente estesi anche a quote prossime ai 300 metri, del tipo terrazzo e/o conoide, risultato del ritaglio esercitato su questi morbidi terreni da parte di parecchi valloni e valloncelli. Questi ultimi appartengono nella maggioranza alla destra idrografica dell'Irno, la quale è molto meno declive dell'opposta (solcata da pochi, brevi e irruenti valloni), tanto che a una visione dello "spaccato" vallivo si nota una forte asimmetria dei versanti: non a caso il toponimo Coperchia, relativo al centro abitato della frazione storicamente più importante e in posizione baricentrica, è formazione recente da *cupercule*, cioè piccole cupe (Aversano, 1992, pp. 35-41).

Questo fiume, breve ma ricco d'acque e a regime alquanto regolare grazie alle molte scaturigini dirette e indirette da sorgenti, attraversa da nord a sud il territorio comunale nel suo lato quasi estremo-orientale, reiterato nella stessa direzione dalla Statale 88 (Strada dei due Principati), dalla ferrovia Salerno-Mercato S. Severino e dal noto raccordo autostradale Fratte-Mercato S. Severino, che si innesta nell'Autostrada per Caserta-Roma. Se ne deduce che il Comune di Pellezzano occupa sì la media Valle dell'Irno, ma pressoché solo dalla sua destra idrografica, corrispondente al versante vallivo occidentale (frazioni di Capriglia, Pellezzano, Coperchia, Capezzano, attestati col loro nucleo abitativo originario proprio su quei terrazzi-conoide variamente ripianati). Per il resto, come già accennato, si spinge soltanto con un piccolo "rettangolo" col lato corto ad oriente del fiume (frazione Cologna, con l'abitato sito su un conoide molto scosceso). Significativo il fatto che, a parte recenti e patologici espandimenti urbanistici, nessun centro abitato di rilievo sia ubicato nel fondovalle, storicamente a rischio di alluvionamento, fatto riscontrato anche dalla toponomastica: cfr. il toponimo «'O lago», riferito da Galdi, 1937, p. 83 (per una topografia più dettagliata del comune e la descrizione delle singole frazioni negli anni Trenta del Novecento, cfr. *ivi*, rispettivamente, pp. 35-39 e p. 52 sgg.).

La natura dei terreni è prevalentemente carbonatica, ma sulle groppe collinari riposano residui di materiali vulcanici vesuviani esaltanti la rigogliosità della copertura boschiva e la fertilità dei terreni agrari, che risultano più argillosi sui versanti, più ricchi di humus e di piroclastico in basso. Non mancano tuttavia formazioni conglomeratiche e, procedendo verso il fondovalle, banchi di tufo grigio incoerente e sedimentazioni argillose e sabbioso-ghiaiose. La diffusa permeabilità di tali rocce spiega la presenza di sorgenti per lo più perenni che alimentano il bacino imbrifero, sì che i corsi d'acqua – in presenza di alcuni salti naturali – hanno potuto essere sfruttati, oltre che per il semplice lavaggio-panni, per produrre energia idraulica al servizio di mulini, gualchiere e altri opifici industriali del ramo tessile, del cuoio, meccanico e dei laterizi, di cui si dirà.

La copertura vulcanica dell'osso calcareo, combinandosi con l'andamento principale – meridiano – della valle, ha sempre favorito la crescita di un esuberante manto vegetale, naturale o artificiale (specie castagno e quercia, ma altresì ontano e frassino: Galdi, 1937, p. 35), in entrambi i versanti (data la rarità di una franca esposizione a mezzogiorno, soggetta a un soleggiamento "aridificante"), quindi una relativa umidità; tuttavia, l'alternarsi di spezzoni stagionali non piovosi allorquando irrompono, trovando un naturale canale di scorrimento nella direzione dell'asse vallivo, i venti più freddi da nord, comporta periodi secchi e relativamente freddi, pur nella mitezza generale delle condizioni climatiche. Tale alternanza, unitamente ai già richiamati fattori idro-morfologici e alle circostanze storiche appresso illustrate, ha avvantaggiato l'industria tessile, assicurando il trattamento ottimale della fibra dei tessuti (specie di lana).

Il tufo e il calcare (come pietra e come calce, ricavata nelle note «carcare») rappresentano, in varia mescolanza, le materie prime con cui le popolazioni locali hanno nel tempo costruito le loro abitazioni (semplici o signorili) e i loro opifici più o meno complessi, con l'ausilio delle travi di sostegno provenienti dai boschi, dei lastroni naturali di calcare o soprattutto dagli embrici per i tetti, a loro volta forniti – con i mattoni – dall'industria dei laterizi, il cui polo principale funzionava a pochissima distanza (Rufoli, tra Brignano e Ogliara: Sinno, 1954, P. II, p. 115 sgg.).

La storia del popolamento ha visto succedersi, alternarsi o sovrapporsi componenti greche ed etrusco-campano-sannitiche (testimoniata dalla presenza dei ruderi della città di *Irna* e della sua necropoli:

Greco e Pontrandolfo, 1990), quindi romane e italo-greche, infine di tutte le dominazioni che hanno interessato dalla caduta dell'Impero romano il Regno di Napoli, a partire dai Longobardi e fino ai Borboni. Dagli scarsi studi condotti finora sull'area si può in larga sintesi indurre che la società locale, nata nell'Alto Medio Evo ad opera di profughi risalenti dalla costa sotto l'imperversare delle invasioni barbariche e delle crisi bellico-istituzionali, sociali ed economiche successive alla caduta dell'Impero, abbia conservato un'impostazione più spiccatamente feudale sino all'avvento degli Aragonesi, con la incidenza di tre poteri forti: quello – diretto e indiretto – della Badia di Cava, quello baronale (breve e contrastato in epoca angioina) del casato dei Domnomusco, quello infine della Mensa Arcivescovile di Salerno e di altri Signori feudali (il Principe d'Angri, ad esempio), protrattosi sino al Decennio napoleonico.

In periodo aragonese esploderà la vitalità “borghese” di queste popolazioni, con la caratterizzazione in senso paleo e protoindustriale (lanifici, industrie delle pelli, del cuoio e dei laterizi) e la instaurazione di un più stretto rapporto, economico e giurisdizionale con la città (di cui i centri locali divengono «casali»), il porto e la famosa «Fiera di S. Matteo» di Salerno. Se da un lato era questo il naturale sfocio dei traffici provenienti dal Nord regnicolo (Napoli, Agro nocerino-sarnese) e dall'Irpinia, il Sannio e le Puglie (prodotti agricoli, lana grezza della Dogana di Foggia), i quali trovavano una insostituibile cerniera nell'asse nord-sud della valle che incardina il comune di Pellezzano, dall'altro la risentita demanialità di Salerno, a partire dal 1693, fece avvertire a questi casali congiunti i suoi effetti positivi e altrettanto quelli negativi, benché questi ultimi fossero attenuati da una forte autonomia amministrativa⁵.

Si potrebbe perfino affermare che, nell'osmotico rapporto città-campagna era quest'ultima, ossia la borghesia “industriale”-agraria e intellettuale dei casali, in particolare quella del casale di Coperchia, a dominare la stessa Salerno, le cui crisi economiche vennero spesso sostenute dal «commercio dei prodotti inviati dall'hinterland»: basti ricordare i coperchiesi che, tra il XVI e XVII secolo, lavorarono nelle residue manifatture salernitane o che gestirono fondachi di lana e merceria, inviavano architetti, mastri di muro e di legno o erano «priors e rettori dello 'studio' salernitano di leggi e medicina o del collegio medico»; per non parlare degli studenti e dei professori dello stesso casale (altissime le figure di Gennaro Fiore e del suo più noto allievo Matteo Angelo Galdi), subentrati nelle scuole regie di Salerno dopo la cacciata dei Gesuiti (1767) (citazioni tratte da Cosimato, 1992, pp. 65-66).

Tutto ciò a testimoniare l'esistenza di un pendolarismo continuo tra Salerno e suoi casali, la incidenza di fattori giurisdizionali e culturali che, unendosi a quelli fisico-naturali prima richiamati, produssero lo sviluppo delle industrie e dell'«arte della lana» in particolare, la presenza di mercanti forestieri (fiorentini, genovesi, ragusei, ebrei, ecc.) cui si ispirò – pur nei suoi limiti imprenditoriali legati all'ancoraggio soprattutto terriero dei propri capitali – l'emergente borghesia locale⁶, la mal sopporta-

⁵ Si tratta di una autonomia che mancherà assolutamente alle frazioni comunali che saranno create in età tardo-moderna, in quanto, «...pur limitata e sottoposta alla tutela fiscale della regia Corte...era una prerogativa sancita dal diritto feudale, esercitata da un 'parvum regimentum' o parlamento di dieci membri con un capodieci, eletti liberamente, senza l'ipoteca del barone», un regimentum dei Casali demaniali che «aveva pertanto facoltà di gestire in proprio la *gabella del forno*» (Cosimato, 1992, p. 62). «Altro privilegio di questi Casali – ricalca il Cosimato – era quello di mandare propri 'consoli' alla consorzeria dei lanieri di Salerno per difendere gli interessi della categoria; un privilegio che non godevano, ad esempio, gli altri Casali della Valle ... dove pure l'arte della lana era sviluppata... , perché non erano nella giurisdizione demaniale di Salerno, ma in quella feudale di Sanseverino» (*ivi*, pp. 63-64). «Fino al 1552, infatti, i casali della Valle a nord del Vallone tra Capriglia e Saragnano, oggi detto delle 'Vigne', arrivando alla confluenza con l'Irno ad Acquamela, rientravano nella pertinenza dello "stato" sanseverinese» (Cosimato, s.d., p. 49). Molti approfondimenti sulle problematiche finora enucleate si trovano in questo volumetto, che costituisce a tutt'oggi l'unica ancor valida opera di sintesi sulla storia territoriale della valle.

⁶ In realtà l'area pellezzanese con la Valle dell'Irno costituiva uno dei tre poli dell'industria della lana del Salernitano, probabilmente nata già agli inizi del secolo XIV (Sinno, 1954, P. II, p. 10). Gli altri due più rilevanti «centri di produzione e di commercio» furono l'alto Picentino e l'Amalfitano (*ivi*, p. 33). Pur nel comune denominatore, questi poli avevano caratteri diversi tra loro per quanto riguarda le specializzazioni (lungo il Picentino, ad esempio, erano più sviluppate ferriere, ramiere, seterie, creterie, lavorazioni di lino e canapa per vele e cordami) e le aree di approvvigionamento (pare che all'industria picentina bastasse come materia prima la lana proveniente dalla Piana del Sele e dalle sue stesse circostanti alture, mentre la Valle dell'Irno si rivolgeva come già detto verso le aree interne di nord-est fino alle Puglie: entrambe si servivano della Costiera per lo smercio di parte dei propri prodotti). Per un quadro completo delle industrie tessili e connesse istituzioni (maestranze, imprenditori, consoli, monti di pietà, confraternite, ecc.) nelle tre aree, cfr. *ivi*, pp. 7-54.

ta annessione al circondario di Baronissi in età napoleonica, la formazione di un proletariato manifatturiero cosciente, combattivo e tradizionalmente “di sinistra”, il ritardo con cui il comune di Pellezzano ottenne l’autonomia amministrativa (nel 1820, per l’ostacolo frapposto da Salerno cui tornava comoda l’unione...: cfr. Fumo, 1905), l’assenza di un casato dominante nella pletera delle famiglie di prestigio, infine le più pesanti ripercussioni negative (chiusura di industrie, emigrazione, rottura della coesione sociale e discrasia tra le frazioni di monte e di valle) avutesi a seguito delle politiche nazionali postunitarie.

Ecco perché questi casali del Comune di Pellezzano sono stati diversi, nella loro individualità geografica, dalla media di quelli regnicoli, di pura tradizione contadino-pastorale, acquisendo una fisionomia mista, industriale-primaria, e una propensione ai rapporti orizzontali con la civiltà dell’entroterra non meno che con il contesto urbano-marinaro della costa⁷.

Certo, gli effettivi umani insediati non hanno mai raggiunto una quota di rilievo con alte densità di popolazione fino al Settecento (a solo titolo indicativo si ricorda che nel 1574 gli stati delle anime riportano circa 1800 abitanti per i nostri casali pellezzanesi ma anche soli 3400 cittadini di Salerno, cifre raddoppiate per i casali a fine Settecento e triplicate per Salerno: Volpe, 1992, pp. 80-81), ma bisogna considerare tante cause affliggenti e costanti di impoverimento della vitalità demografica ed economica, quali guerre, terremoti, pesti, carestie, fiscalismo dei regnanti, con una particolare accentuazione durante la Guerra del Vespro, e via enumerando tra i noti problemi endemici del Meridione d’Italia.

Come si siano riflessi sul paesaggio geografico queste stratificazioni di popolazione è ancora tema da indagare in profondità. Per quel poco che è emerso dagli archivi, si può tuttavia immaginarne un profilo dinamico nelle grandi linee, partendo da un periodo antico che avrà visto il dominio di selve, boschi, pascoli e acque selvagge con rarità di insediamenti stabili, consolidatisi in periodo romano nelle ville rustiche, di cui restano testimonianze costruttive specie per la bassa sinistra-Irno fuori del nostro comune, punteggiato tuttavia da qualche toponimo prediale (Chiuiano – non testimoniato nelle fonti qui adoperate –, Gorgiano, Casignano e, nella destra, Saragnano e Pellezzano, quest’ultimo con riserva, poiché potrebbe riferirsi anche a un tipo di pecore, dette *pellitiana*). Le sedi annucleate stabili e, in progresso di tempo, anche parecchie isolate, cominciano a configurarsi nell’Alto Medio Evo e dopo il Mille: fonti coeve della Badia di Cava lasciano intravedere chiese, mulini, casali e case rurali con scala esterna e tetto a scandole forse di pietra nei vari *loci* che dovevano già essere formati da piccoli nuclei insediativi, poi trasformati in casali e infine in frazioni.

Dagli stessi documenti risalta la presenza massiccia della foresta a latifoglie (castagno e quercia), trasformata talora in policoltura mediterranea terrazzata, nella quale la vite semplice o arbustata padroneggia, seguita da vari fruttiferi (pomacee, noci, nocelle ma soprattutto castagne, semplici e inne-

⁷ Tali caratteristiche territoriali appaiono già delineate e ben consolidate, in senso extragratico al di là dell’immaginabile, a metà del secolo XVIII, se una ricerca specialistica sulle strutture demo-professionali accerta che nei nostri casali (compreso Casabarone che attualmente ricade nel comune di Baronissi) «si concentra...l’attività laniera... , variamente specializzata e gerarchizzata: a Pellezzano si tratta del 73% dei fuochi, a Capriglia-Casabarone del 49%, a Coperchia del 37%; la proporzione degli agricoltori nei casali più popolosi è bassa (a Pellezzano il 18%, a Capriglia il 9%), mentre più numerosi, proporzionalmente, sono gli artigiani, i negozianti e qualche intellettuale» (Sofia, 1988, p. 48). Gli agricoltori, per giunta, sono censiti nei pochi fuochi forestieri, emblematicamente assenti, invece, nella lana! Si tratta di un «tessuto fitto di relazioni con l’area napoletana, con Cava e la valle metelliana, con la costa d’Amalfi e col Sanseverinese», relazioni che scarseggiano invece con l’area picentina e del Sele e si incentrano naturalmente soprattutto su Salerno, definita «città-frontiera» o «città-cerniera» (*ivi*, pp. 59-61). In essa, ai primi dell’Ottocento, si era stabilizzato dunque un «nucleo di mercanti ed operatori commerciali» del patriziato urbano e della borghesia anche dei nostri casali manifatturieri, che «controllavano la produzione e commercializzazione sia dei prodotti protoindustriali sia agricoli. Questa struttura economica venne travolta nel Decennio, con l’abolizione delle risaie, la crisi della protoindustria, la decadenza e la definitiva chiusura della Scuola Medica Salernitana», cui si aggiunse la «liberalizzazione di enormi comprensori immobiliari in genere di origine ecclesiastica» (Cirillo, 1994, p. 120). Ne derivò la formazione di una nuova *élite* cittadina, la cosiddetta borghesia delle professioni, proveniente dalla provincia e legata al nuovo stato burocratico borbonico, che si aggiunse ai vecchi benestanti e possidenti e contribuì a bloccare i processi di modernizzazione (*ivi*, pp. 173-178).

state, conservate per seccagione) e coltivazione erbacee (grano e altri cereali più poveri, leguminacee, ecc.), che divengono orticole nel fondovalle prossimo ai corsi d'acqua (emblematico del parcellare piano è il toponimo «Pezze»). L'olivo non compare per il momento, forse a motivo degli alti costi di investimento iniziale e dei maggiori tempi di attesa per i primi frutti, ma via via si affermerà, tanto che lo troviamo in età moderna e contemporanea nelle aree meglio esposte (Pellezzano e Capriglia), ma giammai in proporzioni esorbitanti. Se grande assente appare finora (dalle fonti emerse) il classico contratto settennale *ad pastinandum*, gli sottentrano tipi simili alla mezzadria e a più lunga scadenza, specie nelle zone basse, le prime ad essere dissodate e coltivate per il mercato, vuoi a motivo della presenza di più estesi spazi piani, vuoi per la maggiore vicinanza di Salerno. Nelle future frazioni alte del comune le fonti lasciano supporre più ristrette aree dissodate e molte invece destinate alla pastorizia e alla boschicoltura⁸.

La nascita e lo sviluppo di attività industriali, artigianali e mercantili nel tardo Medio Evo dovette trasformare progressivamente i caratteri del paesaggio naturale e agro-pastorale, prima sui terrazzi-conoide di media collina (opifici, canali, piscine per la raccolta d'acque al servizio delle ruote idrauliche, già azionate per i mulini, e nel '700 anche gualchiere), poi "più in grande" nel fondovalle. Lo dimostra la vicenda della localizzazione industriale delle filande e poi fonderie svizzere dallo spirare degli anni Trenta dell'Ottocento fino al primo conflitto mondiale, quando si trasformarono in Manifatture Cotoniere Meridionali: un successo che sfruttava i requisiti originari del sito (acque, salti naturali, posizione geografica prossima al porto salernitano e lungo l'asse proiettato verso l'interno), ma non meno i fattori antropici, come la incentivante politica industriale dei Borboni, il personale operaio, la "mentalità" e le iniziative imprenditoriali preesistenti (mulini, ramiere e fonderie della Mensa Arcivescovile e del Principe D'Angri) (Aversano, 1987c, pp. 176-179).

L'accentuarsi della fisionomia extragricola e l'instaurazione della religiosità post-tridentina cambiarono per questa zona che, dal punto di vista della giurisdizione vescovile, rientrava – occorre ricordarlo – nella Foria di Salerno, anche i connotati della pratica religiosa e culturale. A tutt'oggi infatti la gerarchia dei Santi patroni, basata su S. Maria delle Grazie a Capriglia, S. Anna di Pellezzano, S. Nicola di Coperchia, S. Bartolomeo di Capezzano e S. Maria della Neve a Cologna) ha obliterato completamente la devozionalità medievale, fortemente bizantineggiante e fondata sulle chiese di S. Cecilia (tra Capriglia e Pellezzano), S. Giovanni di Coperchia e S. Marco alle Pezze (nella parte bassa di questo casale), infine S. Maria de (o ad) Columna (Aversano, 1992b, passim).

⁸ Vale la pena, anche a soddisfazione del lettore sensibile, accennare alle espressioni usate nelle fonti e da cui si ricavano le fattezze del paesaggio agrario e di qualche aspetto del genere di vita nel Medioevo. Scelgo solo da alcuni documenti, più emblematici, contenuti per lo più nel *Codex Diplomaticus Cavensis* (Morcaldi, Schiani, De Stephano, 1873-1893). Uno dei più antichi (n. CXCIV, del 957, C.D.C., Vol. I), parla di una «terra cum pastino in locum Capaczana, ubi Correianum dicitur», ricalcato da un altro (n. CCI, del 959, C.D.C., Vol. I), in cui si legge che in un «locum corregranum... (lo stesso luogo, altre volte, è anche designato con la variante «corsano», oggi «Corgiano» e «Gorgiano») seminationem sit terra ipsa triticum medium cupellum ad cupellum dmercatum venalicium iuxta rationem seminatam». Informazioni davvero "strategiche", che testimoniamo la messa a coltura già prima del Mille e perfino la produzione di grano destinato al commercio, possibile attraverso una «via publica», probabilmente di fondovalle (C.D.C., doc. n. MXCIII del 1047, Vol. VII). In altri documenti c'è riferimento ai «sidilia» (terrazzamenti), su cui sorgono case e palmenti, ai contratti agrari, che registrano forme quasi-mezzadrili, dodicennali e con corresponsioni in natura da parte del contadino, attorno al Mille (C.D.C., doc. n. DCCXX del 1020, Vol. V), ma più tardi con canone in moneta e in natura fino al semplice fitto in danaro di un fondo, per 19 anni: *Codice diplomatico Salernitano*, V. I, doc. XXVIII del 1217 (Carucci, 1934). Il pericolo della palude investe non soltanto il basso fondovalle, se nel 1058 (C.D.C., doc. MCCLXIV, Vol. VIII) si nominano «rebus in locum Copercle ubi padule dicitur» e una «pecie de terra cum arbutis et aliis arboribus», ma altrove anche le buone conoscenze tecnico-agronomiche degli ortolani che hanno ben ordinato e parcellizzato il terreno: registrando una permuta di beni «in loco Lyrni» (il fiume con l'agglutinamento dell'articolo), un documento (n. CLXVI del 1260, in C.D.S., V. I) cita «pecie quindecim», coltivate e divise «secundum ortulanorum mores».

L'interpretazione e classificazione toponimica, fatta con il supporto del computer, consente a questo punto ulteriori e utili approfondimenti quantitativi e qualitativi sugli aspetti identitari del microterritorio esaminato: il che mi appresto a fare, anche per offrire un modello interpretativo – scientifico e didattico insieme – che vada oltre il meccanicismo delle combinazioni di numeri e di lettere siglanti i toponimi. Soccorre in proposito la Tab. III e la prima colonna della Tab. IV, la cui analisi condurrà nel dettaglio degli item di successiva specificazione rispetto a quelli principali (i “rami” e “rametti” dell’albero secondo cui è impostato lo schema qui proposto).

Orbene, la tipologia delle sedi umane, che contrassegnano con 26 toponimi il territorio, si esprime innanzitutto con il sub-item **s.aa**, che richiama l’esistenza delle sedi accentrate, nel nostro caso corrispondenti alle note frazioni comunali, con in più un nucleo (Gorgiano) e la reiterazione del nome comunale in toponimi composti, portatori di significati d’altro genere (Croce di Pellezzano, ecc.). Più o meno sullo stesso piano quantitativo si pongono le sedi isolate e sparse per la campagna (**s.ie**), risalenti già alla prima età moderna ma incrementatesi nell’Ottocento e ai primi del secolo scorso (toponimi composti il cui primo termine è *Casa*, col secondo che è cognome di famiglie importanti, quali Grillo, Rossi, Braca: cfr. oltre) o semplicemente ubicativi (della Montagna, Pariti), oppure fortificate (Torre), addette a funzioni di riscossione d’imposte (La Gabella) o infine esprimenti la predialità romana (Casignano, ecc.). È questo, della presenza di sedi sparse oltre le accentrate, uno dei tratti distintivi del territorio (tipico peraltro di uno sviluppo insolito, specie per l’Antico Regime), che tuttavia è venuto meno nel secondo dopoguerra per l’abbandono delle terre e la dissennata espansione edilizia.

Queste stesse costruzioni sono legate a una funzione agricolo-pastorale, talvolta rimarcata dal termine Masseria (Galdi, Mandrizzo, Toriello), ma altrettanto e più sovente con incrociate funzioni produttive (le *ville-fabbriche* di cui ho trattato in precedenti ricerche: Aversano, 1987c) e residenziali esaltate dal loro carattere artistico-monumentale: Villa Pastore, Casa Pastore, Casina Marzio. Una quota minima riguarda edifici con funzioni civili ed economico-trasportazionali (Staz. di Pellezzano, Scuola) oppure religiose (Spirito Santo): la linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino, ora rivitalizzata dopo essere stata per anni ramo secco, finisce per essere emblematica ancora una volta della caratteristica funzione della Valle dell’Irno e del Comune di Pellezzano, quella di asse di collegamento nord-sud ed est-ovest, in rapporto privilegiato col porto di Salerno.

Fra i toponimi schedati con la lettera **t** una buona metà designa “banalmente” rilievi o loro vette o ripiani (Acqua del Corvo⁹, C. della Montagna, Cappella e Monte Taborre, Croce di Pellezzano, P.gio Arenella, P.gio Cuculo) o più precisi caratteri morfologici o ubicativi (Le Creste, Monte del Cimitero); i restanti richiamano altri aspetti della oromorfologia (**t.al** e **t.vp**), magari con aggettivazioni diminutive “proporzionanti” (Costa Grande, Mass.a Toriello, Pendino, V.ne e V.co della Foce, Via Vic.le della Piana), mentre solo uno (Grotta S. Bartolomeo) richiama il carsismo, che pure è abbastanza diffuso sul territorio per la natura calcarea dei rilievi.

Passando all’idronimia di superficie e sotterranea, che ha avuto più “successo” nel meccanismo designativo, data la preziosità del liquido per usi potabili, irrigatori e artigiano-industriali, si registra che, su 11 unità di questo tipo, 9 sono a carattere naturale, di cui la maggior parte relativa a sorgenti (**i.sg** = Acqua del Corvo e del Pioppo, Sorg.te Palombara e Travertino, V.ne Acquara e Renelle, giusta la nota permeabilità della roccia locale) e solo 2 legate a un intervento umano semplice o tecnologicamente complesso (Fontanelle, Acq.to dell’Ausino). Ci si sarebbe aspettato, è vero, un maggior riferimento toponimico all’utilizzo industriale dell’acqua, ma non si può dire che l’abbondanza di questo elemento non sia stata registrata dai nomi di luogo.

⁹ In realtà è deformazione di Acqua del Corno, cioè acqua proveniente da un’altura che sovrasta la frazione Capezzano: mi permetto certificarlo per essere testimone portatore della dizione popolare dialettale (Accucuorno).

Anche l'antroponomastica è presente con 11 attestazioni, riferite in maggioranza a costruzioni più o meno eleganti o proprietà di religiosi (Grillo, i Medici, Galdi, Melone, Prete Martorano, Pastore, Rossi, Braca, Marzio e Provenza): una storia di queste famiglie non è stata ancora fatta ma alcune risalgono sicuramente al Medio Evo. Il fatto che tanti casati attestati in fonti medioevali non siano rimasti come toponimi dimostra il notevole cambiamento della classe dirigente a partire dall'età aragonese¹⁰ e, quindi, una forte mobilità sociale nel tempo.

I toponimi contrassegnati dalla lettera **v** si riferiscono in 7 casi su 9 a vegetazione naturale (Ausino, Pioppo, tre Pini, Foresta, Selva, Fratta e perfino Faeta)¹¹. La presenza di colture legnose collinari è espressa solo da due toponimi: Vigna, ai confini settentrionali del comune con Baronissi, e Regoste, che è italianizzazione deformante dell'espressione locale «'A revusta», ossia *arbustum*, classico e noto abbinamento di vite e albero (Aversano, 1992, p. 28 e 48); la scarsa incidenza di designazioni agricole è confermata anche dagli appena 2 toponimi della categoria **a**, Jardino (richiamante il giardino mediterraneo e posto non a caso nel ristretto fondovalle) e S. Maria dei Mazzi, agionimo che ha dato il nome anche alla strada ma in questo momento viene considerato in quanto espressivo di un tipo di struttura fondiario-aziendale (**sf**) che almeno etimologicamente ha a che fare col noto termine maso, presente in molte regioni nordorientali d'Italia, col significato di «casa con podere» o «villa vel locus familiae», a seconda che lo si voglia far derivare da *mansio-one* o *mansum* (cfr., *ad voces*, Pellegrini, 1994): questa proprietà è situata infatti su uno dei terrazzi più larghi e più prossimi al fondovalle e più dotati di acqua attingibile a falda freatica poco profonda, a parte l'immediata vicinanza di un vallone-affluente di destra dell'Irno.

Rappresentati allo stesso livello quantitativo della lettera **v**, i toponimi **e** sono relativi solo in tre casi ad attività industriali di rilievo o tradizionale macinatura del grano (Fabbrica del P.te Fratta e Fabbrica Nuova, Molino), per il resto a fatti comunicazionali: li ritroviamo quindi pari pari nelle 7 attestazioni dell'item **c.su**, siglate come infrastrutture di uso pubblico (**te** e **c**, con la specificazione **pu**) interno, ossia colleganti le zone basso-collinari all'alta collina, ma anche di contatto con comuni vicini come Cava (Via Vic.le Foce), oltre naturalmente la già citata ferrovia Salerno-Mercato S. Severino.

Appuntando lo sguardo alla tipologia **r**, troviamo 8 toponimi, di cui uno in verità ripetuto in chiave viaria (M. Taborre e Strada Vic.le Taborre, a richiamare il colle della trasfigurazione di Cristo), tre relativi ai santi patroni di frazioni comunali (S. Anna per Pellezzano, S. Nicola per Coperchia e S. Bartolomeo per Capezzano, benché questa volta il toponimo sia legato alla grotta altocollinare posta a meno di 1 km a nord-ovest del centro di Pellezzano), uno dedicato al già citato eremo dello Spirito Santo, forse d'origine medievale ma sicuramente appartenente ad un ordine diverso prima che passasse ai Padri Agostiniani di Colloredo e fosse infine soppresso nel 1653 in temperie post-tridentina (Cosimato, s.d., pp. 91-93), l'altro alla Madonna di Costantinopoli, testimone del rito bizantino pre-tridentino e l'ultimo genericamente detto Prete Martorano, per indicare la proprietà di un religioso certamente legato alla pratica liturgica della vicina chiesetta di Taborre.

Cuculo, Palombara e Tasso sono le uniche espressioni toponimiche relative ad animali riconoscibili (col dubbio che tasso sia la conifera omonima del mammifero appartenente alla famiglia delle martore), mentre Girasole, collinetta ritagliata dai due valloni dell'Acquara e della Foce (subaffluenti di destra dell'Irno), si bea della sua felice – e non comune in zona – esposizione intorno-est, con soleggiamento continuato per l'intero arco del nostro fulgente astro.

¹⁰ Mi riferisco a cognomi come Gaeta, Murino, Cibelli, Coppola, Furtino, Russo, Domnomusco (Aversano, 1992/b, p. 54). Se ne possono aggiungere altri (D'Arco, Marchisano, Vigilante, Barone, De Stefano, ecc.), per cui rimando a una attestazione del *Codice Diplomatico Salernitano*, veramente eccezionale come testimonianza topo-antroponomastica, relativamente al territorio pellezzanese nell'ultimo periodo della Guerra del Vespro (doc. n. CCXVII, anno 1294, in Carucci, 1934).

¹¹ Per essere a soli 629 m di altitudine, ai confini occidentali del comune, cioè tra Pellezzano e Cava de' Tirreni, il toponimo Faeta ci dice della presenza di una specie, il faggio, che dovrebbe allignare più in alto, al di sopra del castagno e della quercia: frutto dell'asprezza del clima in quel sito o relitto di un periodo a temperature più fredde?

Restano ora da commentare simultaneamente la 2ª e la 3ª colonna della tab. IV, devolute rispettivamente all'inquadramento geografico e linguistico-cronologico dei toponimi, con le previste specificazioni, oggettive e soggettive, pur eterogenee tra loro. Le combinazioni tra variabili che saranno rimarcate sono solo un "assaggio" di quelle, più intricate e complesse, che il computer potrebbe elaborare (e che in questa sede non sarebbe stato possibile proporre in tabelle e interpretare), consentendo di penetrare così le intime maglie dell'identità territoriale. Ci si limiterà pertanto a segnalare delle combinazioni che ci appaiono strutturalmente significative fra tutti gli "incroci" possibili e registrabili.

Intanto, per evitare un conteggio complessivo reiterato e sovrabbondante, ritorniamo innanzitutto alla Tab. 1, avvalendocene per annotare che i toponimi semplici sono 29 (il 40% del totale), quelli composti sono 43 (il 60%), a testimonianza di una protratta frequentazione stabile di comunità umane che ha comportato una necessità specificativa ulteriore nell'espressione linguistica (rispetto ai toponimi semplici) a seguito di mutamenti introdotti dalle attività materiali e spirituali delle stesse. Nel loro insieme essi sono siti maggioritariamente in collina, che difatti è stata maggiormente plasmata dai fattori umani (55, ossia il 77%), con una ridotta quota di pianura (11, pari al 15%) e minima in montagna (6, cioè l'8%) e partecipano in prevalenza (compresi i centri principali delle frazioni) dell'habitat rurale-pastorale del passato (63), restando in contesto urbano solo 9 toponimi, vale a dire S. Anna, Scuola, Staz. di Pellezzano, V.la Pastore, C.sa Pastore, Casa Braca, C.na Marzio, Fabbrica del P.te Fratta, Fabbrica Nuova¹².

Il loro legame con i caratteri del territorio è quasi assoluto, con l'eccezione di Cappella e Monte Taborre, che evoca la nota collinetta di Gerusalemme, e in tal senso si considera trasmigrato e non "endogeno", pur rispondendo a una religiosità cattolica e cristocentrica radicata in loco. Si tratta, poi, sempre di oggetti concreti e visibili, tanto che solo 5 volte si è potuto siglare con la lettera **F** (= **fenomeni**), intesa ad indicare il carattere giurisdizionale di strade vicinali piuttosto che la sua evidenza topografica.

Un po' più sottile e da prendere *cum grano salis* è la distinzione fra toponimi di tipo naturale o antropico, giacché la "conta" che se ne fa deriva spesso da formazioni composte, contenenti l'uno e l'altro elemento: registriamo 65 designazioni di fatti umani e 52 riguardanti fatti della natura, con un solo caso dubbio (Pariti). Considerato che la leggera prevalenza dei primi dipende anche dalla loro maggiore incidenza nell'elenco derivato dal Catasto, si deduce anche per questa via un bilanciamento – già peraltro emerso da diversi indizi – tra attività umane e dati dell'ambiente fisico.

L'esame della Tab. IV ci porta ad annotare delle correlazioni significative quantunque "scontate". Ad esempio, la scarsa toponomastica di montagna, quando non generica (Monte), non può che riferirsi a forme del terreno legate spesso alla sua natura mineralogica oppure a vegetazione spontanea e presenze faunistiche (Le Creste, P.ggio Arenella e Cuculo, Varco Faeta, la Foresta), avere carattere non urbano ed essere connessa a luoghi specifici, quindi conservare riferimento ad oggetti e non a fenomeni. Quella di pianura contiene il riferimento ad acque sorgive carsiche (Venelle), ad agricoltura specializzata (Jardino, Regoste, Vigna), alle sedi non collinari, a opifici industriali, attività terziarie pubbliche o vie di comunicazione viaria o ferroviaria (la Gabella, Staz. di Pellezzano, ecc.), tutte comunque contrassegnate dalla lettera **A**. La fascia collinare tiene un po' in sé quasi tutti gli oggetti e fenomeni riscontrabili nell'intero territorio, vuoi a causa della sua maggiore estensione, vuoi per il suo carattere di transizione "unificante".

Quanto al meccanismo di designazione toponimico, le tipologie e le fasce altimetriche sembrano poco incidere in un senso e nell'altro: la constatazione denotativa è generalizzata ma gli unici casi in cui sia sottesa una "emozione" si riscontrano in collina, alta o bassa che sia. Mi riferisco a Cappella

¹² Sarà bene ribadire che, per una precisa scelta metodologica, si è evitato di prendere in considerazione le recenti intitolazioni delle strade urbane, che fanno parte di un capitolo onomastico scarsamente indicativo, a mio parere, dell'identità stratificata, tanto più che non sono in genere riportate nella topografia IGM e lo sono solo in parte nel Quadro d'Unione Catastale.

Taborre, Spirito Santo e C.le Pichiocca, il quale ultimo è forse l'unico toponimo da considerare bene culturale per il suo etimo greco, antico o forse bizantino, che ha a che fare col toponimo Cilento (Aversano, 1982).

La stratificazione cronologica ha la sua importanza per quanto attiene alla "profondità" dei caratteri originali del territorio. Nel nostro si registrano solo 3 toponimi prelatini, situati in collina: Ausino (Acq.tto dell'), Pichiocca (C.lle) e Taborre (Cappella, Monte). Ne restano 8 latini (alcuni ripetuti più volte, qualche altro dubbio): Corno (Acqua del), Cologna, Foce e Faeta (Varco della), Lamia (Vallone) (?), a parte alcuni prediali romani (Casignano, Pellezzano, Gorgiano): sono ubicati tutti in collina con l'eccezione di Gorgiano, sito in un falsopiano più prossimo al fondovalle e a *Salernum*, ma sempre alla destra dell'Irno. Ad epoca medioevale appartengono Capriglia, Coperchia, Regoste, situati in collina, e infine, con ubicazione di pianura, Mazzi (Strada Comunale S. Maria dei) e C. Grillo.

La maggioranza dunque (56 toponimi di cui 3 di dubbia cronologia) è ascrivibile al periodo successivo al Medio Evo fino ad oggi (**Epme** dello schema), con qualche possibilità che se ne specifichi l'età moderna (Spirito Santo, P.te Fratta), contemporanea (Villa e Casa Pastore, Acq.tto dell'Ausino, con riferimento al secondo termine del toponimo composto) e attuale (Fabbrica Nuova).

Quale identità? Prima, oltre ma sempre attraverso i toponimi

L'identità nominale (che, considerate le fonti, chiamerei anche ufficiale e residuale) proviene dunque al nostro comune da strati geolinguistici per larghissima parte antecedenti non solo il secondo conflitto mondiale ma la stessa Unità d'Italia. Pur non mancando traccia memorica dell'occupazione romana, che non dovette essere molto incisiva in collina, la maggiore conservatività riguarda dunque i toponimi tardo e post-medioevali, a confermare che è proprio dal periodo aragonese che la Valle dell'Irno e il Comune di Pellezzano in particolare inaugurano una stagione di proto-industrie, di attività artigianali e di commerci, avendo come punto di riferimento il vicinissimo porto di Salerno.

Dalla prevalente attività primaria dell'Alto Medio Evo, quando comunque si conserva la fondamentale funzione viaria del periodo antico, si passa dunque già forse dai primi del Trecento ma sicuramente in età aragonese a una specificazione secondario-residenziale (sedi accentrate e sparse) e mercantile, con spiccate attitudini degli abitanti alle relazioni orizzontali esterne, il che rimarrà il tratto distintivo di tutta la successiva storia, permanendo indelebile ancora oggi perfino nell'incompleto patrimonio toponomastico qui esaminato. Da esso non manca la testimonianza dell'abbondanza dell'elemento idrico, di un certo ricambio della classe dirigente e della mobile stratificazione sociale, come di tanti aspetti via via annotati nel commento.

Ho trovato incoraggiante il fatto che, nel caso del Comune di Pellezzano, la sua personalità geografica sia apparsa già abbastanza identificata alla lettura sincronica degli item delle 13 categorie-base, quasi che la scure del tempo e delle circostanze (fra cui la selezione che per esigenze tecniche l'I.G.M. fa dei toponimi nelle tavolette: Vecchio, 1983) abbia agito parallelamente e nella stessa misura a tagliare rami e rametti, di talché quello che potremmo chiamare «indice di obliterazione» dei toponimi abbia funzionato quasi equamente per tutti i tipi. Casualità, fortuna o «costante» statistica da attendersi ancora in altre future ricerche, impostate secondo lo stesso metodo e gli stessi procedimenti qui adottati? Voglia il cielo che venga verificata quest'ultima ipotesi!

Certo i toponimi, anche se raccolti a tappeto, consultando tutti i documenti reperibili (indagine sul terreno compresa), restano pur sempre una fonte tra le fonti. Non si può negare tuttavia, a mio modesto avviso, la loro particolare valenza da nessun'altra documentazione posseduta: il fatto che nella loro rete d'insieme, per quanto lacunosa in alcune maglie – e talora anche singolarmente considerati (*toponimi-spia*) – essi danno la percezione spazio-temporale degli strati sedimentari accavallatisi nei secoli e "presentizzano", per così dire, le tracce delle molteplici attività economiche ed estrinsecazioni socio-culturali degli uomini del passato.

Nel nostro caso la rete toponomastica è stata adoperata come “cannocchiale” per confermare acquisizioni già emerse dalla “normale”, benché insufficiente ricerca in precedenza svolta su fonti extratoponimiche: su questo versante anche l’obiettivo scientifico perseguito mi sembra soddisfacentemente raggiunto (a parte quello didattico su cui non c’è alcun dubbio), giacché lo schema interpretativo-parafrastrante ha funzionato nel suo complesso, anche se va ricalibrato in singoli punti. Un problema abbastanza serio tuttavia permane ed ha l’aria di un apparente paradosso: lo schema è troppo macchinoso e a un tempo incompleto nella possibilità di classificare le tipologie (e le sfumature di significato) della sterminata massa dei toponimi potenzialmente reperibili. Va allora semplificato, lasciando alla spiegazione discorsiva, di volta in volta, la risoluzione di questi casi “non ingabbiati” dalla classificazione? Oppure – coadiuvante il computer con le sue infinite possibilità elaborative – va integrato e arricchito al massimo possibile? Per ora resto su questa seconda ipotesi, che intanto rinforza la caratura didattica della proposta (il computer non si può più espungere dall’insegnamento), giacché ritengo che valga la pena «distinguere» sempre più tipologicamente, sul versante scientifico, anche per evitare il rischio delle sabbie tautologiche...

Tale rischio mi pare abbastanza scongiurato in partenza, a riflettere su quanto anche in questo contributo è stato fatto. Esso dimostra che, se il punto di vista scelto sembra porre i toponimi come un *primum*, diremmo cronologico, in realtà anche nella fase decodificatoria sono stato costretto a risalire al “prima del prima”. Infatti, poiché parecchi toponimi ponevano dei problemi interpretativi, essi hanno funzionato quasi come “avvocati del diavolo” contro un eventuale atteggiamento superficiale di fronte a certe domande storico-geografiche poste *ipso facto* dagli stessi, che a nessuno è consentito di bypassare. D’altro canto, nulla ha vietato di avvalermi delle conclusioni raggiunte attraverso l’analisi extratoponimica e toponimica, magari semplicemente linguistica, di altri: sotto questo profilo, il mio approccio è stato un “dopo” e sicuramente un “durante”...

Cerco una prima conclusione: che si voglia o no condividere la bontà dell’approccio qui proposto, l’importante è forse “passare” comunque «attraverso» questa fonte, ma obbligatoriamente, cioè con seria aspettativa di conoscenza suo tramite. Essa ha dimostrato di costituire, innanzitutto, una ineludibile «massa di manovra» per la ricerca storico-territoriale in ottica identitaria, poi di essere intrinsecamente vaccinante contro il settorialismo e la verticalizzazione della ricerca: la toponomastica, lungi dal costituire fonte secondaria e oggetto di studio di un settore periferico e specialistico, o magari un “lusso” di raffinati, obbliga a un approccio interdisciplinare e costringe a una visione sistemica del territorio: non mi sembra poco, né scientificamente né didatticamente!

BIBLIOGRAFIA

ARENA G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1979 [*Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Collana a cura di O. Baldacci].

A.A.V.V., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

AVERSANO V., "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 5, 1982, n. 1, pp. 1-41.

ID., "La toponomastica dell'Onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca", in *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno, Ed. Salernum, 1987a, pp. 115-131.

ID., "Toponimi e antropizzazione dello spazio: due aree a confronto (prove di procedimenti per una toponomastica geografica finalizzata)", in *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale...*, *Op. cit.*, 1987b, pp. 133-167.

ID., "Ville e residenze di campagna nel suburbio di Salerno", in *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale...*, *Op. cit.*, 1987c, pp. 169-181.

ID., "Alla ricerca delle 'radici': la toponomastica", in POLVERINO E. (a cura), *Il Comune di Pellezzano nella Valle dell'Irno. Recupero del passato prospettive per il futuro*, Salerno, Edikron, 1992a, pp. 25-43.

ID., "Cenni sul paesaggio agrario e la società del Medio Evo", in POLVERINO E. (a cura), *Il Comune di Pellezzano nella Valle dell'Irno. Recupero del passato prospettive per il futuro*, Salerno, Edikron, 1992b, pp. 45-55.

ID., "Osservando i toponimi di Scala: parole e cose di una geografia 'estrema' ", in *Scala nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi (Scala, 27-28 ottobre 1995), 1996, pp. 123-151.

ID., "I toponimi nella ricerca-didattica: da fonti documentali a spie d'identità territoriale, con valore di beni culturali", in ID., *La Geografia interpreta il territorio. Cifra scientifico-applicativa e strategie didattiche*, Salerno, Ed. Universitaria Salernitana, 2006, pp. 157-178.

AVERSANO V. e RUGGIERO G. (a cura), *Montagna assassina o vittima? Per una storia del territorio e delle alluvioni di Bracigliano, Quindici, Sarno e Siano (1756-1997)*, Salerno, Laveglia Editore, 2000 [Min. Beni e Att. Cultur-Arch. Di Stato di Salerno].

CARUCCI C. (a cura), *Codice Diplomatico Salernitano nel secolo XIII*, Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1934, Voll. III.

CASSI L., "L'interesse geografico per i nomi di luogo", in *La lettura geografica. Il linguaggio geografico. I contenuti geografici a servizio dell'uomo*, Bologna, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98 [Studi in onore di O. Baldacci].

CASSI L., MARCACCINI P., "Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento", *Memorie della Società Geografica Italiana*, Vol. LVI, Roma, 1998.

CIRILLO G., "Dalla mercatura alle professioni: terra ed élite cittadina a Salerno e in altre città campane fra la fine del Settecento e l'Ottocento borbonico", in *Bollettino storico di Salerno e Principato Citra*, 12, nn. 1-2, 1994, pp. 119-184.

COSIMATO D., *La Valle dell'Irno. Il territorio dei comuni di Baronissi e Pellezzano*, Baronissi, Arti Grafiche Landi, s.d.

DELI A., "La toponomastica, crocevia pluridisciplinare per una lettura critica dell'ambiente", in MORETTI G., MELELLI A., BATINTI A. (a cura) *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Regione Umbria-Università degli Studi di Perugia-M.U.R.S.T., Perugia, 1992, pp. 25-30 [Quaderni Regione Umbria, N.S., Coll., Toponomastica, 1].

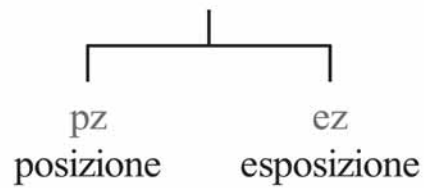
DE VECCHIS G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1978 [*Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Collana a cura di O. Baldacci].

- FINAMORE E., *I nomi locali italiani. Origine e storia*, Rimini, Ed. Nuovo Frontespizio, 1980.
- FUMO D., *Storia della vertenza tra i Comuni di Salerno e Pellezzano*, Salerno, Stab. Tip. Nazionale, 1905.
- GAGLIARDO P. e Altri, “Dizionario Toponomastico della Calabria”, in *Vecchi territori, nuovi mondi: la Geografia nelle emergenze del 2000*, a c. di G. Calafiore, C. Palagiano, E. Paratore, Roma, Epigeo, 2003, pp. 2195-2226 [Atti XXVIII Congr. Geografico Ital., Vol. II].
- GALDI N., *Induzioni, notizie e descrizioni sui Casali di Salerno, formanti il Comune di Pellezzano*, Salerno, Linotipografia M. Spadafora, 1937.
- GIORDANO G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Liguria*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1983 [*Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Collana a cura di O. Baldacci].
- GRECO G. e PONTRANDOLFO A. (a cura), *Fratte un insediamento etrusco-campano*, Modena, F.C. Panini Ed., 1990.
- MASTRELLI C.A., “Toponomastica: una ricerca complessa”, in MORETTI G., MELELLI A., BATINTI A. (a cura), *I nomi di luogo in Umbria, ..., Op. cit.*, 1992, pp. 11-13.
- MELELLI A. e SACCHI DE ANGELIS M.E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, Roma, Ist. di Geografia dell'Università, 1982 [*Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Collana a cura di O. Baldacci].
- MORCALDI M., SCHIANI M., DE STEPHANO S. (a cura), *Codex Diplomaticus Cavensis*, Milano-Napoli-Pisa, Hoepli, 8 Tomi, 1873-1893.
- PELLEGRINI G.B., *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1994.
- ROHLFS G., *Scavi linguistici nella Magna Grecia, nuova edizione rielaborata e aggiornata*, Galatina, Congedo ed., 1974.
- SINNO A., *Commercio e Industrie nel Salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo*, Salerno, Linotipografia M. Spadafora, 1954, parte I e II [Coll. Stor.-Econ. del Salernitano, III e IV].
- SOFIA F., “Economia e società a Salerno nel Settecento: strutture demografiche e strutture professionali alla metà del secolo”, in *Bollettino storico di Salerno e Principato Citra*, 6, n. 1, 1988, pp. 45-84.
- VALUSSI G. (a cura), *L'identità regionale. Atti del Symposium di Villa Vigoni Menaggio (27 ottobre 1988)*, Trieste, 1990 [Quad. Ist. Geografia Facoltà di Econ. e Commercio Univ. di Trieste, 14].
- VECCHIO B., “Toponomastica e cartografia oggi: appunti per una discussione”, in *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, a c. di V. Passeri, Siena, Amministrazione Provinciale, 1983.

Classificazione geografica dei toponimi,
mirata a definire l'identità di un contesto
(Schema sperimentale)

1) POSIZIONE ED ESPOSIZIONE DEL LUOGO

p
significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo



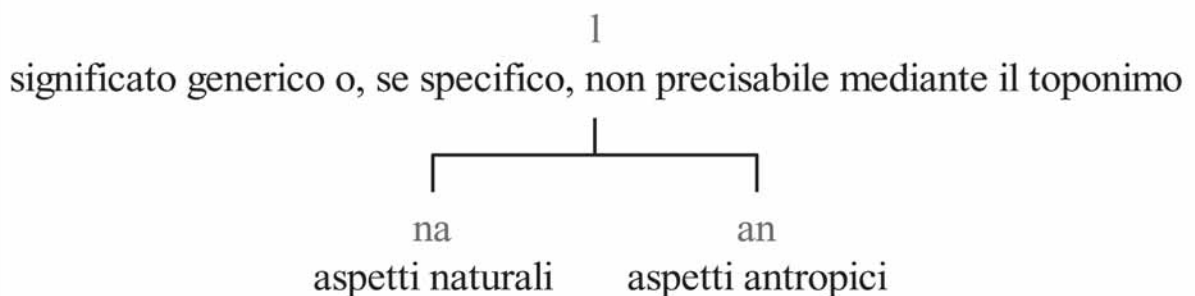
2) ELEMENTI E FENOMENI METEOROLOGICI E ASTRONOMICI

m
(significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo)

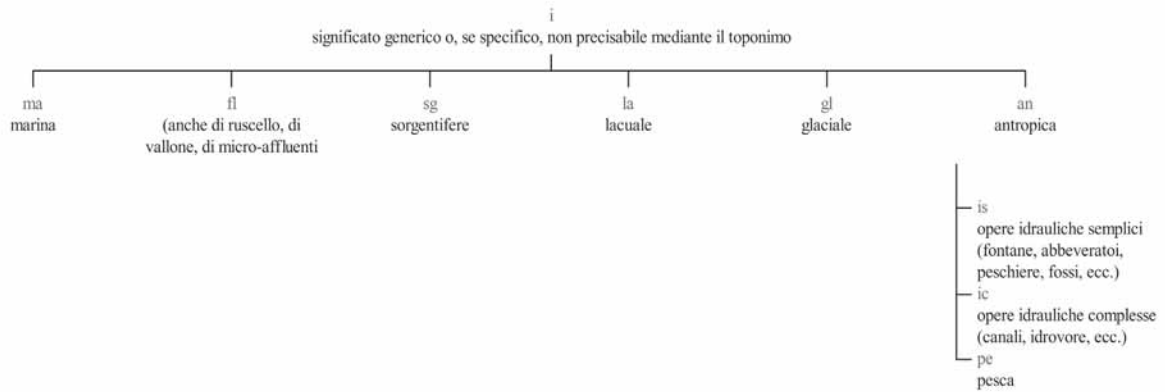
3) TERRENO (natura, forme ed altri aspetti visibili o sensibili del paesaggio geografico)



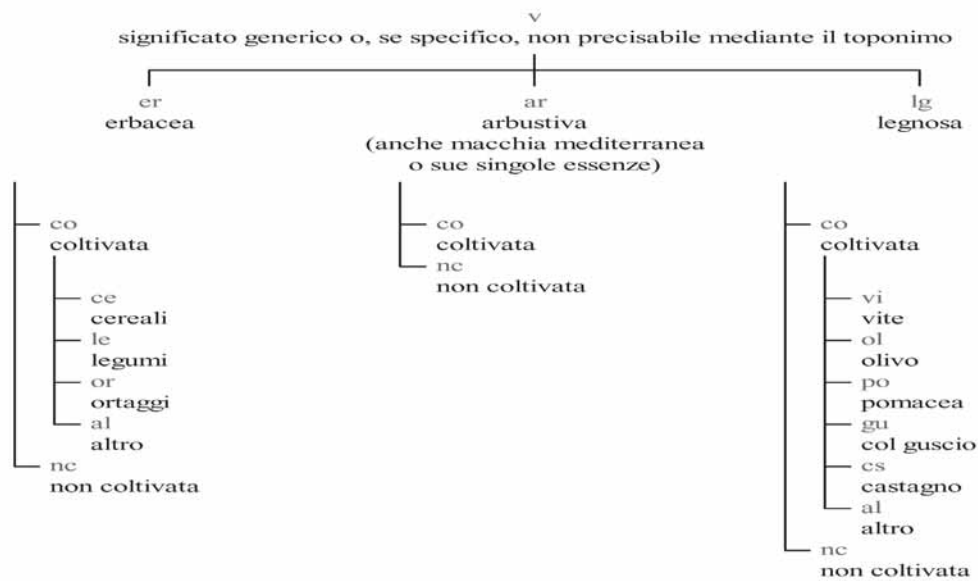
4) GEOMORFOLOGIA E ALTRI ASPETTI ANTROPOFISICI DEL LITORALE



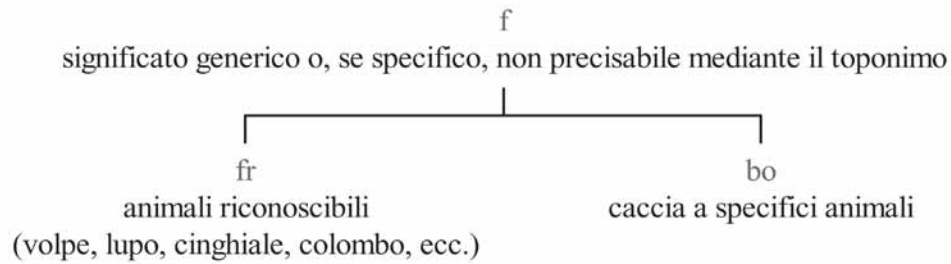
5) IDROGRAFIA



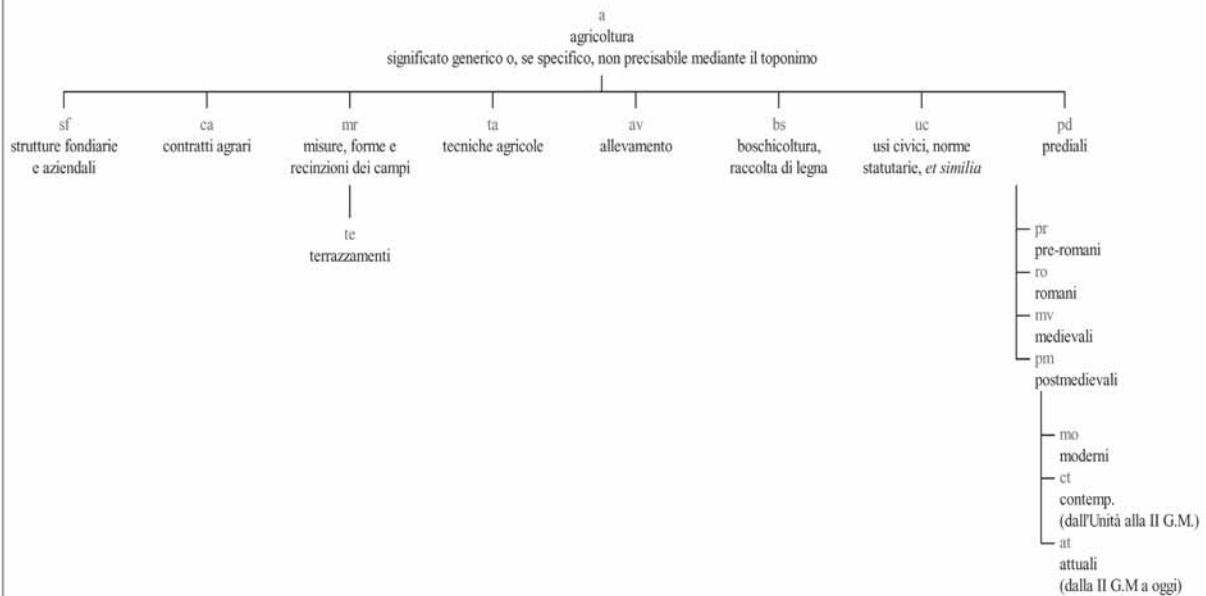
6) VEGETAZIONE E COLTURE



7) FAUNA E/O ATTIVITA' VENATORIE ESCLUSE LE SPECIE ALLEVATE DI ANIMALE DOMESTICI

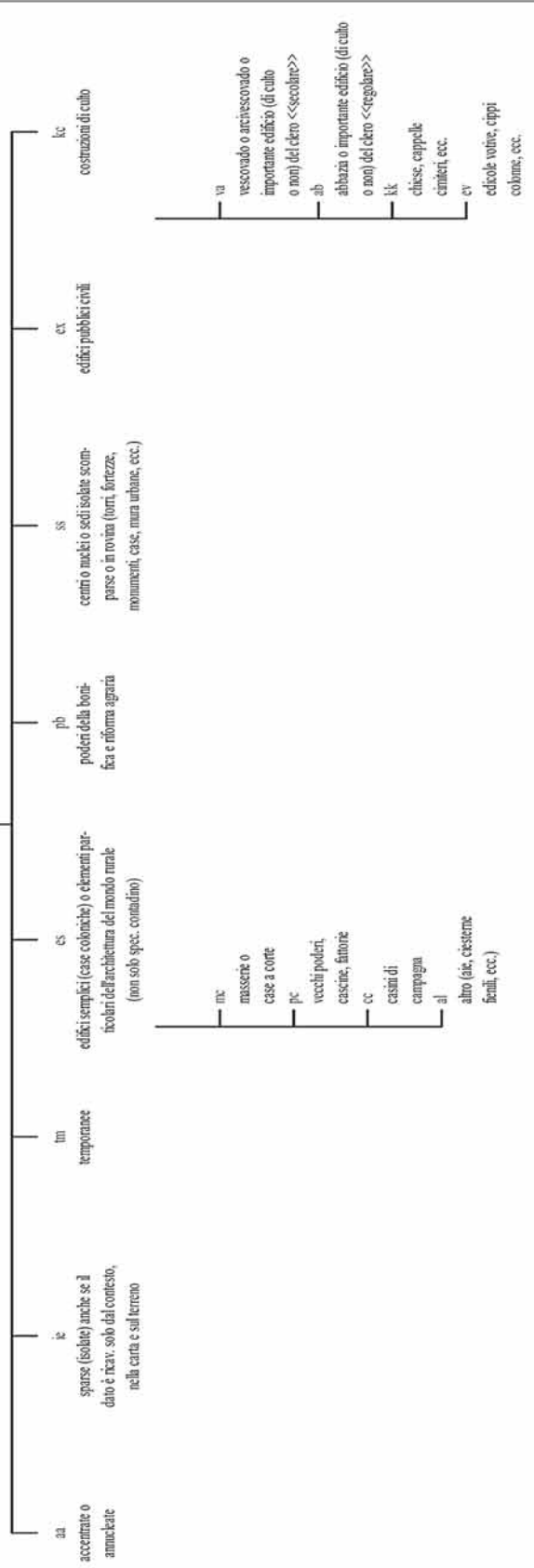


8) AGRICOLTURA (settore primario salvo caccia e pesca)

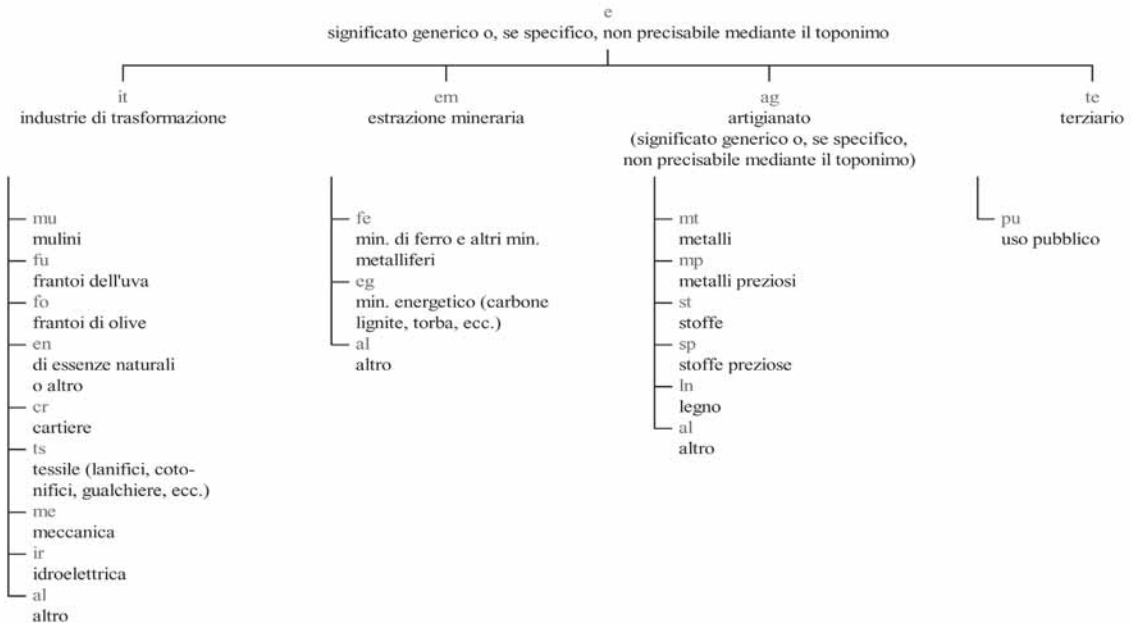


9) SEDI UMANE

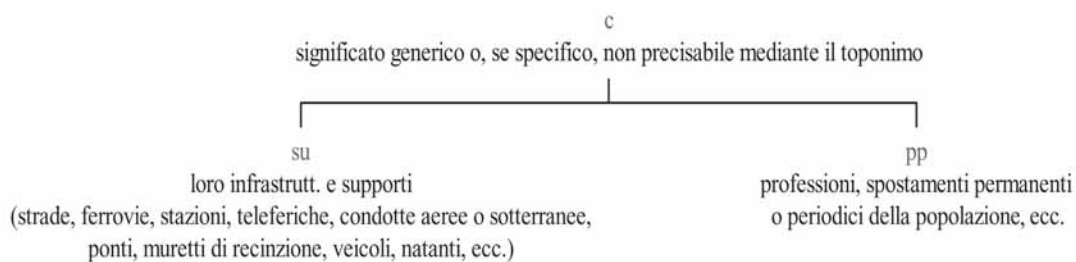
5
 significato generico o, se specifico, non precisabile mediante il toponimo



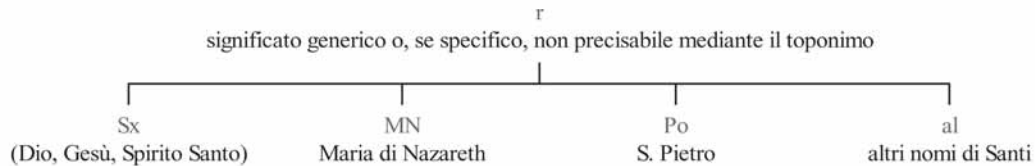
10) ATTIVITA' EXTRAGRICOLE E ARTIGIANALI (arti e mestieri tradizionali) + FUNZIONI TERZIARIE, ANCHE PUBBLICHE



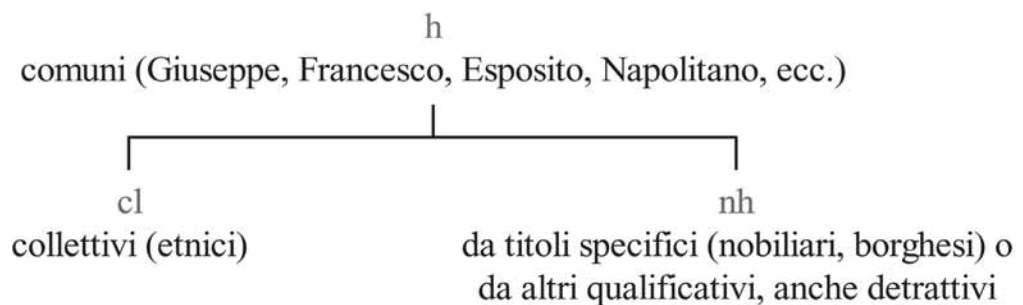
11) COMUNICAZIONI - TRASPORTI



12) AGIONIMI E NOMI LEGATI ALLA SFERA ECCLESIASTICO - RELIGIOSA O GENERICAMENTE SPIRITUALI (esclusi gli edifici e le microcostruzioni di culto, cemeteriali, ecc.)



13) TOPONIMI (non prediali né direttamente rapportabili all'agricoltura), DA COGNOMI E NOMI PERSONALI




Inquadramento generale del toponimo

(ubicazione, natura, radici,
cronologia e meccanismo onomaturgico)

CONTESTO UBICAZIONALE DA RICAVARE DALLA POSIZIONE DEL TOPONIMO NELLA CARTA E/O DAL TERRENO

1)

P = pianura
C = collina
M = montagna



Lt = presso il Litorale entro i 2 km

2)

R = rurale (del passato)
U = urbano (del passato)

APPARTENENZA DIRETTA O MEDIATA DEL TOPONIMO

L = da toponimo legato ai caratteri del terreno e/o dei primi testimoniati abitatori locali

T = da toponimo trasmigrato, trapiantato dal di fuori (guerra, colonizzazione) o per scelta imitativa dei locali (es. Loreto)

CONTENUTO DI RIFERIMENTO DEL TOPONIMO

1)

O = oggetti (concreti, relativamente statici anche se animali)

F = fenomeni (astratti, cioè attività, dinamismo, gravitazioni economiche o giurisdizionali, ecc.)

2)

A = oggetti o fenomeni antropici (anche prevalentemente)

N = oggetti o fenomeni naturali (anche prevalentemente)

MECCANISMO DI DESIGNAZIONE DEL TOPONIMO (ELEMENTO SOGGETTIVO)

D = denotativo (descrittivo, anche banale)

I = connotativo (intuitivo-emozionale: metaforico o simbolico)

N.B. Questa distinzione va riferita a ciascun elemento del toponimo

ETA' DEL TOPONIMO (tra parentesi, se è diversa, segnalare anche l'età dell'apposizione del toponimo al sito)

Epr = età prelatina

Ela = età latina

Eme = età medievale

Epme = età postmedievale fino ad oggi

Emo = moderna

Eco = contemporanea
(dall'Unità alla II° G.M.)

Eat = (dalla II° G.M. ad oggi)

(?) = Toponimi (o loro parti) dal significato incerto o ambiguo*

(??) = Toponimi (o loro parti) dal significato non decifrabile né classificabile*

SI = Se il toponimo siglato e inquadrato in base a questo schema ha valore tale da essere classificato come «bene culturale»

* N.B. Il punto interrogativo o il doppio punto interrogativo va affiancato, se occorre, anche alle lettere predisposte per l'inquadramento generale dei toponimi, quando c'è incertezza nelle attribuzioni.

Tab. I/A - CLASSIFICAZIONE TOPONIMI COMUNE DI PELLEZZANO
(ricavati dalla tavoletta I.G.M.)

I.G.M. Coord.	TOPONIMO	SIGLA	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO	INQUADRAMENTO LINGUISTICO
2-3 C	Acq.to dell' Ausino	i.an.ic+v.lg.nc	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Eco+Epr
3 D	Acqua del Corvo	i.sg+t.ri	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
3A	Acqua del Pioppo	i.sg+v.lg.nc	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(?)
4 D	Bosco tre Pini	v.lg.nc+v.lg.nc	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(?)
3-4 E	C. della Montagna	s.ie+t.ri	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Epme(?)
4-5 C	C. Grillo	s.ie.es.pc+h	P,R,L,O+O,A+A	D+D,Eme
3 E	C. Pariti	s.ie.es.pc+(?)	C,R,L,O+O,A+(?)	D+D,(?)
4 C	C.lle Pichiocca	t.ri+t.al	C,R,L,O+O,N+N	D+I,Epme+Epr,SI
4 D	Cappella Taborre	s.kc.kk+t.ri	C,R,T,O+O,A+N	D+I,Epme+Epr
3-4 A	Capriglia	s.aa(s.es.al)(a.av)	C,U,L,O,A	D,Eme
4 B	Casignano	s.ie(a.pd.ro)	C,R,L,O,A	D,Ela
5 C	Cologna	s.aa	C,R,L,O,A	D,Ela
3 C	Coperchia	s.aa(t.al)	C,R,L,O,N	D,Eme
4 D	Corgiano	s.aa(a.pd.ro)	P,R,L,O,A	D,Els
4 E	Costa Grande	t.al^	C,R,L,O,N	D,Epme
3A	Croce di Pellezzano	t.ri(r)+s.aa(a.pd.ro)	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme+Eme
2 BC	Girasole	p.ez	C,R,L,O,N	D,Epme
2-3 B	Grotta S.Bartolomeo	t.do+r.al	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme
2 B	I Medici	h	C,R,L,O,A	D,Epme
4-5 D	Iardino	a(v.co)	P,R,L,O,A	D,Epme
1 B	La Foresta	v.lg.nc	M,R,L,O,N	D,Epme
4-5 D	La Gabella	s.ie(e)(c)	P,R,L,O,A	D,Epme
2 D	Le Creste	t.ri	M,R,L,O,N	D,Epme
3 D	M.Taborre	t.ri+r	C,R,L+T,O+O,N+A	D+I,Epme
4A	M.te del Cimitero	t.ri+s.ke.kk	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme
3-4 D	Mass.a Galdi	s.es.mc+h	C,R,L,O+O,A+A	D+D,Epme
3-4 C	Mass.a Mandrizzo	s.es.mc+s.es.al(av)	C,R,L,O+O,A+A	D+D,Epme
3-4 C	Mass.a Toriello	s.es.mc+t.al^	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Epme
1 C	Melone	h	C,R,L,O,A	D,Epme
5 C	Montagnone	t.ri^	C,R,L,O,N	D,Epme
1 C	Monte	t.ri	M,R,L,O,N	D,Epme
1 B	P.gio Arenella	t.ri+t.ge	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
1A	P.gio Cuculo	t.ri+f.fr	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
2-3 D	Pagliarulo	s.tm^	C,R,L,O,A	D,Epme
3 B	Pellezzano	s.aa(a.pd.ro)	C,R,L,O,A	D,Ela
4 B	Pendino	t.al^	C,R,L,O,N	D,Epme
3 D	Prete Martorano	r+h	C,R,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme
3 BC	Regoste	v.lg.co.vi.al	C,R,L,O,A	D,Eme
3 B	S.Anna	r.al(s.kc.kk)	C,U,L,O,A	D,Epme
3 B	Scuola	s.ex(e.te.pu)	C,U,L,O,A	D,Eat
6 B	Selva	v.lg.nc	C,R,L,O,N	D,Epme
3 E	Sorg.te Palombara	i.sg+f.fr	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
2-3 C	Sorg.te Travertino	i.sg+t.ge	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
3 B	Spirito Santo	r+s(s.kc.ab)	C,R,T,O,A	I,Epme.Emo
4 B	Staz. Di Pellezzano	s.ex(c.su)+s.aa(a.pd.ro)	P,U,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme.Ec+Ela
2-3 C	Tasso	f.fr	C,R,L,O,N	D,Epme
3 C	Torre	s.ie	C,R,L,O,A	D,Epme
3-4 A	V.la Pastore	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme.Eco
1-2 B	V.ne Acquara	(t.al)(i.fl)+i.sg	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
2 C	V.ne della Foce	(t.al)(i.fl)+t.vp	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
2 C	Varco della Foce	t.vp+t.vp	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
1 C	Varco Faeta	t.vp+v.lg.nc	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
4 E	Venelle	i.sg^	P,R,L,O,N	D,Epme
3-4 A	Vigna	v.lg.vi	P,R,L,O,A	D,Epme

Tab. I/B - CLASSIFICAZIONE TOPONIMI COMUNE DI PELLEZZANO
(ricavati dal Quadro d'Unione catastale)

TOPONIMO	SIGLA	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO	INQUADRAMENTO LINGUISTICO
1 Acquara	i.fl	C,R,L,O,N	D,Epme
2 C.sa Pastore	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme.Eco
3 Casa Rossi	s.ie.es.pc+h	C,R,L+L,O+O,A+A	D,Epme
4 Casa Braça	s.ie.es.pc.+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme
5 C.na Marzio	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme
6 Fabbrica del Pte Fratta	e.it+c.su+v	P,U,L+L+L,O+O+O,A+A+N	D,Epme.Emo
7 Fabbrica Nuova	e.it^	P,U,L,O,A	D,Epme.Eat
8 Molino	e.it.mu	C,R,L,O,A	D,Epme
9 S.Nicola	r.al	P,R,L,O,A	D,Epme
10 Strada Com.le S.Maria dei Mazzi	c.su+e.te.pu+r.MN+a.sf	P,R,L+L+L+L,O+F+O+O,A+A+A+A	D+D+D+D,Epme.Eco+Eme
11 Strada Vicinale Fontanelle	c.su+e.te.pu+i.an.is	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme.Eco+Epme
12 Strada Vic.le Parito	c.su+e.te.pu+(?)	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+(?)	D+D+D,Epme.Eco+Epme
13 Strada Vic.le Tobore	c.su+e.te.pu+r	C,R,L+L+T,O+F+O,A+A+A	D+D+I,Epme.Eco+Epme
14 Vallone Acqua del Corvo	(t.al)(i.fl)+i.sg+t.ri	C,R,L+L+L,O+O+O,N+N+N	D+D+D,Epme(Ela)
15 Vallone Lamia	(t.al)(i.fl)+i.fl	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela?)
16 Vallone Provenza	t.al(i.fl)+h	C,R,L+L,O+O,N+A	D+D,Epme
17 Via Vic.le della Piana	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme
18 Via Vic.le Foce	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O	D+D+D,Epme(Ela)

Tab. II - RICORSIVITA' DEI TOPONIMI DELLA CATEGORIA - BASE

@totale:=count(*)

72

Frequenza	Percentuale	Simbolo	Descrizione
26	36,11	s	SEDI
24	33,33	t	TERRENO (natura, forme ed altri aspetti visibili o sensibili del paesaggio geografico)
11	15,28	h	TOPONIMI (non prediali né direttamente rapportabili all' agricoltura) DA COGNOMI E NOMI PERSONALI
11	15,28	i	IDROGRAFIA
9	12,5	e	ATTIVITA' EXTRAGRICOLE E ARTIGIANALI
9	12,5	v	VEGETAZIONE E COLTURE
8	11,11	r	AGIONIMI E NOMI LEGATI ALLA SFERA ECCLESIASTICO-RELIGIOSA
7	9,72	c	COMUNICAZIONI - TRASPORTI
3	4,17	f	FAUNA E/O ATTIVITA' VENATORIE ESCLUSE LE SPECIE ALLEVATE DI ANIMALE DOMESTICI
2	2,78	a	AGRICOLTURA (settore primario salvo caccia e pesca)
1	1,39	p	POSIZIONE ED ESPOSIZIONE DEL LUOGO

Tab. III - SPECIFICAZIONI NELL' AMBITO DELLA CATEGORIA - BASE

@totale:=count(*)			
26			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
8	30,77	s.ie	SPARSE (ISOLATE)
7	26,92	s.aa	ACCENTRATE O ANNUCLEATE
6	23,08	s.es	EDIFICI DEL MONDO RURALE
3	11,54	s.es.mc	MASSERIE O CASE A CORTE
3	11,54	s.es.pc	VECCHI PODERI, CASCINE
2	7,69	s.ex	ED. PUBBLICI CIVILI
1	3,85	s.es.al	ALTRO
1	3,85	s.kc	COSTRUZ. DI CULTO
1	3,85	s.kc.kk	CHIESE, CAPPELLE, CIMITERI
1	3,85	s.tm	TEMPORANEE
@totale:=count(*)			
24			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
13	54,17	t.ri	RILIEVI E/O LORO VETTE
5	20,83	t.al	ALTRI ASPETTI DELLA LORO OROMORFOLOGIA
5	20,83	t.vp	VALLI, PIANURE, ALTIPIANI, SELLE, RIPIANI
1	4,17	t.do	DOLINE O ALTRE CAVITA' CARSICHE
@totale:=count(*)			
9			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
6	66,67	e.te	TERZIARIO
6	66,67	e.te.pu	USO PUBBLICO
3	33,33	e.it	INDUSTRIE DI TRASFORMAZIONE
1	11,11	e.it.mu	MULINI
@totale:=count(*)			
9			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
8	88,89	v.lg	LEGNOSA
6	66,67	v.lg.nc	LEG. NON COLTIVATA
1	11,11	v.lg.co	LEG. COLTIVATA
1	11,11	v.lg.co.vi	VITE
@totale:=count(*)			
11			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
7	63,64	i.sg	SORGENTIFERE
2	18,18	i.an	ANTROPICA
2	18,18	i.fl	FLUVIALE
1	9,09	i.an.ic	OP.IDR.COMPLESSE
1	9,09	i.an.is	OP.IDR.SEMPLICI
@totale:=count(*)			
8			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
3	37,5	r.al	ALTRI NOMI DI SANTI
1	12,5	r.MN	MARIA DI NAZARETH
@totale:=count(*)			
7			
frequenza	percentuale	simbolo	descrizione
7	100	c.su	INFRASTRUTT. E SUPPORTI

Tab. IV - INQUADRAMENTO GENERALE DEI TOPONIMI

simbolo	toponimo	sigla	geo (ubicazione, natura, radici)	ling (meccanismo onomaturgico e cronologia)
p	Girasole	p.ez	C,R,L,O,N	D,Epme
t	Acqua del Corvo	i.sg+t.ri	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
t	C. della Montagna	s.ie+t.ri	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Epme(?)
t	C.le Pichicca	t.ri+t.al	C,R,L,O+O,N+N	D+I,Epme+Epr
t	Cappella Taborre	s.kc.kk+t.ri	C,R,T,O+O,A+N	D+I,Epme+Epr
t	Costa Grande	t.al^	C,R,L,O,N	D,Epme
t	Croce di Pellezzano	t.ri(r)+s.aa(a.pd.ro)	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme+Eme
t	Grotta S.Bartolomeo	t.do+r.al	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme
t	Le Creste	t.ri	M,R,L,O,N	D,Epme
t	M.Taborre	t.ri+r	C,R,L+T,O+O,N+A	D+I,Epme
t	M.te del Cimitero	t.ri+s.ke.kk	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme
t	Mass.a Toriello	s.es.mc+t.al^	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Epme
t	Montagnone	t.ri^	C,R,L,O,N	D,Epme
t	Monte	t.ri	M,R,L,O,N	D,Epme
t	P.gio Arenella	t.ri+t.ge	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
t	P.gio Cuculo	t.ri+f.fr	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
t	Pendino	t.al^	C,R,L,O,N	D,Epme
t	Sorg.te Travertino	i.sg+t.ge	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
t	V.ne della Foce	(t.al)(i.fl)+t.vp	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
t	Varco della Foce	t.vp+t.vp	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
t	Varco Faeta	t.vp+v.lg.nc	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
t	Vallone Acqua del Corvo	(t.al)(i.fl)+i.sg+t.ri	C,R,L+L+L,O+O+O,N+N+N	D+D+D,Epme(Ela)
t	Vallone Provenza	t.al(i.fl)+h	C,R,L+L,O+O,N+A	D+D,Epme
t	Via Vic.le della Piana	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme
t	Via Vic.le Foce	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O	D+D+D,Epme(Ela)
i	Acq.to dell'Ausino	i.an.ic+v.lg.nc	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Eco+Epr
i	Acqua del Corvo	i.sg+t.ri	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
i	Acqua del Pioppo	i.sg+v.lg.nc	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(?)
i	Sorg.te Palombara	i.sg+f.fr	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
i	Sorg.te Travertino	i.sg+t.ge	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
i	V.ne Acquara	(t.al)(i.fl)+i.sg	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
i	Venelle	i.sg^	P,R,L,O,N	D,Epme
i	Acquara	i.fl	C,R,L,O,N	D,Epme
i	Strada Vicinale Fontanelle	c.su+e.te.pu+i.an.is	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme.Eco+Epme
i	Vallone Acqua del Corvo	(t.al)(i.fl)+i.sg+t.ri	C,R,L+L+L,O+O+O,N+N+N	D+D+D,Epme(Ela)
i	Vallone Lamia	(t.al)(i.fl)+i.fl	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela?)
v	Acq.to dell'Ausino	i.an.ic+v.lg.nc	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Eco+Epr
v	Acqua del Pioppo	i.sg+v.lg.nc	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(?)
v	Bosco tre Pini	v.lg.nc+v.lg.nc	C,R,L,O+O,N+N	D+D,Epme(?)
v	La Foresta	v.lg.nc	M,R,L,O,N	D,Epme
v	Regoste	v.lg.co.vi.al	C,R,L,O,A	D,Eme
v	Selva	v.lg.nc	C,R,L,O,N	D,Epme
v	Varco Faeta	t.vp+v.lg.nc	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme(Ela)
v	Vigna	v.lg.vi	P,R,L,O,A	D,Epme
v	Fabbrica del P.te Fratta	e.it+c.su+v	P,U,L+L+L,O+O+O,A+A+N	D,Epme.Emo
f	P.gio Cuculo	t.ri+f.fr	M,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
f	Sorg.te Palombara	i.sg+f.fr	C,R,L+L,O+O,N+N	D+D,Epme
f	Tasso	f.fr	C,R,L,O,N	D,Epme
a	Iardino	a(v.co)	P,R,L,O,A	D,Epme
a	Strada Com.le S.Maria dei Mazzi	c.su+e.te.pu+r.MN+a.sf	P,R,L+L+L+L,O+F+O+O,A+A+A+A	D+D+D+D,Epme.Eco+Eme
s	C. della Montagna	s.ie+t.ri	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Epme(?)
s	C. Grillo	s.ie.es.pc+h	P,R,L,O+O,A+A	D+D,Eme
s	C. Pariti	s.ie.es.pc+(?)	C,R,L,O+O,A+(?)	D+D,(?)
s	Cappella Taborre	s.kc.kk+t.ri	C,R,T,O+O,A+N	D+I,Epme+Epr

simbolo	toponimo	sigla	geo (ubicazione, natura, radici)	ling (meccanismo onomaturgico e cronologia)
s	Capriglia	s.aa(s.es.al)(a.av)	C,U,L,O,A	D,Eme
s	Casignano	s.ie(a.pd.ro)	C,R,L,O,A	D,Ela
s	Cologna	s.aa	C,R,L,O,A	D,Ela
s	Coperchia	s.aa(t.al)	C,R,L,O,N	D,Eme
s	Corgiano	s.aa(a.pd.ro)	P,R,L,O,A	D,Els
s	Croce di Pellezzano	t.ri(r)+s.aa(a.pd.ro)	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme+Eme
s	La Gabella	s.ie(e)(c)	P,R,L,O,A	D,Epme
s	M.te del Cimitero	t.ri+s.ke.kk	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme
s	Mass.a Galdi	s.es.mc+h	C,R,L,O+O,A+A	D+D,Epme
s	Mass.a Mandrizzo	s.es.mc+s.es.al(av)	C,R,L,O+O,A+A	D+D,Epme
s	Mass.a Toriello	s.es.mc+t.al^	C,R,L,O+O,A+N	D+D,Epme
s	Pagliarulo	s.tm^	C,R,L,O,A	D,Epme
s	Pellezzano	s.aa(a.pd.ro)	C,R,L,O,A	D,Ela
s	Scuola	s.ex(e.te.pu)	C,U,L,O,A	D,Eat
s	Spirito Santo	r+s(s.kc.ab)	C,R,T,O,A	I,Epme.Emo
s	Staz. Di Pellezzano	s.ex(c.su)+s.aa(a.pd.ro)	P,U,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme.Ec+Ela
s	Torre	s.ie	C,R,L,O,A	D,Epme
s	V.la Pastore	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme.Eco
s	C.sa Pastore	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme.Eco
s	Casa Rossi	s.ie.es.pc+h	C,R,L+L,O+O,A+A	D,Epme
s	Casa Braca	s.ie.es.pc.+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme
s	C.na Marzio	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme
e	Fabbrica del P.te Fratta	e.it+c.su+v	P,U,L+L+L,O+O+O,A+A+N	D,Epme.Emo
e	Fabbrica Nuova	e.it^	P,U,L,O,A	D,Epme.Eat
e	Molino	e.it.mu	C,R,L,O,A	D,Epme
e	Strada Com.le S.Maria dei Mazzi	c.su+e.te.pu+r.MN+a.sf	P,R,L+L+L+L,O+F+O+O,A+A+A+A	D+D+D,Epme.Eco+Eme
e	Strada Vicinale Fontanelle	c.su+e.te.pu+i.an.is	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme.Eco+Epme
e	Strada Vic.le Parito	c.su+e.te.pu+(?)	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+(?)	D+D+D,Epme.Eco+Epme
e	Strada Vic.le Tobore	c.su+e.te.pu+r	C,R,L+L+T,O+F+O,A+A+A	D+D+I,Epme.Eco+Epme
e	Via Vic.le della Piana	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme
e	Via Vic.le Foce	c.su+e.te.pu+t.vp	C,U,L+L+L,O+F+O	D+D+D,Epme(Ela)
c	Fabbrica del P.te Fratta	e.it+c.su+v	P,U,L+L+L,O+O+O,A+A+N	D,Epme.Emo
c	Strada Com.le S.Maria dei Mazzi	c.su+e.te.pu+r.MN+a.sf	P,R,L+L+L+L,O+F+O+O,A+A+A+A	D+D+D+D,Epme.Eco+Eme
c	Strada Vicinale Fontanelle	c.su+e.te.pu+i.an.is	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme.Eco+Epme
c	Strada Vic.le Parito	c.su+e.te.pu+(?)	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+(?)	D+D+D,Epme.Eco+Epme
c	Strada Vic.le Tobore	c.su+e.te.pu+r	C,R,L+L+T,O+F+O,A+A+A	D+D+I,Epme.Eco+Epme
c	Via Vic.le della Piana	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O,A+A+N	D+D+D,Epme
c	Via Vic.le Foce	c.su+e.te.pu+t.vp	C,R,L+L+L,O+F+O	D+D+D,Epme(Ela)
r	Grotta S.Bartolomeo	t.do+r.al	C,R,L,O+O,N+A	D+D,Epme
r	M.Taborre	t.ri+r	C,R,L+T,O+O,N+A	D+I,Epme
r	Prete Martorano	r+h	C,R,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme
r	S.Anna	r.al(s.kc.kk)	C,U,L,O,A	D,Epme
r	Spirito Santo	r+s(s.kc.ab)	C,R,T,O,A	I,Epme.Emo
r	S.Nicola	r.al	P,R,L,O,A	D,Epme
r	Strada Com.le S.Maria dei Mazzi	c.su+e.te.pu+r.MN+a.sf	P,R,L+L+L+L,O+F+O+O,A+A+A+A	D+D+D+D,Epme.Eco+Eme
r	Strada Vic.le Tobore	c.su+e.te.pu+r	C,R,L+L+T,O+F+O,A+A+A	D+D+I,Epme.Eco+Epme
h	C. Grillo	s.ie.es.pc+h	P,R,L,O+O,A+A	D+D,Eme
h	I Medici	h	C,R,L,O,A	D,Epme
h	Mass.a Galdi	s.es.mc+h	C,R,L,O+O,A+A	D+D,Epme
h	Melone	h	C,R,L,O,A	D,Epme
h	Prete Martorano	r+h	C,R,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme
h	V.la Pastore	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D+D,Epme.Eco
h	C.sa Pastore	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme.Eco
h	Casa Rossi	s.ie.es.pc+h	C,R,L+L,O+O,A+A	D,Epme
h	Casa Braca	s.ie.es.pc.+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme
h	C.na Marzio	s.es.pc+h	C,U,L+L,O+O,A+A	D,Epme
h	Vallone Provenza	t.al(i.fl)+h	C,R,L+L,O+O,N+A	D+D,Epme

Riassunto

Il territorio oggetto della ricerca-didattica corrisponde al comune di Pellezzano, nella Valle dell'Irno. Rilevati i toponimi dalle tavolette I.G.M. al 25.000 (ed. del 1956) e dai Quadri d'Unione catastali, si è proceduto alla loro interpretazione e codificazione secondo uno schema classificatorio composto da un centinaio di *items*, già proposto sotto forma convenzionale in una precedente ricerca, ma qui riproposta con un'assoluta novità: la sua informatizzazione attraverso uno *schema ad albero*. Proprio questa opzione, ancora sperimentale, ha suggerito di limitare a un solo comune la ricerca, che l'Autore voleva inizialmente estendere all'insieme della Valle dell'Irno.

Ogni toponimo, semplice o composto, è stato così "parafasato" mediante una serie di simboli, ai quali si è pervenuto non solo con la basilare analisi linguistica ma anche attraverso un approccio geografico-interdisciplinare, teso ad approfondire tutti gli aspetti stratigrafici del territorio.

Le frequenze relative di ciascun simbolo (esprimente oggetti e fenomeni osservati sotto il profilo planimetrico e altimetrico) e il loro incrocio statistico multivariato dovrebbe condurre – secondo l'ipotesi metodologica di fondo – ad individuare le componenti fondamentali dell'identità territoriale. Nel caso esaminato, l'identità nominale proviene da strati geolinguistici per larghissima parte antecedenti non solo il secondo conflitto mondiale ma la stessa Unità d'Italia. Pur non mancando traccia memorica dell'occupazione romana, che non dovette essere molto incisiva in collina, la maggiore conservatività riguarda dunque i toponimi tardo e post-medioevali, a confermare che è proprio dal periodo aragonese che la Valle dell'Irno e il Comune di Pellezzano in particolare inaugurano una stagione di proto-industrie, di attività artigianali e di commerci, avendo come punto di riferimento il vicinissimo porto di Salerno.

Dalla prevalente attività primaria dell'Alto Medio Evo, quando comunque si conserva la fondamentale funzione viaria del periodo antico, si passa dunque in età aragonese a una specificazione secondario-residenziale, con spiccate attitudini degli abitanti alle relazioni orizzontali esterne, il che rimarrà il tratto distintivo di tutta la successiva storia, permanendo indelebile ancora oggi perfino nel residuale patrimonio toponomastico qui esaminato. In definitiva, alle stesse conclusioni dettate dalla ricerca basata sulle fonti extratoponimiche si giunge anche attraverso i toponimi, il che non solo conferma quanto siano legittime le aspettative di conoscenza loro tramite, ma dimostra che la toponomastica, lungi dal costituire una fonte secondaria e oggetto di studio di un settore periferico e specialistico, obbliga a un approccio interdisciplinare e a una visione sistemica del territorio: non è poco, né scientificamente né didatticamente.

Abstract

The municipal territory of Pellezzano is object of didactic research in the Irno Valley. Toponymies took from maps I.G.M. (Geographic Military Institute) at 25.000 (edition 1956) and from Tables cadastral Union, the work has proceeded to their interpretation and codification, to classifying scheme with a hundred of items, already proposed in a conventional form in a previous research, but here repropose with an absolute novelty: the computerization of classifying scheme is done through a tree scheme. This option still experimental suggested to limit the research to only municipal territory as the author a first wanted to extend to whole Irno Valley.

Every simple or compound toponymies has been so "paraphrased" by a series of symbols to which the author reached through linguistic analysis and an approach geographics-interdisciplinary. The goal of the whole work is to deepen all stratigraphic aspects of territory.

The relative frequencies of each symbol (expressing objects and phenomena observed from planimetric and altimetric profile) and their multivariate statistical crossing would have to lead, according to basic hypothesis, to individualize justly components of territorial identity. In examine case, the nominal identity comes from geolinguistic strates largely before not only the second world war, but the same Italy Unity. Even if there is trace in the memory of Roman occupation, that it shouldn't have been very incisive in the hill, the most preservation considers late and post-medieval toponymies to confirm that it is really from Aragonese period that Irno Valley and particularly the municipal territory of Pellezzano inaugurate the first form of industries handicraft and trade, having as reference-point the near port of Salerno.

From the prevalent primary activity of high Middle Age, when however is preserved the fundamental streets function of ancient period, so we pass in Aragonese period to a secondary residential specification, with particular dispositions of inhabitants to external horizontal relations. This remains distinct trait of the following history, persisting indelible still today even in the residual toponymic patrimony here examined. At all, the work arrives to same conclusions coming from research based on the extra toponymy sources through toponyms too: which means it not only confirms what are legitimate expectations to knowledge through them, but it shows toponymy, far to constitute a secondary source and object of study peripheral and specialist sector, compels an interdisciplinary approach and a systemic vision of territory: it is not few, neither scientifically nor didactically.

Résumé

L'objet de la recherche-didactique est la municipalité de Pellezzano dans la Vallée de l'Irno. Ayant relevé les toponymes des gravures I.G.M. éd. 1956 (1/25.000) et des Quadri d'Unione Catastali, on les a interprétés et codifiés à travers un projet de classification composé par une centaine d'items, déjà proposés en forme conventionnelle par une recherche précédente et repropoés avec une nouveauté: son informatisation par un schéma en arbre. Cette option, à présent expérimentale, a requis de limiter à une seule municipalité la recherche que l'auteur souhaitait élargir à toute la Vallée de l'Irno.

Le toponyme, simple ou composé, a été "paraphrasé" par une série de symboles auxquels on est parvenu non seulement avec l'analyse linguistique fondamentale mais aussi au moyen de une approche géographique-interdisciplinaire visant à approfondir tous les aspects stratigraphique du territoire.

Les fréquences relatives de chaque symbole (exprimant des objets et des phénomènes observés du point de vue planimétrique et altimétrique) et leur croisement statistique multivarié devrait conduire – selon l'hypothèse méthodologique de fond – à déterminer les composantes fondamentales de l'identité territoriale. Dans le cas examiné, l'identité nominale provient de lits géolinguistiques en très large partie antécédents aussi bien à la deuxième guerre mondiale que à l'Unité d'Italie. Bien qu'il ne manquent pas des traces de l'occupation romaine, qui ne dût pas être très incisive en colline, les toponymes tardes et postmedievaux sont les mieux conservés, ce qui confirme que pendant la période aragonese, la Vallée de l'Irno, et la Municipalité de Pellezzano en particulier, connaissent une saison de prote-industries, d'activités artisanales et commerciales, qui avaient comme point de référence le port de Salerne.

On passe donc de l'activité primaire prédominante durant le haut moyen âge, lorsque de toute façon elle se conserve la fondamentale viabilité de la période ancienne, à une spécification secondaire-résidentielle durant la période aragonaise, avec des aptitudes des habitants aux relations horizontales extérieures, ce qui restera le trait distinctif de toute la histoire suivante, demeurant indelebile aujourd'hui même dans le residual patrimoine ici examiné. Enfin, on arrive aux mêmes conclusions issues de la recherche basée sur les sources pas toponymiques aussi bien par les toponymes, ce qui d'une part confirme combien soient légitimes les attentes de connaissance grace à elles, de l'autre montre que la toponomastyque, loin de constituer une source secondaire et un objet de recherche d'un secteur périphérique et spécialiste, conduit nécessairement à une approche interdisciplinaire et à une vision systemique du territoire, ce qui n'est pas rien, ni au point de vue scientifique ni au point de vue didactique.

IL CARSISMO NEI TOPONIMI DEL COMUNE DI CASTELCIVITA: PRIMI RISULTATI DI UNA RICERCA DIDATTICA DI GRUPPO

1.1. *Premessa*

Il Monte Alburno, porta del Cilento, imponente avamposto dell'Appennino, appare, al viaggiatore che proviene dalla Valle del Sele, come un baluardo a prima vista insormontabile, caratterizzato da bianche rupi verticali, che costituisce un *unicum* di notevole interesse naturalistico, geografico, antropologico.

L'approccio alla sua conoscenza, attraverso la ricerca e la decodifica dei toponimi che contribuiscono a caratterizzarlo, rivela aspetti estremamente interessanti della sua natura e della sua storia.

Tra le varie possibilità di "saggio" dello studio dei toponimi dell'intero comprensorio, che riteniamo necessariamente uno *studio in progress* ora in fase di avvio, allo scopo di puntualizzarne la metodologia e il rapporto con le varie discipline, ci è parso opportuno considerare l'ambito territoriale del Comune di Castelvita in cui con maggiore evidenza si manifesta il carsismo in tutte le sue forme¹.

La variabilità altimetrica del territorio, la diversità climatica, le differenti coltivazioni, attività e stili di vita dei suoi abitanti, gli eventi storici, per certi aspetti singolari che lo hanno interessato, le particolarità vegetazionali, idrografiche e geologiche dell'intero massiccio alburnino appaiono racchiuse in un ambito territoriale piuttosto limitato ma ampiamente rappresentativo dell'intero territorio, per cui la metodologia che qui viene applicata, a ragione potrebbe essere applicata, in uno studio successivo, a tutto il comprensorio alburnino.

Conferme o smentite che ne verranno, certamente contribuiranno a comprendere meglio una realtà socio-economica ancora fortemente legata al suo ambiente, ai suoi costumi, alle sue tradizioni.

1.2. Questa indagine, sviluppata in un contesto scolastico ad opera di alunni di varie classi accomunati dall'appartenenza allo stesso territorio, ha avuto tra i suoi primi obiettivi lo studio della metodologia della ricerca attraverso un preliminare approccio all'analisi dei toponimi e del loro significato in campo naturalistico e antropologico, affrontando tematiche multidisciplinari nuove perché quasi sempre trascurate nella scuola italiana.

Attraverso lo studio dei toponimi è stato possibile avere una nuova chiave di lettura delle caratteristiche dell'ambiente fisico ma anche della sua storia, con particolare riguardo ai comportamenti delle popolazioni che nel corso dei secoli lo abitarono e lo modellarono secondo le loro esigenze di vita. Gli studenti coinvolti nel progetto hanno imparato a organizzarsi e a svolgere in gruppo un appassionante lavoro di ricerca bibliografica e sul territorio, "inventando" un efficace iter procedurale e impossessandosi di conoscenze altamente formative. Hanno imparato a considerare la toponomastica una «storia delle idee» poiché i nomi dei luoghi hanno una ragione precisa, fanno parte del territorio e della sua storia. E hanno impedito che molti nomi di luoghi, patrimonio di anziani che fino a qualche tempo fa vivevano di pastorizia e agricoltura, vadano perduti perché dimenticati o soggetti a trascrizioni errate.

Al di là di ogni altro possibile obiettivo raggiunto, questo sembra già soddisfare sufficientemente gli intenti che ci eravamo proposti.

* Per il Gruppo di Lavoro: Autonomia n. 54. Istituto di istruzione superiore «T.Confalonieri» a indirizzo linguistico e sociopsicopedagogico di Campagna.

¹ L'ambito territoriale del comune di Castelvita non corrisponde per estensione al bacino carsico, dallo stesso nome, che è più esteso verso SE. I confini territoriali vengono qui utilizzati soltanto per una migliore localizzazione dei toponimi.

2.1. La metodologia

Il territorio è stato delimitato su tavolette I.G.M. (Foglio 198 IV SE Altavilla Silentina; I SO Sicignano degli Alburni; II NO Castelcivita; III NE Roccadaspide) secondo i confini di ogni singolo comune; successivamente è stato tracciato il reticolato chilometrico e i quadrati individuati con una sigla alfanumerica secondo coordinate cartesiane. Nell'ambito di ogni quadrato sono stati individuati e trascritti, ognuno con il proprio riferimento al quadrato chilometrico, i toponimi rilevati. Per ogni toponimo è stata impiantata una scheda per poter raccogliere e ordinare tutte le informazioni raccolte. Non sono stati aggiunti alla cartografia i nuovi toponimi rilevati durante le interviste effettuate sul territorio, inseriti invece nell'elenco generale. Sono state individuate le curve di livello di 200, 400, 600 metri che hanno evidenziato un progressivo aumento delle quote dalla Piana del Sele all'altopiano ampiamente carsificato che trova il suo culmine nelle cime che sovrastano, a NE, l'abitato di Sicignano. Si rileva, a prima vista, lo sperone calcareo su cui sorge Castelcivita.

È stato di poco aiuto il ricorso ad altre cartografie e mappe catastali storiche, perché esse erano a scala non congrua, sommarie e quindi avere nelle indicazioni dei toponimi. È stato di grande utilità, invece, il ricorso a pubblicazioni specializzate nella decodifica dei toponimi, indicate nella bibliografia, a pubblicazioni di storia locale e a glossari dei dialetti locali.

L'indagine sul territorio, l'intervista a pastori, contadini, boscaioli, persone residenti nei luoghi, in cui ricorrono i toponimi sui quali viene svolta la decodifica, sono servite in molti casi a risolvere i dubbi e ad arricchire il corredo di informazioni raccolte attraverso le pubblicazioni ufficiali. Ciò nonostante, diversi toponimi non trovano, per ora, alcuna plausibile interpretazione.

Le deformazioni linguistiche dovute al tempo, la cattiva o errata trascrizione di nomi registrati al momento della prima levata topografica, le informazioni insufficienti raccolte durante le interviste possono in qualche modo giustificare la mancata interpretazione di toponimi dubbi o sconosciuti.

L'elenco dei toponimi, riportato al completo in appendice, è stato suddiviso per aree tematiche:

- a) Toponimi riferiti al carsismo;
- b) Toponimi riferiti alla storia locale;
- c) Toponimi riferiti alla civiltà contadina.

Si riportano in questa sezione i toponimi del primo gruppo:

2.2. Toponimi riferiti al carsismo

Capo le Scale	Termine riferibile alla parte terminale di una serie di gradoni scavati da antichi corsi d'acqua, come è possibile riscontrare sul terreno.
Grotta di Castelcivita	Il toponimo indica una imponente cavità che ricade in territorio di Castelcivita, onde il nome attuale. Nell'antica toponomastica è nota come grotta di Spartaco o anche come grotta Norce.
Grotta Gavio	Il toponimo associato deriva dal latino <i>cavus</i> , cavo, che è tipico delle cavità o grotte. Il toponimo originario era soltanto Gavio o Cavio, non associato a «grotta».
Grotta Palombello	Grotta dei piccoli colombi (dal lat. <i>palumbus</i>).
Iacolata	Struttura a forma di ginocchio, proprio di una piccola valle.
Manserracchio (quota 1166)	Luogo chiuso, a forma di imbuto, tipico di dolina sommitale. Il prefisso «man» di etimo incerto, potrebbe derivare dal dialettale

«mancuso» = scuro, esposto a nord, coperto dalla vegetazione, che è folta e costituita da altissimi faggi. Ciò trova riscontro nella realtà del territorio. Grande dolina, con punto di massima depressione a m.1166. Antica «neviera» o deposito naturale di neve utilizzata fino ai primi decenni del secolo passato.

Pozzi Cardone	Nome di antica famiglia castelcivite, che forse ne avevano la proprietà, dato a una piccola depressione, caratterizzata da una dolina inattiva in posizione quasi centrale.
Pozzi di S. Maria (quota 1172)	Piccola depressione, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina attiva.
Pozzi Laogemini (quota 941)	Serie di piccole depressioni, costituite da doline quasi sempre inattive.
Pozzi Mele	Piccole depressioni, dominate in posizione pressoché centrale da doline attive.
Pozzo Canale	Depressione, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina attiva.
Pozzo della Spina	Piccola depressione, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina inattiva.
Pozzo Sicchitiello	Depressione, piuttosto profonda, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina attiva. È una delle forme più rappresentative dei campi carsici di Castelcivita.
Valle Murata	Depressione del suolo, delimitata da due pendii laterali montuosi (<i>graben</i>), segnati dall'erosione di acque meteoriche; la valle è chiusa (murata) nella parte più bassa in quanto l'acqua che l'ha scavata si disperde in un inghiottitoio che ne occupa la parte terminale.

Dall'elencazione risultano frequenti i toponimi *grotta*, *pozzo*, *valle*, *manserracchio* o *manserra*, *valle murata*. Essi, con precisione, indicano fenomeni legati all'erosione carsica in tutte le sue fasi evolutive, che risulta molto evidente nelle pianure e nelle valli a monte di Castelcivita. La dolina, costituita, nella sua più completa forma, da una depressione imbutiforme con inghiottitoio è individuata come pozzo; più doline collegate tra loro (*polje*) sono individuate come valle; ne sono esempio i toponimi: *valle murata*; *capo le scale*.

Una *neviera* naturale è la grande forra del Manserracchio, a quota 1176m, piena di neve anche d'estate, quando i pascoli della pianura sono già aridi.

Il territorio più intensamente carsificato si trova a NE di Castelcivita: è la zona dei pascoli più ricchi utilizzati fin dai primi insediamenti umani rilevati in quella zona. Il fondo delle doline, divenuto impermeabile per il deposito di argilla derivata dalla degradazione della roccia calcarea, assicura l'accumulo e la conservazione di discrete quantità di acqua durante la stagione estiva, consentendo l'utilizzazione dei pascoli anche nei periodi di maggiore siccità. La remota presenza dell'uomo su quel territorio è documentata dai ritrovamenti di ossa e materiale fittile nelle cavità collegate alla grotta di Castelcivita²; la grande scultura rupestre della Costa Palomba, poco distante dal territorio considerato, ne è ulteriore conferma.

² Trattasi della grotta dell'Ausino, posta ad un livello inferiore rispetto alla grotta di Castelcivita, riconosciuta e descritta come insediamento di pastori del Paleolitico.

2.3. I risultati

L'esame dei toponimi rivela una realtà socio-economica fortemente condizionata dalla natura di un territorio estremamente variabile per la struttura geologica, il clima, l'accentuata biodiversità.

La forte variabilità altimetrica³, un suolo in gran parte carsificato e utilizzato solo per pascoli estivi, la presenza di boschi, l'esiguità del terreno coltivabile, che è anche arido e privo di reali possibilità di irrigazione, danno l'immagine di un'economia povera, fortemente legata alle tradizioni, statica, che non conosce alternative all'agricoltura, alla pastorizia, al taglio dei boschi e al commercio del legname, agli scambi commerciali locali limitati a beni di prima necessità, ai servizi essenziali. L'assenza di adeguate vie di comunicazione condiziona ulteriormente lo sviluppo economico di queste popolazioni. L'inclusione di questo territorio nel «Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano» non ha determinato, fino ad ora, alcun cambiamento sensibile.

È questa, in sintesi, l'immagine di buona parte del territorio alburnino. La storia, alla stregua degli aspetti naturalistici, è narrata, spesso documentata, come vedremo, dai toponimi. Dagli antichissimi insediamenti di popolazioni di pastori sulle pianure sommitali alla fuga degli abitanti dalla Piana del Sele, un tempo malarica (Ponte Pestano, Torre di Costantino) alla vicenda di Spartaco (grotta di Spartaco, varco dello Schiavo) alla rivoluzione del 1799 (Pié dell'Arma), ogni avvenimento ha lasciato le sue tracce nei nomi dei luoghi e nei ricordi del passato⁴.

Risaltano tra gli altri, tuttavia, per precisione naturalistica, interesse ed originalità i toponimi indicanti fenomeni naturali o forme del terreno o caratteri della vegetazione. Gli aspetti del carsismo sono tutti rappresentati con toponimi esaustivi dal punto di vista del significato, anche se non corrispondono quasi mai agli equivalenti vocaboli in lingua italiana. Le derivazioni terminologiche dal latino o dal greco sono rare o irriconoscibili e potrebbero costituire prova dell'isolamento di queste popolazioni, notoriamente fiere e ostili a qualunque forma di potere (congiura dei Baroni, Rivoluzione Napoletana del '99).

³ Basti osservare che, mentre nelle forre a quota superiore a 1550 metri si conserva ancora la neve caduta durante l'inverno, nella vicina Piana, a pochi chilometri di distanza ma con forte differenza altimetrica, i terreni soffrono la siccità.

⁴ Tali tematiche saranno oggetto di approfondimento in future ricerche di gruppo.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET 1990.

AA.VV., *Monti Alburni*, Avellino, De Angelis, 1995.

GRANATA L., *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, Napoli, 1830.

MASONI U., "Il massiccio dell'Alburno", in *L'Universo*, n. 3, 1967, pp. 431-447.

PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 1990.

SIRIBELLI D., *Glossario lucano*, Salerno, Palladio, 1989.

VOLPE P., *Vocabolario napoletano-italiano*, Bologna, Forni, 1970.

Appendice

4) Elencazione alfabetica generale dei toponimi

Toponimo	Decodifica dei toponimi
Bosco Macchitello	Macchie (fitto aggruppamento di siepi, alberi e arbusti) che costituiscono un bosco.
Bruscalina	Piccola zona boscosa, in cui la luce penetra poco, per inclinazione dei versanti oltre che per la densa vegetazione; “ <i>tra il lusco e il brusco</i> ”, come per significare l’albeggiare o l’ora del tramonto.
Campiglio	Campo di notevole estensione, destinato all’uso collettivo. La forma al maschile, tuttavia, potrebbe evocare un piccolo campo (<i>campiculus</i>).
Canale	Condotta artificiale di acqua.
Cannicelle	Canne piccole e sottili di zona umida, utilizzate in passato per realizzare contenitori per granaglie, canestri e grate per l’essiccazione di fichi, pomodori e peperoni.
Capo le Scale	Termine riferibile alla parte terminale di una serie di gradoni scavati da antichi corsi d’acqua, come è possibile riscontrare sul terreno.
Cappellano	Sconosciuto.
Casa Cascio	Abitazione riferibile a possessi di antiche famiglie.
Casa del Ponte	Ubicazione – presso il ponte – di antica abitazione.
Casa Forlani	Abitazione riferibile a possessi di antiche famiglie.
Casa Juliani	Idem.
Casa Juliani	Idem.
Casa Lamanna.....	Idem.
Casa Madaio	Idem.
Casa Magliano	Idem.
Casa Ricco	Idem.
Casa Zonzi	Idem.
Casa Zonzo	Idem.
Case Doto	Idem.
Case Verzotto	Idem.
Casentini	Indicazione di proprietà terriera riferibile a possessi di antiche famiglie.
Castelcivita	Nome del capoluogo comunale: castello e civita sono fusi. Antica denominazione del paese, aggrappato a un costone dell’Alburno, che indica i <i>vici</i> o <i>pagi</i> di Paestum che ospitarono le popolazioni ritiratesi dalla Piana. Già <i>Castelluccia</i> , poi <i>Civita Alburna</i> . La denominazione del sec. XV era <i>Civita Pantuliana</i> .
Celadonna	Sconosciuto.
Cernivento	Particolare conformazione del territorio, quasi a gola, che consente al vento di incanalarsi.

Chiaimano	Anche (dai locali) ciainamano: parte del bosco di Castelvita pianeggiante ma non molto ampio “come il palmo di una mano”.
Chiausa	Anche: chiusa o «rufesa» (difesa). Zona recintata.
Colagrosso	Toponimo sconosciuto.
Colle Civita	Anche: Colle della Civita. Indica l’ubicazione dell’inse- diamento che dette vita all’attuale Castelvita. I resti di quest’antico insediamento sono ancora visibili.
Colle di Malacera	Collina con associato il nome di uno dei proprietari.
Colle Medoro	Idem.
Columbri	Sconosciuto.
Costa Carriera	Deformazione di «carrera», corsa, con significato inde- cifrabile.
Costa Mortellina	Costone ricco di piante di mirto.
Cupone	Da «cupa». Luogo cavo, a forma di botte, piuttosto am- pio.
Facolacqua	Da «Fago dell’acqua», ovvero faggio che sorge in pros- simità di uno stagno.
Fiume Calore	Affluente di sinistra del Sele. L’etimologia non è chiarita ma secondo Battisti deriverebbe dalla base «mediterra- nea» <i>cala</i> .
Fontana Chianiello	Nome di una fontana, forse attribuibile alla particolarità del luogo che è effettivamente una piccola pianura (chiana).
Fontana S. Filippo	Nome attribuito ad una fontana, già presente nell’antica residenza dei Basiliani.
Grotta di Castelvita	Il toponimo indica una imponente cavità che ricade in territorio di Castelvita, onde il nome attuale. Nell’anti- ca toponomastica è nota come grotta di Spartaco o anche come grotta Norce.
Grotta Gavio	Il toponimo associato deriva dal latino <i>cavus</i> , cavo, che è tipico delle cavità o grotte. Il toponimo originario era sol- tanto Gavio o Cavio, non associato a «grotta».
Grotta Palombello	Grotta dei piccoli colombi (dal lat. <i>palumbus</i>).
Iacolata	Struttura a forma di ginocchio, proprio di una piccola valle.
Lingi	Etimo incerto.
Macchione	Grande siepe. Località ricoperta da vegetazione molto fitta con alberi, arbusti e siepi di rovo. Anche: rovetto; ruvito.
Madonna delle Grazie (quota 501)	Il toponimo è riferito a ciò che rimane di un’antica cap- pella dedicata alla Madonna delle Grazie.
Madonna della Pezza	Il toponimo è riferito ad un’antica cappella votiva, ora diruta, dedicata alla Madonna della pezza (estensione di terreno coltivato).
Manserracchio (quota 1166)	Luogo chiuso, a forma di imbuto, tipico di dolina sommitale. Il prefisso «man» di etimo incerto, potrebbe derivare dal dialettale «mancuso» = scuro, esposto a nord, coperto dalla vegetazione, che è folta e costituita da altis- simi faggi. Ciò trova riscontro nella realtà del territorio

(v. quadrato chilometrico). Grande dolina, con punto di massima depressione a m.1166. Antica «neviera» o deposito naturale di neve utilizzata fino ai primi decenni del secolo passato.

Mastarazio (quota 273)	Sconosciuto.
Medoro alto	Toponimo attribuito a un colle.
Medoro basso	Idem.
Monte della Nuda	Nome di una delle cime del versante occidentale dell'Alburno, così individuato perché privo di vegetazione.
Monte Pizzuto	Nome di una delle cime del versante occidentale dell'Alburno, così individuato perché dominato da una cima alquanto esile.
Monte Spina dell'Asino	Monte a schiena (spina ovvero dorso, colonna vertebrale) d'asino.
Monte Urto	Cima di quota m. 1661. Il toponimo di denominazione del monte associato alla cima è sconosciuto.
Piano Manzerra	Piccola pianura di origine carsica, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina inattiva.
Piano S. Maria	Idem.
Piedelaluna	Toponimo di posizione.
Ponte Paestum	Anche: Ponte Pestano. Antico ponte di collegamento con Paestum. Il nome ricorda, o potrebbe ricordare, la via seguita dagli abitanti di Paestum per raggiungere i monti, al tempo in cui la malaria spopolava la piana di Paestum.
Pozzi Cardone	Nome di antica famiglia castelcivite, che forse ne avevano la proprietà, dato a una piccola depressione di origine carsica, caratterizzata da una dolina inattiva in posizione quasi centrale.
Pozzi di S. Maria (quota 1172)	Piccola depressione, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina attiva.
Pozzi Laogemini (quota 941)	Serie di piccole depressioni, costituite da doline quasi sempre inattive.
Pozzi Mele	Piccole depressioni, dominate in posizione pressoché centrale da doline attive.
Pozzo Canale	Depressione, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina attiva.
Pozzo della Spina	Piccola depressione, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina inattiva.
Pozzo Sicchitiello	Depressione, piuttosto profonda, dominata in posizione pressoché centrale da una dolina attiva. È una delle forme più rappresentative dei campi carsici di Castelcivita.
Renzolito	Sconosciuto.
Rupe fernita	Rupe che limita un costone molto ripido del lato Nord dell'Alburno.
Rupe Rossa	Rupe rossastra per la presenza di ossidi di ferro.
S. Elia	Nome di località che fa riferimento al culto del santo. Tale culto è spesso legato ad una grotta.
S. Francesco	Nome di località che fa riferimento al culto del santo.
S. Giovanni	Idem.

S. Giovanni	Idem.
Savuco	Da <i>sambuco</i> , pianta arbustiva appartenente alla famiglia delle caprifogliacee, molto ben rappresentata nella località che ne porta il nome.
Sceprosit	Sconosciuto.
Scruccoli	Forse posto di vedetta (<i>sculca</i>) nella tecnica militare germanica.
Serra Mastalbino (o di Mastalabino)	Luogo chiuso, circondato da rupi, in altura, riferibile alla famiglia che ne aveva il possesso.
Tempa Cavallerizza	Anche timpa: costone alquanto ripido. La seconda parte del toponimo composto è riferito forse a una proprietà o particolarità del luogo.
Tempa Cavallo	Anche timpa. Anche tempa del cavallo, con riferimento alla presenza di questi animali nella zona per allevamento in tempi non molto remoti.
Tempa dell'Anzo (quota 182)	Anche timpa.
Timpa di don Vincenzo	Il nome associato è riferibile ad una proprietà.
Timpa Palombella	Anche «timpa della palombella».
Timpa Pianella	Anche «timpa della pianella».
Tempa Renzolino	Colle di 404 m. Etimo sconosciuto per il secondo termine.
Timpa Sivero	Anche «timpa di Sivero»: nome di proprietà.
Timpa Tarrusiello (quota 982)	Costone alquanto ripido caratterizzato dalla presenza del <i>tarruso</i> (tarabuso), uccello migratore.
Timpa Zacchera	Costone alquanto ripido, fangoso alla base.
Timpone Basilio	Costone alquanto ripido associato a nome di persona frequente sul territorio in quanto riferito ai monaci Basiliani.
Timpone Colagrosso	Costone alquanto ripido, con riferimento a nome di persona.
Timpone Cuccesso (quota 1173)	Costone alquanto ripido con riferimento a un termine indecifrabile.
Timpone di Annina	Costone alquanto ripido associato a nome di persona.
Timpone Panariello	Costone alquanto ripido, concavo come un panier.
Timpone Petrosa	Costone alquanto ripido con rocce affioranti.
Timpone S. Cono	Costone alquanto ripido, associato al nome del santo protettore della non lontana Teggiano.
Tirazecca	Toponimo con chiaro riferimento alla zecca, l'acaro (<i>ixodes ricinus</i>) che parassitizza pecore ed animali a pelo lungo.
Torre di Costantino	Toponimo riferito ad una torre quadrata, antica proprietà dei Costantino.
Valle Murata	Depressione del suolo, delimitata da due pendii laterali montuosi (<i>graben</i>), segnati dall'erosione di acque meteoriche; la valle è chiusa (murata) nella parte più bassa in quanto l'acqua che l'ha scavata si disperde in un inghiottitoio che ne occupa la parte terminale.
Valle Sartorio	Il toponimo è riferito ad una depressione del suolo. Il cognome di persona (Sartorio) è identificativo.
Vallesanta	Il toponimo è riferito ad una depressione del suolo e alla presenza di un fatto religioso.

Vallescura.....	Valle ombrosa. Il toponimo è riferito ad una depressione del suolo molto incassata.
Vallone di Annina	Valle piuttosto profonda. Il toponimo è riferito ad una depressione del suolo. Il nome di persona (Annina) è identificativo.
Vallone Fossole	Valle piuttosto profonda. Il toponimo è riferito ad una depressione del suolo. Il nome associato (fossole) è riferibile a cavità carsiche (fosse, piccole doline) esistenti in alcune parti della valle.
Vallone Grande	Valle piuttosto profonda.
Vallone Pennino	Valle piuttosto profonda, in una zona inclinata.
Vallone Piedelalma	Vallone, corso d'acqua a regime torrentizio, scavato in una valle piuttosto profonda. Piedelalma è cattiva trascrizione di <i>pié dell'arma</i> , località ai piedi della fortificazione (arma) poco distante e a Nord di Castelcivita da cui il corso d'acqua ha origine.
Vallone Zurpoli	Corso d'acqua non perenne il cui letto costituisce una valle piuttosto profonda. <i>Zurpoli</i> è errata trascrizione di <i>zirpoli</i> , nome frequente nel dialetto locale, <i>frutti di lappa</i> , arbusto che è ben rappresentato nel vallone. Si immette nel Vallone Grande.

Riassunto

La ricerca e la decodifica dei toponimi riferiti ai fenomeni carsici che si manifestano nell'ambito territoriale del comune di Castelcivita, condotta a fini eminentemente didattici, ha costituito una nuova chiave di lettura del territorio, nelle sue implicazioni naturalistiche, geologiche, storiche, antropologiche e un nuovo mezzo di indagine pluridisciplinare.

I risultati della ricerca consistono in una migliore conoscenza delle aree carsiche e delle loro più evidenti relazioni con le attività umane. Tali risultati si associano al raggiungimento di obiettivi formativi, non secondari, quali l'acquisizione di una valida metodologia di ricerca teorica e procedurale da parte di un gruppo di lavoro, capace di organizzarsi autonomamente, e la capacità di applicarla sul campo.

Abstract

The research and decoding of toponymies referred to karstic phenomena which appear in the territory of Castelcivita, carried out for specific teaching purposes, has given a new understanding of the territory in its naturalistic, geological, historical, anthropological aspects and a new tool for multidisciplinary research.

The results of this research consist of a better knowledge of karstic areas and their closer connections to human activities. These results come together with achievement of important formative goals, like the acquisition of a strong methodology for theoretical and procedural research, of a part of working group which autonomously organises itself and afterwards has the capacity to implement it on this field.

Résumé

La recherche et la décodification des toponymes se référant aux phénomènes karstiques qui se manifestent dans l'aire territoriale de la commune de Castelcivita, conduites à des fins purement didactiques, ont constitué une nouvelle façon d'analyser le territoire dans ses implications naturelles, géologiques, historiques, anthropologiques ainsi qu'un nouveau moyen d'étude pluridisciplinaire.

Les résultats de la recherche consistent en une meilleure connaissance des aires karstiques et de leurs plus claires relations avec les activités humaines. Ces résultats visent à atteindre des objectifs de formation, non secondaires, tels que l'acquisition d'une méthodologie adéquate de recherche théorique et de procédure de la part d'un groupe de travail capable de s'organiser de façon autonome et la capacité de l'appliquer sur le terrain.

LA STRATIFICAZIONE DEI TOPONIMI NELLO «STATO DI MONTECORVINO» TRA IL TARDO ANTICO E IL RINASCIMENTO

1. Cenni sulle caratteristiche del territorio

Il territorio preso in esame è posto a sud-est della città di Salerno nell'omonima provincia, compreso tra i fiumi Picentino e Tusciano e delimitato a Nord dal massiccio appenninico e ad ovest dal Golfo di Salerno. Terra di mezzo dell'antica regione abitata dai Picentini, racchiusa sul mar Tirreno dai fiumi Sarno e Sele e dalla parte montuosa dell'Irpinia e dell'antica Lucania.

Orograficamente è caratterizzato da una parte collinare ed una pianeggiante, attraversata da corsi d'acqua di carattere torrentizio. Nella fascia collinare si possono individuare tre zone: la prima caratterizzata da piccoli rilievi, dal Faianese ad occidente al Monte Castello ad oriente, divide la Piana del Sele dalla Vallata del Picentino; la seconda, compresa tra i sistemi idrici del Lama-Trauso, da una parte, e Tusciano-Cornea-Tarazza dall'altra, presenta una configurazione pianeggiante che, salendo dal mare, arriva fino al varco di Rovella: si tratta di un nodo geografico che raccorda la fascia collinare (sistema Faianese-Monte Castello) con il retrostante massiccio appenninico, consentendo la comunicazione tra la Piana del Sele e la Vallata del Picentino; la terza, infine, è delimitata dai rilievi montuosi di Circhio, Faragna e Monte Foresta e dai pianori di Migliaro, Faito e Circhio-Cerasuolo.

La geomorfologia del montecorvine è caratterizzata dal banco calcareo-dolomico delle colline, sovrastante il substrato argilloso e tale da consentire alle falde l'affioramento di numerose sorgenti. Le condizioni climatiche sono tipiche della mediterraneità, a parte le zone d'altura. L'insieme delle condizioni descritte ha consentito fin dalla protostoria l'insediamento umano, registrando un articolato susseguirsi di stagioni storiche, stratificando nel territorio numerose vestigia decodificate in questo studio attraverso tracce archeologiche, urbanistiche e documenti cartacei dal *leimotiv* toponomastico.

2. Dal neolitico alla formazione dello «stato»: le tappe storiche salienti dell'occupazione umana

Le prime tracce umane nella zona presa in considerazione (testimoniate da diversi ritrovamenti) si hanno con l'uomo neolitico, attestato sia nella parte interna che costiera. Dal materiale archeologico si riscontrano, come asserisce Luigi Foglia, «*contatti con la civiltà Egeo-Cretese attraverso scambi commerciali che consentirono l'importazione di ceramiche e metalli*» (Foglia, 1996, p. 21).

Sulla fascia costiera, all'inizio del IX sec. a.C., si ebbe ad opera di gruppi di popolazione etrusca la formazione di un centro abitato che durò con alterne vicende fino al IV sec. a.C. Le capacità artigianali e l'intraprendenza commerciale di queste popolazioni portarono il centro a raggiungere una notevole ricchezza ed un alto grado di civiltà. Si formò un tessuto sociale molto compatto al proprio interno con notevoli capacità di dialogo con le popolazioni indigene. Dal centro etrusco si ebbe la colonizzazione verso l'interno e in particolare lungo la direttrice Pagliarone-S. Martino-Castello dove, nel periodo Sannita, troviamo tracce di un villaggio a vocazione agricola (Cerchiai, 1992, pp. 810-813).

La romanizzazione del territorio portò, a cavallo tra il IV e III sec. a.C., alla decadenza del centro etrusco e alla successiva immigrazione forzata della popolazione picentina, la quale costruì un centro abitato denominato *Picentia*. La vita della città fu alquanto travagliata fino alla sua totale distruzione, avvenuta nell'89 a.C., durante la guerra sociale.

La scomparsa del centro etrusco, prima, e la distruzione di Picentia, poi, portarono la città di Salerno ad assumere un ruolo centrale, sia dal punto di vista economico che amministrativo, nella Piana del Sele. Il territorio fino al Tusciano entrò a far parte dell'*Ager Salernitanus* (Bracco, 1974, p. 1) fino all'arrivo dei Longobardi, quando la presenza delle fare portò nei primi decenni del VII secolo alla rottura degli equilibri preesistenti. La parte limitrofa agli insediamenti Longobardi (Farinola-Farmano e Faragna) entrò sotto il dominio del Duca di Benevento.

La conquista della città di Salerno da parte dei Longobardi riportò il territorio sotto l'egemonia salernitana. Nel X secolo una parte del nostro territorio venne assegnato ai nascenti Comitati di *Stricturie* e *Tusciano*. Del primo, corrispondente al Comitato Giffonense, fecero parte i casali di Gauro, Martorano e Correiano. Al distretto del Tusciano appartenevano tutte le zone limitrofe al fiume omonimo e la parte collinare contigua al casale Arpionano (Di Muro, 1995, pp. 60-107).

La conquista normanna determinò la creazione di un feudo, assegnato a un signore normanno dimorante nel castello di Montecorvino. Nel 1122, infatti, Fulco, signore del castello e del feudo di Montecorvino, fu assediato dal Duca Guglielmo che lo costrinse alla resa¹. Alcuni anni dopo, Montecorvino e il suo signore furono nuovamente schierati con i ribelli guidati dal Conte Rainulfo e da Papa Innocenzo II. Nella seconda metà di ottobre del 1137, Re Ruggiero con il suo esercito, dopo aver occupato la città del Conte Riccardo, si diresse su Montecorvino, occupandolo. Furono quelle ore terribili per il suo signore, il castello e la popolazione che, nonostante il tentativo di resistenza, furono sopraffatti. Il castello e, probabilmente, una parte dell'abitato furono distrutti ed incendiati mentre tutto ciò che rimase venne saccheggiato e rubato. Al riguardo Falcone Beneventano racconta: «*Inde Montem Corvinum capiens, in ore ignis, et gladii illud consumi praecipit, et spolia eius diripuit*» (ivi, p. 236). La ribellione a Re Ruggiero provocò lo smembramento del feudo e la divisione del territorio in tanti piccoli feudi concessi a vari militi (Cuozzo, 1984, pp. 532-533).

Nell'agosto del 1167 Montecorvino fu concesso da Guglielmo II in feudo all'Arcivescovo di Salerno, Romualdo Guarna (Paesano, 1846-1857, p.174). Fu grazie al prestigio goduto dal prelato alla corte normanna nonché all'opera di consigliere e medico svolta in favore di Guglielmo I il Malo, che la Mensa riuscì a costituire alle porte di Salerno un vasto feudo, consentendo ai suoi Arcivescovi di svolgere in tranquillità e senza incombenza economica la missione pastorale (Del Grosso, 1996-98, pp. 45-46). La Chiesa Salernitana detenne il feudo fino ai primi decenni del Cinquecento, consentendo la costituzione di una precisa identità montecorvine e la nascita di una nuova classe dirigente.

L'Università o Stato, intesa come unione di uomini dei vari casali di Montecorvino, è documentata per la prima volta nel XIII secolo, quando venne tassata per 299 fuochi (Carucci, 1931, pp. 400-401). Nel corso del Medioevo assunse una sempre maggiore responsabilità nella difesa del territorio e nella riscossione delle gabelle. I suoi confini vennero descritti nel 1370 da alcuni «*uomini particolari di Montecorvino*»².

Le decisioni più importanti e delicate venivano prese nelle assemblee dei cittadini tenute generalmente nella località di Santa Croce. Nella assemblea del luglio 1424, svoltasi «*nel luogo detto Santa Croce, gli abitanti di Montecorvino, col consenso del Vicario dell'Arcivescovo e del Capitano, dichiarano di essere oppressi e gravati da molte tasse e tributi da parte di baroni e signori particolari. Per porre fine a tale condizioni si affidano ai Sindacos Ambrosij De Ligorio, Fredelli Costancij, Jahannis De Angerio et Riccardi De Giorgi dando loro la potestà e il potere di raccogliere denaro, frumento e legumi dovuti per Jure Collectarum ac tassarum impositarum in dicta terra Montiscorbini*» (Paesano, 1846-1857, pp. 407-413). La richiesta dell'Università venne accolta e rappresentò una tappa importante per la definitiva liberazione di Montecorvino dal giogo feudale.

¹ «*Quibus ita patratibus Dux Ipse Montem Corvinum, Salerni Proxim, obsedit. Fulco itaque Dominus Castri illius, quia resistere non poterat, castellum illud Ducis submitit Potestati*» (Falconis Beneventani, «*Chronicon*», 1976, p. 187).

² A.D.S., Reg. Mensa, n. 33.

3. Tracce toponomastiche

Il periodo storico preso in esame per lo studio dei toponimi è compreso tra il Tardo Antico e la fine del Medioevo, allo scopo di registrare la variazione toponimica nel territorio avvenuta tra la fine dell'Impero Romano, il periodo Longobardo e il Rinascimento. La variazione e/o addizione dei nomi dei luoghi ci permette di cogliere la stratificazione delle civiltà e la dinamica antropica del territorio, con le relative valenze sociali, economiche e politiche. Tale stratificazione può essere schematizzata entro tre periodi storici, considerabili come vere e proprie fasi che non corrispondono alle periodizzazioni ufficiali a tutti note.

Nella prima fase, compresa tra il Tardo Antico e il Periodo Latino Medievale, si ebbe in alcune zone una iniziale forma di insediamento antropico, teso soprattutto all'attività agricola e pastorale. Non conoscendo toponimi pregressi con cui confrontarci, dobbiamo ritenere che tale organizzazione sia stata favorita dai caratteri geografici dei siti. Le zone più significative sono quelle di Gauro, Pugliano, Occiano e San Martino, in cui troviamo prediali indicanti la presenza di «*Fundus*» e/o «*Ville*» romane con i contigui «*Aiello*», «*Pezzie*» ed «*Isca*».

La seconda fase ebbe inizio con l'arrivo dei Longobardi e la successiva occupazione del territorio. La penetrazione iniziale, con la costituzione delle fare di *Farinola-Farmano* e *Faragna*, nonché le epidemie del VI secolo, non scompagnarono la struttura antropica ereditata dal Tardo Antico. In questo periodo si assiste alla divisione tra le due etnie, quella germanica dei Longobardi e quella italica.

I toponimi di *Farinola-Farmano* (Sabatini, 1963-64, pp.146-147; Natella, 1984, p.14), *Faragna* (Bertolini, XV, pp. 508-512), delle *Sale³ di Gauro* e *San Martino⁴*, *Dominico* e *Vinea Dominica di Occiano* attestano nel VII e VIII secolo la presenza di signori longobardi proprietari di case, terreni agricoli e boschi. Da questi nuclei si ebbe la longobardizzazione in direzione di Pugliano, Aiello e San Vito con l'acquisizione di terreni e la costruzione di nuove Sale: *Costa della Corte Grande⁵*, *Sala Betere⁶* e *Casa Orsana⁷*.

La *Sala Betere* nei documenti del X secolo⁸ conserva ancora le tracce della *Curtis*, intesa come grande possesso fondiario presente sul nostro territorio prima dell'insicurezza causata dalle incursioni saraceniche e dall'impaludamento avvenuto nel secolo precedente. Tali condizioni sono documentate da alcuni rogiti del *Codex Diplomaticus Cavensis* in cui troviamo paludi e laghi palustri formati dai percorsi irregolari dei torrenti Lama e Rivo Alto. Infatti, la superficie del Lago Piccolo si estese per i continui disboscamenti avvenuti nella parte alta del Rivo Alto. I due fenomeni, impaludamento e disboscamento, sono documentati in due atti⁹.

Il toponimo *Curtis* indica, nella nostra zona, una piccola proprietà agricola con l'abitazione dei contadini o di un piccolo proprietario. Il primo caso è rappresentato dalla *Curtis di San Biagio* ove sono terreni coltivati, le case dei concessionari e la chiesa; il secondo dalla *Curtis di Martorano* costituita dai terreni, dalle case dei contadini, dalla «*Domus del Domino*» e dalla chiesa¹⁰.

³ Nel *Glossarium Cavense* (C.D.C., III, p. 225), compilato intorno al Mille, Sala è spiegato come: *domo in curte facta*. Cfr. anche Sabatini, 1963-64, pp. 153-155.

⁴ «1332: Concessione feudale al giudice Giuliano de Adiutoro di Castro Montecorvino». A.D.S., Reg. Mensa, n. 33.

⁵ «Ottobre 1437: Concessione feudale a Giovanni Borrealis di Napoli», *ibidem*.

⁶ «17 luglio 1579: Atto testimoniale di Venturino de Bulotta», *ibidem*.

⁷ C.D.C., I, pp. 223-224.

⁸ C.D.C., III, p.19.

⁹ Il primo descrive i confini di una proprietà appartenente a un certo Guglielmo nella parte alta del *Ribus Altu* alla fine del X secolo, nella quale vengono citate le collinette di *Casa Orsana* e *Monte Calbu* (C.D.C., II, pp. 323-325). Nel secondo, invece, emergono con tutta la loro drammaticità le pessime condizioni ambientali esistenti nella località *Pino*, posta fra il *Tusciano*, il litorale marino, il vecchio corso del *Lama*, il nuovo corso del detto torrente e l'onnipresente *Lago Piccolo* (C.D.C., V, p. 9).

¹⁰ Si vedano, rispettivamente: C.D.C., VI, pp.127-131 e C.D.C. III, pp.76-77.

Gli insediamenti umani si ebbero sia nei preesistenti siti che nelle nuove aree (Santa Tecla, Torello, Montecorvino, Rovella e S. Eustachio), grazie anche alla crescita demografica dell'XI secolo. È interessante notare che quasi sempre nelle vicinanze delle Sale e delle Curtis troviamo il toponimo «*Pastini*» che indicava chiaramente l'uso del contratto a pastinato nel nostro territorio. Tale forma di contratto, come è noto, favorì la messa a coltura di terreni vergini e la nascita di nuovi insediamenti.

Nell'XI secolo, nella zona di S. Eustachio, abbiamo toponimi che indicano la presenza di famiglie italo-greche quali «*Li Greci*»¹¹ e «*Votraci*». Attirati dai Signori Longobardi per le loro capacità nelle attività agricole e artigiane, disboscarono e misero a coltura alcune terre contigue alla curti insegnando alle popolazioni locali l'uso del mulino ad acqua.

Il periodo terminale del regime Longobardo fu caratterizzato nella zona della piana dalla costituzione di una ampia proprietà, legata alla famiglia principesca di Salerno. Nel vasto possedimento, posto su entrambe le sponde del fiume Tusciano, i Principi costruirono le chiese di S. Mattia e di S. Vito¹² per offrire ai coloni il servizio liturgico. Si trattava senza dubbio di vere e proprie «*Eingenkirchen Villane*».

La terza fase, da noi individuata, iniziò con l'arrivo dei Normanni, i quali preferirono i luoghi collinari in quanto ritenuti più idonei per il presidio del territorio. Si ebbe così la costruzione di case fortificate, individuate dai toponimi «*Rocca*» e «*Castello*». In particolare nella zona di Rovella troviamo *Rocca Salva*¹³, *Rocca Solla*¹⁴, *Castiuli* e *Rocca*. La loro costruzione fu opera dei Militi, documentati nel XII secolo dal Catalogo dei Baroni, i quali con la loro presenza in loco favorirono, a nostro parere, la nascita dell'identità territoriale di Montecorvino, sviluppando, ampliando ed organizzando politicamente la struttura insediativa preesistente.

Emblematico è il caso del toponimo Montecorvino¹⁵ che da semplice «*Locus*» nel periodo Longobardo, comprendente il Monte Castello e la zona sottostante, si estese nel periodo Normanno all'intero territorio, grazie anche alla residenza del signore del feudo e al ruolo politico assunto dal Castello. Nel XIII secolo, infatti, la zona originaria del Locus venne chiamata «*Castro Montecorvino*» e «*Villa Montecorvino*»¹⁶ per differenziarsi dal resto del territorio¹⁷.

La conferma dell'indicazione toponomastica ci è data da fonti scritte dove riscontriamo la presenza di un abitato demico costituito da chiese (S. Marco, S. Giudico, San Bartolomeo, S. Matteo, Santa Maria e Santa Croce), abitazioni sparse e terreni coltivati a vigna ed oliveti (*Rationes Decimarum Italiae*, 1942, p. 399 e pp. 402-403).

Nella parte sottostante di *Villa* o *Castro Montecorvino*, all'inizio del XIV secolo, assistiamo alla formazione ed estensione del nome «*Mortellis*» (ivi, pp. 399-403). Il toponimo è indicatore dell'inselvaticamento e abbandono del territorio con la conseguente disgregazione del tessuto economico. Le cause di tale disgregazione sono da attribuire, senza dubbio, alla Guerra del Vespro che, direttamente o indirettamente, provocò una serie di fenomeni distruttivi sull'intero territorio provinciale con conseguente abbandono dei centri abitati di più modesta dimensione demografica. I saccheggi, le carestie, il dilagante banditismo e le epidemie ebbero un'effetto devastante sull'abitato castrense. L'abbandono momentaneo delle terre durante la guerra aggravò la già precaria stabilità del suolo che per la sua conformazione morfologica e geologica era soggetta più di altre zone a fenomeni erosivi e franosi (Aversano, 1987).

¹¹ «23 novembre 1573: una possessione do li Greci». A.S.S., notaio F. D'Alessio, fasc. 3255.

¹² C.D.C., VII, pp. 100-101.

¹³ «9 aprile 1561: Una possessione posta nel loco detto Rocca Salva, vicino ille mura di Rocca Salva». A.S.S., notaio F. D'Alessio, fasc. 3252.

¹⁴ «11 novembre 1555: Una vigna co alberi do Rocca Solla». A.S.S., notaio F. D'Alessio, fasc. 3250.

¹⁵ Il toponimo è documentato per la prima volta nel 976. C.D.C., VIII, pp. 52 a 54.

¹⁶ «Gennaio 1257: ...ab orientis finis rerum ecclesie Sancte Marie que constructa est intra Castellum Montis Corbini». Nel novembre del 1260, nella descrizione della medesima proprietà, viene definita «que constructe est intro Villam Montis Corbini» (Mazzoleni e Orefice, Amalfi 1988, pp. 615-616 e 634-635).

¹⁷ I termini «*Castro*» e «*Villa*» generalmente «indicano un insediamento aperto ma relativamente agglomerato, o comunque come nucleo socio-insediativo di una certa consistenza ed identità». Cfr. Giorgi e Ginatempo, 1996, pp. 26-27.

Questi eventi incisero profondamente sulla fertilità della parte bassa, costringendo i suoi abitanti ad abbandonare le terre e le abitazioni e ad emigrare nei casali circostanti. Durante il XIV secolo, poi, le continue crisi economiche, le disastrose epidemie di peste nera, il perdurante banditismo e, soprattutto, la decadenza socio-economica delle famiglie residenti provocarono l'abbandono definitivo di tutta l'area. Alla fine del XV secolo quella che una volta era una delle zone più abitate di Montecorvino si presentava completamente spopolata ed utilizzata per il pascolo, la raccolta delle mortelle e, nella parte alta, per la coltivazione del grano e dell'ulivo.

Nella zona di Pugliano assistiamo, con molta probabilità dopo la Guerra del Vespro, alla formazione di insediamenti di pendio ubicati fra le *Curti di San Matteo*, quelle di *San Michele* e il *Vallone Trauso*. A riscontro di ciò, infatti, vi sono *Via Piana*, *Monte*, *Pendazzi* e *Condolizzoli*. I toponimi sono espressione, senza dubbio, dell'insicurezza delle popolazioni di fronte al dilagante banditismo.

In questi casali arroccati e fortificati, gravitanti intorno ad una piazza, si insediarono alcune famiglie legate da vincoli di vassallaggio nei confronti della Chiesa Salernitana. Gli arcivescovi favorirono queste famiglie con vantaggiose concessioni feudali tali da farle diventare fra le maggiori dell'intera Università. Al ceto appartenevano i De Logorio, Laudisi, Mastro Morretta¹⁸, Santesi e Scalzi. Quest'ultime tre sono documentate dagli omonimi antroponimi che nel XVI secolo costituivano dei piccoli villaggi.

Questa rete molecolare ed intensa di piccoli abitati di pendio e di antroponimi indica chiaramente il modificarsi delle forme socio-economiche e delle strutture di potere che caratterizzavano i siti.

Gli insediamenti di pendio riflettono un'organizzazione del territorio tesa alla sopravvivenza e alla difesa della popolazione. La presenza degli antroponimi, invece, indicano il carattere fortemente individualista di questo nuovo ceto.

Nel Basso Medioevo, dalle fonti scritte si riscontrano nuovi toponimi quali Mulino, Macina, Casale e Burgo, indicatori di una crescita socio-economica e demografica dell'Università di Montecorvino.

La fascia di territorio che si estende da S. Eustachio al Cimitero di S. Martino, lungo il fiume Cornea, fu interessata fin dall'XI secolo dalla presenza di alcuni mulini. La costruzione di queste opere idrauliche fu facilitata dalla orografia del luogo che permetteva la derivazione delle acque necessarie ad azionare le macchine dei mulini.

Un primo mulino venne costruito nella zona di S. Eustachio nell'XI secolo quando vi fu una lite di giurisdizione fra Guglielmo di Principato e l'Arcivescovo di Salerno. Nel 1202, dopo una lite avuta tra il nuovo proprietario di metà del mulino e la Mensa di Salerno, l'Arcivescovo Nicola concesse a Matteo figlio di Oliviero e alla madre Graffia l'uso dell'intero mulino per tutta la loro vita (Olivieri/o?, 1968, pp. 193-194). Tra le clausole del documento veniva stabilito che alla morte di Matteo il mulino ritornasse interamente in possesso della Mensa di Salerno.

Altri due mulini, documentati nel XIV secolo, vennero assegnati a due potenti vassalli della Chiesa di Salerno: Enrico De Ligorio e Pietro Laudisi. A quest'ultimo, nella concessione del 1417, venne assegnato un mulino diruto con i terreni circostanti, con l'obbligo di ricostruirlo e di impiantarvi una «*balcheria*», «*una macina olearia*» e «*una macina di mortelle*».

Alcune conclusioni

L'analisi toponimica dell'antico Stato di Montecorvino, oggi ricadente nelle realtà amministrative dei Comuni di Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Bellizzi, Pontecagnano-Faiano e

¹⁸ Per le prime tre famiglie si vedano, rispettivamente, i seguenti documenti: «8 giugno 1385: Concessione feudale al notar Enrico De Ligorio». A.D.S., Reg. Mensa n. 33. «20 luglio 1417: Concessione feudale al Magn. Pietro De Laudisio». A.D.S., Reg. Mensa, n. 33. «5 gennaio 1373: Concessione feudale al Magistro e Giudice Benvenuto de Moretta». A.D.S., Reg. Mensa n. 33.

Battipaglia, arricchisce fortemente la visione plurimillenaria della complessa realtà della dinamica antropica di questo territorio. Essa ci ha permesso di leggere la stratificazione storica dell'occupazione umana, col supporto dell'analisi linguistica incrociata con quella storica e geografica.

Dal mondo romano, in cui vigeva una forma insediativa sparsa e disarticolata, gravitante intorno alla città di Salerno, si passò a una struttura meglio organizzata e socialmente più elevata del periodo longobardo. Le curtis, le sale, le chiese rurali, testimoniate dai toponimi medievali e rinascimentali, sono la prova tangibile dell'esistenza di tale struttura sociale.

L'ubicazione di questi luoghi in zone periferiche o prevalentemente agricole rispetto ai nuovi abitati cinquecenteschi indica chiaramente la trasformazione avvenuta negli ultimi secoli del medioevo. Assistiamo così a una serie di cambiamenti antropici sia nella forma insediativa che nella struttura sociale. Infatti la nascita e la successiva scomparsa di insediamenti demici, lo spostamento di nuovi abitati verso luoghi più riparati e difendibili, una diversa tipologia architettonica e soprattutto l'accenramento degli uomini e beni in pochi casali sono la conseguenza di avvenimenti tragici e disastrosi avvenuti durante il XIV secolo.

Ancora una volta si dimostra, pur nella modestia del nostro contributo, che i toponimi sono diventati la memoria fisica dei luoghi, quali solchi mnemonici del tessuto cerebrale, quindi essenziali per l'identità del territorio e della sua storia. E debbono, pena la perdita della memoria-identità, essere acquisiti come patrimonio inalienabile della comunità.

BIBLIOGRAFIA

AVERSANO V., "Villaggi abbandonati e paralisi dello sviluppo per la Guerra del Vespro in Campania e Basilicata", in *Geographica Salernitana. Letture cronospaziali di un territorio provinciale*, Salerno, 1987, pp. 87-113.

BERTOLINI O., "Ordinamenti militari e strutture sociali dei Longobardi in Italia", in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del CISAM, XV, Spoleto, I.

BRACCO V., *Inscriptiones Italiane*, III, 1, Civitates vallium Silari e Tanagli, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1974.

CARUCCI C., *Codice Diplomatico Salernitano sec. XIII*, I, Subiaco, Tipografia dei Monasteri Editore, 1931.

CERCHIAI L., "L'Agro Picentino", in *Poseidonia Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1987, Napoli, 1992.

CUOZZO E., *Catalogus Baronum*, Commentario, Roma, Istituto Storico Italiano, 1984.

DEL GROSSO M. A., "Un'azienda feudale: il patrimonio della Chiesa Salernitana", in B.S.S.P.C., 1996-1998.

DI MURO A., "Organizzazione territoriale e modi della produzione nell'Altomedioevo meridionale. Il caso del locus Tuscianus", in *Apollo*, IX, 1995, pp. 60-107.

FALCONIS BENEVENTANI, "Chronicon", versione di S. Gatti, in *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione Normanna nel Regno di Sicilia*, a cura di Giuseppe Del Re, Napoli 1845, Ed. Arnaldi, 1976.

FOGLIA L., *L'uomo neolitico nell'Agro Picentino*, relazione presentata alla R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, Napoli, Stab. Tip. Della Regia Università A. Tessitore E. C., 1905, nuova edizione, Montecorvino Rovella, Tipolitografia l'Unione Grafica, 1996.

GIORGIA., GINATEMPO M., "Fonti documentarie per gli insediamenti medievali in Toscana", in *Archeologia Medioevale*, 1996.

MAZZOLENI J., OREFICE R., *Il Codice Perris*, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, Amalfi, 1988.

NATELLA P., *Vignadonica di Villa: Saggio di Toponomastica Salernitana*, Agropoli 1984, supplemento al n. 1-1-1983 del B.S.S.P.C.

OLIVIERI, OLIVIERO? T., *Nomi, cognomi e personaggi nella prospettiva della leggenda e della storia*, Salerno, G. Reggiano, 1968.

PAESANO G., *Memorie per servire alla storia della Chiesa Salernitana*, Napoli, Da Torchi di V. Manfredi, 1846-1857.

Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania, a cura di INGUANEZ M., MATTEI-CERASOLI L., SELLA P., Città del Vaticano - Biblioteca Apostolica Vaticana, MDCCCCXLII.

SABATINI F., "Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale", in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere la "Colombaria"*, n.s. XIV, XXVIII, 1963-64.

Riassunto

L'analisi toponimica dei documenti del Medioevo e del Rinascimento dell'antico stato di Montecorvino, oggi presenti nella realtà amministrativa di Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Pugliano, Bellizzi, Pontecagnano Faiano e Battipaglia, fortemente arricchisce la visione millenaria della complessa realtà del dinamismo antropico di questo territorio. Dal mondo romano nel quale vige la forma dell'insediamento, sparso e disarticolato, che gravita intorno alla città di Salerno, esso è diventato una struttura ben organizzata e socialmente in crescita nel periodo longobardo. La denominata Curtis, le case, le chiese rurali, testimoniate dai toponimi medievali e rinascimentali, sono la prova tangibile di una tale struttura. La localizzazione di questi luoghi in aree periferiche e agricole chiaramente mostra la trasformazione nel tardo Medioevo. Così abbiamo una serie di cambi antropici sia nell'insediamento sia nella struttura sociale.

Come in realtà la nascita e la successiva fine dell'insediamento sparso, così la nascita di nuovi centri verso luoghi riparati e difesi, con una differente tipologia architettonica e specialmente la centralizzazione di uomini e beni in così piccoli villaggi, sono la conseguenza dei tragici e rovinosi eventi durante il XIV secolo. Ciò che è diventato toponimo ora è la memoria fisica essenziale per l'identità del territorio e la sua storia.

Abstract

The toponymic analysis of medieval and Renaissance documents of the old State of Montecorvino, today present in the administrative reality of Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Bellizzi, Pontecagnano Faiano and Battipaglia, strongly enriches the multimillennial vision of the complex reality of the anthropic dynamic of this territory. From the Roman world in which the form of the installation, scattered and dislocated, gravitated round the town of Salerno, it becomes a well organized structure and socially risen in the Longobard period. The so called «Curtis», the houses, the rural churches, testified by medieval and Renaissance place-names, are the tangible proof of existence of a such social structure. The location of these places in peripheral or agricultural areas, clearly shows the transformation happened in the last centuries of Middle Ages. So we have a series of anthropic changes both in the form of installation and in the social structure.

As a matter of fact the birth and the successful extinction of scattered settlements, the shifting of new inhabited centres towards more sheltered and defensible places, a different architectonic typology and especially the centralization of men and goods in so few hamlets, are the consequence of the tragic and ruinous events during the XIV century. That's why toponomy becomes, today, the physical memory, so essential for the identity of the territory and its history.

Résumé

L'analyse toponymique des documents du Moyen-âge et de la renaissance de l'ancien État de Montecorvino, présenté aujourd'hui dans la réalité administrative des communes de Montecorvino Rovella, Montecorvino Pugliano, Bellizzi, Pontecagnano Faiano, Battipaglia, enrichit fortement la vision multimillénaire de la complète réalité de la dynamique anthropique du territoire. D'une société romaine où était en vigueur une forme d'installation dispersée et désarticulée, gravitant autour de la ville de Salerno, on passe à la structure mieux organisée et socialement plus élevée de la période des Lombards. Les cortès, les salles, les églises rurales, témoignées par les toponymes médiévaux et de la renaissance, sont l'épreuve éclatante de l'existence de cette structure sociale.

L'installation dans ces lieux en périphérie, surtout agricole avec de nouveaux habitants du XVI^e siècle, signifie clairement la transformation atteinte dans les derniers siècles du Moyen-âge. On assiste ainsi à une série de changements anthropiques soit sans forme d'installation que dans la structura sociale. En effet la naissance et la successive disparition de l'habitat et déplacement des nouveaux habitants vers les lieux plus sur, une differente typologie architettonique et surtout la centralisation des hommes et des biens sont la conséquence des évènements tragique et désastreux arrivés pendant le XIV^e siècle. La toponomastique est devenue la memoire physique des lieux, ce qui'est essentielle pour l'identité du territoire et de son histoire.

«LE PERAZZETA». I PODERI NEL COMUNE DI FORMELLO (RM):
L'IDENTITÀ TERRITORIALE DI UNA COMUNITÀ RURALE (1950-2000)

1. *Il toponimo ufficiale e il toponimo d'uso*

La località *Le Perazzeta* è un territorio rurale collinare di circa 170 ettari, situato nel lembo sud-orientale del Comune di Formello (RM), tra il centro storico di Formello e la periferia a nord di Roma (Prima Porta), tra la via Cassia e la via Flaminia. Latifondo ed in gran parte incolto fino agli Quaranta del Novecento, è stato dissodato dalle famiglie assegnatarie dei poderi dell'Ente Maremma tra la metà degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Al toponimo ufficiale *Le Perazzeta*, dalla fine degli anni Cinquanta ai primi anni Novanta si è affiancato, nella percezione diffusa degli stessi agricoltori assegnatari e in genere degli abitanti di Formello, un altro toponimo, quello de *I Poderi*: lontana dal forte luogo identitario costituito dal centro storico di Formello, isolata in un territorio per lo più da dissodare ma che l'insediamento agricolo avrebbe trasformato (negando il toponimo stesso), la comunità delle *Perazzeta* ha chiesto al toponimo non ufficiale *I Poderi* una decisiva funzione di matrice di identità.

Nella sovrapposizione tra il toponimo ufficiale e quello più noto nella percezione diffusa¹ c'è la storia dell'identità territoriale di una generazione di agricoltori formellesi (da braccianti agricoli a coltivatori diretti con possibilità di riscatto trentennale del podere) e di quello spazio rurale: l'assegnazione dei poderi e il dissodamento, la civiltà dei casali, la crisi dell'economia e della cultura rurale, il rischio di una periferizzazione delle campagne romane e di un'ulteriore «perdita di leggibilità del paesaggio italiano» (Turri, 1979, p. 3), la problematica politica protettiva da parte del Parco di Veio, l'istituzione di un museo etnografico.

La vicenda delle *Perazzeta* mostra, dunque, alcuni motivi di fondo (e i repentini cambiamenti) della storia e della geografia dell'agricoltura contemporanea.

2. *I toponimi formellesi*

Il toponimo *Formello* ha origini antiche, essendo infatti il diminutivo del latino *forma-ae* (Conti, 1984, p. 164), le condutture di costruzione etrusca scavate nel tufo per il drenaggio dell'acqua²; il territorio era infatti sotto il controllo di Veio. Dopo il dominio romano e lo spopolamento dell'età medievale, a partire dal X secolo d. C. si assiste, in tutto il territorio tra la via Cassia e la via Flaminia, alla concentrazione delle popolazioni in altura, all'interno di villaggi fortificati. Formello infatti sorge su uno sperone vulcanico: citato come *castrum* nel 1026, dal 1081 risulta possesso del Monastero di S.

* Università degli Studi «La Sapienza» di Roma - Dipartimento di Storia moderna e contemporanea.

¹ Nella comunicazione a questo convegno, intitolata *Didattica dell'onomastica: la ricerca delle proprie radici*, E. Caffarelli ha indicato nel rapporto tra nomi scritti e nomi orali una delle linee di ricerca della toponomastica contemporanea.

² I derivati del termine *forma* sono capillarmente diffusi in tutto il territorio regionale. «Nella zona dei Castelli Romani la *Forma* indica piccoli fossatelli che conducono fuori dai campi coltivati l'acqua piovana, mentre *Formale* è una canalizzazione costruita generalmente in età classica per lo scolo delle acque necessarie per la bonifica idraulica dei terreni. Nel sud del Lazio la *Forma* è una piccola conduttura a muro per convogliare le acque, o anche uno stretto canale di mattoni a fior di terra, per raccogliere le acque delle sorgenti» (Conti, 1984, p. 164).

Paolo fuori le mura, e nel corso del XIII secolo passa alla famiglia Orsini per concessione di Papa Niccolò III. Nel 1661 il feudo di Formello viene venduto alla famiglia Chigi, che, tra rivendicazioni delle comunità rurali e vendita ad altre famiglie di ampi appezzamenti, lo possederà fino alla seconda guerra mondiale.

Derivanti per lo più dalla vegetazione prevalente, dalle condizioni del suolo, dalle coltivazioni, gli attuali toponimi formellesi raccontano la progressiva colonizzazione agricola di territori rimasti incolti dal medioevo alle soglie dell'età contemporanea. Prevalgono i fitonimi: oltre alle Perazzeta, Selvotta, Selviata, Ficoraccia, Olmetti, Bosseta, Le Rughe, Albereto, Valle Fiorenza, Prato La Corte, Prato Roseto, Praticello, Castagneto, Grossara, Sorbo, Vigna Grande, Fossi Vecchi. Presenti anche toponimi che si riferiscono alle condizioni dei suoli (come La Pietraia e Pantanucci), ai rilievi (come Monte Aguzzo, Monte Madonna, Montecco, Monte Fiore, Monte Stallone, Monte Folco) o all'opera di dissodamento (come Sodi e Le Soderà). Di carattere agrario sono anche i toponimi Mola Vecchia e Le Macère (derivante, quest'ultimo, dal nome dei muretti di pietra a secco che separavano le proprietà Chigi dai terreni di semina degli usi civici). La «Mola di Formello» compare già nel seicentesco Catasto Alessandrino³ e nella *Carta Topografica dell'Agro Romano* di Giovanni Battista Cingolani (1692), carta in cui compare, oltre alla «Mola», anche «Villa Versaglia», la villa che il cardinale Flavio Chigi fece costruire nella seconda metà del XVII secolo. La mola e la villa⁴, ovvero il centro dell'economia agricola e il simbolo del potere padronale. Nel Catasto Gregoriano, e poi nella cartografia dell'IGM e nei catasti dello Stato unitario, i due toponimi *Mola* e *Villa Versaglia* diventano rispettivamente *Mola Vecchia* e *La Villa*.

3. «Le Perazzeta» e la Riforma agraria

Noi semo creature de la terra.

Edmondo Finocchi (agricoltore, classe 1912)

Il toponimo *Le Perazzeta* deriva dalla diffusa presenza dei *perazzi*, i peri selvatici, tra la vegetazione cespugliosa e arbustiva che ricopriva la zona prima della colonizzazione agricola degli anni Cinquanta. La zona non appare illustrata nel Catasto Alessandrino, in cui compaiono, in altre regioni dello Stato Pontificio, i due toponimi *Perazzeta* e *Perazzeto*⁵. La contrada *Le Perazzeta* appare invece nel Catasto Gregoriano⁶; dal relativo *Brogliardo*⁷ si apprende che vi prevaleva il bosco («bosco», «bosco forte» e «pascolo boscato»), ma era presente anche il «seminativo» e il «prato». La cartografia IGM⁸ e i catasti dello Stato unitario conservarono la toponomastica del Catasto Gregoriano.

³ Archivio di Stato di Roma, Catasto Alessandrino, *Sviluppo della strada fuori di Porta del Popolo da Roma sino a Viterbo (per Sutri e per Ronciglione)*, 433/V; e *Casale del Bosco di Baccano*, 433/5.

⁴ Ampia la diffusione dei due toponimi in tutta la regione (Conti, 1984, pp. 203-4 e 282). La mola, di proprietà privata, versa in un grave stato di abbandono, come pure la Villa Versaglia, di proprietà dell'A.R.S.I.A.L. Sorte migliore ha avuto, ma soltanto di recente, il Palazzo Chigi (il cui primo nucleo architettonico risale alla fine del XIII secolo) nel centro storico di Formello: attualmente è sede del Museo dell'Agro Veientano (Della Ratta Rinaldi-Boanelli, 1998).

⁵ ASR, Catasto Alessandrino, risp. *Villa del Sasso, nel territorio di Cerveteri* (428/25), e *Casale di Marco Simone* (429/7).

⁶ ASR, Catasto Gregoriano, *Comarca di Roma. Governo, e Comune di Formello. Mappa ridotta di Monte Aguzzo*, sezione 2 (Comarca 60). Vi compaiono molti dei toponimi contemporanei: Mola Vecchia, Monte Aguzzo, Prato La Corte, Vigna Grande, Valle Fiorenza, La Bandita, Bandinella, Grossara, Monte Stallone, La Villa, Prato Comune, Selva Piana, Fontanile di Acqua Palombina, Marvaiata, Valle Rotonda, Valle Canepinara, Valle del Santissimo. Oggi in disuso Vigna del Duca e Vigna di Mancini.

⁷ ASR, Catasto Gregoriano, *Brogliardo da Tavolo di Monte Aguzzo, sez. II di Formello* (Comarca, 60). Gli appezzamenti appartenevano alle famiglie Chigi e Santi e a enti ecclesiastici locali (come l'Arcipretura della Chiesa di S. Lorenzo di Formello e la Cappella di S. Antonio di Sacrofano).

⁸ F. 143 II SE, Formello. Il rilievo del 1879 e le ricognizioni del 1906, del 1914 e del 1925 indicano un Monte Perazzeta (alla confluenza di Valle Canepinara e Valle del Santissimo), non rilevato nel 1950. In quest'ultimo rilievo, tra Le Perazzeta e Valle Canepinara compare il nuovo toponimo «Santi Martiri». Davvero emblematica della fine degli usi civici la scomparsa del toponimo Prato Comune.

Com'è noto, nel corso degli anni Cinquanta, con l'approvazione della legge di Riforma Fondiaria, l'Ente di Riforma – nel medio e alto Lazio fu l'Ente Maremma⁹ – procedette all'espropriazione di vasti appezzamenti terrieri appartenenti a grandi proprietari (Simoncelli-Della Nesta, 1991). Al di là delle interpretazioni storiografiche, la Riforma fu una grande stagione dell'agricoltura italiana contemporanea, una grande operazione territoriale che, a seconda dei casi, si adattò, sostituì o si sovrappose alla toponomastica cartografata.

Il Comprensorio della Maremma Tosco-Laziale era esteso per 995.390 ha, e comprendeva 28 comuni della provincia di Grosseto, 28 della provincia di Roma, 24 della provincia di Viterbo, 10 della provincia di Pisa, 3 della provincia di Livorno e 3 della provincia di Siena. Il regime fondiario del Comprensorio era caratterizzato dalla grande proprietà: il 53% della superficie produttiva era di proprietà di aziende superiori ai 500 ha (*ivi*, p. 43).

L'Ente espropriò 178.871 ha e ne assegnò in totale 171.768, realizzando 7.983 poderi e 11.506 quote agricole; i poderi (dall'ampiezza media di 18 ha) occuparono il 75,3% della superficie assegnata, mentre le quote (dall'ampiezza media di 3,3 ha) ne occuparono il 22,3% (*ivi*, p. 101). Il Centro di Colonizzazione di Prima Porta comprendeva territori nei Comuni di Roma, Formello, Castelnuovo di Porto, Campagnano di R., Sacrofano, Riano, Fiano, Mazzano R., Nazzano, Capena, Morlupo, Rignano F., Torrita T., espropriò 5.165 ha (*ivi*, p. 94).

Nel Comune di Formello furono espropriati possedimenti delle famiglie Chigi e Santi: l'Ente Maremma frazionò i terreni in appezzamenti di 3 ettari circa e in poderi di 11-12 ettari circa, li assegnò a unità famigliari di agricoltori particolarmente numerose¹⁰ e costruì una casa colonica (il *casale*) in ciascun podere di 12 ettari. I casali furono costruiti nelle località Perazzeta (12 casali), Montecco (3 casali) e La Villa (un casale), e in un secondo tempo anche nelle località Monte Folco (adiacente alle *Perazzeta*, 3 casali), Prato La Corte, La Ficoraccia.

I casali (del tipo a scala esterna con abitazione sovrapposta al rustico) erano composti da stalla per bovini, granaio e magazzino (al pianterreno), e abitazione (al primo piano) corredata da un elementare arredamento (pavimentazione in mattonelle di graniglia, stufa-cucina, lavandino di granito, serbatoio per l'acqua, water). Assieme al casale venivano consegnati anche il porcile (la *porcareccia*), il pollaio (il *gallinaro*), entrambi in muratura, una struttura in muratura per il deposito del letame (la *stabbiera*), una pompa per lo smaltimento dei liquami di stalla, e una coppia di vacche da lavoro (la *vetta*), un carro agricolo (la *barrozza*) e un aratro agli assegnatari che ne erano sprovvisti. L'Ente Maremma inoltre garantiva agli assegnatari l'assistenza agronomica e finanziaria, attraverso corsi di formazione, la presenza di due funzionari e una cooperativa per i lavori agricoli più impegnativi.

⁹ L'Ente Maremma venne istituito con D.P.R. 7 febbraio 1951 n. 66. La denominazione originaria era «Ente per la Colonizzazione della Maremma Tosco-Laziale e del Territorio del Fucino»; con la legge 9 agosto 1954 n. 639 venne creato un nuovo e distinto Ente di Riforma nel Fucino. Oltre al Comprensorio della Maremma, la Riforma operava nel Compr. del Delta Padano, nel Compr. del Fucino, nel Territorio del Garigliano e Volturno, nel Terr. del Sele, nel Compr. Apulo-lucano, nel Compr. della Sila, nel Compr. della Sicilia e nel Compr. della Sardegna. La Riforma fu preparata e accompagnata da una vasta pubblicistica parlamentare, economica, sociale ed agronomica. Gli stessi Enti promossero studi e pubblicazioni.

¹⁰ «I requisiti di legge per la scelta degli assegnatari erano la qualifica di lavoratore manuale della terra, da accertarsi dagli Ispettori Agrari Provinciali competenti per territorio, nonché la mancanza o l'insufficienza proprietaria di beni rustici rispetto alla capacità lavorativa della famiglia contadina. Nel quadro dei predetti requisiti, assunsero posizione preferenziale i contadini che, all'atto dell'entrata in vigore della legge sulla Riforma Fondiaria, avevano da tempo in corso, per lo stesso terreno da assegnare, contratti migliorativi a lungo termine, con conseguente esecuzione di sostanziali e permanenti migliorie. Altri criteri di scelta furono legati a particolari situazioni locali, quali il rapporto tra le varie categorie di lavoratori (mezzadri, affittuari, braccianti, ecc.), la composizione dei nuclei familiari e, in generale, il rapporto tra numero di richiedenti in possesso dei requisiti e disponibilità dei terreni da assegnare. Le domande furono 32.432. Le assegnazioni avvennero per sorteggio fra gli aventi diritto, mediante contratto di vendita con pagamento rateale del prezzo in 30 anni al tasso dell'1% e con riservato dominio a favore dell'Ente fino all'integrale riscatto. Il prezzo fu fissato in 2/3 dell'indennità di espropriazione con l'aggiunta di non oltre il 44% del costo sostenuto dall'Ente per le opere di trasformazione eseguite nel fondo assegnato, e cioè con la totale esclusione da ogni addebito per le opere di interesse collettivo. Dopo tre anni di prova il contratto diveniva definitivo e non poteva perciò essere risolto se non per gravi inadempienze dell'assegnatario o per sua esplicita richiesta. Con successiva legge, nel 1967, fu conseguito il riscatto anticipato del fondo. Rimasero fermi, tuttavia, per la durata del trentennio, i vincoli di inalienabilità e di indisponibilità dei fondi assegnati» (Simoncelli-Della Nesta, 1991, p. 100).

L'architettura rurale dei casali dell'Ente Maremma finiva quindi per identificare la località Perazzeta, in cui questi erano per la maggior parte dislocati, e indicati con la numerazione progressiva, da 305 a 316, dei poderi. Proprio nelle *Perazzeta* era prevista un'area con attività di servizi per gli agricoltori (magazzini per l'approvvigionamento di mangimi, sementi, fertilizzanti; un ambulatorio veterinario, un negozio di alimentari e probabilmente una scuola elementare e una chiesa), che fu poi realizzata in località Borgo Pineto, nell'adiacente territorio sacrofanese. Per questo motivo le famiglie delle *Perazzeta* hanno sempre chiamato quest'ultima località *Il Centro*, altro toponimo d'uso, che per molte esigenze (acquisto di alimenti, sementi, concimi) aveva chiaramente sostituito Formello.

Dopo più di un sessantennio di occupazioni e lotte per l'uso delle terre padronali (Caracciolo, 1952; Ugolini, 1957, pp. 130-42; Bogliari, 1980; Nenci, 1991, pp. 167-251), l'assegnazione degli appezzamenti e dei poderi dell'Ente Maremma rappresentò un momento fondamentale per la comunità rurale formellese. Le testimonianze raccolte nel corso della ricerca *Radici e tradizioni contadine nel Territorio di Formello* tornano spesso sulla Riforma agraria. Come ricorda l'agricoltore Edmondo Finocchi, quando l'Ente Maremma ci ha dato le terre è stato solo perché tutto il popolo aveva manifestato violentemente e la lotta era dura senza paura (AA.VV., 2002, p. 13).

Prima della costruzione dei casali, il paesaggio delle *Perazzeta* era costituito soprattutto da incolto usato per il pascolo ovino, come nella pratica latifondista¹¹. Com'è noto, nella regione collinare-montana a nord di Roma prevaleva nettamente l'insediamento accentrato (Prete-Fondi, 1957, p. 110). Nel corso della prima metà del secolo i terreni più fertili, in genere prati vallivi, vennero concessi da uno dei proprietari, Pietro Santi, ad agricoltori formellesi interessati per la coltivazione stagionale di cereali, in cambio della cosiddetta *corrisposta* (la quarta parte della produzione).

Con i casali e l'insediamento fisso degli agricoltori si assisteva ad un faticoso generale dissodamento dei terreni e alla formazione del paesaggio rurale contemporaneo: il territorio delle *Perazzeta* si arricchiva infatti di colture regolari (cereali, ortaggi, vigneti, oliveti, frutteti, foraggio) per il fabbisogno alimentare degli agricoltori e per l'allevamento bovino e la produzione del latte.

La colonizzazione agricola aveva dunque cancellato l'origine evidente del toponimo, allentandone progressivamente la memoria. E, al contrario, quel toponimo d'uso, un toponimo non ufficiale mai registrato sulle carte, *I Poderi*, rappresentava pienamente l'identità territoriale delle famiglie assegnatarie, ricordava il loro ruolo svolto nel dissodamento e nella colonizzazione agricola. Lontana dal forte luogo identitario costituito dal centro storico di Formello, isolata in un territorio per lo più da dissodare ma che l'insediamento agricolo avrebbe trasformato, la comunità delle *Perazzeta* ha chiesto al toponimo non ufficiale *I Poderi* una decisiva funzione di matrice di identità. Con l'appoderamento, gli agricoltori assegnatari, come si è accennato, da braccianti agricoli divennero coltivatori diretti e, attraverso il riscatto trentennale, proprietari.

È interessante notare come dalla ricerca *Radici e tradizioni contadine nel Territorio di Formello* emerga che, nella percezione comune, le terre distribuite appartenessero tutte alla famiglie Chigi¹²; in realtà i poderi delle *Perazzeta* e di Monte Folco (15 in tutto, la grande maggioranza) furono ricavati

¹¹ La desolazione della campagna romana è ampiamente documentata dalla pittura paesaggistica romana e dall'iconografia e dalla letteratura del *Grand Tour* fino a F. Gregorovius e alla «Società dei XXV della Campagna romana». Celebri due sonetti di V. Alfieri e G. G. Belli. Uno studio su tredici piccole comunità rurali (tra cui Sacrofano, ma non Formello) del latifondo laziale nella zona tra la via Flaminia e il Tevere, tra la fine del XVII e il 1870, è di De Clementi, 1989.

¹² Tra le testimonianze, indicative quella di Germano Zavagnini («C'era fame di terra. Noi lavoravamo la terra, sapevamo fare solo quello. E quindi j'avevo levato tutta la terra al principe e gli ulivi che c'erano sopra; a me m'è toccata quella terra davanti alla villa») e quella di Mario Rossetti («Con la riforma agraria l'Ente Maremma distribuì altre terre, cioè tutta la proprietà dei Chigi, principi di Formello») (AA.VV., 2002, p. 106). Si allude evidentemente soltanto agli appezzamenti di tre ettari e alle quote di uliveto.

dalle proprietà dei Santi. Evidentemente era forte il senso di rivalsa nei confronti della famiglia nobiliare che aveva posseduto in origine tutti i terreni e che possedeva alla soglia della Riforma il Palazzo e la Villa (i simboli del potere), e terreni nelle immediate vicinanze del centro storico (come Montecco o Monte Stallone), terreni più ambiti, più vicini, in genere dissodati e coltivati, e ad ogni modo più visibili. Nelle località vicine al centro storico prevalse nettamente, come si è detto, il frazionamento in appezzamenti di 3 ettari e in quote di oliveto di terreni ancora appartenenti ai Chigi. I poderi de *Le Perazzeta*, lontani, incolti e che riguardavano tutto sommato poche famiglie, nell'immaginario formellese passarono in secondo piano. Gli stessi casali furono consegnati senza strade, acqua e corrente elettrica, condizioni ben più svantaggiose in poderi situati agli estremi confini del territorio comunale. L'espressione formellese «giù a li poderi» testimonia ancora oggi questa distanza geografica e culturale. Ma ancora una volta, stavolta dalla prospettiva opposta, quella degli abitanti del centro storico e non quella degli agricoltori assegnatari, il toponimo *I Poderi* prevaleva su quello ufficiale.

4. «*Le Perazzeta*». *I Poderi* nella «periferizzazione pluridirezionale»

L'espansione edilizia della periferia romana (Prima Porta), che pure giungeva nel corso degli anni Ottanta a lambire il territorio dei casali, sembrava addirittura ignorare completamente *Le Perazzeta* / *I Poderi*, considerati territori rurali da edificare senza una simbologia identitaria decisiva.

Rispetto a questa rurbanizzazione di fatto spesso incontrollata che uniforma tristemente identità e paesaggi¹³, il patrimonio storico-architettonico della campagna romana settentrionale (casali di diverse epoche ed altre architetture rurali, appunto, ma anche siti archeologici considerati minori, torri) «potrebbero costituire un momento fondamentale per imprimere forza e significatività alla qualificazione delle zone periferiche» (De Vecchis, 1989, p. 315), restituendo alle popolazioni locali senso di identità, radicamento e rivalutazione delle origini, attivazione della memoria collettiva, appartenenza ad una cultura e ad un paesaggio. In tal senso, l'architettura rurale è il «connettivo sociale e ambientale del paesaggio agrario» (Agostini, 1999, p. 28), l'origine sia territoriale che simbolica del paesaggio contemporaneo¹⁴, e per questo potrebbe acquistare il riconoscimento diffuso di bene culturale, attualmente non ancora riscontrabile. I rapidi mutamenti dell'agricoltura contemporanea rendono necessarie misure di valorizzazione o addirittura di recupero per architetture rurali, come i casali dell'Ente Maremma, risalenti ad appena cinquant'anni fa. È infatti soprattutto negli *hinterlands* più o meno vasti che si corre il rischio di assistere ad una ulteriore «perdita di leggibilità del paesaggio italiano» (Turri, 1979, p. 3) dovuta ai modi repentini e non pianificati dello sviluppo. E il caso romano è davvero uno dei casi-limite: con l'aumento demografico del dopoguerra, già «tutta l'area comunale ha subito trasformazioni radicali e i paesaggi – considerati nel loro complesso – si sono sovrapposti in rapida stratificazione» (Paratore, 1979, p. 14).

¹³ I. Insolera ha più volte denunciato la «periferizzazione pluridirezionale» che ha investito nel dopoguerra lo spazio rurale attorno a Roma, derivante dall'espansione edilizia delle periferie della Capitale ma anche dei paesi limitrofi. Sull'urbanizzazione delle campagne romane nel corso del XX secolo, cfr. Bortolotti, 1988. Nel Comune di Formello la popolazione è passata dai 2810 abitanti del 1971 ai 9700 del 2000 (fonte: Comune di Formello).

¹⁴ V. Guarrasi ha rilevato che «I beni culturali non sono semplicemente collocati in un luogo, ma piuttosto generano il paesaggio, e rendono riconoscibili i luoghi in cui sono situati. Funzionano come punti di origine dello spazio geografico e come marche d'identità territoriale». (Guarrasi, 1994, p. 12). Come ha ricordato C. Caldo (Caldo, 1994, pp. 15-30), il cosiddetto «stress ambientale» dovuto alle trasformazioni territoriali può indurre una collettività ad attribuire un determinato valore simbolico ad un «monumento». La ricerca coordinata da Caldo, che interpretava un bene culturale nel suo rapporto con lo spazio geografico e la percezione diffusa, comprendeva del resto anche un caso di architettura rurale: si tratta delle cascine a corte della periferia torinese e del riuso di quella detta «Il Gajone» (Imariso, 1994, pp. 165-78).

Con la crisi dell'agricoltura italiana e laziale degli anni Novanta (dalla politica del *set-aside* alle quote latte), assieme alla diminuzione della popolazione attiva nel settore primario¹⁵, si assisteva alla fine di molte delle aziende agricole dei poderi delle *Perazzeta* e quindi al riuso e talvolta al degrado delle architetture rurali, alla parcellizzazione dei terreni, alla diffusione anche in aree agricole di nuove costruzioni residenziali, a deprecabili casi di abusivismo edilizio.

Con le nuove generazioni, con la crisi dell'economia rurale della zona e con la denominazione di *Via delle Perazzeta* nelle tabelle viarie (avvenuta però soltanto nei primi anni Novanta), il toponimo originario sembra tornare a prevalere su quello de *I Poderi*, proprio quando si rendono necessarie misure di valorizzazione di quella civiltà poderale dei casali che ha originato, come si è visto, il paesaggio rurale contemporaneo.

5. Misure di valorizzazione della civiltà poderale dei casali delle Perazzeta: il Parco di Veio e un Museo-Centro Studi della civiltà contadina

Quel toponimo d'uso è stato dunque uno dei caratteri di quella civiltà poderale di cui si stanno allentando rapidamente i segni sul territorio, ed è una delle chiavi di lettura per la valorizzazione del paesaggio e della cultura delle *Perazzeta*.

Dal 1997 il territorio delle *Perazzeta*, assieme a circa il 70% del Comune di Formello, è inserito nel Parco Regionale di Veio¹⁶. Il Parco, alle soglie della conurbazione romana e anzi intrecciato alle sue direzioni di sviluppo, rappresenta pienamente la nuova concezione di area protetta nata negli anni Sessanta, una concezione che, com'è noto, include non solo paesaggi naturali (la natura vergine e maestosa dei Parchi statunitensi, africani o australiani, praticamente impossibile da rintracciare nel continente europeo), ma anche paesaggi rurali, centri minori e aree antropizzate (Pinna, 1995).

Tra le finalità del Parco c'è ovviamente la tutela, il recupero e la valorizzazione dei paesaggi (Ente Regionale Parco di Veio, *Statuto del Parco*, art. 4 la), e l'incoraggiamento delle «attività agricole come fattore di tutela ambientale» (*Ib.*, art. 32, 2d); e ai Comuni è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti regionali, anche provenienti da fondi statali e comunitari, per progetti legati al «recupero dei nuclei abitati rurali» (*Ib.*, art. 30, 1b) e alle attività agrituristiche (*Ib.*, art. 30, 1g)¹⁷. Ma la necessità di armonizzare le misure di tutela dei paesaggi tradizionali con le richieste di sviluppo anche edilizio delle amministrazioni locali ha fino ad oggi reso molto deboli le politiche di tutela, rendendo il Parco addirittura invisibile a larghi strati delle popolazioni, per i quali evidentemente il carattere vincolistico dell'area protetta ha prevalso in questi cinque anni sulle opportunità di conservazione e di sviluppo sostenibile. Così è avvenuto anche alle *Perazzeta*, in cui i paesaggi tradizionali da salvaguardare sarebbero proprio quelli originati dai poderi dell'Ente Maremma. Ma su richiesta degli attuali residenti, ancora in gran parte agricoltori, il Consiglio comunale di Formello ha proposto all'Ente Parco una nuova perimetrazione che esclude, assieme ad altre zone, anche *Le Perazzeta* (Comune di Formello, 2001, p. 48).

¹⁵ Nella provincia romana la percentuale di addetti all'agricoltura è scesa dal 4,5% al 3,3% della popolazione attiva nel decennio 1971-81, e infine ad una percentuale inferiore al 3% nel decennio successivo (Gallo, 1991, p. 26). Un'analisi sulle condizioni dell'agricoltura contemporanea nella provincia di Roma si ritrova in Moretti, 1999, pp. 91-132.

¹⁶ Il Parco si estende su una superficie di quasi 15 mila ettari, tra le vie consolari Cassia e Flaminia, dai Monti Sabatini fino ad oltrepassare il Grande Raccordo Anulare. È compreso nei Comuni di Roma (per circa 7 mila ettari), Campagnano di Roma, Castelnuovo di Porto, Formello, Magliano Romano, Mazzano Romano, Morlupo, Riano e Sacrofano.

¹⁷ Com'è noto, tra le finalità dell'agriturismo c'è «la salvaguardia del patrimonio rurale, naturale ed edilizio» (L. R. n. 36/1997, *Norme in materia di agriturismo*, art. 1).

Sulla civiltà poderale dei casali si incentra invece dichiaratamente il costituendo «Museo-Centro Studi della civiltà contadina di Formello Casolare 311». Il museo (denominato «Casolare 311», dal numero poderale del casale e di proprietà di Domenico Finocchi, figlio di uno degli agricoltori assegnatari) vuole ricostruire le attività, gli strumenti di lavoro e le culture della campagna romana a nord di Roma attraverso la civiltà dei casali dell'Ente Maremma, dagli anni Trenta agli anni Ottanta del Novecento, conservando tutti gli attrezzi di cui erano dotati i casali nel periodo 1955-1970 e documentando il passaggio dalle tecniche tradizionali alla meccanizzazione degli anni Settanta¹⁸.

Esempio di riuso e valorizzazione del patrimonio architettonico rurale, il museo si propone inoltre di promuovere studi sulla civiltà rurale del medio Lazio del Novecento (aspetti socio-economici, con particolare riferimento alla Riforma dell'Ente Maremma, tradizioni e tecniche agricole), in collaborazione con il Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma. Se nel Lazio i musei etnografici hanno avuto origine dalla consapevolezza del rapido tramonto delle culture tradizionali¹⁹, è interessante sottolineare come il museo eviti una astorica mitizzazione del mondo rurale, ma si proponga, al contrario, come occasione di studio dei rapporti tra spazi agricoli e rurbanizzazione, tra l'origine dei poderi e le maglie incerte del loro futuro.

¹⁸ Nel pianterreno del casale si sono realizzate la stanza della produzione del latte, la stanza del vino e dell'olio, la stanza degli attrezzi agricoli (ospitata nella stalla originaria), due interni (la cucina e la stanza da letto), gli spazi dedicati alla figura femminile, alla religiosità popolare, ai giochi e alla festa. Si sta provvedendo inoltre al restauro del pollaio, del porcile, del fontanile e del deposito del letame, che in origine delimitavano la caratteristica aia. L'area museale comprenderà anche un'area per incontri e dimostrazioni didattiche. L'iniziativa, privata, ha avuto il patrocinio del Comune di Formello e del Parco di Veio. Alcune testimonianze di agricoltori anziani – le fonti orali di questa ricerca –, tra cui quella di E. Finocchi in epigrafe al § 3, sono state raccolte proprio tra gli attrezzi del museo.

¹⁹ Cfr. Puccini, 2002, pp. 11-41. L'Autrice riprende il concetto di «coscienza del prezzo pagato» nel passaggio dal lavoro contadino a quello industriale espresso da A. M. Cirese in Cirese, 1977, pp. 25-6. Sul rapporto tra trasformazioni territoriali e attribuzione ad un monumento del valore di «bene culturale», cfr. *supra*, n. 14

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Radici e tradizioni contadine nel Territorio di Formello dal primo '900 a seguire*, Formello, Comune di Formello - Istituto Comprensivo di Formello, 2002.
- AGOSTINI S., *Architettura rurale: la via del recupero*, Milano, Angeli, 1999.
- ALMAGIÀ R., *Il Lazio*, Torino, UTET, 1960.
- BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali. Riflessioni per una nuova cultura della geografia*, Milano, Angeli, 1999.
- BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Venezia, Marsilio, 1989-91.
- BOGLIARI F. (a cura di), *Il movimento contadino in Italia dall'Unità al fascismo*, Torino, Loescher, 1980.
- BORTOLOTTI L., *Roma fuori le mura. L'Agro romano da palude a metropoli*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- ID., "Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto", in CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, cit., pp. 15-30.
- CARACCILO A., *Il movimento contadino nel Lazio*, Roma, Rinascita, 1952.
- CAROZZI C., GAMBIL. (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano, Angeli, 1981.
- CASTELLANO A., *La casa rurale italiana*, Milano, Electa, 1986.
- CENCINI C., "Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, vol. IV (1999), pp. 279-94.
- CIRESE A. M., *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino, Einaudi, 1977.
- COMUNE DI FORMELLO, *Piano Regolatore Generale*, Formello, Comune di Formello, 2001.
- CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1984.
- COOPERATIVA «PAGLIACCETTO» (a cura di), *Migrazione e lavoro. Storia visiva della Campagna Romana*, Milano, G. Mazzotta, 1984.
- DE CLEMENTI A., *Vivere nel latifondo. Le comunità della campagna laziale fra '700 e '800*, Milano, Angeli, 1989.
- DE VECCHIS G., "L'agricoltura: un contributo per la qualificazione di aree urbane periferiche" in PALAGIANO C., DE SANTIS G. (a cura di), *Atti del III Seminario Internazionale di Geografia Medica*, Perugia, Rux, 1989.
- ID., (a cura di), *I Paesaggi del Lazio: letture, interpretazioni, percezioni, Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, num. monogr., 1993, n. 2.
- ID., "Il Parco di Aguzzano a Roma: un simbolo a difesa culturale di un territorio periferico", in CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, cit.
- DELLA RATTA RINALDI F., BOANELLI F., *Per un Museo dell'Agro Veientano. Dalla tutela del patrimonio archeologico alla sua valorizzazione*, Roma, Quasar, 1998.
- DEMATTEIS G., "La geografia dei beni culturali come sapere progettuale", in *Rivista Geografica Italiana*, 105 (1998), pp. 25-35.
- ENTE REGIONALE PARCO DI VEIO, *Statuto del Parco*, 1991.
- FRANCESCHETTI C. (a cura di), *Aree protette del Lazio*, Cagliari, Zonza, 1998.
- FREDDI R., *Edifici rurali nella pianura romana*, Roma, Officina, 1970.
- GALLO A., *L'agricoltura in provincia di Roma*, Roma, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, 1991.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Una geografia per l'agricoltura*, vol. I (Roma, REDA, 1992) e vol. II (Roma, Società Geografica Italiana, 2000).

- GUARRASI V., «Prefazione» a CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, cit. GUIDONI E., *L'architettura popolare italiana*, Bari, Laterza, 1980.
- IMARISIO C. S., “Cascine a Torino. Testimonianze culturali ed ambientali di vita rurale nel tessuto urbano”, in CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e geografia*, cit., pp. 165-78.
- MORETTI L., *Geografia dei sistemi agricoli italiani. Lazio*, Roma, Società Geografica Italiana, 1999.
- NENCI G., “Realtà contadine, movimenti contadini”, in CARACCILO A. (a cura di), *Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 167-251.
- PARATORE E., *Il suburbio geo-agrario di Roma*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1979.
- PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- PINNA S., *La protezione dell'ambiente. Il contributo della filosofia, dell'economia e della geografia*, Milano, Angeli, 1995.
- PRETE M. R., FONDI M., *La casa rurale nel Lazio settentrionale e nell'Agro romano*, Torino, Loescher.
- PUCCINI S., “Il Lazio e i suoi musei etnografici. Tra ritardi e recuperi, persistenze e trasformazioni”, in PUCCINI S., CATALDI P. L., BRANDIZZI M. T., *I musei etnografici del Lazio. Collezioni, raccolte e musei della civiltà contadina*, Viterbo, Regione Lazio (Assessorato all'agricoltura) - Università degli studi della Tuscia (Dipartimento di economia agroforestale e dell'ambiente rurale), «Quaderni di Informazione Socioeconomica», n. 4, 2002, pp. 11-41.
- SERENI E., *Capitalismo e mercato nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1966.
- SIMONCELLI A. V., DELLANESTA E., *Dalla Riforma fondiaria allo sviluppo agricolo. Archivio storico 1950-1977*, Roma-Grosseto, ETSAF – ERSAL, 1991.
- TAGLIAFERRI C., *I casali della campagna romana*, Roma, Pieraldo, 1991.
- TOMAN R., *La casa rurale nel Comprensorio di Riforma della Maremma Tosco-Laziale*, Roma-Grosseto, Tip. M. Coccia, 1958.
- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1979.
- UGOLINI P., *Un paese della campagna romana, Formello. Storia e economia agraria*, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1957.
- ZERBI M. C., “Il patrimonio paesaggistico: i valori della cultura”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XII, vol. IV (1999), pp. 269-277.

Riassunto

Dopo la Riforma agraria degli anni Cinquanta e l'assegnazione dei poderi e dei casali, al toponimo ufficiale della località *Le Perazzeta* (nel Comune di Formello, RM) si è affiancato, nella percezione diffusa degli stessi agricoltori assegnatari e in genere degli abitanti di Formello, un altro toponimo, quello de *I Poderi*: lontana dal forte luogo identitario costituito dal centro storico di Formello, isolata in un territorio ostile ancora da dissodare ma che l'insediamento agricolo avrebbe trasformato (negando il toponimo stesso), la comunità delle *Perazzeta* ha chiesto al toponimo non ufficiale *I Poderi* una decisiva funzione di matrice di identità, attestando le trasformazioni territoriali dovute alla colonizzazione agricola e la nuova identità sociale di coltivatori diretti con possibilità di riscatto trentennale dei terreni.

Abstract

After the agricultural Reform of the 1950s and the distributions of the farms, farmers and inhabitants of Formello introduced the toponym «I Poderi» referring to «Le Perazzeta». Being isolated by untilled and hostile surroundings, the rural community of *Le Perazzeta* is situated quite far from the historical centre of Formello. For the inhabitants of *La Perazzeta*, the toponym «I Poderi» was of a significant importance regarding their matrix of identity. The toponym *I Poderi* thus attested the territorial changes, due to the agricultural colonization, and the new social identity of the farmers, who had been given the opportunity to ransom the farms after 30 years.

Résumé

Après la réforme agraire des années cinquante et l'attribution des domaines et des fermes, dans la perception diffusée chez ces même agriculteurs rétribués et chez les habitants de Formello en général, s'est accolé au toponyme officiel de la localité «Le Perazzeta» (de la commune de Formello, RM), un autre toponyme, celui de «Poderi». Eloignée du centre historique de Formello, fort lieu identitaire, et isolée dans un territoire hostile encore à défricher – mais que l'établissement agricole allait transformer niant le toponyme même – la communauté de *La Perazzeta* a demandé au toponyme non officiel *I Poderi* de jouer le rôle décisif de matrice identitaire, attestant ainsi des transformations territoriales dues à la colonisation agricole et de leur nouvelle identité sociale de cultivateurs directs avec possibilité de relâche des sols après 30 années.

Rubino Luongo

CAMPAGNA IN PROVINCIA DI SALERNO Toponomastica e identità del territorio*

1.1. Le caratteristiche fisiche del territorio

Il territorio di Campagna occupa il versante meridionale dei monti Picentini e si estende in forma di quadrilatero irregolare dal crinale di m. Polveracchio (m. 1790) fino al corso del Medio-Sele (m. 50 circa).

I confini della zona montuosa sono segnati a nord dal lungo crinale di m. Polveracchio (Comune di Acerno), a nord-est dalla Caccia di Senerchia (anche confine provinciale), ad ovest dalla linea m. Raione-m. Molaro-m. Sant'Eremo (Comuni di Olevano sul T. ed Eboli). Fuori dalla zona montuosa, nella fascia collinare che recinge gli ultimi contrafforti collinari dei Picentini, i confini, con Eboli ad ovest e con Oliveto Citra e Contursi ad est, non si appoggiano ad ostacoli naturali ben evidenti e segnano una linea spezzata, che occasionalmente si appoggia a torrenti o a strade vicinali per congiungersi, infine, col Sele, che del territorio segna anche il confine più basso e meridionale.

All'interno del quadrilatero montuoso di confine si sviluppano in senso longitudinale altri due complessi montuosi, allineati uno sulla direttrice m. Calvo (m. 1333)-m. Croce e l'altro sulla direttrice m. Sillaro (m. 1104)-m. S. Salvatore (m. 1073)-Ripa della Guardia (m. 700 circa), così delimitando tre profondi solchi vallivi percorsi ad est dal torrente Trigento, che confluisce direttamente nel Sele; al centro dal fiume Tenza e ad ovest dal fiume Atri, che confluiscono in un unico corso d'acqua in corrispondenza del triangolo vallivo dove si è sviluppato il centro urbano di Campagna; il quale sorge proprio nel punto dove i monti orientati da nord a sud (m. Sant'Eremo, m. Croce, Ripa della Guardia) quasi si chiudono ad anello e si incontrano a costituire i cateti di un triangolo naturale. Il quale costituirebbe un ambiente chiuso se il Tenza, erodendo i calcari di uno dei suoi vertici e scavando una profondissima gola, non si fosse aperto il varco verso le terre di pianura.

La zona collinare di Campagna è parte di quel vasto arco di terreni sedimentari, che s'appoggia sugli ultimi rilievi meridionali dei Picentini da Montecorvino R. fino ad Oliveto Citra e che va declinando più o meno lievemente verso il Sele e i terreni della Piana. Essa contiene le sue massime altezze tra i 500 e i 250 metri, ma si presenta più bassa e con pendenze più lievi proprio in corrispondenza della sponda destra del Tenza, in relazione con la maggiore degradazione erosiva favorita dal solco del fiume.

La descrizione delle caratteristiche fisiche del territorio aiuta ora a comprendere quello che può considerarsi il connotato costitutivo del centro urbano, posto alla confluenza di due valli fluviali con alle spalle un complesso ecosistema montuoso; ma anche per vocazione paese di collina e di pianura, cui storicamente la stretta gola del Tenza non impedì di farsi polo di riferimento nella rete dei rapporti territoriali anche con le aree esterne alla cerchia montuosa. Paese ambivalente dunque, che della sua condizione duplice fece anche il fattore fondante della sua identità culturale e la ragione stessa della sua esistenza, maturata attraverso processi storici complessi, che ora la toponomastica può aiutare a sciogliere nel solco di un discorso interdisciplinare.

**Segni utilizzati*: *= voce ricostruita; <= derivato da...; >= portante a...; ë= e indistinta; i ö ü= vocale muta (o debole); g= g fricativa (occlusione molto debole). Cfr. luc. a gallina, a gatta, ecc.; _= s fricativa prepalatale sorda (Cfr. tosc. scena).

Abbreviazioni: cal.= calabrese; coll.= collettivo; cfr.= vedi; ctr.= contrada; dial.= dialettale; dim.= diminutivo; doc.= documento; gr.= greco; indeu.= indeuropeo; lat.= latino; loc.= località; long.= longobardo; luc.= lucano; med.= latino medioevale; pers.= personale; preind.= preindeuropeo; prob.= probabilmente; reg.= regesto; top.= toponimo.

1.2. L'ambiente montano

Nella zona montuosa del territorio di Campagna è rilevante la posizione di m. Polveracchio, che con la sua lunga gobba chiude a sud i rilievi dell'Irpinia e segna le caratteristiche oro-idrografiche del territorio. Porta verso l'Irpinia attraverso il *Varco delle Crocelle*, il Polveracchio fu anche luogo di transito fin dall'antichità nei percorsi della transumanza¹ e, in epoca longobarda, probabile percorso alternativo nei collegamenti tra la regione del Sele e la valle del Calore beneventano².

Il top. *Polveracchio* (dial. *Pruvélacchiu/Pruvéracchiu*) potrebbe connettersi con la voce lat. *Pulveracum* «luogo polveroso» (Rohlf, 1977, p. 557) con probabile riferimento alla natura geologica della montagna, costituita da un calcare detritico che in alcuni punti è così frammentato da produrre un ambiente particolarmente aspro e brullo. Derivazione, d'altra parte, confermata dalla convergenza semantica del top. *Deserto* (dial. *Rësiértö*), riferito a una sezione dello stesso crinale montuoso situata sul percorso dell'antica via dei pastori.

Ad un ambiente montano arido, provocato dalla natura calcarea del suolo, rimandano anche i topp. m. *Calvo* e m. *Calvello* (dial. *Calviéllö/-ddö*) col significato di «spoglio, privo di vegetazione»; nonché *Raia della Rosa* e m. *Raione*, che si ricollegano all'oronimo *raia* (< *radia* «cespuglio spinoso, smilace» (Cammarano, 1992, pp. 194-5), diffusissimo nell'Italia meridionale e, soprattutto, nei monti Picentini (*Raiamagra* tra il valico delle Croci di Acerno e il Cervialto e m. *Raia* ad Oliveto C.), dove assume il significato di «cresta montuosa coperta da arbusti spinosi».

I fenomeni franosi presenti nell'area di Polveracchio sono rappresentati da topp. come [rë] *Rainósë* e [rë] *Dërròtë*, ambedue con valore aggettivale riferito ad un sostantivo «costa, fianco del monte». Il primo, [rë] *Rainósë*, può dipendere dalle voci tardo-latine *ruinosae* (*ruina*) o da *frajinosae* (**fragina*), ambedue appartenenti alla stessa famiglia semantica col valore di «frana, terreno scosceso; il secondo, [rë] *Dërròtë*, dal lat. tardo *derrotae* < *diruptae*, anch'esso col significato di «terreno dirupato» (Pellegrini, 1990, pp. 182 e 199). Diversamente il top. *I Lagâriélli*, località a nord-est di Polveracchio, è associabile alla voce *Lagarìa* «terreno franoso, molle d'acqua», anch'essa di tarda latinità imprestata dal gr. *lagaròs* «molle» e ampiamente diffusa in area meridionale (Rohlf, 1974, p. 152).

Nonostante la grande asperità del territorio montuoso, si riscontrano tuttavia in esso alcune aree pianeggianti (o in leggero declivio), talvolta abbastanza estese da costituire dei veri e propri altipiani. Le relative designazioni toponimiche rimandano alla voce lat. *planum*, per cui *Piano dei Serri*, *Piano di Montenero*, *Piano dell'Abete* e *Pianello*; oppure al lat. *area*, che (con le sue varianti med. *aria*, *aira* ed *aura*), in ambiente meridionale è servita ad indicare il «luogo per trebbiare il grano, l'aia», ma anche una superficie montana pianeggiante, spesso anche disboscata (Arena, 1979, p. 63). A questo secondo significato rimandano l'antico top. *Monteaurò* (il Raione-Sant'Eremo) e i topp. *Auropiano* (formazione tautologica), *Bosco dell'Aura* e *Tre Arie*, riferiti appunto a località montane tutte caratterizzate da ampie superfici pianeggianti (altipiani).

Altri toponimi dell'area montuosa di m. Polveracchio ci riportano, invece, alle caratteristiche della vegetazione spontanea. Sono i topp. *Nocelleto*; *Lacëronë*, *Lacërella* e *Valliràcëra* < *acer* «acero»; *Cerreta* < *cerretum* (*cerrus*) «bosco di cerri»; *Piano dell'Abete*, *Serra Castagnola* < *s. castaneola*, nonché *Fago e Faito* (coll.), ambedue da lat. *fagus* «faggio». Essi identificano le principali specie arboree che popolano le aree boschive nelle alture circostanti la lunga dorsale del monte. Già quasi nel fondovalle e in prossimità del centro urbano si riscontra il top. *Carrito* < *cardetum* (lat. *carduus*) «luogo di cardi» (Pellegrini, 1990, p. 333); formazione analoga a *Sanginetò* < *sanguinetum* «luogo di cornioli sanguigni e di ligustri» (Rohlf, 1974, p. 289).

¹ Il recente rinvenimento di reperti archeologici attribuibili secondo una prima stima all'età del bronzo (XV sec. a.C) induce a spostare molto all'indietro l'uso del valico nei percorsi della transumanza dalla Piana del Sele ai monti dell'Irpinia.

² Il sospetto è indotto dalla stessa posizione eccentrica del «castello» di Campagna, che si giustifica anche per la necessità di controllare una possibile via interna di penetrazione, che, passando per la Valle del Tenza, andava ad incrociare l'antica direttrice Salerno-Montella-Benevento.

La nomenclatura degli idronimi della zona montana comprende termini come «fontana», «rio», «acqua», «fosso», «vallone», in realtà soltanto varianti, di debole scarto semantico, per designare un piccolo corso d'acqua alimentato da sorgiva o da acqua piovana³. I maggiori corsi d'acqua del territorio sono il Tenza, il Trigento e l'Atri. Nascono, come si è detto, dalle pendici di m. Polveracchio e, data la conformazione orografica del suolo, si muovono verso sud entro profondi solchi vallivi per confluire, infine, nel Sele.

L'Atri percorre la valle stretta tra m. Molaro (ad ovest) e la direttrice (ad est) Canalecchia-m. Calvo-m. Croce con una gola molto infossata prima di confluire nel Tenza. Il nome (dial. *Atri*, *Atro*, ma anche *Atri* più con riferimento al casale che vi si affaccia) con buona probabilità è da riferire al lat. *Ater* «nero, scuro», non infrequente negli idronimi (cfr. f. *Aterno* AQ) (Alessio-De Giovanni, 1983, pp. 37-38)⁴.

Il torrente *Trigento* scorre invece ad est nel solco compreso tra il Piano di Montenero e la direttrice m. Sillaro-m.S.Salvatore-Toppe. Il toponimo (dial. *Trijento*) rientra nella famiglia idronimica, che fa capo all'indo-europeo *dreu-/dru-* «correre, affrettarsi», con probabile valore participiale (*dru-ent-os*), per cui è da interpretare come il f. «che corre, che s'affretta», con evidente richiamo al suo carattere torrentizio e al profilo ripido del suo corso. Toponimo d'altra parte attestato in tutta l'area centro-meridionale (cfr. il piceno *Tronto* <*Truentus* e il cal. *Trionto* <*Traentos*, l'antico Traeis che divideva il territorio di Turio da quello di Crotone) (Rohlf, 1974, p. 352; Pellegrini, 1990, p. 369; Chiappinelli, 1989, p. 230).

Il solco vallivo mediano è percorso, invece, dal *Tenza*, che raccoglie, con quelle dell'Atri, quasi tutte le acque del versante meridionale del Polveracchio e si rende tributario del Sele. Il toponimo è attestato per la prima volta nell'anno 815 in un atto di donazione, col quale il nobile Alahis, figlio del principe Arechi, offriva al monastero di S. Vincenzo al Volturno *rem meam quam habeo non longe ab ecclesia Sancti Medici, ubi Forano dicitur [...] nec non molinum meum in Teonsa in integrum cum oliveto*, confermato qualche anno dopo (a. 819) da Ludovico il Pio in un'altra «carta», nella quale il notaio, dovendo ubicare la chiesa di S. Vincenzo, la colloca «*in fluvio Tensa*» (*Chronicon Vulturense*, 1925, p. 253 e p. 236, rispettivamente). Il toponimo può essere collegato con la voce tardo-antica «*tensa*» (Cammarano, 1995, p. 49) «territorio riservato, sottratto agli usi civili», a favore della quale non manca, come vedremo, qualche altro indizio concomitante, che ci riporta ad un discorso più generale sul popolamento dello spazio vallivo in Alto-Medioevo.

1.3. Silvicoltura, pastorizia ed attività agricole nella zona montana

Protetta dalla impraticabilità dei suoi accessi montuosi, l'Alta Valle del Tenza rimase area marginale fino a tutto il Medioevo, sicché il paesaggio conservò intatti nei secoli i connotati di natura selvaggia e pressoché impenetrata⁵, nella quale l'uomo non lasciava altri segni che non fossero i tratturi (dial. «*carrari*») della transumanza.

Tuttavia non mancano testimonianze indirette di attività di deforestazione nell'area sin dall'età tardo-antica, quando è attestata l'esistenza ad Eboli (Bracco, 1974, p. 4) di un *collegium dendrophorum*, che si occupava della commercializzazione e della fornitura del legname per la cantieristica navale (Giardina, 1981, pp. 87-113).

³ Vi si riscontrano gli idronimi *Fontana della Lepre*, *Fontana dell'Orso*; *Acqua dell'Agrifoglio*, *Acqua delle Tavole*, *Acquasanta*, *Acqua Rienza* (dial. rë Rienzü «di Lorenzo», *Acqua del Romito*, *Acqua Mënëcalë* (lat. *medicalis*); *Fussëtiëllö/ -ddö*; *Vallone Rivizzulo* <dim. *ruviëzzulu*< *ruviëzzu*< lat. *rubeceus*, per cui v. del pettirosso (Luongo, 2003, p. 34).

⁴ Il top. *Atro* è attestato per la prima volta nell'a. 1056: *Archivio Cavense* (A.C.), arca CXXIV, n. 3.

⁵ Pennacchini, 1941, doc. n. 17, p. 108: «*per semitam que ducit jntus furestam*».

Più tardi, a partire dall'IX sec., l'area entrò indirettamente nell'economia di scambio con i ricchi paesi del Nordafrica grazie all'intraprendenza degli Amalfitani, che sfruttavano la necessità di legname per la cantieristica da parte di quei paesi per estendere la propria rete commerciale. La politica longobarda, consapevole che i paesi del Nordafrica alla fine costituivano il naturale mercato di sbocco dei prodotti meridionali, finì per piegarsi alle ragioni dell'economia e sostenne con convinzione i processi di commercializzazione, accordando peraltro protezione alle navi campano-bizantine che attraccavano *in partes Lucaniae*⁶. La via privilegiata di penetrazione verso le montagne degli Alburni e dei Picentini fu evidentemente quella del Sele, che offriva peraltro le sue acque per la fluitazione dei tronchi fino alla foce, dove gli Amalfitani avevano creato dei punti di stoccaggio⁷; ma non dovettero essere trascurate neppure le vie terrestri, soprattutto in quelle aree più lontane dal bacino del fiume.

È il caso dell'area del Polveracchio, dove è conservato il topp. *Costa degli Amalfitani* sul versante settentrionale del monte, da dove il legname non poteva che transitare lungo l'antica via Montella-Salerno. Sul versante meridionale del monte si ritrovano tuttora i topp. *Valle delle Tavole*, *Varo* (< lat. *vadum* «valico») *delle Tavole e Acqua delle Tavole* ad indicare non solo l'attività di deforestazione ma anche della prima lavorazione *in loco* del legname, evidentemente anche al fine di alleviare i pesi del trasporto, che doveva avvenire a dorso di mulo lungo la disagiata via del Tenza. Ed è appunto al mulo, questo oscuro e tenace lavoratore della montagna, che fanno riferimento i topp. *I Mulari* (< *loca mularia* «luoghi dei muli») e m. *Molaro* (< *mons mularis* «m. dei muli», a meno che non si richiami un particolare tipo di arenaria, la molassa), appartenenti ad un'area che, per essere meno marginale e più vicina alla Valle del Sele, dovette conoscere più per tempo, forse fin dall'età antica, il processo di deforestazione.

Un toponimo di particolare interesse è, poi, *Vecchia Matera*, col quale viene tuttora indicato nell'uso popolare un tratto, in sinistra Tenza (Romandola-Piani di Puglietta-Difesa di Santo Spirito), della «*via antiqua*» (Pennacchini, 1941, doc. n. 17 pp. 100-108), probabilmente un'arteria romana che, distaccatasi dalla Popilia poco oltre il «castello» di Eboli, proseguiva verso l'Alto Sele e la Sella di Conza. Esso è da collegare col termine latino *materies-a* «legno», per cui viene ad assumere il significato di «(*via*) *vecla (de) materia*» «strada antica del legname»; significato confermato dal fatto che sul percorso della stessa strada, in destra Tenza, era in epoca medioevale utilizzato il topp. *Troncato* (< *troncetum* «luogo per lo stoccaggio dei tronchi d'albero»), a segnalare che l'attività della silvicoltura doveva alimentare movimenti economici e di mercato per il tempo affatto ragguardevoli⁸.

Non minore importanza dovette rivestire soprattutto per la produzione della lana in epoca antica e medioevale l'allevamento del bestiame, particolarmente quello ovino e caprino, che più era adattabile ai pascoli della selva, utilizzati nel periodo estivo quando era effettuata la transumanza dalle zone di pianura e di collina.

Ne sono testimonianza i topp. *Carapiglia* (con epentesi di -a-) < *crapilia* < *caprilia* «luoghi per le capre», *Comuniglie* (< *pascua*) *communia* (uso civico del compascuo) (Serra, 1991, pp. 12-15). Invece il topp. *Salèra*, assai diffuso, si riferisce all'usanza dei pastori di spargere il sale su pietre piatte (le «salère») come integratore alimentare per il bestiame (Arena, 1979, p. 125).

L'aumento della popolazione e lo stesso incremento della pastorizia provocarono negli ultimi secoli del Medioevo e, poi in età moderna anche nelle zone montane, il diffondersi di aree disboscate e ridotte a seminativo, prevalentemente più pianeggianti e costituite da terreni più sciolti, da servire in

⁶ Il commercio del legno per l'epoca arcaica è attestato dal *Pactum Sicardi*, un documento giunto a noi mutilo ma fondamentale per comprendere le attività di scambio nella *Langobardia minor*. Stipulato tra Sicardo e il duca bizantino di Napoli in rappresentanza dei ducati costieri della Campania, stabiliva particolari garanzie di protezione per i navigli campano-bizantini negli approdi della Lucania. (Di Muro, 2000, pp. 60-63; Filippone, 1993, pp. 56-58).

⁷ Al riguardo vale la testimonianza, per l'XI secolo, del geografo arabo Edrisi; ma cfr. anche Ebner, 1973; Citarella, 1977, p. 57 e sgg.; Giardina, 1981, p. 100.

⁸ *Codex Diplomaticus Cavensis* (C.D.C.), VI, pp. 145-146, a. 1041.

alcuni casi all'alimentazione degli animali. Sono i *siérri* (anche *serroni*, dial. *sèrruni*) < prob. lat. med. **sèrru* < *sero* «semino», cui sono ascrivibili numerosissimi microtoponimi come *Piano dei Serri*, *Siérru rë Santu Vitu*, *Siérru rë Giuvanniellu*, ecc. All'alimentazione del bestiame si riferisce più probabilmente anche il top. m. *Sillàro*, altura che divide il bacino del Tenza da quello del Trigento, il quale è collegabile, più che al top. cal. *Sila*, alla voce prelatina *sulla/sudda* (erba foraggera), anch'essa diffusa in area calabrese ma non ignota in area cilentana e campana (cfr. *Silla*, Sassano SA) (Chiappinelli, 2001, p. 162).

1.4. Primi insediamenti nella valle del Tenza

Il primo popolamento della Valle iniziò con buona probabilità verso il V-VI secolo d. C. nel contesto delle dinamiche territoriali successive al collasso delle strutture urbane esistenti (*Eburum*), al costituirsi del latifondo anche nell'area del Tenza (*Arianum* e *Furanum*) e all'assorbimento in esso della piccola e media proprietà contadina; e fu conseguenza di una quotizzazione di «agro pubblico», con la quale la classe dei lavoratori senza terra intese probabilmente fornire una risposta all'accentramento della grande proprietà e aprire per sé, in controtendenza, nuovi spazi economici e produttivi in un'area marginale come la Valle del Tenza, non occupata, fornita di abbondanza di acqua per le colture ortive e di un ampio retroterra montuoso, che dava buone opportunità all'economia della selva e della pastorizia. Un evento cioè che, nel disfacimento del modello accentrato di insediamento, era anche la dimostrazione di come in quegli anni si andasse imponendo un diverso rapporto col territorio insieme con nuove forme di aggregazione sociale, di produzione e di consumo, adeguate ai bisogni di una società più povera e ruralizzata, ma decisa a recuperare gli spazi tuttora possibili di autonomia e di vivibilità⁹.

L'istituto dell'agro pubblico non era nuovo nelle terre dell'Impero ed anche da noi aveva costituito sin dall'epoca preromana un elemento importante del paesaggio agrario. Costituito da *agri culti*, *silvae et pascua*, per antica consuetudine vi si esercitava una molteplicità di usi civici da parte delle «comunità di villaggio» (*vicani* < *vicus*) per cui le terre comuni erano definite «*vicinia, communia, communalia, vicaria, vicanalìa, conciliaricia*» (<*conciliabulum* «assemblea»)¹⁰. Talvolta già in passato, in occasione di deduzione di colonie o di altre circostanze particolari, ne era stata fatta assegnazione ai privati in forme diverse, comunque prevedendo di solito per l'acquirente non il diritto di proprietà ma un semplice «possesso», perpetuo (*ager occupatorius, ager quaestorius*) ovvero temporaneo (*ager vectigalis*), dietro corrispettivo di un «*vectigal*»¹¹.

Nella circostanza della crisi economica del Basso Impero le popolazioni riproponevano, quindi, con la proposta di spartizione dell'agro pubblico, una questione non nuova, con la quale intendevano farsi protagoniste nella gestione sociale del territorio e nei nuovi equilibri economici che su di esso andavano a costituirsi. Con quale procedura si addiveniva alle quotizzazioni non è dato sempre sapere, perché le modalità dovettero variare caso per caso a seconda delle situazioni locali: solitamente era l'assemblea dei «*vicini*» che, a seguito di una deliberazione della «*civitas*» o per autorizzazione dei «*procuratores*» fiscali o per sua autonoma scelta, provvedeva, col sistema antico della «*sortitio*», a dividere le *communie* in appezzamenti, che prendevano per questo il nome di «*sortes, portiones*,

⁹ Sulle dinamiche territoriali in età tardo-antica e Alto-Medioevo cfr. Delogu, 1990, pp.111-167, Peduto, 1990, p. 369 e, dello stesso Autore, 1982, pp. 441-473.

¹⁰ Al riguardo cfr. la *Tavola di Veleia* e la *Notitia Minuciorum*, ma anche la letteratura dei Gromatici (Frontino, Igino Gromatico, Agennio Urbico). Frontino (*De controv.* 15): «...*propter quod ea compascua multis locis in Italia communia appellantur, quibusdam provinciis pro indiviso*» e ivi 48,21: «*haec variis appellationibus per regiones nominantur: in Etruria communalia vocantur, communitas [silvae vel nemorum], communantia*» (Serra, 1991, p. 12).

¹¹ Sull'argomento cfr. Boggetti, 1927; Cassandro, 1943; Serra, 1991, pp. 5-43; Cannata, 1957, pp. 325-330; L. Bussi, 1990, pp. 213-243.

prehensae, prensiones, pettiae, ecc.») (Serra, 1991, p. 27). Le quote erano costituite al solito da un appezzamento di *ager cultus* in grado di soddisfare i bisogni alimentari della famiglia contadina, che su di esso si insediava (*fundus, casalis*), ma poteva prevedere anche una «servitù» su un terreno *incultus*, per lo più pascolo o selva, non necessariamente vicino al luogo di insediamento, mantenuto in possesso collettivo della comunità (*communalia*) ovvero pertinente ai fondi assegnati individualmente, di cui seguiva le sorti (Bussi, 1990, pp. 215-217). In questo modo si realizzava una sorta di sistema integrato territoriale, che corrispondeva al bisogno di nuove terre da coltivare individualmente ma anche di aree dove potessero essere esercitate le pratiche di «compascuo» e di «legnatico».

Indizi consistenti che l'attuale territorio di Campagna fu interessato dalla presenza di terre pubbliche affidate alle comunità dei «*vicani*» e che ad un certo punto una parte di esse, nella Valle del Tenza, fu assegnata in «*sortes*» sono forniti da tracce toponomastiche, che convergono verso un unico scenario interpretativo. Il riferimento va innanzi tutto al top. *Pedenzone* (Carlone-Mottola, 1981, reg. n. 469, pp. 228-9, a. 1315), che la pronuncia dialettale «*Përënsönë*» associa direttamente alla voce «*prensiones*» col significato di «lotti, terreni dati «*in possessione*»¹²; ma anche al top. *le Comuniglie* sul Piano dei Serri, dove è trasparente la derivazione da «*communilia*», le terre di «compascuo» affidate alla comunità dei «*vicani*».

Avvenuta la suddivisione dell'agro pubblico, rimaneva l'interesse comune di provvedere alle misure di pulizia campestre, alla custodia del territorio, all'interdizione agli usi civici dei terreni lottizzati. Questa pratica nella terminologia gromatica romana era chiamata «*tensa*» (Serra, 1991, p. 38), ma anche *defensa, fabula, jura*, ed era esercitata su un terreno ben delimitato, che in qualche modo ne poteva assumere anche il nome. Fu esattamente quel che avvenne nell'area quotizzata, che fu per tutti l'area della «*tensa*» e il fiume della «*tensa*» fu quello che ne usciva per confluire con le sue acque nel più grande Sele.

Rimane così da concludere che il primo insediamento di quella che sarà poi Campagna nacque da una divisione di agro pubblico in un periodo di forti mutamenti dei modelli economici ed insediativi e che la sua prima denominazione fu un nome comune (*tensa*) cristallizzatosi poi nella forma più conservativa dell'idronimo.

1.5. La collina del Tenza in epoca antica e Alto Medioevo

Le indagini archeologiche effettuate nel territorio di Campagna non hanno mai dato luogo a scavi sistematici in grado di fornire un quadro completo degli insediamenti di epoca antica. Ma nel 1924, a seguito di affioramenti occasionali, in località Sagginara, ad ovest della confluenza Sele-Tanagro, vennero alla luce ritrovamenti di portata piuttosto rilevante: opere murarie talvolta anche con intonaci dipinti, elementi architettonici lapidei, pavimenti musivi di impianti termali, condutture idriche fittili ed in piombo, reperti di vetro e di rame, soprattutto tegole e mattoni (erratici o ancora collocati in deposito) ad indicare che l'area fu interessata, tra il I e il II secolo d. C., da un'intensa attività proto-industriale che utilizzava le cave di argilla presenti sul posto (Della Corte 1924, pp. 87-8; Filomarino, 1924; Grisi, 1980, pp. 98-104; Filippone, 1993, pp. 21-28).

Anche ad ovest del Trigento ci sono state nei decenni passati occasionali scoperte archeologiche, la più significativa delle quali portò, nel 1952, nei pressi di Serradarce, allo scavo di una necropoli, di IV-III sec. a. C. (Sestieri, 1952, pp. 47-49); a confermare l'esistenza nei pressi di un antico insediamento

¹² Interpretazione cui potrebbe venire una qualche conferma da un documento già citato (Pennacchini, doc. n. 17, 1941, p. 105), dove, descrivendosi nel 1164 i terreni dell'Episcopio salernitano «*in loco ubi alu riu dicitur, in septentrionalj parte castelli ejusdem terre Campanie* (loc. Pedenzone), essi sono collocati lungo la «*via que ducit ad possessionem et in eodem loco ubi possessione dicitur*»; segno che ancora a distanza di alcuni secoli la toponomastica, registrata dalla prassi notarile, conservava memoria della natura giuridica di quei terreni, inizialmente demanio pubblico, poi assegnati «*in possessione*», infine proprietà privata per esercizio consolidato e secolare di usucapione.

fortificato, la cui cortina muraria sarebbe servita nel XVI secolo per la costruzione del Duomo di Campagna (Guerrieri, 1616; Rivelli, 1894-5, I, pp. 36-39). Esistenza, d'altra parte, confermata da consistenti tracce nei toponimi. *Oppidi* < *oppidum* «insediamento fortificato», *Serradarce* (dial. *Serra r(è) arcè* «altura della rocca»), *Pariti*, per il quale è sostenibile una derivazione dal lat. *paries-ete* con riferimento ai resti di antiche costruzioni (Carlone-Mottola, 1981, reg. n. 7, p. 6, a. 1142; Rohlf, 1971, p. 229). In anni più recenti anche a destra del Tenza, in località Piantito, sono emerse tracce di antichi insediamenti: una villa rustica di età repubblicana e una necropoli di IV sec. a.C.

In realtà si può ammettere che tutta l'area collinare del Tenza fu in epoca antica sede di insediamenti stabili, collocati prevalentemente lungo il percorso della «*via antiqua*» o immediatamente a monte della stesso fiume, che a quel tempo poteva essere risalito con piccole *lintrae* fino alla confluenza col Tanagro e rappresentava una via relativamente comoda di penetrazione verso le vallate appenniniche interne¹³.

Per il periodo tardo-antico il panorama toponomastico locale fornisce un numero consistente di prediali sia alla sinistra (*Varano* < *Varius*, *Matiano* < *Matius* o *Mateius*, *Morignano* < *Morinius*) che alla destra del Tenza (*Rufigliano* < *Rufilius*, *Stassano* < *Statius*)¹⁴ a testimoniare per l'epoca l'esistenza di una rete di insediamenti abitativi particolarmente concentrati nelle aree collinari e pianeggianti a più forte vocazione produttiva.

Una particolare attenzione va riservata ai toponimi *Ariano* e *Furano*¹⁵, coi quali nelle carte notarili fino al tardo Medioevo si usò designare due «*loca*» collocati rispettivamente a sinistra e a destra del Tenza. Più precisamente il «*locus*» *Ariano* comprendeva tutti i terreni dalla sponda sinistra del fiume (*Pariti*, *Palazza*, *Varano*, *Matiano*, *Morignano*, *Boforneta*, ecc.) fino ai confini con il territorio di *Contursi*, ma anche *Visciglito* che era collocato sulla sponda destra. Allo stesso modo il «*locus*» *Furano* comprendeva il «*mons Furanus*» (il Sant'Eremo), tutti i terreni a destra del Tenza (*Galdo*, *Rufigliano*, *Rialto*, *Odosoro*, *Sant'Angelo*, *S. Lucia*, *Pezzarotonda*, *Truncito*, *Piantito*, *Stassano*, *Mattinelle*, ecc.) fino a *Calli* ed *Ausella* ai confini con *Eboli*, ma nei suoi confini rientrava anche *Martinisi*, che si trovava sulla sponda sinistra del fiume.

La conformazione confinaria dei due *loca*, che sembra conservare la memoria di particolari assetti fondiari; il rapporto di stretta consequenzialità logica e temporale tra le nozioni di «*fundus*» e «*locus*»; la indicazione di ordine linguistico (terminazione in *-anum*) costituiscono altrettanti indizi che ci troviamo anche in questo caso di fronte a due «prediali» (*Ariano* < (*fundus*) *arianus* «fondo di Ario», *Furano* < (*fundus*) *furianus* «fondo di Furio») impostisi nel periodo del Tardo Impero per l'estendersi sul territorio di grandi organismi curtensi a danno della media e piccola proprietà contadina.

Dalla ricostruzione toponomastica emergerebbe così per l'epoca, anche nei territori del Tenza, uno scenario evolutivo ampiamente riscontrato in tutte le provincie imperiali: l'affermazione del latifondo e il tracollo della piccola proprietà, messa in crisi da un fisco oppressivo, che costringeva i piccoli proprietari a rifugiarsi nel patrocinio dei grandi signori. Le campagne ne furono spopolate e i «*curiales*» e gli stessi «*potentes*» si videro finanche obbligati dal fisco, preoccupato per le entrate erariali, ad acquisire il diritto di proprietà dei terreni abbandonati e dello stesso «*ager publicus*» dal quale lo Stato, per mancanza di braccia, non era più in grado di ricavare alcun utile¹⁶. Ne nacquero grandi «*fundi*» territoriali, con una propria struttura amministrativa e norme interne di funzionamento (*lex*

¹³ In territorio di Campagna, sotto l'antico ponte della Popilia, sono tuttora visibili i resti di una banchina portuale di epoca romana (Di Muro, 2000, pp. 20-25).

¹⁴ Le citazioni trovansi, nell'ordine, in: Carlone-Mottola, 1981, reg. n. 167, p. 80, a. 1202; reg. n. 77, p. 39, a. 1181; reg. n. 11, p. 8, a. 1146; reg. n. 18, p. 11, a. 1155; reg. n. 69, p. 35, a. 1180.

¹⁵ Per le cui attestazioni cfr., rispettivamente, Arch. Prov. Frati Minori di Salerno, perg. n. 2, a. 1063; ed. Mottola, 1984, pp. 38-39; *Chronicon Vulturense*, I, 1925, p. 253.

¹⁶ Si veda Tamassia, 1887, p. 25. Sulla situazione delle campagne italiane tra età tardo-antica ed Alto Medioevo cfr. anche Seregni, 1985, I, pp. 146-163.

fundi). In essi i «*potentes*» assunsero addirittura funzioni pubbliche, amministrative e finanche giurisdizionali¹⁷. Il «*fundus*» divenne così una realtà autonoma ed autosufficiente, con una sua rete interna di relazioni sociali e con le funzioni produttive che venivano anch'esse ormai in larga parte esercitate nel suo ambito. Per questa via fu anche un «*locus*», perché con i suoi confini costituiva uno spazio ben individuato della geografia del territorio.

Fu questo il percorso che portò dai «*fundi*» *Arianum* e *Furanum* ai «*loca*» Ariano e Furano: col tempo venne meno la struttura del latifondo, ma la memoria di esso rimase, cristallizzata nel dato topografico e nel toponimo che lo esprimeva.

Quando intorno al 640 i Longobardi di Benevento occuparono le terre del Sele e, con esse, le fertili pianure intorno al Tenza, vi trovarono un regime fondiario percorso da due tendenze apparentemente contrapposte: da un lato l'accentramento della proprietà della terra nelle mani di un numero ristretto di persone (*fundus arianus*, *fundus furanus*), dall'altra la spartizione del demanio pubblico (*pettiae*, *prensiones*, ecc.) e la sua sottrazione al peso degli usi civici (*tensa*) nelle aree come la Valle del Tenza che più potevano considerarsi marginali e di minor peso economico.

I Longobardi inizialmente operarono in una situazione di continuità con le strutture economiche e produttive che vi trovarono, sostituendosi soltanto ai vecchi proprietari nel possesso delle «*curtes*» e nell'organizzazione del regime fondiario. Trascurarono completamente la regione montuosa, dove non si rinvengono tracce toponomastiche della loro presenza, e si concentrarono in gruppi sparsi nella regione collinare, proprio nelle zone di Ariano e Furano. I due vecchi latifondi ne furono spezzettati per le numerose assegnazioni effettuate a vantaggio di enti religiosi¹⁸, dell'aristocrazia longobarda residente, ma anche di quella, di più alto rango, che risiedeva nei maggiori centri amministrativi del Principato (Luongo, 2003, nota n. 156, pp. 64-5).

Al riguardo ricominciano a comparire le fonti documentarie e le tracce toponomastiche diventano piuttosto consistenti. Così il top. *Romandola* (Carlone-Mottola, 1981, reg. n. 225, p. 105, a. 1225), da connettere con la voce long. *hari-mannu* (lat. med. *arimannus* «uomo libero addetto alla milizia») (Finamore, 1992, p. 166) restituisce l'immagine di un'area agricola assegnata all'aristocrazia militare dei nuovi occupanti, che sul posto lasciarono memoria di sé anche nei topp. *Palazza* (<lat. *palatium*) (Carlone-Mottola, 1981, reg. n. 37, p. 20, a. 1168), prefigurante un insediamento signorile in Alto Medioevo, e *Vallegrini* (nelle fonti anche *Valligrimi*), nella cui formazione rientra con buona probabilità un personale longobardo (*valli[s Role] grimi o [Rottel] grimi*, ecc) (Mottola, 1984, doc. p. 36); non diversamente da *Truppaldisi* (Pennacchini, 1941, p. 99, a. 1164), nella zona di Sant'Angelo, a destra del Tenza, nel quale attraverso il suffisso di appartenenza si indovina il significato «terra di Truppoaldo». Territorio anche questo privilegiato dalla presenza longobarda, che vi ha lasciato consistenti memorie di edilizia altomedioevale nei ruderi tuttora esistenti della chiesa di S. Michele (Di Muro, 2000, pp. 36-40), del castello e delle case «*de Alegjsio*»; segno che qui dovette esserci una «*curtis*» di una discreta estensione, che occupava buona parte dei terreni ai piedi del Sant'Eremo. Più giù, vicino alla sponda del Tenza, c'era il «*gualdo*» longobardo (top. *Galdo*), il terreno boscoso ed incolto che, diversamente dalla «*terra [a]rimandola*», non veniva assegnato ai «*milites*», ma era conservato nel demanio principesco (Martin, 1990, p. 272). Alla proprietà privata ci riportano, invece, i topp. *Madelmo* e *Pantone* (Carlone-Mottola, 1981, reg. n. 299, p. 139, a. 1237 e reg. n. 69, p. 35, a. 1180), attestati negli atti notarili unitamente ai personali cui erano di riferimento, ad indicare una presenza di «*milites*» stabile e radicata sul territorio.

La presenza dell'insediamento longobardo sul territorio in proporzioni così consistenti non pregiudicò l'habitat sparso nelle campagne, anzi l'esistenza di alcune strutture difensive¹⁹ funzionò sicura-

¹⁷ Sulla formazione del latifondo cfr. L. Bussi, 1990, pp. 222-233.

¹⁸ Il riferimento va alla donazione di Alahis (a. 815) al monastero di S. Vincenzo al Volturno (cfr. sopra).

¹⁹ Nel citato documento edito dal Pennacchini si fa menzione di due castelli: uno nella zona di S. Lucia («*castellum dirutum quod de Pancia dictum est*», p. 95) e un altro nella contrada Troncito vicino alla chiesa di S. Angelo («*castellum dirutum quod de Alegjsio dicitur*», p. 98).

mente come fattore di sicurezza, sicché non solo non mancano le attestazioni documentarie di residenti, ma ancora la densità delle chiese è indice certo di una popolazione contadina sparsa nei campi, dedita a colture come quella dell'olivo e della vite e ad attività di trasformazione dei prodotti della terra (mulini e frantoi) che non sarebbero stati possibili senza un buon livello di agrarizzazione del territorio (Di Muro, 2000, pp. 71-74; Luongo, 2003, pp. 66-7).

1.6. «*In locum Furano Campanie finibus*»

La prima attestazione del top. *Campania* è contenuta in un documento dell'a. 963, nel quale Truppoaldo, Iaquinto e Maione (gastaldo) cedevano al vescovo di Paestum «*res suas quas habebant [...] in Campania ubi Correianum*²⁰ *dicitur et per alia loca de finibus Campanie*»²¹. Il testo rivela l'esistenza, a metà del X sec., di un distretto territoriale denominato «*Campania*», ma non ne esplicita abbastanza la localizzazione. Al riguardo ci soccorrono, però, altri documenti più tardi²², nei quali il nome «*Campania*» è associato spesso a quello di Furano («*in locum Furano Campanie finibus*») e una volta alla «grotta dell'Angelo» di Olevano («*ecclesia sancti Michaelis arcangeli, in monte aureo sito in Campania*»²³). Inoltre nel 1080 è attestata l'esistenza *in loco Tusciano* di una «*via antiqua que dicitur Campanina*» (C.D.C., X, 1990, pp. 334-5), il cui percorso si snodava con certezza attraverso i terreni collinari ai piedi del Monteauero (Monticelli-Melito-Padula-S. Lucia-S. Angelo)²⁴. Le prove documentarie sembrano, così, sufficienti ad accreditare il convincimento che effettivamente, nel X secolo, esisteva un distretto territoriale denominato «*Campania*» nella fascia pedemontana del Monteauero (dal Tusciano al Tenza), fiorente abbastanza per insediamenti e coltivazioni (Di Muro, 2000, p. 74) da giustificare anche il nome²⁵.

Più difficile e complesso è il discorso se il territorio della «*Campania*» sia stato, nella seconda metà del X sec., anche sede di un potere giurisdizionale autonomo («*de finibus Campanie*»). Al riguardo non esistono prove documentarie, ma numerosi indizi (la creazione ai tempi di Gisulfo I sul territorio del Principato di nuovi ambiti giurisdizionali diversi dagli antichi gastaldati; il fatto che a Furano fino al 1041 venissero rogati atti notarili²⁶; che la località fosse sede di un grande organismo curtense ritenuto poi dalla tradizione storica locale il vero centro amministrativo del territorio in Alto Medioevo (Guerrieri, 1616; Rivelli, 1894, I, passim); infine il dato toponomastico, per il quale la trasmigrazione del nome «*Campania*» nella valle interna del Tenza si giustifica soltanto col trasferimento di una sede amministrativa dello stesso nome, già costituita) fanno considerare non irrealistica la ipotesi che effettivamente al tempo di Gisulfo I (946-977) possa essere stato costituito un organismo locale di governo (*actus, comitatus*) sul territorio della «*Campania*» o di quella parte di essa che più gravitava verso la regione del Tenza.

²⁰ Un «*locus Correianus*» è attestato «*in finibus Stricturiae*» (Giffoni) nell'a. 998 (C.D.C., DXXII, p. 89).

²¹ Il doc., edito da S. M. De Blasi (*Series principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt*, Napoli, 1785, App. doc. n. LVII, ins. II, pp. CX-CXI) è stato ripubblicato in Mottola, 1984, pp. 35-36.

²² A.C., arca VI, n. 70 (a. 1016); A.C., Pergamene, VIII, n. 43 (a. 1037); A.C., Pergamene, VIII, n. 94 (a. 1041). Per i primi due cfr. Galante, 1980, rispettivamente pp. 218-9 e 238-9; il terzo in C.D.C., VI, pp. 144-6.

²³ L'espressione è contenuta in un «*Officium sacerdotale*» (a. 1058), col quale papa Stefano IX confermava ad Alfano I i privilegi della Chiesa salernitana (Pflugk-Harttung, 1884, pp. 82-4).

²⁴ Il percorso può essere ricostruito sulla base della ricognizione dei beni della Chiesa salernitana effettuata nel 1164 (Pennacchini, 1941, doc. XVII, pp. 72-110).

²⁵ *Campania* vale «campi aperti, coltivati».

²⁶ Cfr. precedente nota 18.

1.7. L'incastellamento nella valle del Tenza e la trasmigrazione del toponimo «Campania»

Il suo assetto definitivo l'area collinare dei Picentini lo trovò, però, soltanto nella prima metà dell'XI sec., quando, sotto Guaimario IV (1027-1052), fu costituito il «*comitatus*» di Eboli nel territorio compreso tra la signoria ecclesiastica di *castrum Olibanum* e le terre di Furano (Di Muro, 2000, pp. 78-87). Nella stessa occasione o in quei medesimi anni²⁷ un analogo provvedimento principesco dovette accorpate, più ad est, i territori appartenenti ai «*loca*» di Ariano e Furano insieme con la zona montuosa, che alle loro spalle si inoltrava lungo la valle del Tenza, e costituirli tutti insieme in una nuova entità territoriale sottoposta ad autorità comitale²⁸. Nell'un caso e nell'altro il provvedimento era giustificato da una necessità di riordino amministrativo e di controllo del territorio, che riguardava nel caso di Eboli l'accesso meridionale a Salerno e, nel caso della valle del Tenza, la via montuosa interna che conduceva ai confini con l'Irpinia.

La nuova formazione ebbe la sua sede giurisdizionale non nel vecchio insediamento di Furano, che evidentemente risultava ora eccentrico e scarsamente funzionale ai bisogni di controllo del territorio, ma proprio nella valle interna dove in età tardo-antica un nucleo di agricoltori e di pastori aveva stabilito la sua dimora sulle terre sottratte al demanio pubblico e dove, forse, a partire dal IX secolo, nuovi gruppi si erano insediati in fuga dalle scorrerie saracene (topp. *Pietra Saracena* e *Torre dei Mori*). Si trattò evidentemente di una formazione territoriale del tutto nuova; soltanto dal vecchio *actus* di Furano dovette ereditare il nome («*Campania*»), che però risultò semanticamente del tutto inappropriato al nuovo contesto, costituito da una angusta ed umida valle fluviale.

Scelto a centro amministrativo del distretto, il nuovo insediamento risultò sorprendentemente dinamico per l'accentramento che vi fece la piccola aristocrazia longobarda e per l'emergere di una nuova classe di imprenditori, che investivano nell'acquisto di terre e nell'intrapresa di attività protoindustriali (mulini e frantoi) (Luongo, 2003, nota n. 171, p. 69). L'insediamento si estese in diversi nuclei abitativi (Zappino, Girone, Giudecca, Pedenzone, Pianello) sullo sperone roccioso tra l'Atri e il Tenza, ma a lungo mantenne ancora un profilo incerto, connotato dalle attività pastorali anche nelle sue strutture urbane e dalla presenza di orti, di vigne, di platee, di aree alluvionali («*iscla que vocatur Zappini*») e finanche paludose (*p.ta Parula*) (Luongo, 2003, pp. 50-1).

Ma l'intervento più incisivo indotto dalla nuova realtà territoriale fu certamente l'apertura di un accesso alla valle meno aspro e disagiata mediante lo scavo dentro la parete rocciosa della gola del Tenza di una strada, che operava finalmente il collegamento diretto dell'area montana con l'antica «via campanina» e con i territori esterni della zona collinare.

La nascita a metà dell'XI secolo del «*castello Campanie*» in posizione baricentrica tra la montagna e la pianura, l'apertura di un collegamento diretto tra alto e basso corso del Tenza, che qualificò il fiume come fattore unificante, costituirono da subito gli elementi fondanti e decisivi di una nuova identità territoriale; d'altra parte così durevole e radicata da rappresentare ancora oggi un dato culturale del quale non è possibile prescindere.

²⁷ Dopo il 1041 non risultano più atti rogati a Furano.

²⁸ La presenza di un'autorità comitale nel «*castello Campanie*» è attestata soltanto nell'a. 1081 con Gaitelgrima, figlia di Guaimario (A.C., arca B, n. 24). La circostanza, insieme con il dato certo della esistenza del «castello» al 1056 (Mottola, 1984, pp. 36-7), induce il sospetto che la contea possa essere stata istituita negli ultimi anni di vita di Guaimario.

BIBLIOGRAFIA

ALESSIO G., DE GIOVANNI M., *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano, Itinerari, 1983.

ARENA G., *Territorio e termini geografici della Basilicata*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università, 1979.

BOGNETTI G.B., "Sulle origini dei comuni rurali del Medioevo", in *Studi nelle scienze giuridiche e sociali pubblicati dall'Istituto di esercitazioni presso la facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Pavia*, Pavia, 1927.

BRACCO V., *Inscriptiones Italiae, III, 1. Civitates Silari et Tanagri*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1974.

BUSSI L., "Terre comuni ed usi civici: dalle origini all'Alto Medioevo", in G. Galasso-R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno - Alto Medioevo*, III, Napoli, Edizioni del Sole, 1990.

CAMMARANO A., "Relitti del sostrato prelatino nella toponomastica dell'agro picentino", in *Rassegna Storica Salernitana*, n. 18 (9-2), Salerno, Boccia, 1995, pp. 177-204.

ID., "Riflessi di latinità nella toponomastica dell'agro picentino", in *Rassegna Storica Salernitana*, n. 23 (12-1), Salerno, Laveglia, 1995, pp. 9-65.

CANNATA C.A., "Possesso (diritto romano)", in Azaia-Eula (a cura di), *Novissimo Digesto Italiano*, III, Torino, UTET, 1957.

CASSANDRO G., *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Laterza, 1943.

CHIAPPINELLI L., "Note di toponomastica salernitana", in *Rassegna Storica Salernitana*, n. 12 (6-2), Salerno, Laveglia, 1989, pp. 217-250.

CHIAPPINELLI L., "Spigolature dialettali e toponomastiche", in *Rassegna Storica Salernitana*, n. 36 (18-2), Salerno, Laveglia, 2001 pp. 161-166.

CITARELLA A.O., *Il commercio di Amalfi nell'Alto Medio Evo*, Collana storica del Centro Studi Salernitani «R. Guariglia», Salerno, Grafikart, 1977.

DELLA CORTE M., "I ritrovamenti di Sagginara", in *Notizie Scavi*, Salerno, 1924.

DELOGU P., "Longobardi e Romani: altre congetture", in S. Gasparri-P. Cammarosano (a cura di) *Langobardia*, Udine, Casamassima, 1990.

DI MURO A., "Le terre del Medio e Basso Sele in età longobarda: istituzioni, insediamento ed economia (secc. VII-IX)", in *Rassegna Storica Salernitana*, n. 33 (17-1), Salerno, Laveglia, 2000, pp. 8-94.

EBNER P., *Storia di un feudo del Mezzogiorno: la baronia di Novi*, Roma, Edizioni Storia e letteratura, 1973.

FILIPPONE N., *L'alta valle del Sele tra tardo Antico ed Alto Medioevo*, Napoli, Electa, 1993.

FINAMORE E., *Italia meridionale nella toponomastica*, Rimini, Bibliograf., 1992.

GIARDINA A., "Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazioni e continuità", in A. Giardina-A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Roma-Bari, Laterza, 1981.

GRISI A., *L'alta valle del Sele*, Salerno, Studio P, 1980.

LUONGO R., "Toponomastica storica del territorio di Campagna", in *Rassegna Storica Salernitana*, n. 39 (20-1), Salerno, 2003, pp. 27-70.

MARTIN G. M., "Città e campagna: economia e società (secc. VII-XIII)", in G. Galasso-R. Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, III, Napoli, Edizioni del Sole, 1990.

PEDUTO P., "Insediamenti altomedioevali e ricerca archeologica"; in A. Leone-G. Vitolo (a cura di), *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, II, Salerno, Laveglia, 1982.

ID., "Insediamenti longobardi del ducato beneventano (secc. VI-VIII)"; in S. Gasparri-P. Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Udine, Casamassima, 1990.

- PELLEGRINI G.B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- RIVELLI A.V., *Memorie storiche della città di Campagna*, Salerno, 1894-5 (rist. an. Forni, 1976).
- ROHLFS G., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo, 1974.
- ID., *Nuovo dizionario toponomastico della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- SERRA G.D., *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1991.
- SERENI E., "Agricoltura e mondo rurale", in R. Romani-C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia Einaudi*, Torino, 1985.
- SESTIERI P. C., "Rinvenimenti a Serra D'Arce", in *Notizie Scavi*, Salerno, 1952, pp. 47-49.
- TAMASSIA N., "Il diritto di prelazione e l'espropriazione forzata negli Statuti dei Comuni italiani", in *Archivio Giuridico*, XXXV, 1887.

CRONACHE E FONTI ARCHIVISTICHE

- Codex Diplomaticus Cavensis* (C.D.C.), Voll. I-VIII (1873-1893) a cura di M. Morcaldi - M. Schiani - S. De Stefano, Neapoli, Mediolani, Pisis, Neapoli, Hoepli; voll. IX-X (1065-1080), a cura di S. Leone e G. Vitolo, Badia di Cava, 1984 e 1990.
- Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, Fonti per la storia d'Italia, Roma, Istituto Storico Italiano, 1925.
- CARLONE C.-MOTTOLA F., *I registi delle pergamene dell'abbazia di S. Maria Nova di Calli*, Altavilla Silentina, Edizioni Studi Storici Meridionali, 1981.
- GALANTE M., *La datazione dei documenti del Codex Diplomaticus Cavensis. Appendice: edizione degli inediti*, Salerno, Moriniello, 1980.
- GUERRIERI G. D., *Antichità origine et edificatione con le più degne cose da notarsi tanto dentro come nel tenimento di Campagna con brevità raccolte dal cittadino amatore delle Scienze Giovan Donato Guerrieri*, manoscritto inedito, 1616.
- MOTTOLA F., "Appendice documentaria", in C. Carlone, *Melchiorre Guerriero e la diocesi di Campagna*, Altavilla Silentina, Edizioni Studi Storici Meridionali, 1984.
- PENNACCHINI L.E., *Pergamene salernitane*, Salerno, Lino-typografia Spadafora, 1941.
- VON PFLUGK-HARTTUNG I., *Acta Pontificum Romanorum inedita*, II, Stuttgart, W. Kohlhammer, 1884.

Riassunto

Il territorio oggetto della ricerca è quello del Comune di Campagna, in provincia di Salerno. Esso occupa il versante meridionale dei m. Picentini, dal Polveracchio (m. 1790) al corso del Medio-Sele (m. 50 circa).

La ricerca, attraverso l'utilizzo della risorsa toponomastica (ma anche, quando è sembrato il caso, delle fonti documentarie disponibili) ha avuto l'obiettivo di tentare una ricostruzione dell'identità territoriale quale si è andata storicamente determinando in età antica e nell'Alto Medioevo. Ne è emerso un quadro interdisciplinare, che ha assunto via via concretezza ricostruttiva dall'uso combinato del dato sincronico con quello diacronico.

Dopo una premessa descrittiva della topografia del territorio (che è premessa conoscitiva ma anche condizione necessaria per l'esatta collocazione spaziale dei toponimi), è stato adottato uno schema espositivo nel quale le categorie toponomastiche (oronimi, idronimi, antroponimi, ecc.) sono state utilizzate non da sole ma all'interno di specifici ambiti territoriali (montagna, collina, pianura) e in rapporto con gli eventuali aspetti diacronici (predialità, paesaggio agrario, economia, insediamenti, ecc.).

Il quadro emerso è quello di una ricostruzione geo-storica, che ha arricchito la conoscenza del territorio utilizzando appieno le risorse del dato toponomastico quale «bene-documento e spia di identità».

Abstract

The research concerns the territory of the Commune of Campagna, in the province of Salerno. It occupies the southern slope of Picentini mountains, from mount Polveracchio (1790 m) to the flow of the Middle-Sele (about 50 m).

The research, making use of the toponymic resource (but also of the available documentary sources, when it was opportune), had the aim of trying a reconstruction of the territorial identity how it has gone historically determining in the old age and in the high Middle-Age. An interdisciplinary picture has come to the surface, it has gradually taken on concreteness of the reconstruction reconciling the use of the synchronous datum with the diachronic one.

After a descriptive introduction of the topography of the territory (that is an introduction of knowing, but also a necessary condition for the exact spatial position of the place names), it has been chosen an expositive scheme where the toponymic parts (names of mountain, hydronymies, anthroponyms, etc.) haven't been used by themselves but inside specific territorial bounds (mountain, hill, plain) and in relation with the possible diachronic aspects (land tax, landscape, economy, settlements, etc.).

The final result is that of a geographic-historical reconstruction, that has enriched the knowledge of the territory making complete use of the resources of the toponymic datum as a good document and light of identity.

Résumé

Cette recherche a pour objet le territoire de la commune de Campagna en province de Salerne. Ce territoire occupe le versant méridional des monts Picentini, du mont Polveracchio (m. 1790) à mi-cours du fleuve Sele (m. 50 environ).

La recherche, en utilisant la ressource toponomastique (mais aussi, selon le cas, les sources de documentation disponibles) se propose comme objectif la reconstitution de l'identité territoriale telle qu'elle s'est déterminée du point de vue historique anciennement et dans le haut Moyen-âge.

Le résultat du travail a des caractéristiques interdisciplinaires, objectif que nous avons atteint en unifiant les données synchroniques et diachroniques. Après une introduction descriptive de la topographie du territoire (il s'agit d'un préliminaire non seulement cognitif mais aussi d'une condition indispensable pour le correct placement spatial des toponymes), on a utilisé un schéma expositif où l'on a employé les catégories toponymiques (oronymes, hydronymes, anthroponymes, etc.) pas toutes seules mais dans le domaine des territoires spécifiques (montagnes, collines, plaines) et par rapport à éventuels aspects diachroniques (predialité, paysage agricole, économie, habitat, etc.).

Le résultat final du travail est la reconstitution géo-historique qui a enrichi la connaissance du territoire en utilisant complètement les ressources de la donnée toponymique considérée comme un «bien-document et un indice d'identité».

Alfonsina Medici*

PERSONAGGI E INTERPRETI SULLA SCENA TOPONOMASTICA DI POLLA

Premessa

Viene qui proposto un lavoro di ricostruzione della microstoria del paese attraverso lo studio della toponomastica, effettuato presso la Scuola Media di Polla nell'anno scolastico 1997/98 nella classe II B, nelle ore del tempo prolungato.

La ricerca è nata dalla esigenza di familiarizzare ed interiorizzare i termini della toponomastica urbana che, riformulata nel 1984 ad opera del professore Giovanni Bracco, su incarico dell'Amministrazione Comunale, presenta la particolarità di intitolare vie e piazze agli uomini più rappresentativi del paese, dal I sec. d.C. ai giorni nostri.

Il progetto si è articolato in tre momenti. Lo slogan «Dimmi dove abiti e ti dirò... chi ero» ci ha guidato nella prima fase, nella quale ciascun alunno ha provveduto al reperimento di fonti bibliografiche e, dopo la raccolta delle informazioni, ha elaborato una scheda biografica del personaggio cui è intestata la strada, corredandola, ove possibile, di materiale iconografico di riferimento. In questa fase ognuno ha usato uno schema espositivo e uno stile a piacimento e ciò spiega la presenza di alcune schede in cui il personaggio si autopresenta.

Nella seconda fase, quella della *produzione*, le schede sono state socializzate, verificate e ordinate cronologicamente in modo da fornire una microstoria del paese, raccontata attraverso le vicende biografiche dei protagonisti della vita locale nelle varie epoche storiche. Il lavoro, corredato di indice, è stato quindi fascicolato e distribuito.

Nella terza ed ultima fase, che abbiamo denominato «In giro per il paese», abbiamo effettuato la ricognizione sul territorio, per una concreta acquisizione spaziale degli antroponomi e toponimi studiati, oltre che per fissare e focalizzare luoghi ed eventi ad essi collegati e, quindi, familiarizzare col centro storico.

Lungo tale percorso si sono realizzati i seguenti obiettivi cognitivi e formativi:

- Effettiva conoscenza dei fatti e personaggi storici del paese.
- Acquisizione della funzione storica dei toponimi.
- Sviluppo della capacità di “leggere” le componenti urbanistiche, architettoniche ed artistiche del paese.
- Consolidamento dei legami di appartenenza.
- Acquisizione di una metodica di ricerca.
- Vivere la gratificazione di aver realizzato una produzione culturale.

Nella convinzione che la scuola è quella del sapere ma anche del saper fare, sono certa che questa esperienza ha positivamente segnato i miei studenti.

* e gli studenti di II B della scuola media «E. De Amicis» di Polla, anno scolastico 1997/1998.

(Via Annia) TITO ANNIO
pretore romano del II secolo a. C.

Di me, console Tito Annio del II secolo a.C., non si conserva la statua ma, fortunatamente, le parole che feci incidere alla base del mio monumento che posi qui, dalle vostre parti, lungo la via Capua-Reggio, costruita per facilitare le comunicazioni tra Roma e le zone del sud conquistate. Voi l'avete chiamata «Elogium» perché avete scorto un tantino di orgoglio nell'elencazione dei miei meriti (fig. 3):

La via da Reggio a Capua ho costruito e vi ho posto tutti i ponti, i miliari e i tabellari

Da qui a Nocera sono miglia 51

Fino a Capua 84

Fino a Murano 74

Fino a Cosenza 123

Fino a Vibo Valentia 180

Fino allo stretto, alla statua 231

Fino a Reggio 236

Somma: da Capua a Reggio le miglia sono 321.

Ed io medesimo, da pretore in Sicilia, conquistai i fuggitivi italici e restituii 917 uomini. E fui io che per primo feci in modo che dall'agro pubblico i pastori si allontanassero a vantaggio degli aratori.

Qui ho costruito un Foro e gli edifici pubblici.

Quest'epigrafe è assai importante non tanto perché ricorda il mio operato (la costruzione della strada, la politica di promozione agricola e quella della pubblica sicurezza), ma soprattutto per voi perché l'ultimo rigo «Qui ho costruito un Foro e gli edifici pubblici» è praticamente l'atto di nascita del vostro paese. Come tanti altri (Forlì, Fornovo, Forlimpopoli), esso ha origine da un foro romano, cioè da un gruppo di edifici che sorgevano lungo le strade per offrire sosta e ristoro ai viaggiatori, più o meno come i vostri autogrill. Solo voi, però, avete la fortuna di conservare il documento originario, che tutto il mondo archeologico vi invidia.

Orbene, dite: non ho fatto bene a elencare tutte le opere?

E non siete d'accordo sul fatto che le parole volano mentre gli scritti restano? Meditate, meditate! E, soprattutto, scrivete!

Così ho meritato la fama e l'intitolazione della strada che porta ancora il mio nome.

(Via) INSTEIA POLLA
sacerdotessa romana del I secolo d.C.

Di lei non ci è giunto alcun ritratto, ma è vivo il ricordo della sua generosità e del suo amore coniugale. Era una sacerdotessa romana del I sec. d.C. che abitava il locale *Forum Annii* (il primo nucleo del paese fondato dal console Tito Annio nel II sec. a.C.); all'età di sette anni fu adottata dal più importante magistrato del posto, Gaio Uziano Rufo, che finì, più tardi, per sposarla. Nonostante la differenza di età, il loro fu un matrimonio felice che durò ben 55 anni.

Alla morte di Gaio, la buona Insteia volle erigergli un grandioso monumento sepolcrale che ne tramandasse ai posteri il ricordo. Invece il mausoleo diventò popolare col nome della costruttrice, ossia mausoleo di *Polla*. Più tardi il nome «Polla» indicò il paese che nel frattempo si era organizzato alle spalle del mausoleo. Il destino ha così reso immortale il ricordo di questa donna innamorata e io sono fiera che all'origine del mio paese ci sia stata una storia d'amore.

La voce di Insteia Polla è arrivata fino a noi da un lontano passato attraverso le iscrizioni di dedica al mausoleo: «Insteia Polla sacerdotessa di Giulia a Gaio Uziano Rufo, per due volte magistrato, uomo di grande qualità che l'aveva accolta in casa fanciulla di 7 anni e che poi l'ebbe in sposa con grande amore per 55 anni...».

Il suo nome rivive in quello del paese e nella strada nei pressi del Mausoleo a lei dedicata.

(Piazzetta) ASCLETTINO
signore di Polla nel secolo XI

Già conte di Sicignano, si trovò ad essere signore di Polla perché tale feudo gli fu portato in dote dalla moglie Sichelgaita, «figlia di Pandolfo e nipote di Guaimaro» (come precisa il documento di donazione conservato nella Badia di Cava dei Tirreni), consanguinea, quindi, della più famosa Sichelgaita, figlia di Guaimario e moglie di Roberto il Guiscardo.

Asclettino è passato alla storia per aver prodotto il primo documento medioevale del paese, nel quale compare per la prima volta il nome di Polla. Esso risale al 1086 e sancisce la donazione sottoscritta da lui e da Sichelgaita «spinti da divina ispirazione» in favore della Badia di Cava del Casale di San Pietro (con chiesa e monastero) e della chiesa di Santa Caterina, l'uno alla periferia l'altra entro le mura del tenimento di Polla. La donazione, anche se porta il nome di Asclettino, siamo certi, fu opera di Sichelgaita che, come la omonima zia, alla Badia di Cava doveva essere particolarmente legata in quanto fondata da Alferio, frequentata da Alfano e diretta in quell'anno dall'abate Pietro, tutti suoi parenti, come abbiamo appreso dal fumetto *Salerno Normanna*, della Gutenberg Edizioni.

Ci piace immaginare che la nostra Sichelgaita seguisse l'esempio della zia Sichelgaita, che aveva già intrapreso da tempo questa politica di donazione in favore dell'Abbazia di Cava e che proprio nello stesso anno (1086) spingeva anche il figlio Ruggero a fare altrettanto con un monastero di Bari.

Nient'altro sappiamo di Asclettino, ma non c'è dubbio che, per il tramite della moglie, fosse attratto nel clima di rinnovamento generale promosso a Salerno da Sichelgaita e Roberto, i cui effetti dovettero arrivare anche nel feudo di Polla. Per noi Asclettino rimane comunque un personaggio importante perché ha consegnato per primo alla storia il nome di Polla.

A lui è intitolata la piazzetta antistante la chiesa di San Pietro Apostolo (fig. 4).

(Via) GIOVANNI VILLANO senior
marchese della Polla

La strada che porta al castello è intitolata a Giovanni Villano, che fu uno dei feudatari più importanti del paese. I Villano subentrarono ai Sanseverino quando, a seguito di una ennesima congiura contro i reali, vennero privati del feudo, che fu smembrato e messo in vendita. Toccò ai Villano, una nobile famiglia di Cava, trasferitasi poi a Napoli, allora capitale del Vicereame spagnolo, comprare la signoria di Polla, che con loro divenne un marchesato.

L'acquisto avvenne nel 1553 e, tre anni dopo, Giovanni Villano venne a risiedere a Polla. Sposò nel 1571 una gentildonna napoletana, Eleonora di Costanzo, dalla quale ebbe sei figli che vissero tutti nel castello del nostro paese.

I primi anni furono caratterizzati da controversie con l'Università, a causa dei servizi che pretendeva dai sudditi: gli uomini dovevano trasportare le vettovaglie su al castello e le donne dovevano fare da nutrici ai suoi figli; inoltre imponeva tasse per ogni minima concessione e, soprattutto, vietava la caccia nel *Pantano*, considerata riserva di caccia del signore. Col tempo, però, le cose cambiarono e i rapporti si normalizzarono.

Quando, poco dopo, il violento terremoto del 1561 si abbatté sul paese distruggendone le strutture, egli non solo aiutò e sostenne la popolazione distribuendo ogni giorno viveri e pane fresco per tutti, preparato nel forno del castello, ma rivelò doti di grande organizzatore, riuscendo in pochissimi anni a concludere i lavori di ricostruzione e sistemazione del paese, dando dei numeri agli amministratori di ora.

A ricordo dell'evento e con comprensibile orgoglio, il marchese fece murare accanto alla porta di ingresso del castello una lapide sulla quale si legge che ha ricostruito vie, piazze, e conventi e che, avendo ricevuto il titolo di marchese, ha adeguato l'aspetto della sua dimora alla nuova dignità. Da questo momento la fortuna dei Villano crebbe, in quanto acquistarono anche il Casale di San Pietro, poi quelli di Sant'Arsenio e, infine, di Diano, assicurandosi il dominio incontrastato del versante occidentale del Vallo.

Una sua figlia, Beatrice, presi i voti col nome di suor Maria, nell'Ordine domenicano (nel quale confluirono vari esponenti della famiglia), visse e morì in odore di santità (*vedi scheda Suor Maria*).

Giovanni morì nel 1613 lasciando il feudo al nipote omonimo, figlio di suo figlio Francesco Antonio, prematuramente scomparso. Particolare attenzione merita il suo testamento. Dopo avere elencato i beni che lascia ai suoi eredi, egli raccomanda vivamente ai suoi figli di vivere in concordia, di amarsi e rispettarsi; raccomanda, inoltre, di rispettare e onorare e soccorrere in ogni occasione la madre, perché non avvertisse mai la mancanza di amore filiale.

Inoltre lascia ai poveri del suo paese un legato di 360 ducati e un altro, detto di maritaggio, di 30 ducati lo destina alle ragazze nullatenenti, perché convolino a decorose nozze. Come non riservare un posto nel nostro cuore ad un uomo così straordinario?

(Piazza) SUOR MARIA VILLANO
mistica del Seicento

È una delle tante figure "pie" della famiglia dei Villano che, in qualità di marchesi, ressero le sorti di Polla per quattro generazioni, dal 1553 al 1668. Beatrice, era questo il nome secolare di suor Maria, era figlia di quel marchese, Giovanni Senior, che in tempo record curò la ricostruzione del paese dopo il funesto terremoto del 1561; nipote di suor Dorotea, fondatrice a Napoli del convento domenicano di S. Giovanni Battista; zia di quel Giovanni Junior che, in seguito a una crisi esistenziale, rinunciò al marchesato e divenne monaco teatino.

Beatrice era nata nel 1584 e, già da adolescente, si faceva amare dai sudditi per le continue opere di carità che dal castello spandeva nel paese; nel 1598, a soli 14 anni, vestì anche lei l'abito domenicano, trasferendosi nel monastero napoletano di S. Giovanni, affettuosamente ribattezzato dai napoletani *S. Giovanni delle Monache*.

Sull'esempio della zia, anche lei volle legare il suo nome ad un'opera duratura nella capitale vicereale. Diede così vita, insieme ad altre venti suore uscite da *S. Giovanni*, ad un nuovo monastero, quello del *Divino Amore*, tuttora operante in via S. Biagio dei Librai. Per la sua edificazione suor Maria utilizzò il palazzo napoletano di famiglia, toccatole in eredità, nel quale ella stessa era nata, e ne affidò il progetto di ristrutturazione al famoso architetto Francesco Picchiatti. A detta del Celano e degli altri storici del tempo, questi costruì uno dei più deliziosi monasteri della città, apprezzabile per la ricchezza delle acque e per la felice posizione panoramica.

Qui suor Maria trascorse una santa vita, spesa in preghiere, meditazioni e opere di carità, che le valsero, già in vita, fama di santità. Godeva di doni soprannaturali, come estasi, apparizioni, profezie; in alcune solennità dell'anno, inoltre, era fatta partecipe della Passione del Signore con ferite al costato al punto tale che fu inclusa dal gesuita A.M. Bonucci tra i grandi santi stigmatizzati.

Subito dopo la sua morte, avvenuta nel 1670 (a 96 anni), fu aperto il processo di beatificazione che

si protrasse, fra varie interruzioni, fino alla fine del secolo; ripreso a fine Ottocento, superò la fase istruttoria, ragion per cui suor Maria da *Serva di Dio* entrò nell'Olimpo minore dei *Venerabili*. Per l'occasione, il ritratto della sua vera effigie fu trasfigurato in *ritratto eroico* con l'aggiunta degli attributi caratterizzanti: la suora è infatti raffigurata davanti a uno scaffale con le numerose opere in latino e in italiano, di cui fu autrice. Il paese ha fissato per sempre il ricordo di questa santa e intraprendente suora, intitolandole la strada che porta al Castello, una volta dimora dei Villano.

GIOVANNI VILLANO junior
frate teatino del Seicento e personaggio in cerca... della sua via

Mi inserisco in quest'elenco, dopo i due illustri membri della mia famiglia, perché trovo ingiusto che i pollesi, da me tanto amati, mi abbiano dimenticato al punto di non intitolarmi né una strada, né un vicolo. In attesa di miracoli vi fornisco mie notizie.

Sono fra Giovanni Villano, una volta marchese di Polla e signore di Diano. Porto il nome del mio più famoso avo, Giovanni Senior, passato alla storia per aver fatto risorgere Polla dal tremendo terremoto del 1561 in un tempo record (cosa che non mi pare sia riuscita ai vostri attuali amministratori).

Anch'io naturalmente abitavo il castello di Polla, dove ero stato preparato al ruolo di marchese, che mi toccava in quanto primogenito. Ero al massimo della felicità quando coronai il mio sogno d'amore sposando la dolce Emilia Cardone, di provenienza siciliana. Ma tutto ciò si sciolse come neve al sole quando, pochi giorni dopo il matrimonio, Emilia, colpita da una malattia fulminante, morì.

Fu per me un duro colpo e, a poco a poco, maturai l'idea di ritirarmi nel monastero teatino di San Paolo Maggiore a Napoli. Prima, però, volli raccomandare a Dio il paese che lasciavo nelle mani di mio fratello Francesco Antonio. Lo feci commissionando ad un artista napoletano, Michele Raglia, la tela a voi nota col nome di *Pala Villano*, perché essa fosse una preghiera eterna elevata al cielo a beneficio di Polla.

Il frate inginocchiato sono io, alle mie spalle mio fratello, la moglie e mia sorella Lucrezia. Ci affidiamo tutti al beato Gaetano affinché interceda presso il Redentore per noi e per il nostro feudo di Polla, raffigurato sullo sfondo, naturalmente in versione seicentesca. Altrettanto feci per la chiesa di San Paolo che mi ospitava, nella quale tuttora potete vedere un'altra *Pala Villano*, simile in tutto a quella di Polla, con la sola variante del panorama che raffigura la chiesa napoletana come si presentava ai miei tempi.

Sfortunatamente anche il mio noviziato, come il matrimonio, durò poco, perché dopo due anni raggiunti la mia Eleonora nella dimora celeste. Da qui continuo a vegliare sul mio paese e prego il Signore che protegga i suoi abitanti.

(Via) Padre AMBROGIO PANTOLIANO
francescano del Seicento Custode di Terrasanta

Sono Padre Ambrogio Pantoliano e vi parlo dal ritratto esposto nella sacrestia del Santuario di Sant'Antonio in Polla. Non date troppa importanza all'ondulato cartiglio che riporta in maniera altisonante tutte le mie cariche (*Visitatore Generale delle province di Roma, Palermo e Milano; Definitore Generale; Presidente Generale dell'Ordine; Lettore di Teologia in Cava; Commissario Generale in Terrasanta; Sommo Custode di Terrasanta e Patriarca di Gerusalemme*). Si tratta pur sempre di un ritratto ufficiale e, come dite voi, di rappresentanza!

Voi, invece, cercate di capire lo spirito francescano che ha sempre ispirato la mia opera. Nacqui a Polla nel 1585 e scoprii in tenera età, frequentando il convento, la mia vocazione francescana e affron-

tai i miei studi teologici a Maiori, a Cava ed a Montoro, secondo le precise disposizioni dell'Ordine.

Il tempo in cui vissi non era certo dei più felici, sia per il clima di rigore stabilito dalla Controriforma, sia per le azioni di disturbo portate dai Turchi all'Europa cristiana, senza contare, poi, le minacce di scisma avanzate dai cristiani di Oriente.

Io, povero francescano, fidando sempre nell'aiuto di Dio, mi sforzavo di eseguire al meglio i compiti sempre più gravosi che l'Ordine mi assegnava. Dal convento di San Diego a Napoli, sede provinciale dell'Ordine, cercai di dare nuova dignità a tutti i conventi della provincia, ma devo confessare che dedicai particolare cura a quello di Polla che, grazie a me, divenne un convento di prim'ordine, sia sotto il profilo culturale che artistico. Vi inviai artisti famosi nell'ambiente napoletano, che dotarono la chiesa di capolavori di arte e di devozione: il coro ligneo, il drammatico Crocifisso di frate Umile da Petralia, la splendida quadreria del soffitto, di Michele Ragolia, formata da ben quaranta tele!

Dal convento Tiberino di Roma fui promotore, inoltre, di molti interventi finalizzati alla formazione di un clero capace di inculcare nel popolo le verità di fede con parole semplici ma efficaci, per arginare l'avanzata protestante. Per questo percorsi non solo le province italiane ma anche estere, affrontando interminabili viaggi a Londra e a Parigi. E, come se ciò non bastasse, fui spedito in Terrasanta col doppio compito di difendere i luoghi Santi dai Turchi e di tentare l'unione dei Cristiani d'Oriente con Roma. Compiti difficilissimi tutti e due che misero a dura prova per tre anni la mia *invittissima* pazienza, specialmente quando divenivo oggetto di agguati e di scherno. Tuttavia, a poco a poco, incominciai a far breccia nel cuore dei Greci e dei Turchi che, incredibile a dirsi, arrivavano a darmi generose offerte per la chiesa del mio paese!

Sul più bello, però, fui richiamato a Roma perché mi occupassi degli affari interni dell'Ordine. Dopo qualche anno ci fu un ripensamento e all'età di sessanta anni, mal portati, fui di nuovo spedito a Gerusalemme come Custode di Terrasanta.

Purtroppo non mi fu concesso di rivedere la città santa, perché i miei occhi si chiusero per sempre durante il viaggio, a Siracusa. L'ultimo mio pensiero volò alla chiesa del mio paese che doveva essere diventata così bella, da avere i muri d'oro come una chiesa orientale e frati capaci.

Il mio ricordo fortunatamente rimane vivo nel cuore dei pollesi, che mi hanno intitolata la strada che dalla mia proprietà porta all'amata chiesa di Sant'Antonio.

(Via) Frate ANDREA DELLA POLLA
francescano del Seicento

È un frate francescano vissuto nel Seicento ma vivo nella memoria dei pollesi, che gli hanno dedicato una via del paese, sulla costa alle spalle del Convento di Sant'Antonio. Egli, originario di Polla, fece carriera nell'Ordine e, ben presto, si trasferì a Napoli nel Convento di San Diego, detto popolarmente «l'Ospedaletto» perché dotato di una infermeria che curava i poveri.

Il Convento napoletano, dall'inizio del Seicento, era diventato sede ufficiale della Curia Provinciale e, quindi, era un centro importantissimo di guida e di formazione dell'Ordine. In esso frate Andrea prestava con zelo la sua opera, senza tuttavia dimenticare il convento del suo paese. Egli commissionò infatti lo splendido affresco della cupola, che possiamo tuttora ammirare, al pittore napoletano Domenico Sorrentino, allievo di Luca Giordano. Questi, trasferitosi a Polla nel 1681, vi lavorò per un anno, lasciandovi quel capolavoro d'arte che è la *Gloria del Paradiso*. Guardando in su sembra che sia scomparso il muro ricurvo della cupola per lasciar posto a uno spazio celeste, affollato di Santi e di Angeli che ruotano intorno al punto fermo centrale, costituito da Dio benedicente.

Inoltre, frate Andrea donò al "suo" convento due calici ed un ostensorio d'argento riccamente cesellati, fece indorare due altari della chiesa ed infine, morendo, lasciò al convento tutti i suoi beni, suggellando, con questo estremo atto, il legame con le sue radici.

(Viale) MICHELE RAGOLIA
pittore siciliano del Seicento

Sono un personaggio di casa a Polla, anche se vengo da lontano. Le mie generalità le ho lasciate nella tela del Redentore che apre il mio cielo pittorico nella Chiesa di Sant'Antonio. In essa sono riportati nome, cognome, provenienza e anno di soggiorno a Polla: MICHAEL RAGOLIA SICULUS PINGEBAT 1666 e perfino le mie fattezze nel volto del Creatore. Non è immodestia la mia, credetemi, ma piuttosto una consuetudine del tempo. E poi come mi avreste conosciuto, altrimenti? In questo modo, da ben quattro secoli, continuo ad avere un rapporto confidenziale con tutti i fedeli che alzano gli occhi in su durante le celebrazioni.

Quando fui chiamato a Polla, avevo già alle spalle una grossa popolarità a Napoli. Vi giunsi giovanissimo per imparare il mestiere presso Besilario Corinzio, un famoso pittore manierista, ma ben presto mi allontanai dal maestro per inserirmi nel più moderno gruppo dei naturalisti napoletani che seguivano il nuovo linguaggio del Caravaggio. Avevo lavorato nella capitale sia per i Domenicani nella Chiesa di San Domenico Maggiore, sia per i Francescani nella Chiesa di San Diego l'Ospedaletto, sia per le monache di clausura di Regina Coeli e perfino nella Certosa di San Martino. La mia fama era giunta fino in periferia dove ho lasciato varie mie opere, come ad Agerola, a Solofra, ad Ogliastro Cilento, a Cava dei Tirreni e infine nella vostra Certosa di Padula. Inoltre avevo anche un discreto mercato laico che mi richiedeva tavole e tele per uso domestico.

Ma quando arrivai a Polla, capii subito che quella era l'occasione della mia vita, perché avevo a disposizione un enorme soffitto nel quale potevo esprimere il mio capolavoro. Fu proprio così e, in un solo anno di forsennato lavoro, il soffitto si trasformò in una pinacoteca sospesa che diede alla Chiesa un tocco inconfondibile. Lungo tre assi di lunghezza, disposi ben quaranta tele diverse per forma e per dimensioni che esaltano la figura dell'Immacolata nei suoi antefatti biblici, nel racconto della sua vita terrena con Giuseppe e Gesù, e nella sua celeste assunzione. Le tele, rese più preziose dalle cornici d'oro, si stagliano sul fondo azzurro in un suggestivo effetto di cielo.

Ebbene, da allora, la mia opera, una vera e propria *Bibbia dei poveri*, ha rafforzato la fede di tante generazioni di pollesi che non sapevano leggere e continua ancora a parlare dei misteri divini a tutti quelli che qui si fermano. Per questo credo di aver conquistato un posto privilegiato nel cuore dei pollesi e di meritare la cittadinanza onoraria.

Me lo avete dimostrato intitolandomi il bel viale panoramico che porta alla Chiesa.

(Piazzetta) CARLO CURZIO
dottore fisico del Settecento

Sono il dottore o, come si diceva ai miei tempi, il dottor fisico Carlo Curzio. Sì, l'avrete capito dalla mia parrucca settecentesca che sono un uomo d'altri tempi! Nacqui a Polla nel 1692 e da giovane mi trasferii a Napoli, per proseguire gli studi superiori in ambiente colto e cittadino. Ben presto mi affermai nella cerchia accademica e, per esserne all'altezza, modificai il cognome Curcio in Curzio, che mi sembrava più classico ed altisonante. Ebbi l'onore ed il piacere di essere amico del principe Raimondo di San Severo, famoso scienziato ed inventore napoletano. Terminati gli studi, prestai servizio sempre a Napoli nell'*Ospedale degli Incurabili*, dove arrivavano i malati più poveri altrimenti *incurabili*. Il loro stato mi toccava profondamente e feci di tutto per alleviare le loro malattie. La sorte mi premiò, facendomi salire alla ribalta della cronaca internazionale, per aver debellato la *sclerodermia*, una malattia che rendeva la pelle dura come il legno e che inevitabilmente portava alla morte.

Il mio operato è ricordato, ancora oggi, da una iscrizione bene in vista accanto all'ingresso dell'ospedale. Il che non è poco se pensate che all'interno, sulla stessa parete, c'è una simile iscrizione

che ricorda un altro medico, che qui lavorava all'inizio del secolo, da poco salito agli onori degli altari: Giuseppe Moscati.

Tuttavia non dimenticai mai il mio paesello dove tornavo ogni volta che potevo. Ero molto legato alla chiesa del mio quartiere, *San Nicola dei Greci*. Vi promossi il culto dell'Addolorata, donando alla chiesa la tela della *Pietà*, che commissionai al bravo pittore pollese Nicola Peccheneda. Istituii anche un *Monte di Pietà* che forniva la dote alle ragazze povere della parrocchia prossime alle nozze e che è rimasto in vigore fino alla vigilia della prima grande guerra.

Il paese ha ricambiato il mio affetto, intitolandomi proprio la piazza davanti alla chiesa. Se volete incontrarmi, recatevi nella Chiesa di Cristo Re e fermatevi davanti alla tela della *Pietà*: il personaggio in basso a destra sono io.

(Via) GIANGIUSEPPE ORIGLIA
giurista del Settecento

Nacque a Polla nel 1717 da una aristocratica famiglia, che abitava in una splendida «casa palazzata» ancora esistente. Studiò nel seminario di Marsico e poi si trasferì a Napoli per completare i suoi studi giuridici in un ambiente d'avanguardia, dominato dalle personalità dell'abate Galiani e di Antonio Genovesi.

Proprio per incitamento del Galiani egli scrisse la sua impegnativa *Storia dello Studio di Napoli* in due volumi, che costituisce il primo studio preciso e documentato sulla Università di Napoli, dalla sua fondazione fino al Settecento. L'opera gli fruttò fama e onori nonché importanti cariche di magistratura a Matera, a Capri ed in Calabria.

Napoli ha onorato questo dotto del Settecento proveniente dalla periferia, intitolandogli una strada che sbocca in via Mezzocannone tra i due edifici universitari, il *San Salvatore* ed il vecchio *Politecnico*, di cui aveva narrato la storia.

Pur con colpevole ritardo, anche Polla ha fatto altrettanto, dedicandogli la via che portava al suo palazzo, nei pressi del castello.

(Via) NICOLA PECCHENEDA
pittore e sindaco dell'Università di Polla nel Settecento

Fu un uomo molto popolare, amato e stimato dai suoi concittadini sia per la sua attività politica che per la sua arte. Era nato a Polla nel 1725, figlio di un operoso costruttore, Carlo, che mantenne i suoi due figli Francesco e Nicola a Napoli, l'uno a studiare giurisprudenza, l'altro a bottega presso Francesco Solimena, il pittore più famoso e affermato del tempo. Nicola fu un discepolo bravissimo e, a soli diciotto anni, diventò anche lui un valente pittore che riceveva commissioni non solo dal Vallo di Diano, ma anche dalla vicina Basilicata e dal Napoletano. Le sue composizioni, ariose, delicatamente colorate e devote, come quelle del suo maestro, incontravano il favore generale.

Quando ritornò a Polla, si inserì attivamente nella vita politica del paese distinguendosi per importanti incarichi ricevuti dall'Università, che gli meritavano l'appellativo di *Magnifico*. Ricordiamo ad esempio la sua abilità nella composizione dei dissidi territoriali fra il feudatario Capecelatro e l'Università; su sua proposta, inoltre, fu istituito un pubblico mercato da tenersi ogni sabato. La sua popolarità toccò il massimo quando, negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione napoletana del 1799, venne eletto sindaco in maniera ripetuta e plebiscitaria.

Lo immaginiamo portavoce da Napoli delle idee libertarie che là si respiravano, dal momento che prese parte attiva alle manifestazioni repubblicane di Polla, dopo aver depresso la divisa reale. Proprio

durante una manifestazione giacobina promossa dal figlio Francesco, egli chiuse per sempre i suoi occhi nel 1799.

Fra le sue opere pittoriche in zona ricordiamo: il ciclo di Sant' Arsenio, di Atena, di Caggiano e di Sala. A Polla, nella chiesa di Cristo Re, fa bella mostra di sé la tela della *Pietà* che gli fu commissionata dal dottor fisico Carlo Curzio.

A lui è intitolata una strada nei pressi della sua casa, strada che da via Villapiana porta alla via della Tempa.

(Via) ANSELMO PALMIERI
pittore del Settecento

Fu un personaggio importante nell'ambiente pollese del primo Settecento, sia sotto il profilo ecclesiastico che artistico. Era prete capitolare nella chiesa di san Nicola dei Latini, e fu tra i primi ecclesiastici pollesi ad avere il titolo di abate. La sua fama, tuttavia, è legata maggiormente alla sua attività di pittore, messa in luce negli ultimi tempi. Sappiamo dai documenti storici che dipinse alcuni affreschi nella sua Chiesa di San Nicola dei Latini, e che operò anche a Padula, nella Chiesa di San Francesco e a Sala, in quella di Santo Stefano, negli anni che vanno dal 1708 al 1725. Purtroppo buona parte della sua produzione è andata perduta nel corso del terribile terremoto che si abbatté sul Vallo di Diano nel 1857. Rimangono invece in tutta la loro bellezza i ricchi affreschi delle pareti della Chiesa di Sant'Antonio in Polla; essi raffigurano episodi biblici racchiusi in elaborate cornici di stucco su cui fanno capolino angeli e serafini.

L'opera è il risultato della felice collaborazione fra lui e un pittore di Buonabitacolo, Francesco De Martino. Questi dipinse gli ornati, mentre il nostro Anselmo Palmieri fu autore delle figure, come risulta chiaramente dalla iscrizione che ci viene mostrata dall'angelo all'inizio del ciclo e nella quale viene riportato orgogliosamente il titolo di abate per il nostro Palmieri: *Abbas Anselmus Palmieri, Pollanus Imagines et Franciscus De Martino a Bonabitacolo ornamenta pinxerunt A. D. 1715.*

A lui è intitolata la salita che porta al convento, in prossimità della sua casa.

(Via) CRISTOFORO CAPUTI
presidente della Repubblica del 1799

Pur non essendo nato a Polla, egli fu protagonista della vita politica del Settecento pollese. Dalla nativa Rocca S. Felice, in provincia di Avellino, si trasferì a Polla quando sposò donna Luigia Pantuliano, che portava in dote i beni ed il palazzo di famiglia, essendosi estinta la linea maschile.

Da quel momento fu pollese a tutti gli effetti: si inserì felicemente nell'ambiente sociale del paese, facendosi portavoce delle idee rivoluzionarie francesi, sfociate a Napoli nella rivolta del 1799 e nella proclamazione della Repubblica Napoletana. Anche a Polla attecchirono in nuovi fermenti e la popolazione, dopo aver piantato il rituale *albero della libertà* nella pubblica piazza, proclamò la Repubblica e ne acclamò presidente proprio il Caputi.

Egli fu effettivamente presidente solo per cinque mesi, tanto quanto durò la repubblica a Polla, ma per i pollesi rimase sempre "il presidente" anche dopo la repressione borbonica. E come tale continuò a partecipare agli avvenimenti politici durante il decennio francese che vide prima Giuseppe Bonaparte e poi Gioacchino Murat sul trono di Napoli, fino a quando non chiuse gli occhi per sempre nel 1812.

Polla gli ha intitolato una via di recente formazione che, staccandosi da via Porta dei Cavalli, prosegue a mezza costa alle spalle della Civita, dove sorgeva il palazzo Pantuliano.

(Via) VINCENZO BUFANO
protomartire del Risorgimento

Un amaro destino fu quello del mugnaio Giuseppe Bufano, che possiamo considerare il primo martire del Risorgimento pollese. Era uno dei sette figli di un certo Felice *Padreterno*, così soprannominato per il suo aspetto atletico. Ardente e giovane carbonaro, aveva preso a cuore la resistenza cilentana, forse per via della moglie Domenica, che dal Cilento proveniva.

Egli, insieme con l'ingegnere Luigi Manzella (in seguito progettista della nuova stazione di Napoli e deputato del Regno), aveva organizzato la partecipazione di buona parte del Vallo alla rivolta del vicino Cilento, proclamata a Palinuro nel 1828.

La rivolta scoppiò, ma fu repressa nel sangue dal maresciallo Francesco Del Carretto; vi furono inoltre 143 condanne, di cui 26 a morte. Manzella se la cavò con 19 anni di carcere, poi commutati a 12; il povero Bufano, invece, pagò per tutti. Fu l'unico, infatti, ad essere giustiziato nel Vallo e fu fucilato proprio nel suo paese, nella centrale via del Ponte. Aveva solo 26 anni! Per di più, la sua testa recisa venne esposta, per ordine borbonico, su una piramide innalzata sul luogo dell'esecuzione, perché fosse di ammonimento alla popolazione. Ma i fratelli di notte riuscirono ad impadronirsene, mettendo fine allo scempio.

Questa crudele vicenda segnò profondamente la popolazione e rafforzò gli ideali di libertà dei pollesi.

La strada lungo la quale era situata la sua casa porta ora il suo nome. È quella che costeggia la ferrovia dalla parte del fiume e che finisce di fronte all'edicola di Santa Barbara.

(Via) VINCENZO PARISI
carbonaro della Neosparta Febea

Vincenzo Parisi, giovane rampollo di una delle famiglie più aristocratiche di Polla, aderì giovanissimo alla Carboneria, dopo la restaurazione imposta dal Congresso di Vienna. Poco più che ventenne fondò a Polla una società segreta, la *Neosparta Febea*, che, in pratica, era una sezione staccata della Carboneria napoletana. Fu un vero e proprio leader che seppe coinvolgere nel suo programma aristocratici, intellettuali, borghesi e popolani. Attrasse alla causa perfino uno straniero, sposato e residente a Polla, l'olandese Wan Koll, che mise a disposizione la sua casa in montagna per le adunanze segrete.

Parisi fu uno dei principali animatori, nel Vallo di Diano, dei moti carbonari del 1820. Egli, già sindaco della Università di Polla, assunse il grado di *generale* e fu alla testa di tre battaglioni del Vallo di Diano che mossero alla volta di Napoli, per unirsi al generale Pepe e indurre re Ferdinando a concedere la costituzione. Ad Eboli, però, la loro marcia si interruppe, perché un messaggero portò loro la notizia che la costituzione era stata concessa. Le file si ricostituirono poco dopo, a seguito del tradimento del re che, nel Congresso di Lubiana, ben lungi dal difendere il suo governo costituzionale, aveva chiesto e ottenuto l'intervento armato dell'Austria contro gli insorti.

Fu di nuovo Parisi ad organizzare la resistenza, che si concentrò sul ponte di Campestrino, per impedire alle truppe borboniche l'accesso alla Calabria. Anche questa volta l'avanzata dei Carbonari fu inutile, perché, nel frattempo, era stato firmato l'armistizio di Capua. Seguì, inevitabilmente, una raffica di esili per i responsabili delle insurrezioni: Vincenzo Parisi fu condannato a morte, ma poi la sentenza venne cambiata in ergastolo e, infine, nel 1832, in grazia. Finì i suoi giorni a Marsiglia, luogo di accoglienza per gli esuli, lontano dalla patria nel 1837, a soli 47 anni di età. A lui va riconosciuto il merito di aver tracciato il cammino della libertà che altri, sul suo esempio, avrebbero percorso.

Il paese ricorda questo suo eroe col nome di una via a lui intitolata: la strada interna che congiunge via della Tempa con via della Grotta.

(Via) LUIGI CURTO
fondatore dell'ospedale di Polla

«Uomo d'altri tempi era Luigi Curto, un sant'uomo!» – ripete spesso il mio bisnonno. Nato da una modesta famiglia, emigrò dopo l'unità d'Italia, come tanti altri, in Argentina e lì, in 45 anni di duro lavoro, come commerciante di cereali, accumulò una notevole fortuna; ma non dimenticò mai i motivi che lo avevano spinto ad emigrare e cercò sempre di venire incontro ai bisogni dei poveri. Fu infatti fra i principali finanziatori dell'ospedale italiano di Buenos Aires, che lo onorò con un busto di marmo innalzato nell'ingresso.

Dopo mezzo secolo trascorso in Argentina, volle ritornare in patria e donare anche al suo paese un ospedale. Avviò le trattative con il comune di Polla al quale inviò la somma di lire 25.000 (era il 1905) e, l'anno dopo, tornò definitivamente in Italia. I lavori, però, richiedevano sempre più soldi, per cui il benefattore diede fondo a tutti i suoi risparmi e finì i suoi giorni povero, ospite di amici. Fortunatamente ebbe la soddisfazione di vedere finita la sua opera, prima di chiudere per sempre gli occhi nel 1908.

«Eppure – continua sempre il nonno scandalizzato – dopo i primi entusiasmi questo benefattore fu quasi completamente dimenticato!» Solo poco tempo fa, nel 1994, gli è stato reso finalmente onore, quando un sensibile amministratore della locale USL 57, il dottor Francesco Maioli, gli ha fatto innalzare, nel giardinetto d'ingresso dell'ospedale, un busto bronzeo, opera dello scultore Francesco Scialpi di Sala Consilina. Da lì Luigi Curto guarda ancora l'opera da lui voluta e si compiace della sua crescita.

Gli è stato intitolato non solo l'ospedale (fig. 5), ma anche la via rotabile che ad esso conduce.

(Via) ANTONIO ISOLDI
maestro e promotore del Parco della Rimembranza

È il maestro per eccellenza di Polla, amato dai suoi concittadini e tenuto in grande considerazione dalle autorità. Egli insegnava regolarmente nelle scuole elementari, ma diede vita anche a una scuola all'aperto, che fu tra le prime che si ebbero in provincia. Mise a disposizione la sua casa e il suo giardino, che divennero un punto d'incontro e di riferimento dei giovani del paese. Fu, inoltre, promotore nel 1905 della prima Biblioteca Pubblica aperta a Polla, annessa alle scuole elementari, intitolata al medico Guido Baccelli.

Nel 1927 il pensiero del figlio Virgilio, caduto nella Grande Guerra, lo spinse a creare in paese, in collaborazione con l'amministrazione comunale, il Parco della Rimembranza, ossia un luogo sacro che, con sepolture simboliche, ricordasse per sempre i nomi dei giovani che immolarono la loro vita per la Patria. Polla fu uno dei primi e pochi paesi ad esserne dotato e per anni ha svolto la sua funzione.

Da qualche tempo questo sito si era trasformato in un luogo inaccessibile e abbandonato ma, su ripetute sollecitazioni degli alunni delle scuole medie che l'hanno adottato, è stato dal Comune recuperato dal suo degrado e riaperto al pubblico.

PERSONAGGI

Tito Annio
Insteia Polla
Asclettino
Giovanni Villano Senior
Suor Maria Villano
Giovanni Villano Junior
P. Ambrogio Pantoliano
Fra Andrea della Polla
Michele Ragolia
Carlo Curzio
Gian Giuseppe Origlia
Nicola Peccheneda
Anselmo Palmieri
Cristoforo Caputi
Vincenzo Bufano
Vincenzo Parisi
Luigi Curto
Antonio Isoldi

INTERPRETI (alunni)

Eugenio Botta
Giuseppe Caggiano
Giovanna Curcio
Mariarita Cupersito
Federica De Paola
Luca Di Leo
Francesco Di Nicola
Alessandra Di Noia
Michele Di Sarli
Angelica Garone
Sabrina Iannone
Paolo Ippolito
M. Giovanna Lamberti
Antonella Lorusso
Fausto Medici
Silvio Medici
Doma Molinari
Clementina Morrone
Giuseppe Panza
Tiziana Priore
Graziano Sacco
Francesco Taddeo
Nicola Trafuoci

BIBLIOGRAFIA

- BRACCO G., *Detta dai Greci Apollo. La nuova toponomastica*, Salerno, Boccia, 1984.
- BRACCO V., *Polla. Linee di una storia*, a cura del Comune, Salerno, Cantelmi, 1976.
- D'AMICO G., *Giovanni Florenzano, un protagonista dimenticato*, Salerno, Carlone editore, 1996.
- ID., *Il coraggio di partire*, Salerno, Carlone editore, 1995.
- DE MAIO R., *Religiosità a Napoli*, Napoli, E.S.I., 1996.
- LANGONE D., *P. Ambrogio Pantoliano da Polla Franciscano*, Castellammare di Stabia, Eidos, 1998.
- MARCHESE D. M., *Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Villani*, Napoli, Novello de Bonis stampatore, 1717.
- MARCIGLIANO D., *Sant'Antonio in Polla, il Santuario francescano*, Salerno, Ed. Frati Minori, Arti grafiche Boccia, 1993.
- MEDICI A., *Michele Raglia, pittore siciliano attivo a Napoli*, Tesi di Laurea, 1970.
- ID., *Polla, quattro passi nella storia*, a cura del Comune, Polla, 1998.
- RESCIGNO G., PANNULLO A., *Salerno normanna*, Lancusi, Gutenberg Fumetti, 1996.
- SCUOLA MEDIA STATALE «E. DE AMICIS», *I Caduti di Polla*, a cura del Comune di Polla e della Regione Campania, Salerno, Arti grafiche Boccia, 1996.
- ID., *Le edicole private scaturite dalla pietà popolare*, a cura della Comunità Montana del Vallo di Diano, Salerno, Boccia, 1989.
- SOPRINTENDENZA AI B.A.A.A.S. DI SALERNO, *Il Vallo ritrovato, scoperte e restauri nel Vallo di Diano*, Napoli, Electa, 1989.
- ID., *Il Cilento ritrovato, la produzione artistica nell'antica diocesi di Capaccio*, Napoli, Electa, 1990.

Riassunto

Questo lavoro di ricostruzione storica, fatto attraverso lo studio della toponomastica urbana, è stato facilitato dal fatto che Polla dal 1984 si avvale di una nuova toponomastica che ha sostituito quella tradizionale, intitolando vie e piazze a personaggi locali.

È stato condotto dalla prof. Alfonsina Medici nella classe II B della scuola media «De Amicis» di Polla (anno scol. 1997/98) e si è articolato nelle seguenti fasi:

1. *Dimmi dove abiti e ti dirò... chi ero*: Reperimento fonti e raccolta dati; elaborazione scheda informativa per ciascun personaggio.
2. *Produzione*: Socializzazione delle schede; disposizione delle stesse in ordine cronologico; fascicolazione.
3. *In giro per il paese*: Acquisizione spaziale di antroponomi e toponimi studiati; familiarizzazione col centro storico.

È stato così possibile a) intessere la microstoria del paese; b) acquisire la funzione storica dei toponimi; c) consolidare i legami di appartenenza; d) acquisire una metodica di ricerca; e) vivere la gratificazione di aver realizzato un prodotto culturale.

Nella convinzione che la scuola è quella del *sapere* ma anche del *saper fare*, si è certi che l'esperienza ha positivamente segnato i miei alunni.

Abstract

It's a work of historical reconstruction throughout the study about urban toponymy.

It's been easy because of since 1984 Polla uses a new toponymy, that has substituted the traditional one: the streets and squares name the main important local men.

It's been led by the teacher Alfonsina Medici in her classroom II B of the Secondary School «E. De Amicis» in Polla. (school year 1997/ 98). The work consists of the following phases:

1. *Tell me where you live and I'll tell you... who I was*: Sources' retrieval and gatherings' information; realization of informative report for every character.
2. *Production*: socialization of the reports; disposition of the same ones in chronological order; binding.
3. *Walking around the village*: special acquisition of studied antroponymies and toponymies; knowledge of the historical centre.

Thus it was possible: a) to plot the microhistory of the village; b) to acquire the historical purpose of toponymies; c) to consolidate the membership ties; d) to acquire a search technique; e) to live the satisfaction for realizing a cultural product.

I'm sure this experience has been positive for my students in the conviction that the main object of school is *knowledge* as well as *to apply one's knowledge*.

Résumé

C'est un travail de reconstruction historique à travers l'étude de la toponymie urbaine.

Depuis 1984 Polla a une nouvelle toponymie que a remplacé celle traditionnelle, en donnat le nom des personnalités locales aux rues et aux places.

M.me Alfonsina Medici a conduit ce travail avec les élèves de la classe II B du collège (Scuola Media) «De Amicis»-Polla (a.s.1997/ 98). Il est articulé dans les phases suivantes.

1. *Dis-moi où tu habites ... et je te dirai qui je étais*: Découverte des sources et recueil; élaboration des fiches informatives sur chaque personnage.
2. *Production*: Socialisation et disposition chronologique des fiches; dossier.
3. *Pour le pays*: aquisition des antroponymes et toponymes étudiés; familiarité avec le centre historique.

Il a été possible: a) chanter la micro-histoire du pays; b) acquérir la fonction historique des toponimes. c) consolider le liens d'appartenance; d) acquérir une méthode de recherche; e) se gratifier d'avoir réalisé un produit culturel.

Dans la convintion que l'école du *savoir* est aussi l'école du *savoir-faire*, je suis sûre que cette expérience a touché positivement mes élèves.

Giuseppina Valeria Quitadamo
LA TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO DI MONTE S. ANGELO (FG)

Il fine del presente articolo vuol essere la ricostruzione del quadro toponomastico del territorio di Monte Sant'Angelo¹, dalla metà del XVIII sec. fino ai nostri giorni, considerando l'importanza che la toponomastica riveste per l'analisi e la comprensione delle caratteristiche del paesaggio, e il «contributo che essa può dare alla conoscenza del territorio e alla storia dell'appropriazione dello spazio da parte dei gruppi umani che vi sono succeduti» (Cassi, Marcaccini, 1998, p. 13).

Per raggiungere quest'obiettivo sono stati esaminati: i toponimi contenuti nel Catasto onciario del 1753, nello Stato di sezione del Catasto francese del 1807, nelle Carte topografiche IGM del 1869, del 1909 e del 1957 e, infine, i toponimi conosciuti dalla popolazione locale.

Si è potuto così cogliere l'incremento, ed insieme la trasformazione e l'evoluzione, del patrimonio toponomastico nel corso degli anni.

1. L'incremento del patrimonio toponomastico dal 1753 al 1957

Dal confronto tra i toponimi contenuti nel Catasto onciario e nello Stato di sezione del Catasto francese, con quelli presenti nelle Carte topografiche IGM, emerge un evidente incremento numerico: nel Catasto onciario se ne trovano 180 e nello Stato di sezione del Catasto francese 111 (in entrambi i casi sono compresi quelli che si riferiscono a sezioni che oggi non rientrano più nei confini del territorio oggetto di studio), sulle Carte topografiche sono iscritti 375 toponimi (cfr. Tab. I).

Sulle tavolette si ritrovano quei toponimi che nei catasti designano le località: Carbonara², Narcisi, Macchia, S. Simeone, Scannamugliera³, ecc., ma se ne trovano anche dei nuovi che ad esse si riferiscono ed altri che designano le case rurali, i pozzi, le piscine: Purgatorio, Parco S. Michele⁴, Iazzo Trenta Carrini, Murge Lunghe⁵, Valle delle Rose, Torre Varcaro.

Questo dato potrebbe essere interpretato come il segno di una maggiore antropizzazione dello spazio avvenuta tra i due secoli che separano la prima e l'ultima fonte, e quindi della più incisiva presenza dell'uomo, il quale ha cercato di ricavare dal territorio che lo circonda i mezzi necessari per il proprio sostentamento.

L'uomo ha bonificato le aree paludose, ha messo a coltura territori un tempo destinati solo al pascolo e coperti da bosco, ha estratto dalla roccia calcarea materiale da costruzione, ha costruito vie di comunicazione, ha svolto attività artigianali legate alla trasformazione dei prodotti offerti dalla natura.

In quest'evoluzione del patrimonio toponomastico è dunque possibile cogliere l'evoluzione del rapporto uomo-ambiente.

¹ La città di Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia, è situata nel versante meridionale del Promontorio del Gargano, a 800m sul livello del mare.

² Il toponimo Carbonara deriva dall'attività di trasformazione della legna in carbone.

³ Il toponimo Scannamugliera è la traduzione dal gotico di «Schanderh Mulelerh» che significa «forte e grande a salire». Questo termine conserva nel suo significato la traccia del pellegrinaggio medioevale verso il Santuario di S. Michele Arcangelo, che diventò nell'alto medioevo il «Santuario nazionale dei longobardi».

⁴ Il toponimo Parco è utilizzato per designare sia i prati-pascoli sia i fondivalle coltivati.

⁵ Il toponimo Murgia indica campi carsici caratterizzati da una serie di ampie doline, un tempo coltivate, oggi ricoperte da felci e rovi (La Marca, 1993, p. 88).

2. La toponomastica di Monte S. Angelo nella produzione cartografica IGM dal 1869 al 1957

L'evoluzione del patrimonio toponomastico si può rilevare anche dal confronto tra le carte topografiche risalenti a periodi storici diversi: in particolare è stata confrontata l'edizione del 1957 con quella del 1909, la quale a sua volta è stata confrontata con quella del 1869⁶.

Da questo confronto emergono: la scomparsa, nelle nuove carte, di alcuni toponimi presenti nelle vecchie edizioni; l'introduzione, sulle nuove carte, di nuovi toponimi relativi alle località e alle dimore rurali; le alterazioni e le modifiche subite dai singoli toponimi nel momento della trascrizione sulle nuove carte (cfr. Tab. II).

2.1. I toponimi scomparsi

Una prima osservazione riguarda la scomparsa sulle tavolette del 1957 dell'abbreviazione «R.ne», che vuol dire Regione, posta davanti ai toponimi designanti le contrade (cfr. fig. 1); così, se sulla carta del 1909 troveremo scritto «Regione S. Maria», su quella del 1957 sarà scritto solo «S. Maria» (F 156 II SE).

L'uso del termine regione davanti ai toponimi designanti le contrade può essere spiegato considerando che probabilmente, all'inizio del secolo, questo termine era usato non solo per indicare vaste aree amministrative, come si tende a fare oggi, ma anche aree più piccole, aree di campagna caratterizzate da un'omogeneità ambientale, aree che si qualificano per un'identità interna.

Inoltre si assiste alla scomparsa di toponimi come Regione delle Tre Fornaci (F 156 II NE) e Fornace (F 156 II SE), che indicavano lo svolgimento di attività artigianali, nonché di toponimi riferiti alla viabilità, come le Strette d'Umbra (F 157 III N O) il quale è comunque ancora vivo nel ricordo della popolazione.

La scomparsa di questi toponimi fa perdere così ogni traccia del lavoro praticato un tempo in quei luoghi, diventando segno dell'abbandono di queste attività artigianali e del rapporto diretto che l'uomo stabiliva con il territorio e con la natura.

2.2. Introduzione di nuovi toponimi

Per quanto riguarda l'introduzione di nuovi toponimi si può notare una maggiore diffusione sulle tavolette del 1957 di toponimi relativi alle dimore rurali, alle località, alle piscine, ai pozzi, ai cutini⁷, alle cisterne, come ad esempio: Piana Canale, Masseria Parco di Croce (F 157 III SO), Piscina Nuova, Iazzo lo Stretto⁸, Masseria delle Fronde, Sferracavallo (F 157 III NO), Cima della Costa, Parco S. Michele, Coppa Pinciara, Masseria Carpino (F 156 II SE). Si trovano nuovi toponimi che indicano la proprietà agricola: Pezza dell'Abate (F 165 IV NO), Chiusa dei Santi (F 164 I NE); le cave: Cava di Pietra (F 157 III NO), Tufara Rossa (F 157 III SO); le vie di comunicazione (cfr. fig. 7/B): la Stretta (F 156 II SE); le attività artigianali: Coppa Pinciara⁹, Casa Pinciara (F 156 II SE).

⁶ Le tavolette esaminate sono state: F 157 III SO Monte S. Angelo; F 157 III NO Foresta Umbra; F 156 II NE Monte Spigno; F 156 II SE S. Salvatore; F 156 II SO S. Giovanni Rotondo; F 165 IV NO Torre Varcara; F 164 I NE Manfredonia.

⁷ I cutini, originati dal fenomeno carsico, sono delle depressioni naturali, dei pozzi circolari adibiti un tempo al prelievo dell'acqua (Piemontese, 1996, p. 21).

⁸ Il termine Iazzo si riferisce ai ricoveri all'aperto per le greggi.

⁹ Il termine Pinciara deriva dall'attività di produzione delle tegole, localmente dette «pinci».

La stessa situazione si trova sulle carte del 1909 dove, rispetto a quelle del 1869, diventano più numerosi i toponimi relativi sia alle località (cfr. fig. 6/A e 6/B), come le Strettole d'Umbra (F 157 III NO), Regione Santa Maria (F 156 II SE), sia alle cisterne, ai pozzi, alle case rurali: Casa Mantuano, Masseria delli Bergolis (F 156 II SE).

Tutto questo potrebbe essere visto come il segno dei cambiamenti avvenuti con il passare degli anni in questi luoghi, il segno di un diverso rapporto che l'uomo instaura con il suo territorio per procurarsi ciò che è necessario per il suo sostentamento, costruendo pozzi per fornirsi d'acqua e strade per rendere più agevoli gli spostamenti.

2.3. Alterazioni e modifiche dei toponimi

Dal confronto tra la vecchia e la nuova edizione delle carte topografiche è emerso che alcuni toponimi, nel momento della trascrizione sulle nuove carte, hanno subito delle alterazioni, delle modifiche consistenti nella perdita di qualche vocale o di qualche consonante, nella sostituzione della versione dialettale con quella italiana. Così il toponimo Piano della Gudine, scritto sul F 156 II SE del 1869, diventerà su quello del 1909 Piano dell'Incudine; il toponimo Spianata Giovanni, scritto sul F 157 III SO del 1909, diventerà su quello del 1957 Chiancata Giovanni; la versione dialettale del toponimo Valle Laria (del 1909) sarà sostituito sulla tavoletta del 1957 dall'italiano Valle Larga.

3. La toponomastica nella memoria collettiva

Altro dato utile per la ricostruzione del patrimonio toponomastico è quello derivante dalle inchieste sul terreno, dalle domande che ho rivolte alla gente del posto, a chi un tempo lavorava nei boschi e nei campi (gli intervistati sono stati soprattutto gli anziani).

Da queste interviste ho cercato di cogliere la rispondenza tra i nomi di luogo conosciuti dagli intervistati e quelli scritti sulle carte topografiche; inoltre ho verificato se alcuni toponimi presenti nel Catasto onciario e nello Stato di sezione del Catasto francese, e che non compaiono sulle tavolette IGM, sono invece ancora vivi nella memoria collettiva.

Ne è risultato che molti toponimi scritti sulle carte sono conosciuti dalla gente del posto e sono quelli relativi ai fondi coltivati, alle aree destinate al pascolo, alle zone boschive, ai rilievi, ai versanti dei rilievi, alle dimore rurali, come ad esempio i toponimi Valle Carbonara, Valle di Macchia, Scannamugliera (F 157 III SO), Piano della Castagna, Coppa Pinciara (F 156 II SE), Cutino Falascone, Tavolone, Umbricchio (F 157 III NO), Bosco Quarto, Purgatorio, Parco S. Michele (F 156 II NE).

3.1. La toponomastica perduta

Dalle inchieste sul terreno è emerso, inoltre, che esistono toponimi ben conosciuti dalla popolazione, ma che non compaiono sulle carte topografiche esaminate. Ho verificato, in particolare, l'esistenza nell'uso quotidiano dei termini «Inversa, Mersa, Mandra, Fonno, Pagliaro», dei quali non si trova nessuna traccia nella cartografia.

I toponimi «Inversa» e «Mersa» (Inversa di Spigno, Inversa di Croce, Inversa dei Cerri, Mersa Cerasa, Mersa della Costa, Mersa di Cerrosaldo), sono utilizzati dalla popolazione locale per designare i versanti dei rilievi, così come i termini «puntone, costa, ripa», i quali, a differenza degli altri, sono passati nella cartografia.

Un altro termine, vivo nella memoria della popolazione, è «Mandra», esemplificato nel toponimo

composto «Mandra del fico», il quale indica un vasto recinto quadrato di pietre destinato al ricovero del bestiame. Purtroppo, di esso non esiste nessuna traccia nella toponomastica ufficiale, dove invece compare il termine «iazzo», usato dalla popolazione locale per indicare i ricoveri all'aperto per le greggi.

Anche il termine locale «Fonno», da cui derivano i toponimi Fonni di S. Maria e Fonni di Termiti, che indica il punto più basso del bosco, dove questo è più fitto e più folto, non compare nella cartografia, ma è invece presente nella memoria collettiva.

Inoltre, nella toponomastica iscritta sulle carte topografiche non compare nessun toponimo derivante dal «pagliaro», una dimora rurale costruita con il materiale ottenuto dallo spietramento dei campi. Sarà, invece, la presenza dei resti di alcuni pagliari in un determinato luogo, ad alimentare la toponomastica della popolazione locale, da essi deriva il toponimo «Pagliari Diroccati», localmente detti «Pagghiére Scuffuléte».

Questo dipende dal fatto che in passato, in un contesto socio-economico profondamente diverso da quello attuale, la gente del posto era solita attraversare a piedi il territorio, per raggiungere gli appezzamenti di terreno e i prati-pascoli. Per orientarsi lungo il percorso fissava punti di riferimento che coincidevano con qualsiasi oggetto incontrato durante il cammino: un addiaccio, una piscina, una determinata specie arborea, una determinata caratteristica del terreno. A questi punti di riferimento veniva attribuito un nome che li identificasse, e sono questi nomi a non comparire nella toponomastica ufficiale, pur restando ben vivi nel ricordo della popolazione.

Fra questi quelli che derivano dalla diffusione delle «grave»¹⁰: Grava Marianna, Grava Coppa di Stelle, Grava di Monte Cerasa (situate nella zona della Foresta Umbra F 157 III NO); quelli che derivano dalla presenza di una specie arborea: Inversa dei Cerri (nei pressi del Bosco Quarto F 156 II SE), Mersa Cerasa, Mersa di Cerrosaldo, Cerrosaldo (nelle vicinanze del Bosco Spigno F 156 II NE), Piscina della Selce (nelle vicinanze del Monte degli Angeli F 156 II NE), Valle del Gelso (nelle vicinanze del Vallone di Pulsano F 164 I NE).

Altre località sono individuate dalla gente del posto dal nome o dal soprannome del proprietario di una masseria o di un addiaccio, situati in un determinato punto e avremo: Cascialone (località nelle vicinanze di Piano della Castagna), Strafilarj (nei pressi del Bosco Quarto), Papanardo (località nelle vicinanze di Sitizzo F 156 II SE).

Anche la presenza di una «piscina» o di un «pozzo» ha alimentato la toponomastica non ufficiale e avremo toponimi come «Pozzo Sparpagghje» (il quale deriva dal soprannome del proprietario ed è situato nei pressi del Bosco Quarto), «Pozzo S. Domenico» (nella Foresta Umbra), «Piscina Monsignore» (verso Spigno).

Essa è alimentata dalle caratteristiche delle vie di comunicazione, così da un tratto di strada molto stretto è derivato il toponimo «La Stretta» (nella zona della Foresta Umbra); dalla presenza nel Bosco Quarto di più strade che s'incrociano, è derivato il toponimo «Le Quattro Strade»; dalla presenza nel bosco di un ampio spazio, in cui i camion carichi di legna possono girare, è derivato il toponimo «Il Girone» (nei pressi del Purgatorio F 156 II SE).

Lo svolgimento di un'attività artigianale, in un determinato luogo, ha favorito l'identificazione di quel luogo dall'attività che lì si svolgeva. È il caso del toponimo «Falcarone» (nelle vicinanze del Bosco Quarto), il quale deriva dall'attività di preparazione della calce che, nonostante oggi non sia più praticata, è ricordata proprio attraverso il toponimo che identifica la zona. Inoltre, questo toponimo può essere individuato con il toponimo Regione delle Tre Fornaci presente sulla carta topografica del 1909 (F 156 II NE), ma che scompare su quella del 1957, e che persiste come Falcarone nel ricordo della popolazione.

¹⁰ Il termine Grava indica quei fenomeni di carsismo superficiale, rappresentati da profondi solchi di incisione della roccia, molto diffusi nel territorio delle Murge (La Marca, Saracino, Zanuttini, 1993, p.118).

È questo un tema soffocato, che non emerge dalla lettura delle carte topografiche, ma che è fortemente presente nella memoria collettiva, la quale «attribuisce i nomi ai luoghi in base al modo in cui percepisce lo spazio che lo circonda, in base al proprio modo di vivere e vedere l'ambiente» (Pellegrini, 1981, p. 19).

3.2. Memoria collettiva e Catasto onciario e francese

È giusto chiedersi, a questo punto, se i toponimi vivi nella memoria della popolazione, e che non compaiono sulle carte topografiche esaminate, sono invece iscritti nel Catasto onciario e nello Stato di sezione del Catasto francese.

La risposta è positiva nel caso dei termini «Immersa e Mandra», che non compaiono nella cartografia, ma sono invece presenti rispettivamente nello Stato di sezione del Catasto francese con il toponimo «Immersa Confini», e nel Catasto onciario con il toponimo «Coppa Mandra Caruso».

Inoltre, è possibile trovare nel Catasto onciario anche altri esempi di toponimi conosciuti dalla popolazione, e che invece non sono registrati sulle tavolette. Eccone un campionario: «Cerosaldo» (nei pressi del Bosco Spigno), «la Stretta» (nella zona della Foresta Umbra), «Galluccio» (a Monte S. Angelo), «Fontanella» (a Carbonara), «Monte di San Liù» (nelle vicinanze di Pulsano), «Pozzo Cimino» (a Carbonara), «Grotte di Pandolfo» (nelle vicinanze del Bosco Spigno), «Sant'Altissimo» (a Carbonara).

La stessa situazione si ritrova anche nello Stato di sezione del Catasto francese, con i toponimi «Sedia della Regina» (nei pressi del Bosco Spigno), «Palombara» (a Macchia), «Valle Mione» (a Carbonara).

Conclusioni

Da questo lavoro di ricerca è emerso, dunque, come con il passar degli anni si sia verificato «l'oblio di molti nomi» (Falcioni, 2000, p. 231). Un oblio causato dall'abbandono delle aree rurali, verificatosi tra il 1960 e il 1970, in seguito alla ricerca di un lavoro più remunerativo e insieme di condizioni di vita migliori da parte della popolazione, portando così alla scomparsa di quella generazione di persone che un tempo era completamente dedicata al lavoro dei campi e che viveva in contatto diretto con il suo territorio e con la natura.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO G., “Appunti sulla toponomastica pugliese”, in *Japigia*, Bari, 13, 1942, pp. 165-189.
- ID., “Precisazioni in tema di toponomastica pugliese”, in *Japigia*, Bari, 16, 1945, n. 1-2, pp. 34-57.
- ID., “Problemi di toponomastica pugliese”, in *Archivio Storico Pugliese*, Bari, Cressati, 1953, pp. 230-262.
- ARENA G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, Istituto di Geografia dell’Università La Sapienza, 1979.
- AVERSANO V., “La toponomastica dell’onciario e il geografo: spunti e indicazioni di ricerca”, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 1, «Pubblicazione dell’Università degli Studi di Salerno», 5, 1983, pp. 253-69.
- ID., “Toponimi e antropizzazione dello spazio: due aree a confronto (prove di procedimenti per una toponomastica geografica finalizzata)”, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, 2, «Pubblicazioni dell’Università degli Studi di Salerno», 10, 1986, pp. 317-51.
- AVERSANO V., “Osservando i toponimi di Scala: parole e cose di una geografia estrema”, in *Atti del convegno di studi Scala nel medioevo*, 1995, pp. 123-151.
- BALDACCI O., *Puglia*, Torino, UTET, 1962.
- ID., “Paesaggio nuovo del Tavoliere di Puglia”, in *L’Universo*, 1, 1967, pp. 71-102.
- ID., “Toponomastica e geografia in Italia”, in *Cultura e Scuola*, 7, Roma, 1968, pp. 176-184.
- CASSI L., “Distribuzione geografica dei toponimi derivanti dalla vegetazione in Toscana”, in *Rivista Geografica Italiana*, 80, 1973, pp. 389-432.
- ID., “L’interesse geografico per i nomi di luogo”, in *Studi in onore di O. Baldacci*, 1, Pàtron Editore, 1991, pp. 83-98.
- CASSI L.-MARCACCINI P., “Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento”, Roma, Società Geografica Italiana, 1998 [Memorie della Società Geografica Italiana, Vol. 56].
- COLAMONICO C., *Memoria Illustrativa sulla carta dell’utilizzazione del suolo della Puglia*, Roma, C.N.R., 1960.
- COLELLA G., “In tema di toponomastica pugliese”, in *Japigia*, 14, Bari, 1943.
- ID., *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medioevo*, Trani, Vecchi e C., 1941.
- CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Roma, Istituto di Geografia dell’Università La Sapienza, 1984.
- D’ARIENZO M., “Carboni e Carbonai a Monte Sant’Angelo e nel Gargano: un mestiere in estinzione”, in *Gargano Studi*, 8, Monte Sant’Angelo (Foggia), 1985, pp. 3-114.
- DE VECCHIS G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, Roma, Istituto di Geografia dell’Università La Sapienza, 1978.
- DI CARLO P., *Puglia*, coll. «Geografia dei Sistemi Agricoli Italiani», Roma, Reda, 1996.
- FALCIONI P.-CASTAGNOLI C., “La Toponomastica Agricola”, in Grillotti M.G., *Atlante Tematico dell’Agricoltura Italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 231-238.
- GIORDANO G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Liguria*, Roma, Istituto di Geografia dell’Università La Sapienza, 1983.
- GRANATIERO F., *Dizionario del dialetto di Mattinata-Monte S. Angelo*, Foggia, Studio Stampa, 1993.
- LA MARCA O.-SARACINO A.-ZANUTTINI R., *Guida all’escursionismo in Gargano*, Foggia, GERCAP S.r.l., 1993.
- MANNELLA S., *Il Gargano: ambiente e organizzazione dello spazio rurale*, Bari, Adriatica, 1987 [Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche dell’Università di Bari, 2].

MELELLIA.-SACCHI DE ANGELIS M.E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, Roma, Istituto di Geografia dell'Università La Sapienza, 1982.

OLIVIERI D., *Appunti e questioni di toponomastica pugliese*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1956, pp. 353-408.

PELLEGRINI G. B., "Teoria ed esperienze nella ricerca toponomastica", in *Archivio Alto Adige*, 75, Firenze, 1981, pp. 17-39.

ID., *Toponomastica italiana. 10000 nomi di città, paesi, frazioni*, Milano, Hoepli, 1994.

PIEMONTESE G., *Il Parco Nazionale del Gargano. Per una didattica dei beni culturali ambientali nell'ambito del Parco Nazionale del Gargano*, Monte S. Angelo, Tipografia S. Michele, 1996.

RANIERI L., *Della ricerca toponomastica e del suo interesse per gli studi geografici*, Bari, Cressati, 1953.

TRONO A., "Movimenti migratori ed intervento pubblico nel Mezzogiorno d'Italia. Un caso di studio: la Puglia", in *Atti del XXV Congresso Geografico Italiano*, vol. 3, Catania, Idonea, 1989, pp. 641-652.

Tab. I - Incremento del patrimonio toponomastico dal 1753 al 1957.

TOPONIMI ISCRITTI NEL CATASTO ONCIARIO DEL 1753	180
TOPONIMI ISCRITTI NELLO STATO DI SEZIONE DEL CATASTO FRANCESE DEL 1807	110
TOPONIMI ISCRITTI SULLE CARTE TOPOGRAFICHE DEL 1957	375

Tab. II - Evoluzione del patrimonio toponomastico nella cartografia IGM dal 1869 al 1957.

TRASFORMAZIONI	1869-1909	1909-1957	1869-1957
MODIFICATI	12	18	30
SCOMPARI	10	10	20
INTRODOTTI	25	160	185

ELENCO DEI TOPONIMI PRESENTI NEL CATASTO ONCIARIO
DELLA CITTÀ DI MONTE SANT'ANGELO DEL 1753

1. Matinata	23. Macchia	45. Spadella
2. Valle Grande	24. Monte di S. Liù	46. Pozzo Cimino
3. Contrada la Coppa	25. Maddalena	47. Tufara Rossa
4. Carbonaro	26. Vota	48. Montagna
5. Asciola	27. Scannamogliera	49. Vignantica
6. Santa Maria	28. S. Matteo	50. Pulsano
7. Marciso	29. Valle di Macchia	51. Passinicchia
8. Scanni	30. Ciliebro	52. Fondi di Matinata
9. Lami	31. S. Simeone	53. Marcone
10. Stampa D'Orlando	32. Casiglia	54. Terricola (?)
11. Cassano	33. Ogni Santo	55. Maroccara
12. Difensa	34. Valle della Portella	56. Sitizzo
13. Fontanella	35. Valle di Tana	57. Petrulo
14. Cavola	36. Speziana	58. Colantonio
15. Castagnito	37. Valle di Menica	59. Terrane
16. S. Chirico	38. Caramanico	60. Cecinella
17. Chiusuri	39. Nerbaggio (?)	61. Piantata di Matinata
18. Pozza Piccola	40. Tanoni	62. Macchione
19. Lami d'Angeli	41. Ruggiano	63. Stregara
20. Angioli	42. Piano della Montagna	64. Stretto di Cassano
21. Monte S. Lionardo	43. Pennixalli	65. Croce
22. Guarantana	44. Agnuli	66. Forchia deli asino

- | | | |
|----------------------------|---------------------------|------------------------------|
| 67. S. Vincenzo | 105. Lamo di Milo | 143. Vallone di Varcaro |
| 68. Mannaro | 106. Monte della Guardia | 144. Piscina Nuova |
| 69. Monte Acuto | 107. Scioppa Cerri | 145. Piscina di S. Martino |
| 70. Galluccio | 108. Piano di S. Vito | 146. Pozzo di Vignanocita |
| 71. Cappella | 109. Piano di Iunno | 147. Mergoli |
| 72. Pingera | 110. Piscina Giovanna | 148. S. Giovanni |
| 73. Iumitino | 111. Valle della Fratta | 149. Mattinatella |
| 74. Calariria (?) | 112. Pontone di Pistoja | 150. Borgensatico |
| 75. S. Anastasio | 113. Sitizzo | 151. Piscina d'avanti |
| 76. Coppa Piana | 114. S. Altissimo | 152. Piscina del Prete |
| 77. Scapola | 115. S. Bernabea | 153. Coppa della Pilla |
| 78. Via Nova | 116. Lairò | 154. Vallone di Vignanocita |
| 79. Piano del Canale | 117. Sostro | 155. Le Tufare di S. Oronzio |
| 80. Tagliato | 118. Cisterna nova | 156. La petrara |
| 81. Monte Ronino | 119. Valle di S. Martino | 157. Neviera |
| 82. Griselle | 120. Tenico | 158. Difensa d'Umbra |
| 83. Chianca | 121. Grasso | 159. Lo Stretto |
| 84. Pantano di S. Giovanni | 122. Piedimonte | 160. La Castellana |
| 85. Penninelci | 123. Assanello | 161. Ruggianiello |
| 86. Pettinecchia | 124. Petrerà | 162. Madonna della Luce |
| 87. Saldataro | 125. Via di Cruci | 163. Ciminera |
| 88. Parrella | 126. Corniello | 164. Monticello |
| 89. Valle S. Angelo | 127. Marzullo | 165. Fontana della Fica |
| 90. S. Lucia | 128. S. Simeone | 166. Scazzamoriello |
| 91. La Porta | 129. Pantano | 167. Campolato |
| 92. S. Maria | 130. Caramanico | 168. Cerosaldo |
| 93. Grotte di Pandolfo | 131. Alvaro | 169. Copparado |
| 94. Coppa lotro | 132. Montagna | 170. Lame di Corvo |
| 95. Pericolo | 133. Vriccìto | 171. Delli Gatti |
| 96. Pozza grande | 134. S. Vincenzo | 172. La Tavernola |
| 97. Gravaglione nuovo | 135. Valle di Pulsano | 173. Pezzata |
| 98. Torre del Purgatorio | 136. Cortisciano (?) | 174. Parini |
| 99. Piantata | 137. Piano delle Castagne | 175. Strada Reale |
| 100. Liberatore | 138. Pannicelli | 176. Palombara |
| 101. Valle di S. Antonio | 139. Carmigliano | 177. Coppa di Mandra Caruso |
| 102. Stinco | 140. Cellaro | 178. Mignozza |
| 103. Amendola nuova | 141. Tenicoro | 179. Noce di S. Angelo |
| 104. Montilci | 142. Cavolecchia | |

ELENCO DEI TOPONIMI PRESENTI NELLO STATO DI SEZIONE
DEL CATASTO FRANCESE DI MONTE SANT'ANGELO DEL 1807

A) SEZIONE DI MATTINATA	33. Mezzana	72. Immersa confini
B) SEZIONE DI UMBRIA	34. Bucecchia	73. Sitizzo
C) SEZIONE DI	35. Piediscanno	74. Puccinino
CARBONARA	36. Quarantana	75. Mignozza
D) SEZIONE DI CASIGLIA	37. Manescia	76. S. Altissimo
E) SEZIONE DI COZZOLETI	38. Celonignano	77. Cassano
	39. Carmignano	78. Caulecchia
1. Mattinatella	40. Palandra	79. Sedia della regina
2. Scappone	41. Arcione	80. Piano dell'incudine
3. Via croce	42. Mattinata	81. Stretto Cassano
4. Posticchia	43. Arquito	82. Cassano
5. Noceta	44. Chicco	83. S. Simeone
6. Meroli	45. Lama di corvo	84. Campo d'uligine
7. Monte	46. Scarano	85. Largo Peruzzo
8. Montelce	47. Valle tana	86. Fondo delle monache
9. Tor di lupo	48. Vota	87. Valle dell'irmige
10. Crimienti (?)	49. Marcisi	88. L'amo damorca
11. Stingo	50. Macchia Ravaglione	89. Pozzo piccolo
12. Sperlonga	51. Macchia	90. S. Lionardo
13. Pietropertuso	52. Parchistati	91. Corniello
14. Copparotonda	53. Parchitiello	92. Pozzo picciolo
15. Piano cercole	54. S. Martino	93. Castagneto
16. Lamo di milo	55. Pozzo cacato	94. Morge della gatta
17. Nocentilo	56. Procitto	95. Casiglia
18. Avanti	57. Grautto	96. Petrulo
19. Crinella	58. S. Vito	97. Ruggiano
20. Monte Ricola	59. Piano canale	98. Conca delle rage
21. Cutino del cerro	60. Scioppacerro	99. Coppa la pila
22. S. Giovannaro	61. Piscina di Giovanni	100. Scannamugliera
23. Monte Sacro	62. Valle delle rose	101. Valle di Pulsano
24. Morge palano	63. Le Croci	102. Palumbara
25. Camarelle	64. Umbra	103. Spadella
26. Cesare Tonno (?)	65. Piscina nuova	104. Turmiti (?)
27. Cugno muzzo	66. Buongiovanni	105. S. Giuliano
28. Alvara	67. Gregone delle spine	106. S. Errico
29. Carbonara	68. Valle Mione	107. Spacca chiazza
30. Coppa la monaca	69. Gragno	108. S. Lucia
31. Paratina	70. Piano S. Vito	109. Sportella
32. Chiancata di Piloni	71. Croci	110. Stampa di Orlando

Riassunto

L'esame dei toponimi contenuti nel Catasto onciario del 1753, nello Stato di sezione del Catasto francese del 1807 e nelle Carte topografiche IGM del 1869, del 1909 e del 1957, ha permesso la ricostruzione del quadro toponomastico del territorio di Monte S. Angelo (provincia di Foggia) dalla metà del XVIII sec. ad oggi. Il risultato finale di questa indagine è stato il rilevamento dell'incremento ed insieme della trasformazione ed evoluzione del patrimonio toponomastico, avvenuti nel corso degli anni. In questa evoluzione è possibile cogliere l'evoluzione del rapporto uomo-ambiente. Inoltre, le interviste rivolte alla gente del posto hanno contribuito a questa ricostruzione, ma hanno evidenziato soprattutto l'oblio di molti nomi, verificatosi nel corso degli anni, e la scomparsa dalle carte topografiche esaminate di alcuni toponimi, che sono invece ancora vivi nella memoria collettiva.

Abstract

The exam of the place-names kept in the onciario Cadastre of 1753, in the State of section of the french Cadastre of 1807 and in the topographic Maps IGM of 1869, of 1909 and of 1957, has permitted the reconstruction of the toponymistic picture of the territory of Monte Sant'Angelo (province of Foggia), since the half of the XVIII century until today. The final result of this research has been the survey of the development together with the transformation and evolution of the toponymistic estate, happened during the years. In this evolution, it is possible to find the evolution of the relationship between man and environment. Besides, the interviews addressed to the people living in these places, have helped this reconstruction, but they have shown, above all, the forgetfulness of many names realized during the years and the disappearing, from the considered topographic maps, of some place-names, that are still living in the collective memory.

Résumé

L'examen des toponymes contenus dans le Cadastre onciario du 1753, dans l'Etat de section du Cadastre français du 1807 et dans les Cartes topographiques IGM du 1869, du 1909 et du 1957, a permis la reconstruction du tableau toponymique du territoire de Monte Sant'Angelo (province de Foggia) depuis la moitié du XVIII siècle à nos jours. Le résultat final de cette recherche a été le relevé de l'accroissement et au même temps de la transformation et évolution du patrimoine toponymique, produits au cours des années. Dans cette évolution est possible relever l'évolution du rapport homme-milieu naturel. En outre, les interviewes posées aux gens de l'endroit ont contribué à cette reconstruction, et a mis ainsi en évidence surtout l'oubli de nombreux noms et la disparition dans les cartes topographiques examinées de quelque toponyme qui est, au contraire, encore en vie dans la mémoire collective.

TOPONIMI E PAESAGGIO URBANO: I QUARTIERI DI LIGNAGGIO*

1. Quartieri di lignaggio: origini e cause della dispersione

In una recente ricerca, limitata ad un preciso contesto urbano, ho avuto modo di approfondire alcuni aspetti legati ai *quartieri di lignaggio*, cioè all'organizzazione di vasti gruppi familiari comprendenti spesso parecchie decine di *ménages* riuniti in uno spazio ben definito, un quartiere all'interno del villaggio, una organizzazione che nella regione di Salerno aveva un nome preciso: la 'Casa', nel senso della grande famiglia o appunto della grande casa (Rescigno, 1999). Si tratta di una situazione diffusa nel Medioevo in tutta la penisola e che evolve rapidamente nell'Italia del Nord e del Centro, a differenza del Mezzogiorno dove permane anche in età moderna¹.

Tale tendenza ha legato il nome di numerose famiglie al territorio generando una serie di toponimi alcuni dei quali ancora oggi ricorrenti nei documenti catastali, nei libri parrocchiali, nei protocolli notarili, nelle rappresentazioni cartografiche, nella tradizione orale.

È su tale tipologia di toponimi che si fonda il presente saggio, che ha lo scopo di descriverne l'evoluzione, ma anche di affrontarne aspetti connessi, come ad esempio quello di riscoprirli e ricollocarli nel paesaggio odierno. Il tema portante del presente studio concerne dunque il legame tra nomi di persone e nomi di luoghi all'interno di un territorio che, in via esemplificativa, si estende tra Salerno e l'area a nord della sua provincia.

Il fenomeno sembra già abbastanza radicato tra l'età del ferro e l'età imperiale romana. Infatti da una ricerca di Giovanni Flechia sui nomi locali del napoletano aventi origine da gentilizi italici si rileva che dei 37 segnalati nel Principato Citra ben 15 ricadono nell'area a nord di Salerno². Nomi che, affiancati a toponimi amministrativi tardo-antichi (Villa, Vignadonica, Ortodoneca, ecc.), attestano la presenza nei territori considerati di popolazioni italiche e *possessores* romani, alcuni dei quali (i vari *Acilius*, *Alfius*, *Antistius* ecc.) hanno finito per connotare numerosi centri urbani.

Tuttavia l'origine del fenomeno delle Case si fa risalire all'invasione dei Longobardi. Al tempo di Arechi I fondarono a nord di Salerno numerosi villaggi. Secondo Gérard Delille la corrispondenza Casa-Casale evoca inequivocabilmente il sistema del manso medievale in cui ogni famiglia occupa un territorio ben determinato che fa suo. Lo stesso studioso ipotizza che nel salernitano all'origine del fenomeno delle Case vi fosse l'insediamento di *fare*, cioè di vasti gruppi familiari di origine longobarda che si sarebbero impadroniti di estese proprietà dando vita appunto al sistema delle Case.

* Ricerca elaborata nell'ambito del censimento dei quartieri di lignaggio del comune di Mercato S. Severino. A cura del Laboratorio di Educazione Ambientale (LEA).

¹ Tra i documenti più idonei per lo studio del fenomeno delle Case si segnalano gli Stati d'anime, libri parrocchiali che riportano anno dopo anno l'elenco dei fuochi divisi per parrocchie in un periodo che va del Concilio tridentino, che li istituisce, ai primi anni dell'Ottocento. Il rilevamento dei fuochi veniva svolto dai parroci casa dopo casa. Pertanto gli Stati d'anime rappresentano un prezioso supporto per lo studio della ripartizione geografica delle famiglie nel territorio. Il fuoco, che non corrisponde automaticamente alla famiglia coniugale (fuochi di celibi, fuochi di genitori e figli che vivono insieme), designa l'insieme delle persone che vivono sotto lo stesso tetto. Per uno studio organico sul fenomeno dei quartieri di lignaggio cfr. Rescigno, 1996.

² Acigliano da *Acilianum*, *Acilius*; Alfano da *Alfianum*, *Alfius*; Antessano da *Antistianum*, *Antistius*; Aterrano da *Aterianum*, *Aterius*; Banzano da *Bantianum*, *Bantius*; Bracigliano da *Braccilianum*, *Braccilius*; Brignano da *Brinnianum*, *Brinnius*; Caliano da *Calijano*, *Calidianum*, *Calidius* o *Caledius*; Capezzano da *Capitianum*, *Capitius*; Fisciano da *Fisianum*, *Fisius*; Gaiano da *Gavianum*, *Gavius*; Misciano da *Mescidianum*, *Mescidius*; Pellezzano da *Pellitianum*, *Pellitius* o *Pelitus*; Siano da *Seianum*, *Seius*; Spiano da *Spedianum*, *Spedius* (Flechia, 1874, pp. 15-50)

L'affermazione di tale sistema dipende da precise e circostanziate condizioni: raggruppamento di più famiglie tra loro imparentate e discendenti dallo stesso capostipite, residenza di tipo patri-virilocale (i figli maschi succedono al padre nella casa di famiglia, le donne vanno a risiedere nella casa dello sposo), economia prevalentemente rurale, caratterizzata da una forte presenza della piccola proprietà contadina. Dei centri urbani dove tali condizioni sono manifeste lo stesso Delille ha redatto una mappa (che personalmente ho contribuito ad integrare) dalla quale risulta che il sistema delle Case è concentrato nella valle dell'Irno con episodiche presenze nel napoletano e nel casertano³.

Una delle peculiarità dei centri abitati caratterizzati dalla presenza dei *quartieri di lignaggio* è appunto la loro suddivisione in complessi abitativi (Case), che nella topografia urbana rappresentano delle entità ben precise per nome e localizzazione; siamo al cospetto cioè di veri e propri toponimi.

Il numero dei *quartieri di lignaggio* di un determinato centro urbano dipende generalmente dalla sua estensione. Nei più piccoli può essere addirittura una sola famiglia ad occupare un determinato sito; in questi casi il nome del capo famiglia corrisponde a quello dell'abitato. Per esempio Capezzano nella valle dell'Irno, ancora nel Catasto onciario e in numerosi protocolli notarili è noto anche col nome di casale di Casa Galdo⁴. La Casa, dunque, si confonde col Casale, una situazione che si ripresenta nella stessa zona, con i vari *casal Napoli*, *casal Siniscalco*, *casal Barone*, *casal Mari* lungo la cosiddetta strada dei Casali, che da Baronissi conduce nei pressi del ponte di Fratte. Nel 1780 *Casal Napoli* si chiama ancora Casa Napoli, come emerge da un processo concernente il diritto di patronato sulla Capella di Sant'Antonio ivi situata. Dagli atti risulta che la Casa è abitata da 16 capi di famiglia che portano il cognome Napoli.

L'evoluzione toponimica delle Case in Casali è semplice: «scomparse le antiche famiglie di origine estinte o sostituite da altre, il carattere familiare delle Case è andato perduto e la tendenza contemporanea è piuttosto quella di sostituire il termine Casa con la denominazione più generale e globale di Casale» (Delille, 1988, p. 91).

Ma non sempre è necessaria la presenza del termine 'Casa' affiancato al nome per identificare un *quartiere di lignaggio*. Spesso è solo il personale a caratterizzare determinati siti. È il caso, per esempio, di *Carratù*, una frazione del comune di Mercato S. Severino, di *Fimiani* e *Lanzara*, casali dello «stato» di S. Severino fino al 1° maggio 1816, oggi frazioni di Castel S. Giorgio⁵, di *Bottiglieri* e *Rufoli*, frazioni di Salerno, ecc. In altri casi il *quartiere di lignaggio* indica «tutti» i componenti della famiglia come, per esempio, *li Nicodemi* a Penta, frazione di Fisciano⁶, *li Mogaveri*⁷ e *li Parisi* a Giovi⁸, *li Granati* e *li Quaranti* ad Ogliara⁹, *alli Cimminoli* e *alli Mutarielli* a Pastena, tutte frazioni di Salerno,¹⁰ ecc.

La distribuzione delle famiglie nei centri urbani, oltre che per «*domibus*», si articola anche per «*cortigli*»¹¹, «*platee*»¹², «*famiglie*»¹³, «*loci*»¹⁴ e forme miste. Nei centri rurali, si presenta, invece, per «*horti*», «*ruris*», «*pomarri*», «*villae*», «*fundi*», e simili.

³ La diffusione della piccola proprietà contadina consente al capofamiglia di monetizzare la dote degli eredi di sesso femminile, e far sì che la proprietà immobiliare vada interamente ai figli maschi. Infatti tra XVI e XVII secolo non vi è un lignaggio che non abbia il suo Monte di Famiglia, cioè una rendita costituita sui beni fondiari e immobiliari che serviva a pagare le doti delle ragazze che facevano parte del lignaggio (Delille, 1988, pp. 83-124).

⁴ Archivio di Stato di Salerno (in seguito ASS), *Catasto onciario di Salerno*, b. 3695, f. 108.

⁵ Carratù nel 1592 contava 12 famiglie su 17; Fimiani, ancora nel 1762, 11 su 49; Lanzara nello stesso anno 14 su 68 (Rescigno, 1996, pp. 24, 35).

⁶ Archivio Diocesano di Salerno (in seguito ADS), *Stati d'anime*, 1646, V101

⁷ *Ibid.*, 1690, V92.

⁸ *Ibid.*, 1671, Y62.

⁹ *Ibid.*, 1660, V11.

¹⁰ *Ibid.*, 1663, U 109.

¹¹ *Ibid.*, Lancusi, 1644, Z93.

¹² *Ibid.*, S. Mango, 1687, V93.

¹³ *Ibid.*, Pandola, 1753, Z57.

¹⁴ *Ibid.*, Pastena, 1745, V95.

La ricerca dei siti divisi per *quartieri di lignaggio* ha riguardato in genere modesti casali, in rari casi grossi abitati, ma mai una città. Pertanto abbiamo voluto verificare se il fenomeno delle Case fosse presente in una estesa realtà urbana come Salerno.

Dall'esame degli Stati d'anime delle parrocchie in cui è divisa la città, tra Sei e Settecento, le famiglie risultano in massima parte registrate per Case, ma la loro organizzazione territoriale non corrisponde alla logica dei *quartieri di lignaggio*, benché sembra certo che il modello fosse attivo nei secoli precedenti. In età moderna non si riscontra nelle Case quella concentrazione di più famiglie tra loro imparentate e discendenti da un comune capostipite, che è uno dei fattori alla base del fenomeno. Alla disgregazione dei *quartieri* originari ha contribuito quasi certamente una crescita demografica ininterrotta della città (specialmente durante il Cinquecento) accentuata soprattutto dalla sua forza di attrazione rispetto ad un ampio circondario. Tale spinta, esercitata su unità abitative costrette nei limiti angusti della città medievale, ha prodotto nel tempo una costante dispersione dei lignaggi originari impedendone appunto la crescita secondo il modello prefigurato da Delille.

Dagli Stati d'anime delle parrocchie di Salerno è possibile cogliere numerosi esempi di disgregazione del sistema delle Case e il conseguente fenomeno del rapido ricambio dei nomi dei titolari. Per tutti si cita il caso dei *Cicari*, una antica famiglia che occupa un vasto isolato del territorio della parrocchia di S. Lucia de Giudaica. Nel 1641 la famiglia si è già estinta; lo Stato d'anime ne riporta il nome solo in quanto «luogo detto». *Alli Cicari* sono subentrate le Case Alfano, Giaquinto, Pastore, Scattaretica, Robertello, Pinto, Sacco, Cascetta, Colesca, Campanile, Tesoriero, Cecere e Zico¹⁵, destinate, in massima parte, a resistere pochi anni per essere poi a loro volta surrogate da nuove in un processo di espansione demografica che subisce una accelerazione esponenziale a partire dagli ultimi decenni del XVII secolo.

Dunque a Salerno nel Seicento la distribuzione delle famiglie secondo il modello dei *quartieri di lignaggio* è una tendenza esaurita. Tuttavia l'ipotesi che in epoche precedenti il fenomeno fosse in atto trova conferma nella diffusione nei documenti di età moderna di toponimi del tipo: «Vico volgarmente detto casa Pepe», «Strada detta casa Avossa», «Strada anticamente detta casa Scapica», «Vico di casa Cecere», «Vicolo detto di casa Rosa»¹⁶, ecc. D'altronde tre degli undici quartieri in cui viene divisa la città il 29 febbraio 1296 portano i nomi delle famiglie Mazza, Scillato e de Ruggiero (Natella, 1982, p. 113).

Quanto detto per Salerno vale anche per realtà urbane di modeste entità; solo che il processo di disgregazione del sistema delle Case è più lento e legato a più di un fattore. Quando il numero delle famiglie di una stessa Casa raggiunge nello stabile occupato il livello di saturazione nasce l'esigenza per alcuni rappresentanti di trasferirsi altrove, dove fondare una nuova Casa. A Salerno tra Sei e Settecento sono frequenti i casi di famiglie casate dello stesso ceppo registrate in più parrocchie; come non mancano titolari di Case tra i cosiddetti «forestieri abitanti», che hanno esportato in città in una nuova Casa il lignaggio di provenienza.

Il processo di disgregazione delle Case si può leggere negli stessi Stati d'anime seguendo nel tempo i movimenti dei componenti di sesso maschile delle famiglie casate. Processo che è più accentuato nelle famiglie patrizie, dove nel sistema di successione vigono il fedecommesso e il maggiorasco, a differenza di quelle borghesi, nelle quali il patrimonio immobiliare viene suddiviso tra tutti i figli maschi.

La possibilità che per effetto della saturazione di una Casa se ne rifondino altre con lo stesso nome si verifica anche nei piccoli centri, dove sono stati notati numerosi casi di omonimia. Nel Seicento a Spiano, frazione di Mercato S. Severino, la forte espansione dei Romano favorisce la formazione di

¹⁵ *Ivi.*, V3.

¹⁶ Si rimanda, rispettivamente e in successione, a: ASS, *Protocolli notarili*, b. 5224, a. 1758, f. 69; *ivi*, *Catasto onciario di Salerno*, b. 3966, f. 802; *ivi*, *Protocolli notarili*, b. 5220, a. 1750, f. 59; *ivi*, a. 1756, f. 416; *ivi*, *Catasto onciario di Salerno*, b. 3966, f. 700.

altre Case omonime, che per distinguersi dalla Casa madre vengono chiamate Casa Romano di Simonetto, Casa Romano di Prisco, Casa Romano allo Campanale e Casa Romano di Mimmo (ancora oggi Rampa Mimmo, uno dei vicoli del casale, indica la residenza della famiglia) (Rescigno, 1996, p. 55).

Quanto alle cause della disgregazione dei *quartieri di lignaggio*, abbiamo già visto che a Salerno, agli inizi del Seicento, il sistema è fortemente compromesso a causa della crescita demografica, ma altri possono essere i motivi della dispersione.

In una indagine sul quartiere Mercato dello «stato» di S. Severino, tendente a misurare la variazione percentuale della consistenza dei principali lignaggi tra Sei e Settecento, relativamente ai 27 casali esaminati, è emersa una situazione fortemente variegata: a casali con percentuali significative di persistenza di famiglie casate alla fine del Settecento (Torello 83%, Spiano 80%, Acquarola 64%) contrastano altri con percentuali nulle o risibili (Mercato e S. Vincenzo 0%, S. Eustachio 3%, Piro 5%). Tra le cause all'origine della dispersione sono state individuate la distanza dei casali dalle principali vie di traffico, la loro localizzazione tra pianura e collina, il tipo di economia prevalente, la presenza di determinati fattori perturbanti. Tali cause, a volte anche concomitanti, hanno consentito di stabilire nella realtà esaminata che la dispersione dei *quartieri di lignaggio* è più accentuata nei casali in prossimità delle principali vie di comunicazione, in quelli ubicati in piano, in quelli in cui prevale il commercio sull'agricoltura e l'artigianato, in quelli in prossimità di aree paludose¹⁷.

Si è detto sinora che il sistema dei *quartieri di lignaggio* si esaurisce del tutto tra la fine del Settecento e gli inizi del secolo successivo; resta da stabilire che cosa rimane oggi di quel fenomeno. Come abbiamo già visto, numerosi riferimenti si trovano nei nomi di agglomerati urbani (tra le frazioni di Salerno si ricordano: Casa Concilio, Casa Gallo, Casa Manzo, Casa Polla, Casa Roma, Casa Vicinanza, Casa Volpe, Casa di Giacomo, Casa Martino, Casa Ripa, Altimari, Bottiglieri, Moscani, Pastorano, Picariello, Sabatini e Rufoli)¹⁸, mentre molti altri sono confluiti nell'odonomastica cittadina¹⁹, senza dimenticare i numerosissimi in uso nella tradizione orale.

Fin qui ci siamo occupati dei luoghi connotati dal nome degli uomini, tralasciando quelli dei luoghi dai quali gli uomini hanno derivato il loro nome: argomento non secondario, che esula dalla presente ricerca.

2. Quartieri di lignaggio e assetto urbano

La presenza o meno del sistema delle Case in un determinato contesto urbano può per certi aspetti verificarsi dall'esame degli Stati d'anime. La loro compilazione veniva effettuata dal parroco mediante la registrazione 'casa dopo casa' (*ostiatim*) di tutte le famiglie appartenenti alla sua parrocchia. Pertanto la presenza di una successione di famiglie con lo stesso cognome spesso identifica un *quartiere di lignaggio*. Tale situazione si riscontra in tutti gli Stati d'anime dei casali della valle dell'Irno.

¹⁷ Per un approfondimento dei fattori dell'evoluzione dei *quartieri di lignaggio* cfr. Rescigno, 1996.

¹⁸ ISTAT, IX Censimento generale della popolazione, 1951. Dati sommari per comune - Provincia di Salerno, Roma 1956, p. 27.

¹⁹ Famiglie casate di Mercato S. Severino assorbite nell'odonomastica del comune: discesa Campanile, rampa Mascio, rampa Mimmo, rampa Risullo, vico Somma, vico Casa Cotini, via Casa Iannone, vico Casa Salvati (a Spiano), vico casa Crescenzo vico Catalano, vico Frallicciardi (a Carifi), via Casa de Luca, rampa de Crescenzo, vico Tricinella (a Ciorani), via Casa Giordano, via Casa Greco, vico Casa Coppola (a S. Angelo), vicinale Casavetere, vico Citro, vico Coppola (a Oscato), via Casa Leone, via Carratù, vico Cerusi (a Curteri), sopportico Correale (a S. Felice), corte Ferraioli, vico Ferrara (a Piazza del Galdo), corte Pisani, corte Pergamo (a Costa), vico d'Apice, largo Moscatello, rampa Terrone (ad Acquarola), salita Fiorillo (ad Acigliano), vicolo Giordano, vico Grimaldi, vico Montefusco (a Torello), vicolo Mari, vicinale dell'Abbadessa, vicinale Casascio, corte delli Carraturi, vicinale Marotti, via Molino Pagano, vicinale Prignano (strade extraurbane), sopportico Napoli, rampa Oricchio (a Mercato), via Priscoli (a Priscoli), rampa Zampoli (a S. Vincenzo) (Rescigno, 1999).

E la continuità delle serie è tanto più omogenea quanto più remoto è l'anno della rilevazione. Infatti le interruzioni delle serie, dovute all'inserimento di famiglie di altro lignaggio, aumentano negli Stati d'anime più recenti.

A titolo di esempio si riportano le sequenze degli occupanti di Casa Galdo così come trascritte negli Stati d'anime della parrocchia di S. Nicola di Coperchia, un casale laniero della *foria* di Salerno, degli anni 1592, 1645, 1700, 1753.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38
1592 –	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G
1645 –	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	E																					
1700 –	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	E	E	E																		
1753 –	G	G	G	G	G	G	G	G	G	G	E	E	E	E																								

G – Residenza patri-virilocale (capo famiglia Galdo)
 G – Residenza uxori locale (le donne ereditano e accolgono il marito di lignaggio diverso nella propria casa)
 E – Lignaggio di altra famiglia che occupa una residenza di Casa Galdo.

Dallo schema sopra riportato emerge che nel 1592 Casa Galdo si compone di ben trentotto famiglie di cui ventotto con capo famiglia Galdo (G) e dieci (G) con capo famiglia di altro lignaggio, ma con consorte di cognome Galdo (residenza uxori locale). Gli abitanti del casale sono novecentonovantuno.

Nel 1645 il numero delle famiglie occupanti la Casa è diminuito a diciassette, di cui sedici Galdo e un lignaggio estraneo (E). Gli abitanti sono settecentoventinove. Nel 1700 il numero delle famiglie occupanti la Casa è salito a venti, di cui sedici Galdo, una residenza uxori locale e tre estranee. Gli abitanti sono ottocentodiciannove. Nel 1753 il numero delle famiglie occupanti la Casa è diminuito a quattordici, di cui nove Galdo, una residenza uxori locale e tre estranee. Gli abitanti sono novecentottantacinque.

La dispersione dei Galdo è comprovata anche dal loro inserimento in altre famiglie casate del casale. Infatti, nel 1645 sei sono trasmigrati in Casa Sessa, tre in Casa Sessa *juniore* e cinque abitano nel luogo detto *piazza di S. Nicola*. Nel 1753 il numero delle famiglie Galdo è salito a quarantotto, di cui quaranta distribuite in altre Case o nei luoghi detti *piazza di S. Nicola, le Pezze, la Calata e li Mazzi*²⁰.

L'esame della distribuzione dei nuclei di Casa Galdo è stato possibile perché sono stati prescelti Stati d'anime in cui la suddivisione delle famiglie è esplicitata per Case, circostanza in genere poco frequente. Infatti spesso i parroci si limitavano a registrare le famiglie così come le incrociavano sul loro percorso senza alcun riferimento alle Case di appartenenza.

Tuttavia le sequenze dei nuclei casati degli Stati d'anime possono comunque identificarsi col concorso di altre fonti. In questa parte, oltre all'identificazione delle famiglie casate, ci siamo proposti di localizzarne le residenze nell'impianto urbano, un recupero di toponimi la cui distribuzione è di fondamentale interesse nella formazione dei nuclei abitati.

A titolo esemplificativo, si fornisce il criterio seguito per la localizzazione delle Case di S. Angelo, un casale dell'antico «stato» di S. Severino, oggi tra i più compromessi sotto il profilo urbano a causa del forte incremento demografico degli ultimi decenni. I nomi delle Case di S. Angelo sono stati desunti dal Catasto onciario, da alcuni protocolli notarili e da altre fonti.

Dal Catasto onciario (pubblicato nel 1754) sono state rilevate: Casa Coppola, Casa d'Amato, Casa Graziano, Casa de Vivo, Casa Giordano, Casa Greco, Casa Montefusco, Casa Fusco, Casa Napoli e Casa Sclavo. Da altre fonti sono risultate anche Casa Moscatiello, Casa Forte, Casa Zampognaro, Casa Tufano e Casa Fasano, riferite ad epoche precedenti alla pubblicazione del Catasto carolino.

²⁰ ADS, *Stati d'anime*, V86.

Sempre dall’Onciario è stato possibile stabilire che buona parte dei nuclei censiti (67%) non occupa le Case corrispondenti al loro nome. Per esempio, a Casa Coppola risiedono titolari di altro lignaggio, mentre l’unica famiglia Coppola abita a Casa Sclavo, che non conta esponenti nel casale. Ancora, solo alcuni rappresentanti delle famiglie d’Amato, Graziano, Greco e Giordano abitano nelle Case a loro intitolate.

Per conoscere l’ordine di distribuzione delle Case nel casale sono stati messi a confronto i dati dell’Onciario e quelli dello Stato d’anime dello stesso anno della sua pubblicazione (1754). L’operazione è consistita nel trascrivere in successione le famiglie dello Stato d’anime e di appuntare in loro corrispondenza il nome della Casa occupata rilevandola questa volta dalle dichiarazioni dell’Onciario esibite dalle stesse famiglie. Le sequenze emerse è la seguente: Casa Napoli, Casa Coppola, Casa de Vivo, Casa Fusco, Casa Sclavo, Casa Graziano, Casa Montefusco, Casa d’Amato, Casa Greco e Casa Giordano, che corrisponde ai punti di sosta del parroco responsabile della compilazione dello Stato d’anime. Più o meno la stessa sequenza si riscontra negli Stati d’anime degli anni precedenti.

A titolo esemplificativo si propongono le sequenze delle famiglie casate degli anni 1592, 1647 e 1688. Nello schema, i numeri trascritti sotto i nomi dei lignaggi, ne indicano il posto occupato nello Stato d’anime (nel 1592 i Fusco occupano i posti da 1 a 17), la seconda serie di numeri (sotto quelli che definiscono la posizione) rappresenta la frequenza, cioè il numero di nuclei dello stesso lignaggio (nel 1592 i nuclei Fusco sono 16; la sequenza è interrotta da un nucleo di altra famiglia).

Anno 1592

Fusco	Coppola	Sclavo	Moscatiello	Montefusco	Amato	Greco	Zampognaro	Giordano	Graziano
(1-17)	(18-21)	(22-26)	(38)	(42-44)	(48)	(49-55)	(56-58)	(59-71)	(73)
16	4	2	1	2	1	7	2	6	1

Anno 1647

Fusco	de Vivo	Sclavo	Coppola	Montefusco	d’Amato	Greco	Giordano	Graziano
(1-15)	(16)	(19-21)	(22)	(35-45)	(48-51)	(52-57)	(58-68)	(69-71)
12	1	2	1	10	3	6	11	3

Anno 1688

Fusco	de Vivo	Sclavo	Coppola	Graziano	Forte	d’Amato	Montefusco	Greco	Giordano
(1-10)	(11-12)	(19-20)	(27)	(28-29)	(34-35)	(36-37)	(38-41)	(42-52)	(53-64)
6	2	2	1	2	2	2	4	7	8

Anno 1754

Napoli	Coppola	de Vivo	Fusco	Sclavo	Graziano	Montefusco	d’Amato	Greco	Giordano
(2)	(4-7)	(8)	(11)	(18-20)	(29-33)	(33-40)	(45-49)	(53-67)	(69-83)
1	-	-	1	-	3	8	2	4	9

Delle 4 sequenze si segnala la forte dispersione dei nuclei casati nell’anno 1754 (la posizione delle famiglie occupanti le varie Case è stata possibile solo grazie al confronto dei dati dell’Onciario con quelli dello Stato d’anime).

Una volta fissata la sequenza delle Case si presenta il problema della loro identificazione nel casale; una operazione non semplice, considerate le trasformazioni urbane intervenute dal 1754 ad oggi. Pertanto, in questi casi, un valido supporto rivestono eventuali mappe storiche, documentazioni di archivio e indagini sul campo. In tal senso, per il regno di Napoli, di grande utilità è l’*Atlante geografico del regno di Napoli* del geografo padovano Rizzi Zannoni. Esso è costituito da una serie di tavole che riproducono sezioni del territorio del regno in un periodo compreso tra la fine del Settecento e gli inizi dell’Ottocento. La loro peculiarità scaturisce dal fatto che per la prima volta i vari agglomerati urbani sono rappresentati in forma planimetrica. Nella figura 8 è riprodotta la pianta del casale di S. Angelo dell’anno 1794. Ad essa è stata affiancata una pianta più recente del casale desunta dal rilevamento geodetico del 1938 a completamento della documentazione del catasto particellare (figura 9).

Dal loro confronto emerge che, nonostante la differenza di circa 150 anni, l’impianto urbano è

sostanzialmente identico, benché meglio definito nella mappa catastale, dalla quale è possibile individuare una serie di palazzi a schiera lungo i lati della strada delle Cammarelle²¹.

La pianta del 1938, nelle indicazioni onomastiche, ci fornisce anche preziose informazioni per localizzare alcune Case, e cioè i nomi di alcune strade interne: via Casa Giordano, via Casa Greco e vico Casa Coppola. Casa Giordano e Casa Coppola possono addirittura essere paragonate a due casali nel casale, tanto è vero che nello Stato d'anime del 1798 le famiglie sono distribuite tra Casa Giordano, Casa Greco, S. Angiolo, li Carratù, Marcella e la Massaria Greco.

Casa Giordano e Casa Greco, ancora nella pianta del 1938 si possono identificare nella loro consistenza per essere singolarmente isolate rispetto al nucleo principale del casale. Casa Giordano è nota anche col nome *li Lambranti*, riferibile probabilmente ad altro lignaggio più antico del quale non si sono trovati riscontri.

Il fenomeno del mutamento di nome dei *quartieri di lignaggio* in età moderna è frequente sin dal Cinquecento, ed è legato a numerosi fattori, prima fra tutti l'incremento demografico. A tal proposito non si esclude che i nomi di alcune Case, desunti da fonti diverse dall'Onciario (Casa Moscatiello, Casa Forte, Casa Zampognaro, Casa Tufano e Casa Fasano), siano stati soppiantati da nuovi di formazione più recente.

Oltre all'onomastica, alcuni riferimenti alle Case possono ricavarsi anche da ispezioni sul campo. Per esempio, Casa de Vivo è stata individuata grazie ad una iscrizione riportata sul fronte di un portale: «Ioachim de Vivo construendum fecit. A. D. 1777». Che si tratti della stessa Casa documentata nell'Onciario nel 1754 se ne ha conferma da un atto notarile del 1757 in cui sono costituiti il *magnifico* Tommaso de Vivo e D. Antonio Romano, Cassiere e Governatore della Confraternita del SS. Rosario. Nell'atto, Tommaso de Vivo dichiara «di possedere una pianta di orto murata accosto alla strada, e propriamente quella dalla parte del campanile di detta Confraternita, sita e posta nel luogo detto Casa de Vivo»²². Il campanile, riferito nell'atto, è quello odierno annesso alla chiesa del SS. Rosario.

A questo punto è già possibile fare un primo bilancio sulla localizzazione di alcune Case proprio ripercorrendo il tragitto del parroco responsabile della compilazione dello Stato d'anime. Il rilevante parte dalla casa parrocchiale, ancora oggi adiacente alla chiesa di S. Michele Arcangelo, e, secondo la sequenza delle Case desunta dal confronto tra Stato d'anime ed Onciario, fa tappa a Casa *Napoli*. Si tratta di una famiglia presente nel casale a partire dai primi decenni del Seicento. Nello Stato d'anime del 1647 conta due presenze (di cui una uxorilocale) subito dopo quelle dei Fusco, baroni di Acquarola con residenza a S. Angelo. Nello Stato d'anime del 1754 l'unico Napoli di S. Angelo è D. Francesco, parroco della locale parrocchia. Dunque Casa Napoli, della quale non si hanno altre notizie, potrebbe corrispondere proprio alla casa parrocchiale.

Casa Coppola, caratterizzata dal vico omonimo, tappa successiva della ricordata sequenza, è adiacente alla casa parrocchiale, mentre Casa de Vivo, terza tappa dell'itinerario, è sul lato opposto della strada (via Torrente), di fronte a Casa Coppola. Ora, se si considera che Casa Greco e Casa Giordano, localizzate sulla base delle strade omonime, chiudono la sequenza dell'itinerario, si ha la conferma che il parroco procede appunto secondo la logica del 'casa dopo casa' (*ostiatim*). Tuttavia resta da individuare la posizione delle Case intermedie a quelle già localizzate, delle quali siamo certi solo dell'ordine di successione.

²¹ La strada subisce profonde modificazioni nei primi decenni dell'Ottocento. Infatti, dalla pianta di Rizzi Zannoni, che riproduce l'antico percorso, si rileva che l'accesso lato Curteri nel casale è da nord, mentre in quella del 1938 è da est.

²² ASS, *Protocolli notarili*, b. 6104, f. 1.

Secondo il nostro itinerario, a Casa de Vivo segue Casa Fusco. Come si è visto, tale lignaggio, a partire dal 1592, occupa sempre le prime posizioni negli Stati d'anime. Tale situazione riproduce un vezzo dei parroci compilanti che, per deferenza, usavano assegnare negli elenchi di famiglie il primo posto a quella più eminente del casale. Infatti i Fusco di S. Angelo rappresentano una famiglia patrizia di Ravello, titolare della baronia di Acquarola. Nel 1737 il feudo viene venduto ai Mari forse a causa del tracollo finanziario della casata, che in seguito conserva a S. Angelo ancora alcune proprietà²³.

Per stabilire in modo corretto la posizione di Casa Fusco nel casale ci aiutano due protocolli notarili. Il primo, del 26 gennaio 1788, è un atto di vendita di una casa *palazziata*. L'acquirente è Benedetto Esposito, il venditore è D. Diego Fusco. La casa confina a levante con un'altra abitazione di D. Diego e a ponente con beni di Matteo Sclavo²⁴. Il secondo documento, del 6 ottobre 1784, è un capitolo matrimoniale che ha per contraenti Matteo Perozziello, che interviene per la sorella Teresa, e Gaetano Sclavo²⁵. Quest'ultimo dichiara di possedere «un pezzo d'orto a Casa Sclavo» confinante a levante con beni di D. Francesco Fusco e a ponente con la casa *palazziata* del dott. D. Nicola Greco. La sequenza Fusco-Greco è confermata dallo Stato d'anime del 1754. Ma occorre precisare che la casa *palazziata* di D. Nicola Greco, menzionata anche nell'Onciario, risulta edificata nel cuore del casale (dove tuttora esiste), distante dal nucleo originario di Casa Greco. Nel Settecento, i Greco, come i Giordano, ritenendo più eminente sotto il profilo residenziale il corso del paese vi si trasferiscono costruendo nuovi edifici o riattandone altri acquistati da terzi²⁶. Dunque Casa Fusco corrisponde con buona approssimazione allo stabile oggi noto come palazzo Santangelo e al complesso successivo verso ponente²⁷.

Gli Sclavo, come abbiamo visto, posseggono beni tra Casa Fusco e il palazzo di D. Nicola Greco. Nella fattispecie si tratta di terreni poiché, come si può osservare dalla pianta del 1794, e più precisamente da quella del 1938, tra i due edifici mancano altre costruzioni. I terreni in questione risultano ubicati nel luogo detto Casa Sclavo, il che vuol dire che col termine 'Casa' non necessariamente ci si riferiva ad un complesso residenziale, ma spesso anche ad orti, giardini ed altre pertinenze della casa. Infatti l'abitazione degli Sclavo è proprio nei pressi dei beni citati nei capitoli matrimoniali Perozziello-Sclavo, e precisamente sul versante opposto della *Strada delle Cammarelle* e a ponente di Casa de Vivo. La posizione di Casa Sclavo risulta definita da un ulteriore atto notarile del 2 gennaio 1746 che ne precisa i confinanti, che sono i medesimi indicati nella sequenza delle famiglie dello Stato d'anime del 1754²⁸.

Di Casa Graziano conosciamo la posizione da una dichiarazione di D. Francesco Graziano, che in un pubblico atto dell'11 gennaio 1754 asserisce di possedere col fratello Marco «una camera costruita sopra la cantina con casello e un'altra camera sopra detto casello, coperta a tetti, con entrata dal portone della pubblica piazza [...] nel luogo nominato Casa Graziano, giusta li beni di Donato Grazia-

²³ Dal Catasto onciario dello «stato» di S. Severino risulta che D. Francesco Fusto, «vivente civilmente», ha impalmato D.na Anna Cacciatore, rappresentante della nuova nobiltà locale. I due vivono in una casa *palazziata* di loro proprietà e dichiarano proprietà terriere per una rendita di once 393.10 (Archivio storico del comune di Mercato S. Severino, *Catasto onciario*, f. 336).

²⁴ ASS, *Protocolli notarili*, b. 6150, f. 8.

²⁵ *Ibid.*, b. 6149, f. 77.

²⁶ Dall'Onciario dello «stato» di S. Severino (f. 338) risulta che il *magnifico* Gio. Camillo Giordano, «vivente del proprio», abita in una casa *palazziata* nella piazza del casale a confine con la chiesa di S. Giovanni ed è proprietario di un'altra casa *palazziata* (ex Casa Moscatiello) a confine con quella in cui risiede. I due palazzi sono ancora oggi identificabili all'angolo via Carmine Amato-vicolo Fiume.

²⁷ A. Sorrentino ipotizza che il palazzo dei Fusco fosse quello nei pressi di via Palazzo, circostanza più che probabile poiché la famiglia nel 1592 risulta estesissima (17 nuclei) e difficile da allocare in un singolo stabile. Sorrentino, inoltre, segnala un ulteriore palazzo Fusco a Casa Giordano (O. Caputo-A. Sorrentino, 1998, p. 89n.)

²⁸ Nella relazione relativa alla stima di «una casa sottana per uso di stalla con casello dentro [...] cortile ad uso d'orto», gravata da servitù «per andare e ritornare al fiume», ubicata a Casa Sclavo, i confini sono: ad oriente beni di Carmine Siglioccolo, ad occidente beni di Anastasia Silvestri, a settentrione e a mezzogiorno beni di Aniello Imperio (ASS, *Protocolli notarili*, b. 5944, f. 25).

no, Tommaso Basile e D. Nicola Greco»²⁹. Stando all'atto, Casa Graziano è posizionata ad oriente del palazzo di D. Nicola Greco e ricadente nei pressi della chiesa di S. Giovanni. La circostanza è confermata dal parroco D. Carlo Siniscalco che, nel 1692, distribuiva le famiglie del casale tra i siti: «in capo S. Angelo», «nella parte di menzo, dove si dice la Piazza e proprio avanti la Cappella dei Morti» (chiesa di S. Giovanni), «in piedi S. Angelo» e a «li Lambranti». Nei pressi della «Piazza» segnala Casa Graziano e Casa d'Amato (O. Caputo-A. Sorrentino, 1998, p. 154).

Di Casa Montefusco, oltre alla posizione nella successione delle Case (dopo Casa Graziano), non possediamo altri elementi di identificazione. Considerato l'assetto delle Case nei pressi della chiesa di S. Giovanni, si ipotizza che i Montefusco fossero concentrati nello stabile successivo a quello dei Graziano.

La posizione di Casa d'Amato, infine, è ritenuta all'angolo di via Fiume. Agli inizi dell'Ottocento viene acquistata dai Perozziello. Ciò che resta dell'antica dimora è l'ingresso murato e pochi ruderi (*ivi*, p. 111).

Le localizzazioni delle varie Case di S. Angelo, così come prefigurate, sono state riprodotte nella figura 10.

²⁹ *Ibid.*, b. 6104, f. 8.

BIBLIOGRAFIA

CAPUTO O., SORRENTINO A., *Sant'Angelo "a macerata"*, Lancusi, Gutenberg, 1998.

DELILLE G., *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino, Einaudi, 1988.

FLECHIA G., *Nomi locali del napoletano derivati da gentilizi italici*, Torino, Paravia, 1874.

NATELLA P., "Da Campo al Campo. Politica e amministrazione in Salerno medioevale e moderna", in *Campo 9/10*, Rivista trimestrale di cultura del Mezzogiorno, Salerno, 3, 1982.

RESCIGNO G., *La famiglia meridionale trasmissione parentale, società, lavoro nell'età moderna. Il quartiere Mercato dello «stato» di S. Severino*, Lancusi, Gutenberg, 1996.

ID., *Storia di strade. Odonomastica del comune di Mercato S. Severino*, Lancusi, Gutenberg, 1999.

Riassunto

Questo studio riguarda le discendenze, che sono l'organizzazione di larghi gruppi di famiglie che includono spesso molti gruppi di famiglie uniti in uno spazio ben definito, in un quartiere, in un villaggio, una forma di organizzazione che ha avuto un particolare nome in una regione di Salerno: *la casa*, nel senso della grande famiglia o grande casa. Questo è un fenomeno diffuso in tutta Italia nel Medioevo, e nell'Italia meridionale, nell'età moderna. La prima parte del lavoro dà i criteri di formazione delle case, la loro diffusione e le cause di dispersione e ciò che oggi rimane degli antichi quartieri, che devono essere considerati come veri nomi di luogo. La seconda parte illustra, riferendosi ad una definita realtà urbana e a un preciso periodo storico, strumenti e metodi per la ricostruzione dell'insediamento delle case.

Abstract

This essay concerns the «*lineage quarters*», that is the organization of large family groups which often include several tens of *ménages* united in a well-defined space, a quarter inside the village, a kind of organization that had a particular name in the region of Salerno: the «*Casa*» (house) in the sense of the big family or just the big house. This is a widespread situation in the Middle Age in the whole Italy and it continues to be in Southern Italy also during the Modern Age. The first part of the essay faces the formation criteria of Houses (Case), their proliferation and the causes of dispersion and what today remains of ancient «*quarters*», which have to be considered as real place-names. The second part illustrates, referring to a definite urban reality and a precise historical period, instruments and methods for the reconstruction of settlement of «*Houses*».

Résumé

L'essai a pour objet les *quartiers de lignage*, c'est-à-dire l'organisation de vastes groupes familiaux qui comporte souvent plusieurs dizaines de *ménages* réunis en un espace bien défini, un quartier à l'intérieur du village, une organisation qui dans la région de Salerne avait un nom précis: la «*Maison*», au sens de la grande famille ou de la grande maison, une situation repandue au Moyen âge partout en Italie et qui demeure dans le Midi même à l'époque moderne. La première partie de l'essai affronte les critères de formation des «*Maisons*», leur prolifération et les causes de la dispersion et ce qui aujourd'hui reste des anciens *quartiers*, qui doivent être considérés des véritables toponymes. La deuxième partie illustre, nous référant à une déterminée réalité urbaine et à une époque précise, des outils et des méthodologies pour la reconstitution de l'aménagement des «*Maisons*».

BREVI NOTE SULLA TOPONOMASTICA DI MASSA LUBRENSE

I nomi di luogo riflettono la storia della civiltà di una comunità umana, l'evoluzione della lingua, la ricchezza di conoscenze del territorio acquisite nel tempo, l'eredità culturale trasmessa di generazione in generazione arricchita da sempre nuovi apporti e dai valori che hanno dato vita o si sono aggiunti al mito.

La toponomastica è materia affascinante e suscettibile di sempre nuove conquiste e più approfondite spiegazioni, perché anche nomi di luoghi apparentemente facili da spiegare richiedono attente riflessioni.

In questa sede mi limito ad esaminare l'estremo lembo della Penisola Sorrentina, dove il mito e la leggenda si sono accompagnati al culto, e la storia civile e religiosa ha lasciato tracce significative che si sono stratificate nel tempo e sono state ravvivate nella memoria.

Mi riferisco alle Sirene, splendide e perfide ammaliatrici del mare per la loro esuberante bellezza, che secondo la leggenda hanno preso forma nei tre isolotti detti *Li Galli*, per la delusione patita dopo che Ulisse resistette al loro canto e fascino. Il tratto estremo della Penisola è noto perciò come la terra delle Sirene: siti incantevoli minori di alberghi e ristoranti hanno preso da esse il nome per evocare suggestioni di luoghi o semplicemente il mistero dell'accoglienza o la bontà della loro cucina.

Non minore eco ha avuto Atena e Minerva, che pure qualifica la parte estrema della Penisola, sovrapponendosi territorialmente al promontorio delle Sirene (Sirensio = Ateneo), il territorio cioè che rientrava nella sfera di pertinenza del famoso Tempio pagano, che sorgeva sulle sponde, anche perché con la religione cristiana gli attributi più qualificanti della dea sono passati alla Vergine Maria, il cui culto è praticato sotto varie forme nelle numerose chiese e cappelle che alla Madonna sono state dedicate (*Santa Maria, S. Maria della Lobra, delle Grazie, della Neve*).

Il motivo religioso è predominante nella toponomastica lubrense (*S. Maria della Lobra, S. Liberatore, Vescovado, S. Maria, S. Anna, S. Costanzo, Santa Maria della Neve, S. Agata, Deserto, S. Francesco, S. Antonio, S. Pietro, Annunziata, S. Aniello, S. Montano, Massa Lubrense, Arborella, Ieranto*) per indicare luoghi abitati, edifici religiosi e aree di loro pertinenza. La colonizzazione romana trova un altrettanto numeroso gruppo di toponimi (*Villazzano, Guarrazzano, Pipiano, Paterno, Marcigliano, Marciano, Schiazzano, Titigliano, Metrano, Nerano, Mitigliano, Puolo*), per lo più di origine predialica: vari fondi hanno tratto il nome dal complesso religioso cui appartenevano (*Gesù, Vescovado, S. Francesco, Capitolo*). Il nome stesso del Comune di *Massa Lubrense* si ricollega a vicende della storia civile e religiosa, alla ripartizione *dell'Ager Publicus*, mutato in *Massa Publica* e poi in *Massa (de) Lubrensis*.

La presenza greca è testimoniata dal nome di alcuni elementi morfologici. La dorsale principale reca il nome collettivo di *Tore* (i monti per eccellenza), mentre per indicare un singolo elemento orografico si ricorre a *Tuoro* (= monte), *Tuorevillo* (ponticello), *Toriello* (piccolo monte), che trovano i loro corrispondenti attuali in *Monticiello, Monticchio*. *Vervece* trarrebbe il nome dall'animale (montone nella versione greca) cui assomiglia. Legata alla *Tore* è anche *Torca*, una frazione montana del comune.

Cesine, ngesine, olivata, pineta, selva (di castagno), *cerchito* (di quercia) sono toponimi dovuti a forme di vegetazione; *Aquara, Molini, Cerriglio, Pozzillo, Canale, Rivo a casa, Fontanella* alla presenza dell'acqua e alla sua utilizzazione; *Campo, Aragona, casa Murat* a vicende storiche dalle quali sono state interessate le varie località. *Villarca* (Via dell'arco), *Capodarco, Rivo a casa* sono già chiari per se stessi, come *Chiaia, petraia, petriere, petrera, petrillo, cemmentaro, punta, capo, pontescuro, spargimento* e forse anche *Erca*. Pochissimi i toponimi derivati da persone.

I toponimi di Massa sono tutti chiarissimi e spiegabili sulla base delle successive vicende storiche, salvo pochi (*Reola, Recommone, Tachione, Fossa di Papa, Lagno, Vagno*), mentre altri sono forse suscettibili di spiegazioni da parte di specialisti non geografi.

Se di qualsiasi regione geografica, piccola o grande, si potessero elencare i toponimi di difficile spiegazione, compararli e cercare di interpretarli in un'ottica interdisciplinare, si renderebbe un utile servizio alla toponomastica e un contributo alla conoscenza geografica del territorio considerato.

Riassunto

Vengono esaminati i toponimi dell'estremo lembo della Penisola Sorrentina. Essi riflettono soprattutto il mito, le leggende, i motivi religiosi, la predialità romana e gli elementi naturali. Solo pochi restano indecifrati, ma potrebbero costituire utile materia di comparazione, in ottica interdisciplinare, con altrettali forme linguistiche riscontrabili in diverse regioni geografiche.

Abstract

The aim of this work is to study the place-names of the ends of Penisola Sorrentina. As a matter of fact they can mirror myth, legends, religion, roman rural "villae" and natural elements. Among them, only a few are still unknown, however, from an interdisciplinary point of view, they could provide an useful comparative material with linguistic expressions that may be found in several geographic areas.

Résumé

L'auteur examine les toponymes de l'extrême bord de la Péninsule de Sorrento. Ils réfléchissent surtout le mythe, les légendes, les raisons religieuses, l'habitat rural romain et les éléments naturels. Parmi eux, seulement un petit nombre n' a pas été déchiffré, cependant ils pourraient constituer une matière utile de comparaison, dans le cadre d'une approche interdisciplinaire, avec des formes linguistiques similaires, rencontrées dans différentes régions géographiques.

Pasquale Gerardo Santella

‘E STUORTE NOMME

I soprannomi delle famiglie di Palma Campania (NA)

Introduzione

Gli antichi romani facevano seguire al *praenomen* (il nome vero e proprio) e al *nomen* (il nostro cognome, comune a tutta la *gens*) il *cognomen* (un soprannome, aggiunto a designare un singolo individuo, tratto spesso da caratteristiche somatiche; per esempio Nasica, che significa «dal naso sottile»; Barbatus, «barbuto»; Crassus, riferito alla mole corporea).

L’usanza del *cognomen* si è tramandata nei secoli e permane nei nostri paesi. Ancora negli anni ‘50 e ‘60 gli emigranti, quando inviavano una lettera alla famiglia, non mancavano mai di scrivere sotto il nome e cognome del congiunto anche il soprannome, che talora sostituiva perfino l’indicazione della via e il numero civico, che non sempre c’era. Ancora oggi, negli annunci funebri, capita spesso che sotto il nome del defunto, si trovi scritto «detto ...», seguito dal soprannome, per renderne più facile il riconoscimento; o che persone anziane chiedano ad un giovane con cui abbiano un occasionale incontro, al fine di identificarlo, a quale razza appartenga, oppure quale sia «‘o stuorto nomme» della famiglia.

Siamo giunti così all’oggetto di questa ricerca: «‘e stuorte nomme», cioè i soprannomi con cui vengono indicate le famiglie di Palma Campania, paese dell’entroterra vesuviano, ai confini delle province di Napoli, Salerno ed Avellino.

Sull’argomento non esistono fonti scritte. Ho cominciato a raccogliere vari soprannomi partendo da quelli che conoscevo direttamente, molti li ho ricavati dalla lettura dei “manifesti di morti”, ho interpellato persone anziane, soprattutto vecchi contadini. Una prima pubblicazione dei soprannomi raccolti sul quindicinale locale «Il Pappagallo» ha suscitato la curiosità dei lettori, parecchi dei quali mi hanno contattato suggerendomi altri soprannomi e la spiegazione di alcuni di essi. Nella ricerca non ho preso in considerazione i soprannomi riferiti ai singoli individui o di recente conio, ma solo quelli che si riferissero a vaste famiglie e che fossero radicati su territorio prima degli anni Cinquanta del Novecento.

Dopo una indagine accurata, ma certo non esaustiva, ne ho raccolto più di cinquecento, che possono essere classificati, in base all’origine dell’attribuzione, in sette sezioni (caratteri somatici; psichici e comportamentali; relativi a mestieri e professioni; patronimici; patrionimici; incomprensibili e strani; curiosi). Di ognuna riporto un ampio numero di voci, delle quali dò una sintetica spiegazione.

1. Caratteristiche somatiche

Sono i soprannomi che si riferiscono ad una caratteristica fisica:

balena (detto ironicamente di un uomo minuto), *bicchiriciello* (piccolo bicchiere, persona piccola e furba), *bissinese* (dalla pelle scura come un ascaro dell’Abissinia), *cacaglio* (balzubiente), *camuso* (camuso), *cinese* (dal particolare taglio degli occhi), *cirasiello* (dal corpo piccolo e grassoccio, in riferimento ai pomodorini tondi, detti cirasielli perché hanno la forma delle ciliege), *culello* (dall’ancheggiamento sinuoso), *lampione* (testa di uomo pelato, lucida, che richiama l’immagine del lampione illuminante), *fusillo* (alto e dinoccolato come la pasta alimentare a forma di nastro attorcigliato ad elica), *mignone* (dalla mano amputata, in cui rimaneva solo il dito mignolo), *negus* (dalla pelle scura, in riferimento all’appellativo del noto monarca etiopico), *palatone* (alto come un filone di

pane), *pigliucchiello* (vezzeggiativo di pigliocca = bastone, quindi piccolo e basso), *quarticiello* (diminuzione dell'italiano quarto, per la quantità nella vendita di prodotti, quindi detto di uomo piccolo, basso), *riccio* (soprannome di un ramo della famiglia Nunziata, i cui componenti erano caratterizzati dai capelli ricci ed arruffati, anche perché non si aveva certo in quei tempi l'abitudine di lavarli frequentemente), *ricciulillo* (dai capelli ricci), *robbabbona* (roba buona, ad indicare una donna dal seno prosperoso), *strizzichiello* (sottile come uno strizzico, una minutissima goccia d'acqua).

2. Caratteristiche psichiche e comportamentali

Sono i soprannomi che si riferiscono ad un dato caratteriale, ad un modo di essere, di agire, di comportarsi:

bello pulito (dall'aspetto sempre curato), *capa vacanta* (testa vuota, stupido), *chiagnolente* (che piange sempre, portato a lamentarsi spesso), *chiuvitiello* (piccolo chiodo, quindi detto di uomo fastidioso, assillante), *malapelle* (indica il carattere aspro dei componenti della famiglia Varchetta), *menapalle* (raccontatore di frottole), *'mpizzo 'mpizzo* (soprannome dato a Saviano Biagio per l'abitudine di 'mpizzarsi, cioè mettersi in mezzo ad ogni cosa), *pacione* (pacioccone, bonaccione), *paparacianno* (nome dialettale del barbagianni. Simile alla sua testa, così si definisce, nel gergo più triviale, un membro virile d'animalesche proporzioni e quindi «uomo stupido»), *passannante* (che vuole stare sempre davanti, quindi mettersi in mostra), *peccatore* (peccatore, soprannome della famiglia Malinconico, derivato dall'abitudine di un suo avo a bestemmiare frequentemente o, più verosimilmente, ad un fatto di sangue in cui, alla fine dell'Ottocento, fu implicato un giovane della famiglia, che uccise un rivale che aveva violentato la sua fidanzata e fuggì in America), *pipparella* (soprannome della famiglia di Marciano Antonio, calzolaio proveniente da Striano, che aveva l'abitudine di avere sempre la pipa in bocca), *pisciaturu* (orinale, ad indicare persona che era facile a versare lacrime copiosamente quasi come a pisciare), *pullicinella* (dalla nota maschera napoletana, in senso dispregiativo uomo poco serio, buffone), *tavano* (tafano, insetto simile ad una grossa mosca; ad indicare persona importuna, insistente, noiosa), *viento 'e terra* (metonimico, ad indicare un componente di un ramo della famiglia Carrella che, con il suo comportamento, provocava continuamente danni, proprio come il vento di terra, apportatore di cattivo tempo), *zénzala* (voce gergale per straccio, cencio, frammento di vecchia stoffa e quindi donna ciarliera e perdigiorno), *zingariello* (dalla pelle scura come uno zingaro), *zuccariello* (zuccherino dolce, buono e disponibile).

Questi soprannomi sembrano ubbidire al detto latino *omen-nomen*, per cui in un particolare nome (poniamo Fortunato, Gentile, Grazia, Felice, Generoso) sia già implicito il proprio destino o più semplicemente un dato caratteriale o comportamentale. Ma non sempre è così e può succedere (capriccio del caso) che un Tommaso Santella, detto *'o ncazzuso*, sposi Felicetta, detta *'a paciona*. Ci si aspetterebbe che... ed invece Tommaso, tranquillo e bonario, accettava amorevolmente il comportamento della moglie, facile ad arrabbiarsi alla minima occasione.

3. Mestieri e professioni

Sono i soprannomi che si riferiscono ai mestieri più che alle professioni. Cosa spiegabile, se consideriamo che nella società rurale che caratterizzava il nostro paese, fino agli anni Cinquanta, i dottori erano pochissimi e c'era un gran numero di artigiani, spazzati via dallo sviluppo industriale ed informatico.

Si rileva, tra l'altro, come i rari medici, ingegneri, avvocati, professori, appartenenti al ceto borghese, non erano indicati con un soprannome, ma con il titolo della loro professione. Un segno di rispetto,

ma anche un segno di come l'indicazione di una persona con il soprannome abbia una leggera venatura dispregiativa, che non si applica alle persone di cultura, cui si riconosce prestigio sociale. E veniamo agli esempi:

Acquaiuolo (venditore di acque minerali e bibite), *bazzicotto* (da bazzicare, riferito ad un ramo della famiglia Dello Iacono, un cui componente era informatore della polizia, e per la sua attività frequentava luoghi e persone poco raccomandabili), *cafittiere* (l'attuale barista), *cantiniere* (oste), *capraro* (capraio), *carrittiere* (carrettiere), *càtaro* (cataro, fabbricante di cati, secchie di legno a doghe, con manico semi circolare incastrato), *ceraio* (ceraio, fabbricante di candele), *copellaro* (colui che costruiva o riparava le copelle, che erano tinozze per il vino), *cucchiere* (conducente di cocchi. Si ricordano negli anni Cinquanta i cocchieri Attilio Carrella e Gioacchino Prisco, che per molti anni hanno svolto servizio di trasporto dal centro del paese alla locale stazione ferroviaria, distante circa due chilometri, prima dell'avvento di un regolare servizio di pullman e poi delle automobili private), *ferracavallo* (maniscalco), *gelatiere* (gelataio)¹, *maccaronaro* (produttore di maccheroni. Il soprannome si riferisce alle tre famiglie che nella prima metà del secolo gestivano i pastifici artigianali nel paese), *mangiammerda* (colui che espurgava i cessi per cavarne concime per la terra), *molafluorbice* (arrotino, dalla mola, utilizzata come strumento di lavoro), *noleggio* (noleggianti di auto)², *paratore* (arredatore; si riferisce a chi addobbava le chiese nelle cerimonie solenni), *porcaro* (allevatore e venditore di maiali), *pullicinaro* (pollicoltore), *pulizzascarpe* (lustrascarpe. Si riferisce a chi andava in giro per mercati con la cassetta degli strumenti del mestiere per lustrare scarpe e stivali), *rammaro* (artigiano che produceva o riparava oggetti di rame), *ricottaro* (produttore e venditore di ricotte, che girava per le strade del paese in giorni ed orari fissi, portando i suoi prodotti agli abituali acquirenti), *ritrattista* (fotografo), *scupastrada* (spazzino), *seggiariello* (costruttore e venditore di sedie impagliate), *sellaro* (sellaio), *serengara* (colei che, senza essere infermiera, faceva iniezioni a domicilio), *serparo* (catturatore di serpenti che danneggiavano i campi dei contadini), *sfoglietella* (il soprannome era attribuito ad un pasticciere bravo nel fare quel particolare dolce che è la sfogliata), *sonatore* (musicista che si esibiva in piazza o in occasione di qualche festa in case private), *soreciaro* (si riferisce al mestiere di chi, chiamato dai contadini, si guadagnava da vivere preparando trappole per sorci e talpe da mettere nei campi coltivati per evitare che il raccolto fosse danneggiato), *sparabotte* (venditore di mortaretti e fuochi d'artificio), *tautaro* (fabbricante e venditore di casse da morto, dette in dialetto taùti, dal lat. *tabutum* = bara di tavole), *vaccariello* (proprietario di vacche da latte), *vamma* (levatrice non specializzata che assisteva le partorienti a domicilio, quando i bambini nascevano nelle loro case piuttosto che nelle sale ospedaliere), *verdummaro* (erbivendolo), *zanzaro* (sensale, mediatore nella compravendita di case e terreni, quando non erano ancora diffuse le agenzie immobiliari), *zoccolaro* (fabbricante e venditore di zoccoli).

Si può facilmente rilevare come molti di questi mestieri non esistano più. Resiste solo qualche artigiano altamente specializzato che fa prodotti personalizzati su richiesta e a misura del cliente.

4. Patrionimici

Sono i soprannomi che si riferiscono a persone stabilitesi nel nostro paese e provenienti da paesi vicini e lontani, che sono indicati con il nome degli abitanti del luogo di origine, oppure ad emigranti che sono ritornati dopo un lungo periodo vissuto all'estero e sono indicati con il nome degli abitanti

¹ Negli anni precedenti la guerra i gelatai percorrevano le strade del paese con un carrettino spinto a mano, all'interno del quale erano recipienti in legno riempiti di ghiaccio e sale con immerso al centro un cilindro di rame contenente il gelato di vari gusti.

² Si riferisce alle famiglie di quelle tre o quattro persone che, ancora negli anni Cinquanta, quando pochissimi possedevano un'auto privata, noleggiavano auto per viaggi soprattutto nel capoluogo oppure in occasione di qualche escursione o d'estate per i bagni nella vicina Torre Annunziata.

della nazione straniera da cui provengono. *Calabrese* (proveniente dalla Calabria), *catalano* (proveniente dalla Catalogna, regione della Spagna). È il soprannome della famiglia Fernandez, il cui capostipite era un soldato spagnolo, che sposò nel Seicento una donna di Nola. Alcuni componenti si trasferirono a Palma, da cui anche il soprannome *nolano*), *cavaiuolo* (proveniente da Cava dei Tirreni), *leccese* (proveniente da Lecce), *miricano* (americano), *milanese* (milanese), *palmese* (proveniente da Palma)³, *pavanese* (proveniente da Pagani), *pugliese* (proveniente dalla Puglia), *quinniciaro* (proveniente da Quindici), *sarnese* (proveniente da Sarno), *siciliano* (proveniente dalla Sicilia), *strianese* (proveniente da Striano), *tedesco* (tedesco), *torrese* (proveniente da Torre Annunziata oppure del Greco).

Sotto questa categoria si possono annoverare anche quei soprannomi dati in riferimento al quartiere in cui si vive e che vengono attribuiti ad una persona che abbia un nome comune per distinguerla e identificarla:

'e ncoppa 'o vascio (residenti nella zona dei bassi),⁴ *'e ncoppa 'e poteche* (residente nella zona alta del paese, dove un tempo erano concentrate le botteghe artigiane e commerciali), *'e ncoppa 'a parrocchia* (residente nella parte alta del paese, dove sorge la parrocchia di San Michele Arcangelo), oppure *castellano* (residente a Castello, frazione della città, così detta dai resti di un castello normanno dell'XI secolo, abbattuto, a colpi di cannone, nel 1863, dal generale piemontese Pinelli, esasperato contro i montanari, che davano ricovero ai briganti della banda di Crescenzo Gravino), *pizzirummaro* (residente a Pozzoromolo, una frazione della città)⁵.

I patronimici non sono molti e si riferiscono per lo più a paesi confinanti o vicini a Palma. Il che si spiega con la scarsa mobilità degli abitanti di un paese dell'entroterra, prevalentemente agricolo, lontano dal capoluogo e non facilmente collegato con i paesi della provincia con servizi ferroviari e autolinee. In una piccola comunità (nel censimento 2001 risultavano residenti 14.500 abitanti), dove tutti conoscevano tutti, le persone provenienti da altri paesi erano facilmente riconoscibili ed identificabili e, dato che avevano un cognome non comune, si finiva per identificarle con il nome degli abitanti del paese di origine.

5. Patronimici

Sono i soprannomi che si riferiscono ad una persona, evidentemente tanto nota, che per tutti i discendenti si è fatto riferimento ad essa come segno di riconoscimento della famiglia:

Betta (diminutivo di Elisabetta), *Calvanese* (in realtà è un cognome, divenuto un soprannome per essere l'unico nel paese, dato che la famiglia proveniva da Poggiomarino), *Chiarinona* (Chiara Sodano, sposa di *Gaglione Antonio*, così detta per la sua prestanta fisica), *Ciccinella* (diminutivo di Francesca), *Ferrantiello* (diminutivo di Ferdinando), *Filippone* (accrescitivo di Filippo), *Firdinandello* (diminutivo di Ferdinando), *Funzino* (diminutivo-vezzeggiativo di Alfonso), *Furturella* (diminutivo di Fortuna), *Gisina* (Giuseppina), *Iàcone* (accrescitivo di Giacomo), *Mafalda*, *Masciaiuolo* (appartenente alla famiglia Mascia, i cui componenti abitavano tutti nello stesso cortile nella frazione di Pozzoromolo), *Minella* (diminutivo di Carmina), *Minicone* (accrescitivo di Domenico), *Ntenesca*

³Non sembri strano: il soprannome era di Pietro Nunziata, chiamato così quando si trasferì a San Gennaro Vesuviano dagli abitanti del luogo. Il figlio Francesco, ritornato a Palma, conservò il soprannome del padre.

⁴'O vascio è la zona dove vi erano case vecchie abitate a pian terreno, che affacciavano direttamente sulla strada, quindi basse, a differenza dei palazzi, dove ci si serviva delle scale all'interno dei cortili, essendo il piano terra occupato da botteghe artigiane e negozi. Curiosamente il quartiere detto 'o vascio, è nella parte alta del paese.

⁵Il nome deriva da un *pozzo* e dal greco *rumma*, mezzo per purificare. Il riferimento è ai pozzi, costruiti in epoca romana, comunicanti con i condotti dell'acqua, che avevano la funzione di aerare e purificare l'acqua corrente, per migliorarne il sapore e correggerne la durezza.

(Antinesca), *Ramunno* (Raimondo), *Rasimiello* (diminutivo di Erasmo), *Tunnuccio* (diminutivo di Antonio).

Si noti come in una società ancora patriarcale, dove le donne erano “casa e chiesa”, il fatto che spesso si faccia riferimento per il soprannome della famiglia alla donna piuttosto che all’uomo, sia comunque segno del rispetto che aveva la moglie madre all’interno della casa e della comunità⁶.

6. *Incomprensibili e strani*

Sono i soprannomi alla cui origine riesce difficile risalire perché si è persa memoria dell’occasione da cui sono stati generati. Alcuni sono comprensibili e facilmente traducibili nell’equivalente in lingua, la maggior parte sembrano voci onomatopoeiche o legate a particolari episodi, che neanche gli anziani, componenti della *gens* che li portano, conoscono più:

Barabessa, barracane, bazzuolo, bebbello, buzzone, cacacarte, cacciafummo, cannato, cappella, cecia, chicchiolone, cicchello, cicione, cimmiciamma, ciuppicciappa, cocchiolella, coppolacchiello, coppone, cucuzziello, cuntino, fioravante, gaghetto, izzico, javajà, lepariello, lillero, macchiolella, macchione, malapelle, mbombolimbò, monechetta, mpagliato, nciccaiulo, ncoronato, ndindello, nzerecatella, pacca pacca, pagnuotto, paparella, parrillo, passarella, picciccio, picciuotto, pipparella, pirucchio, piscianzogna, pisiello, pizzachiena, pollanchella, poscia, purcimmo, quartarola, quatt’ a piezzo, querola, ribiecchio, sarciniello, scapocchia, sciampagna, sciometto, sciosciondo, sguantiglia, sperciasepe, tagliacuollo, tozsolella, vascuotto, vicchiullo, zobba, zurfo.

7. *Curiosi*

Diamo ora la spiegazione di alcuni soprannomi generati da una occasione curiosa. Comincio da quello della mia *gens* (un po’ di autoironia in questo campo non guasta) e procedo in ordine alfabetico:

‘Ncazzuso:

Mi raccontava mio nonno Gerardo, nato nel 1882, che suo nonno Tommaso, nato nel 1806, negli anni postunitari gestiva una cantina in via Ugo De Fazio, unitamente alla moglie Brigida Scarciello. Questa, avendo a che fare con avventori che facilmente alzavano il gomito e scantonavano con parole e fatti, ed essendo per di più di carattere irascibile, si stizziva continuamente e reagiva in malo modo alle intemperanze dei clienti. Da ciò il soprannome di *‘ncazzosa* che poi si trasferì al marito e da questi ai discendenti.

Bello ‘e papà:

Soprannome di Giovanni Aschettino, gestore di un chioschetto di bibite e gelati in Piazza De Martino. Molto prolifico, in pochi anni di matrimonio aveva generato numerosi figli, maschi e femmine, che apostrofava affettuosamente con l’espressione «bello ‘e papà», ogni volta che si rivolgeva loro.

⁶ È «na femmenona» si diceva, della donna brava nei compiti propri del suo ruolo e della sua funzione: lavare, spazzare, cucinare, accudire ai figli, saper rammendare gli abiti adattandoli dal figlio più grande a quelli più piccoli man mano che crescevano, saper amministrare i soldi che si guadagnava il marito, provvedere alla dote delle figlie.

Borbone:

A Francesco Nunziata, nato nel 1860, durante il breve periodo in cui era re di Napoli Franceschiello, fu dato dalla famiglia non solo il nome di Francesco, in onore del giovane monarca, ma anche l'affettuoso nomignolo di *burbunciello* (piccolo borbone). E *Borbone* fu chiamato una volta fattosi grande.

Cacagnane:

Soprannome della famiglia De Luca. Si riferisce al fatto che, vivendo in campagna isolati alla periferia del paese, quando le case non erano ancora dotate di gabinetti, erano soliti, come del resto era pratica normale nell'anteguerra, fare i loro bisogni fisiologici in buche scavate nella terra.

Cavalera:

'A *Cavalera* era Anna Peluso, nata nell'ottavo decennio del XIX secolo e morta alla metà degli anni '50. Poiché era l'unica donna tra otto figli, la madre era solita dire di lei: «Tengo 'a Cavalera», «Chesta è 'a Cavalera mia». Da qui il soprannome che oltretutto le si addiceva per il suo carattere molto forte e la generosità del comportamento.

Cazzelle:

Soprannome della famiglia Franzese, industriali conservieri. Tra l'Ottocento e il Novecento il nucleo originario viveva in una masseria, molto isolata, lontana dal centro abitato. Per sopravvivere pensavano esclusivamente a lavorare e a farsi *i propri fatti*, dialettalmente *'e cazze suoi*. Da qui cominciarono a chiamare *Cazzelle* i componenti della famiglia.

Cazzone:

Michele Peluso, gestore di una cantina tra le due guerre, trovò nel locale e consegnò, ad un avventore ubriaco che lo aveva perso, un portafoglio con una grossa somma di denaro. Bel gesto, ma non apprezzato, tanto che i clienti e perfino la moglie cominciarono a chiamarlo «*cazzone*» (sciocco, stupido) per non aver saputo approfittare dell'occasione.

Chianochiano:

Soprannome di donna Rosa Albano, che gestì per molti anni dal dopoguerra alla fine degli anni '70 una trattoria nella zona centrale del paese, dove cucinava cibi sani e genuini. Ma era così meticolosa nella preparazione dei pasti che i clienti, stanchi di aspettare, reclamavano spesso di portare presto i piatti ordinati. Al che era solita dire: «chiano chiano, ca po' ve faccio alleccà 'o musso» (piano piano, che poi vi faccio leccare il muso).

Cravattella:

Soprannome della famiglia di Luigi Carbone, stimato civilista del foro napoletano, sindaco di Palma dal 1971 al 1974, per l'abitudine di sfoggiare sulla camicia, invece che una cravatta, un elegante papillon.

Frascaiuele:

Soprannome di un ramo della famiglia Ferrara, derivato dal fatto che vivevano in campagna, in una abitazione circondata da «*frasche*», in riferimento ai rami fronzuti degli alberi.

Frevaro:

Frevaro è il nome dialettale del mese di febbraio ed è il soprannome della famiglia Ferrara. Si riferisce a due caratteristiche: l'essere di statura bassa (cioè corti come il mese) e l'essere di carattere aspro, forte (dice un proverbio locale: «Frevaro, si 'mpogna, te fa carè l'ogne»/«Febbraio se si irrigidisce ti fa cadere le unghie», ad indicare i malanni che può provocare il freddo intenso).

Garibardo:

Soprannome di un ramo della famiglia Sorrentino, derivato dal fatto che uno dei suoi componenti era solito portare un copricapo che per la foggia ricordava quello di Garibaldi nelle immagini e nei monumenti dell'eroe.

Lamporio:

Salvatore Pandico, molto noto a Palma per essere stato, insieme a Paolo Simonetti, il primo radiotecnico nonché il primo venditore di televisori alla fine degli anni Cinquanta, nel dopoguerra gestiva a via Roma un negozio in cui vendeva articoli vari con sull'insegna la scritta «EMPORIO». Da ciò, per identificarlo, Don Salvatore 'e l'amporio, che poi è diventato il soprannome con cui ancora vengono definiti figli e nipoti.

Maggese:

Soprannome derivato ad un ramo della famiglia Montanino da un loro avo, Gaetano Montanino, nato nella seconda metà dell'Ottocento, che era solito vestire in modo elegante e passeggiare impettito appoggiandosi ad un bastone, tanto che al suo passaggio si diceva: «Pare il re magio», con riferimento ai re magi che portarono i doni a Gesù. Da «magio» per alterazione «maggio» e poi «maggese».

'Nfinfero:

Francesco Pandico nel 1958, all'età di 16 anni, si classificò terzo a un concorso paesano di voci nuove, cantando la canzone napoletana 'O 'nfinfero; da ciò il soprannome, tanto che anche i suoi figli cominciarono ad essere chiamati «'e 'nfinfarielle».

Palommella:

Soprannome derivato alla famiglia Nunziata Rega dall'antenata di nome Colomba, che in dialetto si dice «*palomma*», e, come diminutivo-vezzeggiativo, «*palommella*». Essendo rimasta vedova dopo pochi anni di matrimonio, i suoi figli cominciarono ad essere indicati con l'espressione: «chille 'e Palommella».

Papino:

Luigi Carrella, nonno di Don Peppino Carrella, attuale parroco della parrocchia di San Michele, era un uomo molto religioso ed aveva grande desiderio di vedere il Papa a Roma. Quando, negli ultimi anni del secolo scorso, ebbe la straordinaria occasione di partecipare ad un'udienza di Papa Leone XII, al ritorno cominciò ad essere chiamato «papino».

Paravise:

Soprannome di un ramo della famiglia Simonetti, tra i cognomi più numerosi del paese, i cui componenti erano ritenuti dotati di buon gusto, eleganti nel vestire, ricercati nel mangiare, tanto che la gente diceva che a casa loro si viveva «'n paravise» (in paradiso).

Pettolone:

'O pettolone era il camicione di tela ruvida che i contadini indossavano per il lavoro nei campi e sotto il quale, in estate, causa il caldo, non indossavano neanche i pantaloni. Così si cominciò a chiamare Antonio Simonetti, nato nel 1831, per l'abitudine talora di rimanere con il pettolone addosso anche quando aveva smesso il lavoro.

Pezze 'e caso:

«Pezze di cacio». Soprannome di un ramo della famiglia Simonetti. Risale all'avo Michele, vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, che all'interno della sua abitazione aveva allestito un caseificio

artigianale e stendeva le pezze di formaggio ad asciugare su una rastrelliera di legno al fuoco della brace. La lavorazione era particolarmente intensa nel periodo natalizio e pasquale, quando c'era una maggiore richiesta del prodotto. E fu proprio nelle feste di Natale che la rastrelliera, appesantita dall'eccessivo peso delle pezze stese, si spezzò e le pezze caddero sul fuoco sottostante. La notizia dell'incidente si diffuse rapidamente nel paese e la gente ne fu talmente impressionata da cominciare a chiamare i componenti della famiglia Simonetti: «chille de 'e pezze 'e caso».

Priore:

Aniello Simonetti, nato alla fine dell'Ottocento, di statura bassa e rotonda, vestiva in modo elegante e passeggiava con un bastone, con portamento impettito ed un cappello tondo, tanto da richiamare la figura di un *priore* di abbazia.

Scocchiese:

Soprannome di un ramo della famiglia Sorrentino, da un suo componente, venditore di legna per camini, così chiamato per gli schiocchi, gli scoppiettii dei tronchi che bruciavano al fuoco.

Scozzese:

Soprannome di Angelo Nunziata, vigile urbano, ultracinquantenne, datogli da bambino quando frequentava le scuole elementari e indossava un completino di pantaloni lunghi fino al ginocchio e giacchino a quadroni, che scherzosamente diceva di aver comprato in Scozia. Il soprannome ha finito per essere esteso anche ai numerosi componenti della famiglia di età maggiore, tanto da soppiantare il precedente soprannome di *palmese* (vedi).

Sergente, tenente, capitano, maggiore:

Hanno un'origine storica e si riferiscono al grado coperto da antenati nel corpo di guardia nazionale, che presidiava il paese, unitamente ad un battaglione di bersaglieri, acuartierato nell'antico palazzo della Falconeria e Cavallerizza a Piazza De Martino, quando le catene subappenniniche che circondano le nostre terre diventarono rifugio di briganti negli anni post-unitari.

Settecape:

Soprannome dato a Nicola Menna, nato alla fine dell'Ottocento, per la sua grossa testa, tanto che riusciva a stento in inverno a coprire la testa con un cappello, pur indossando quello di misura più grande in commercio. Ma c'è un'altra versione esplicativa del soprannome. Verso la fine dell'Ottocento un proprietario terriero di Domicella, detto il signorino Ferrante, doveva tracciare una strada nella sua proprietà. Non riuscendo gli ingegneri a risolvere il problema, interpellò il suddetto Menna, commerciante di legname, che diede le indicazioni giuste, tanto da meritarsi il soprannome *settecape*, stavolta però in senso positivo, come persona dalla mente straordinariamente ingegnosa.

Stoppella:

Soprannome di un ramo della famiglia Nunziata, derivato dal fatto che un loro avo, agli inizi del Novecento, era una specie di conciaossa, nel senso che era abile a curare slogature e contusioni di parti del corpo, adoperando per la fasciatura stecchette di legno che legava con «stoppa».

Trentacinque:

trentacinque 'a parrella è il nome volgare di un uccello, la parra, che nidifica nei muri ed è nota per la sua prolificità (sette od otto uccellini ad ogni covata). Il soprannome fu dato, per aver generato molti figli, ad Aniello Boccia, maestro di fuochi d'artificio, che per molti anni con i suoi spettacoli pirotecnici ha allietato le feste patronali del paese.

Conclusioni

La tendenza ad indicare una persona con «'o stuorto nomme» va scomparendo. Certo permane l'abitudine a denominare talora una persona con un nomignolo nell'ambito di un gruppo, ma questo è un fatto isolato, non viene più esteso alla famiglia; non rimane legato ad una persona per tutta la vita, si brucia presto allo stesso modo di uno slogan pubblicitario, appena la sua stranezza diventa normalità, perdendo efficacia. Come tutte le cose logorate dal troppo uso, anche i soprannomi col tempo si svuotano della loro carica semantica per ridursi a significanti senza significato, *flatus vocis*, catena di suoni cui non corrisponde alcuna immagine, ricordo, idea, fatto.

«'E stuorte nomme» sono residui di un tessuto contadino completamente sfilacciato; sono il segno di una storia passata, i cui ricordi tendono a diventare labili; scompariranno lentamente assieme agli anziani che ancora ne fanno motivo di appartenenza ad una *gens*, ad una famiglia allargata, legata da vincoli di sangue. L'evoluzione stessa della famiglia, con l'allentamento dei legami consanguinei, ha portato i vari componenti a differenziarsi, ad affermare una propria personalità ed individualità ed a rifiutare il soprannome, che anzi viene sopportato con fastidio dalle persone non anziane perché richiama un passato povero, mestieri umili, fatiche, sudori, stenti, povertà da cui ci si è emancipati e che si vuole dimenticare.

Riassunto

La ricerca riguarda i soprannomi delle famiglie di Palma Campania, paese dell'entroterra napoletano. Poiché non esistono fonti scritte sull'argomento, essi sono stati raccolti dalla viva voce di anziani del luogo e dalla lettura degli annunci funebri, nei quali è ancora diffusa l'abitudine di far seguire al nome e cognome del defunto l'espressione «detto...», seguita dal soprannome con cui è chiamato nella comunità. Sono stati individuati oltre 500 soprannomi, suddivisi, in base all'origine dell'attribuzione, in cinque sezioni:

- 1) caratteristiche somatiche;
- 2) caratteristiche psichiche e comportamentali;
- 3) mestieri e professioni;
- 4) patronimici;
- 5) patrionimici.

Di tutti si dà una sintetica spiegazione, per alcuni si risale attraverso testimonianze dirette e indirette all'episodio che li ha generati. Si è ritenuto opportuno, infine, riportare anche i soprannomi di cui non si è scoperto il significato.

Abstract

The search concerns the nicknames of the families of Palma Campania, country of the Neapolitan hinterland. Since written sources don't exist on the matter, they have been picked from the alive voice of elderly of the place and from the reading of funeral announces, where widely-circulate the habit of making the name and surname of the dead follow by the expression «known as...», and by the nickname they were called by in the community. We have individualized over 500 nicknames, divided in base to the origin of the attribution, in five sections:

- 1) somatic characteristics;
- 2) psychic and behavioral characteristics;
- 3) works and professions;
- 4) patronymics;
- 5) patrionymics.

A synthetic explanation is given out of all of them, to some it is gone back through direct and indirect testimonies to the episode that has produced them. We think that is convenient, finally, to quote the nicknames of which the meaning is not discovered yet.

Résumé

La recherche concerne les surnoms des familles de Palma Campania, pays de l'arrière-pays napolitain. Comme il n'y a pas de preuves littérales sur le sujet, ils ont été recueillis par la vive voix d'âgés de l'endroit et par la lecture des annonces funèbres où il y a l'habitude très repandue de faire suivre au nom et au nom de famille du défunt, l'expression «dit...», suivi par le surnom avec lequel il a été appelé dans la communauté. Ils ont été déterminés au-delà de 500 surnoms, répartis selon l'origine de l'attribution, en cinq sections:

- 1) caractéristiques somatiques;
- 2) caractéristiques psychiques et comportementales;
- 3) métiers et professions;
- 4) patronymes;
- 5) patrionymes.

De tous on a donné une explication synthétique, à quelques-uns on remonte à travers de témoignages directs et indirects à l'épisode qui les ont engendrés. Il s'est considéré opportun, enfin, reporter aussi les surnoms dont il ne s'est pas découvert le sens.

Illustrazioni
Sezione prima

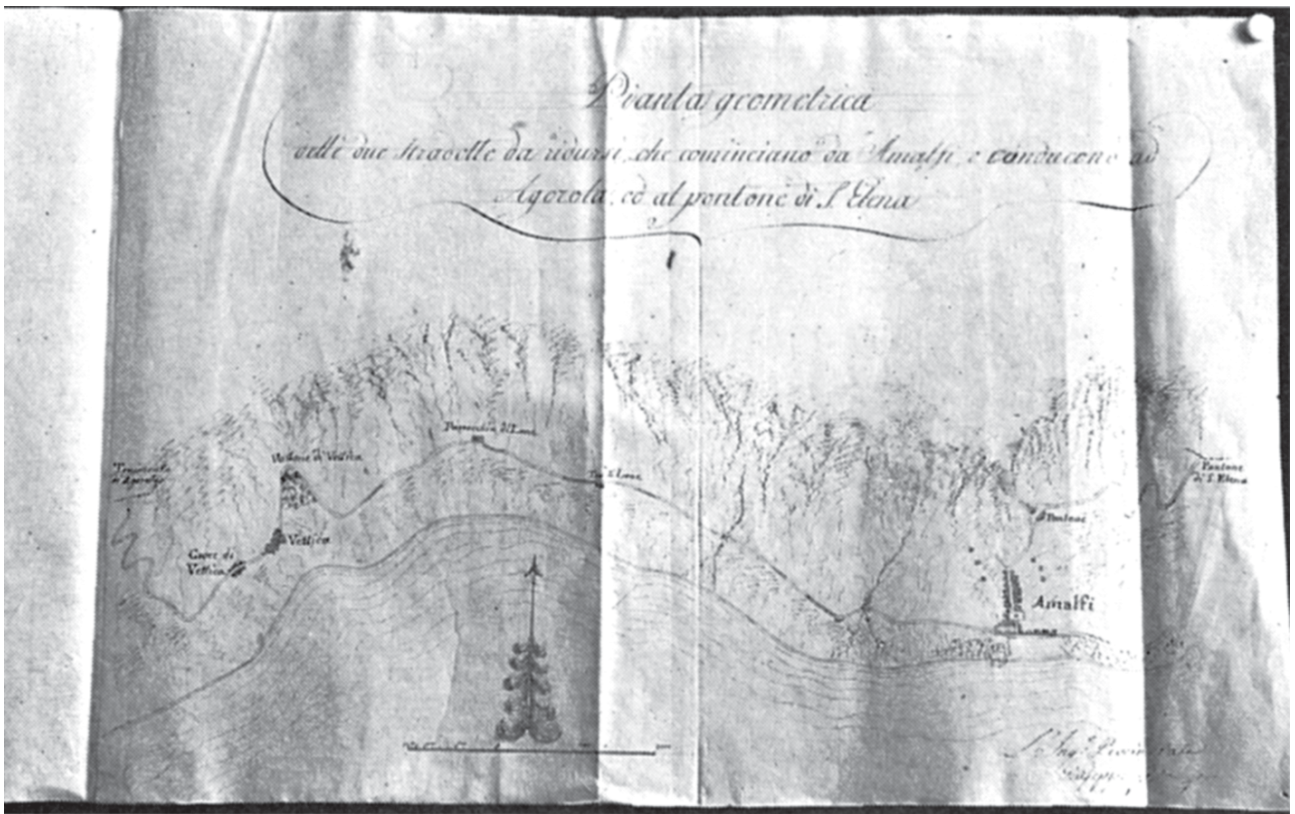


Fig. 1 - Giuseppe Lista, *Progetto di due «stradette» di collegamento Amalfi-Agerola* (s.d., ma 1820).

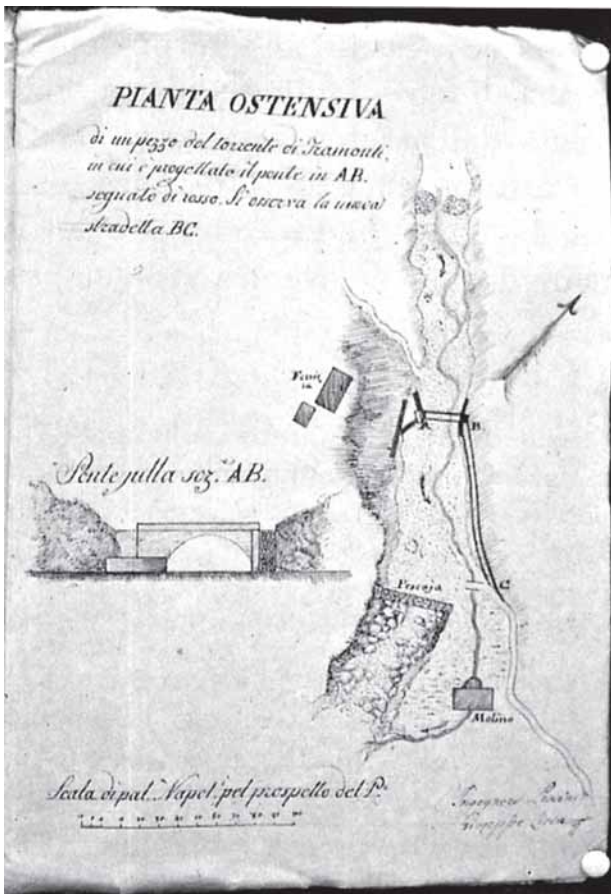


Fig. 2 - Giuseppe Lista, *Progettino di un ponte che scavalca il torrente di Tramonti* (s.d., ma 1822).



Fig. 3 - Giuseppe Lista, *Facciata della Cattedrale di Cava de' Tirreni*, realizzata secondo il progetto di questo ingegnere.

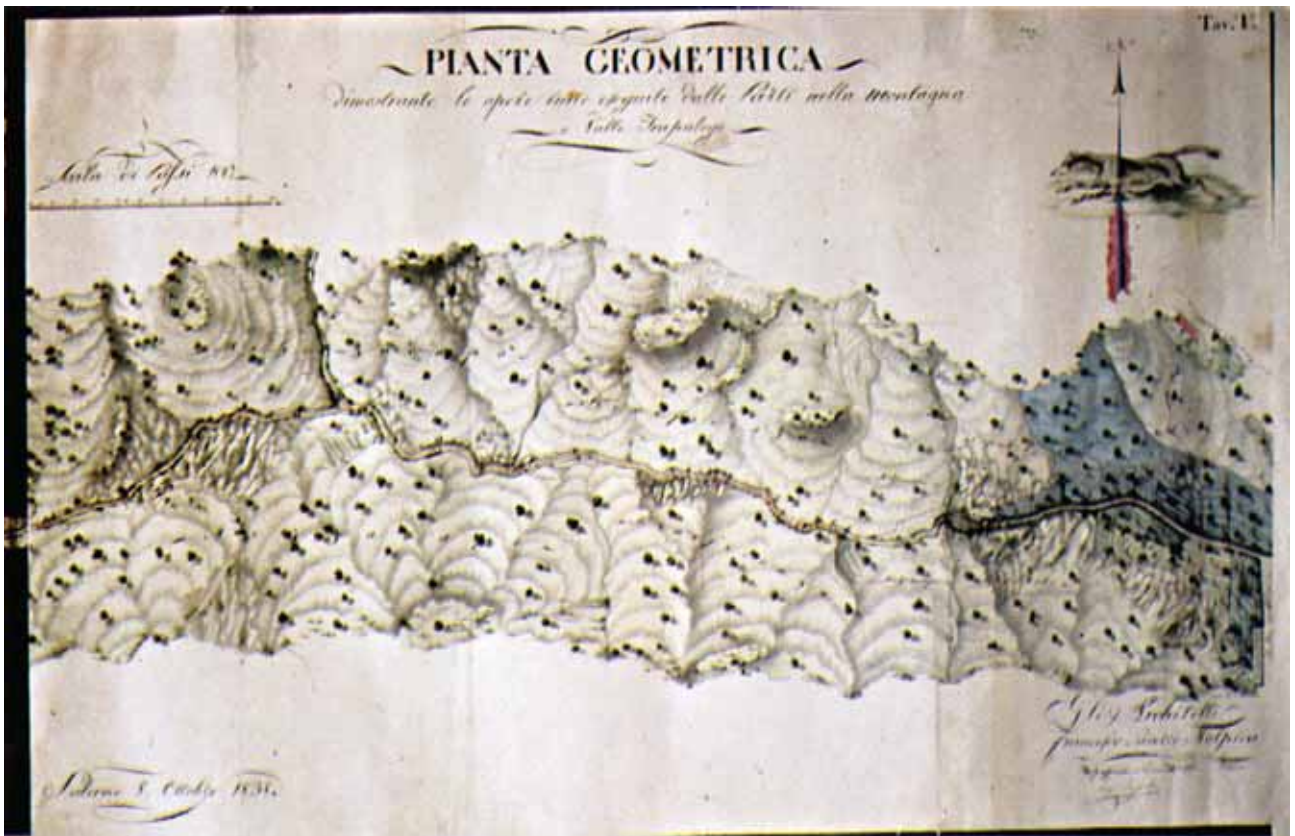


Fig. 4 - Francesco Saverio Malpica e collaboratori, *Pianta geometrica della valle Trapulogo* (1838).

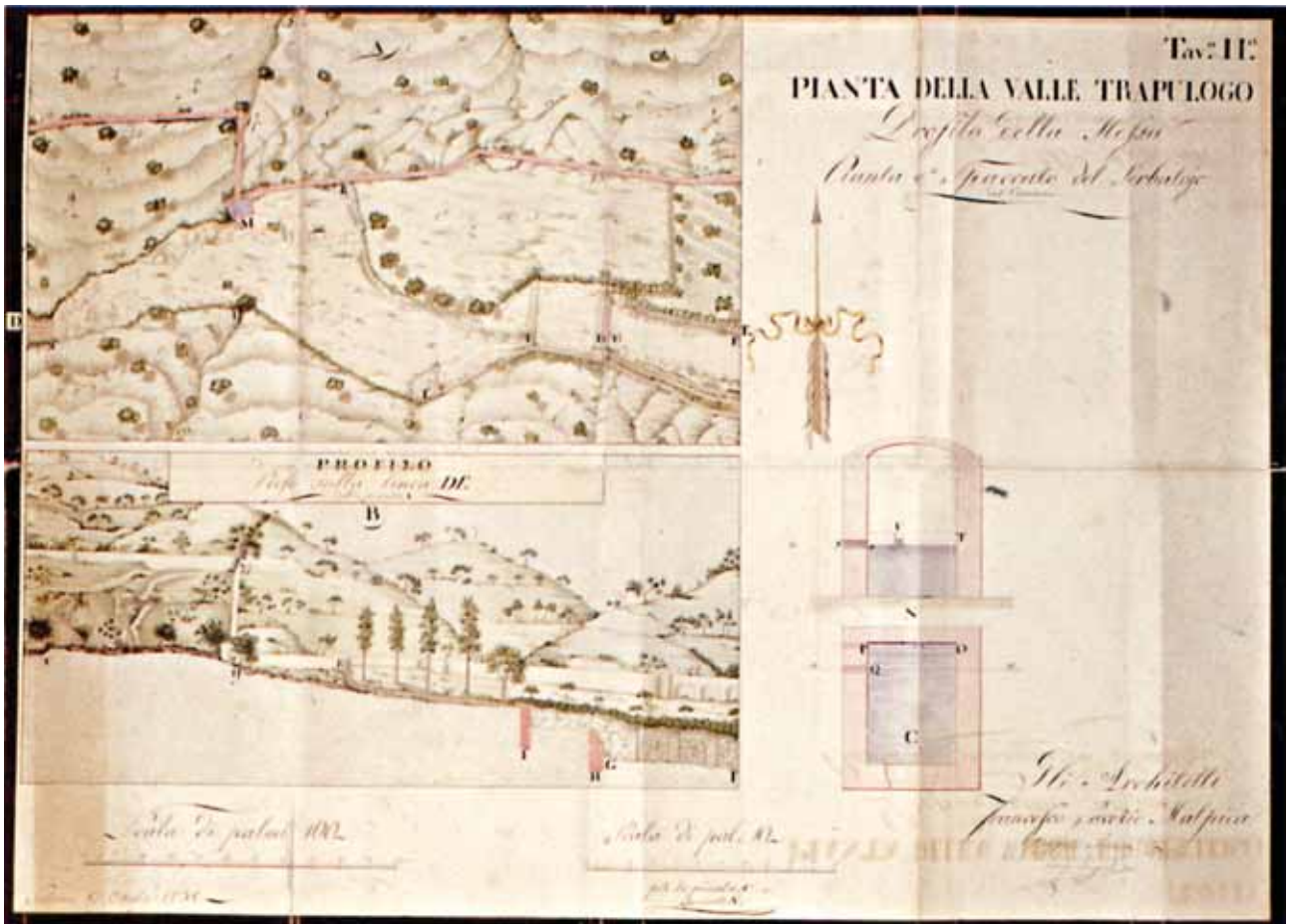


Fig. 5 - Francesco Saverio Malpica e collaboratori, *Profilo e pianta della valle Trapulogo* (dettaglio della precedente: 1838).



Fig. 6 - *Situazione attuale della valle Trapulogo allo sbocco nel «Reginna Maior»* (foto V. Aversano).



Fig. 7 - *Il serbatoio dell'acqua nella valle Trapulogo* (foto V. Aversano).



Fig. 8 - *Un esempio di coltivazioni terrazzate, localmente dette «macerie», nella parte più svasata della valle Trapulogo* (foto V. Aversano).



Fig. 9 - Francesco Saverio Malpica, *Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova* (1862).

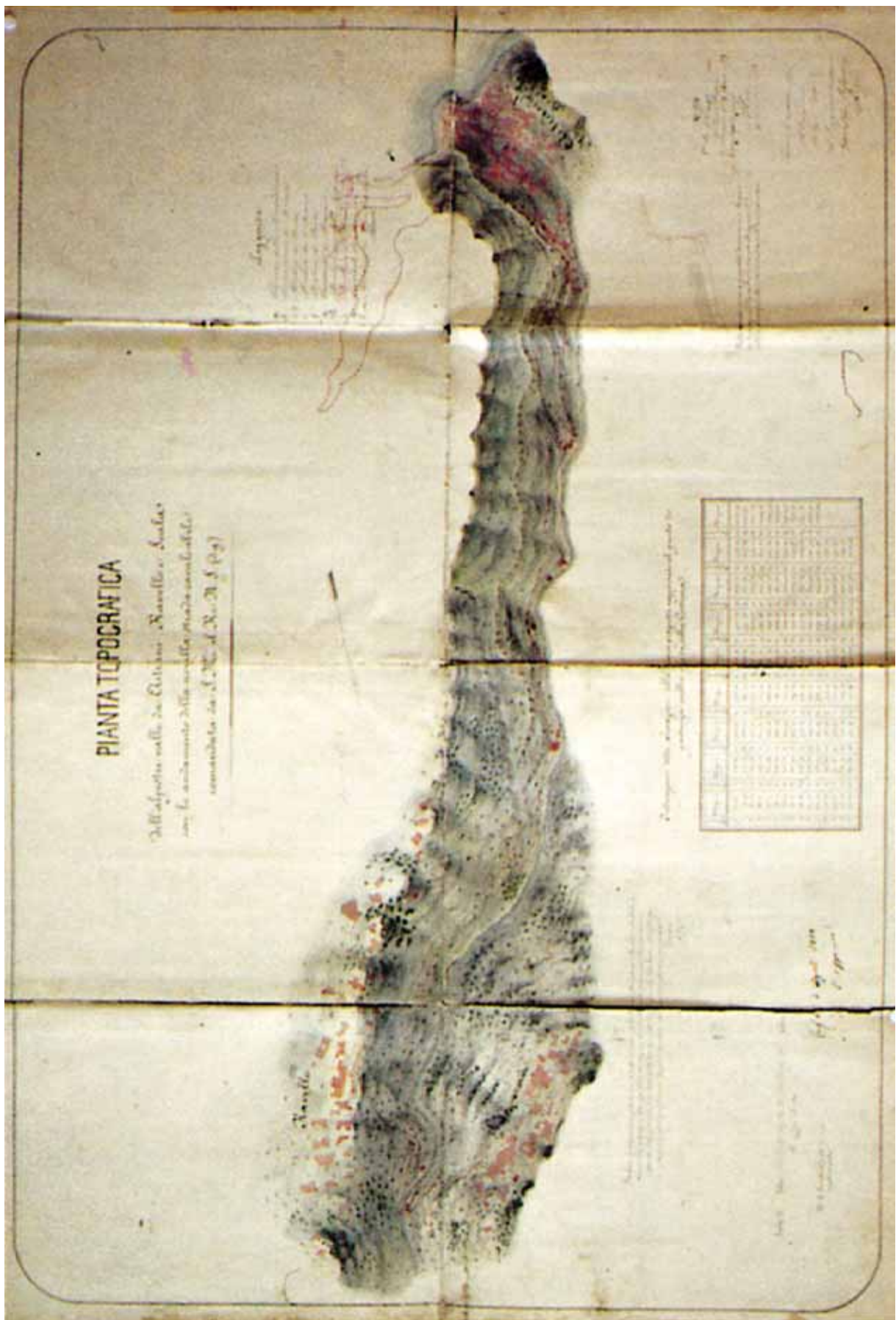


Fig. 10 - Giuseppe Palmieri e Filippo Pinto, *Pianta Topografica dell'alpeste valle da Atrani, Ravello e Scala....* (1857).

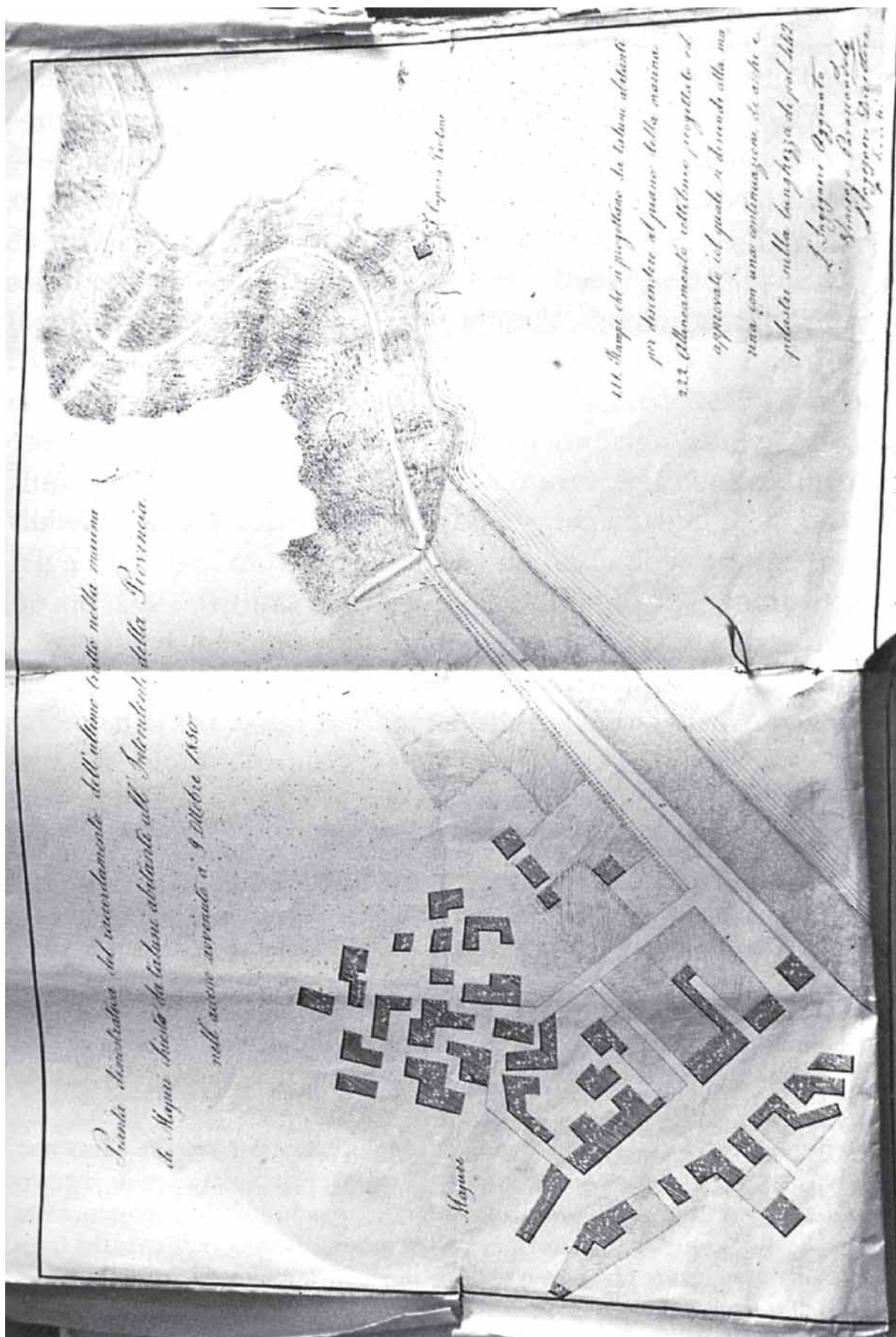


Fig. 11 - Vincenzo Parascandolo e M. Petrilli, *Progetto di raccordo della Strada amalfitana con l'abitato di Maiori* (s. d., ma 1851).

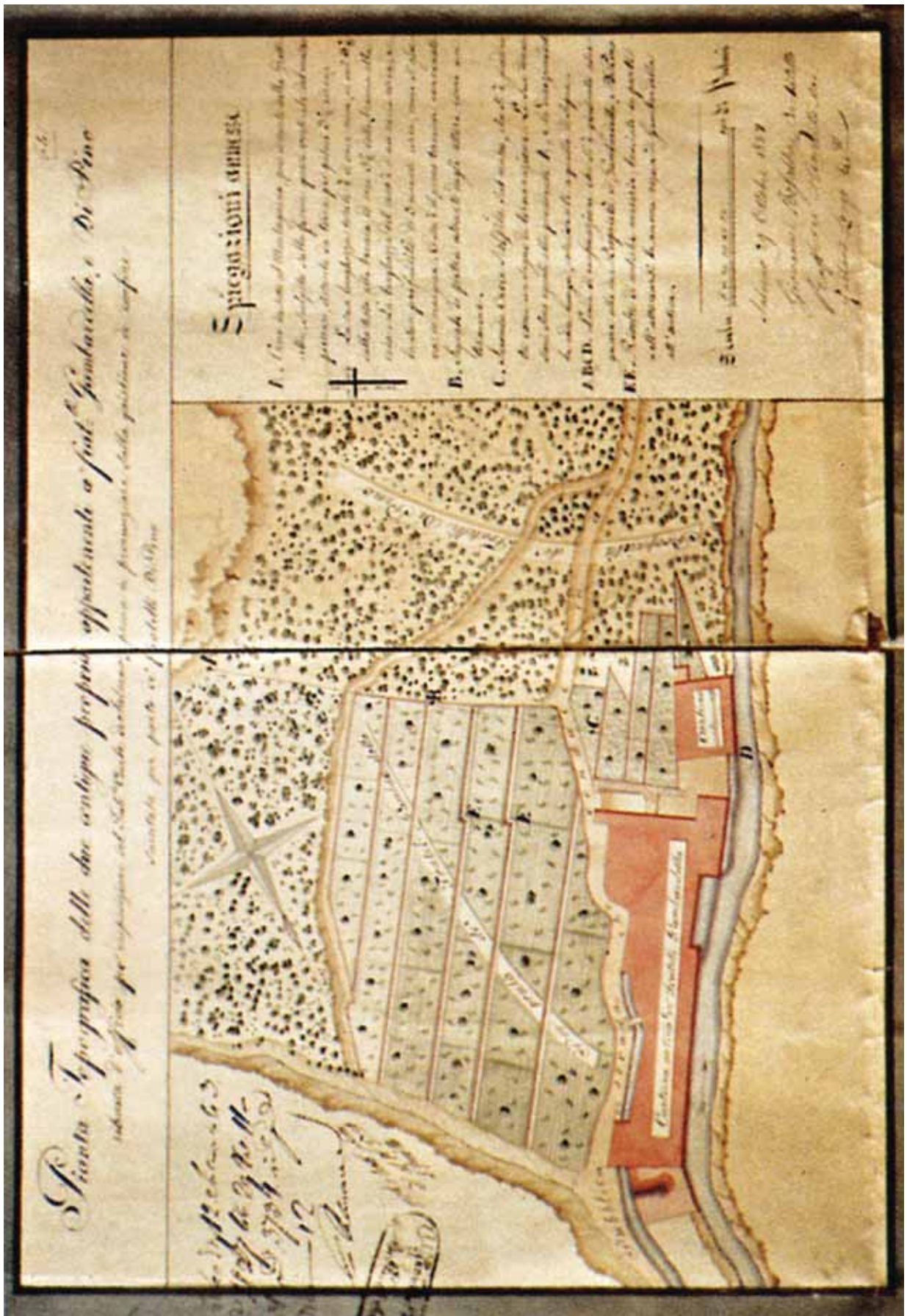


Fig. 12 - Giovanni Rosalba e collaboratori, *Pianta Topografica di due contigue proprietà in Costiera...* (1827).

Illustrazioni
Sezione seconda

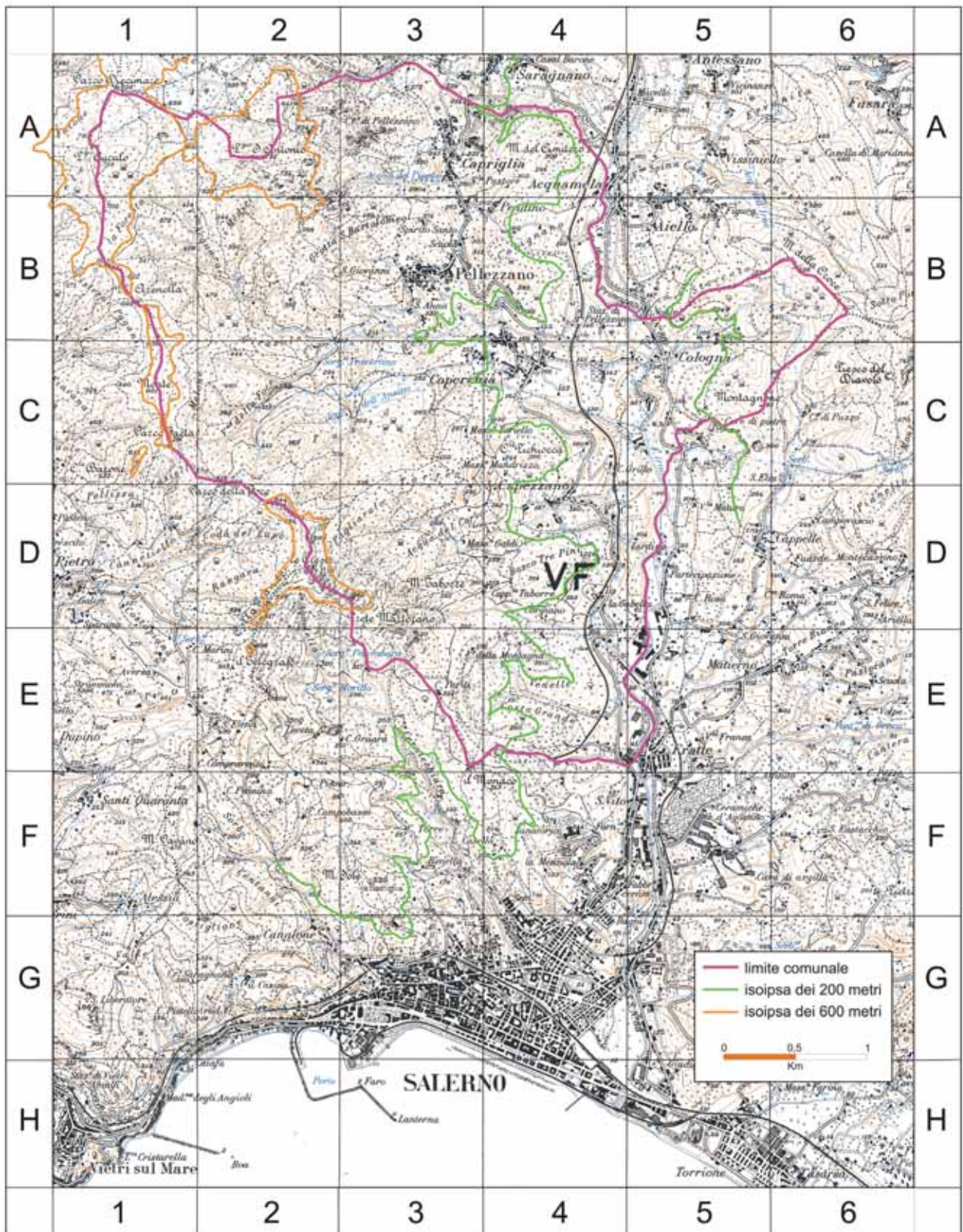
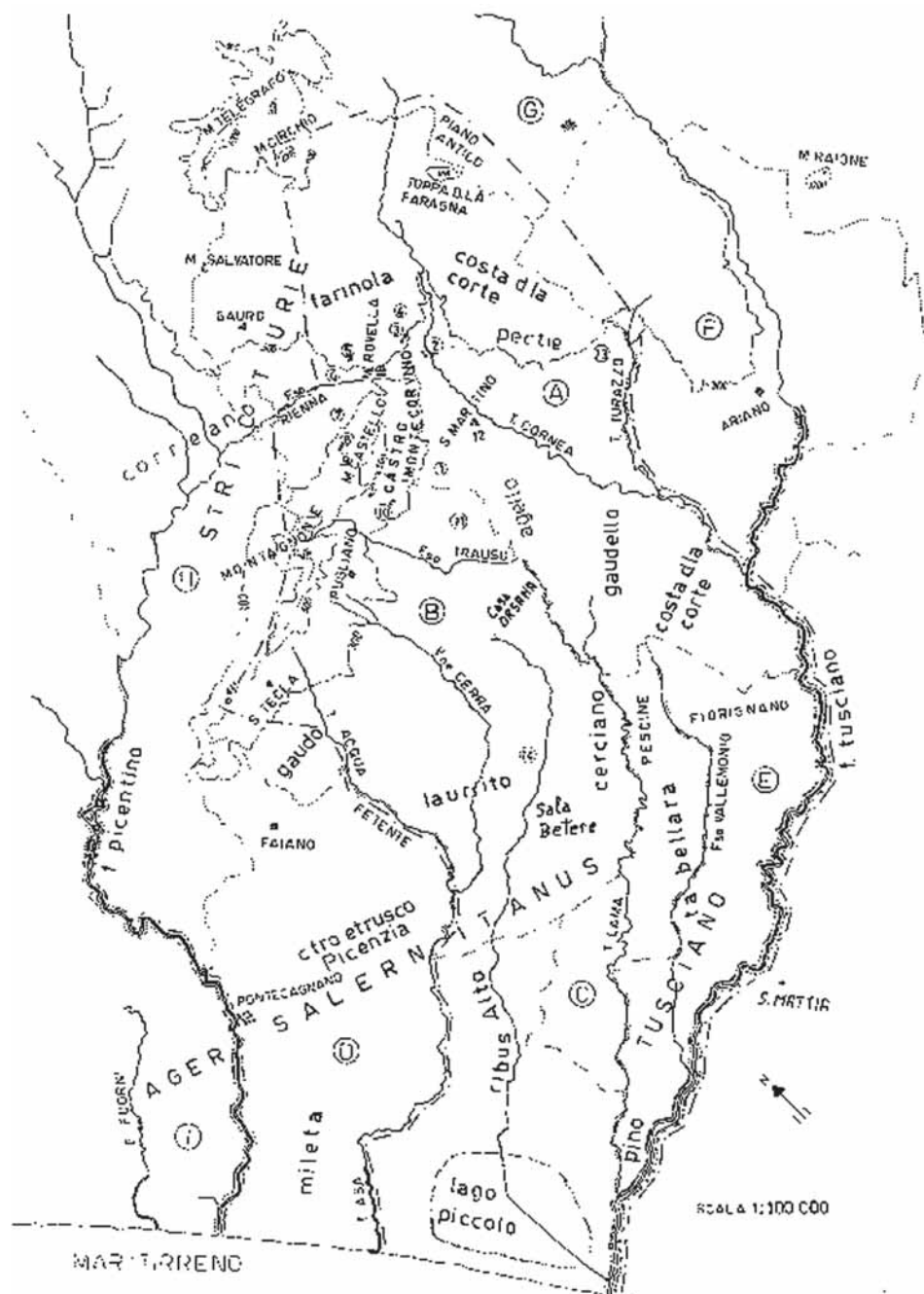


Fig. 1 - Il Comune di Pellezzano (IGM, F° 185 II SO: rilievo fotogrammetrico del 1956).



Legenda

- : Limiti amministrativi dei Comuni attuali
- : Limiti dello «Stato di Montecorvino» nel 1370
- ⊙ : Agglomerato urbano attuale
- :: : Centri Antichi
- +

Comuni attuali

- A: Montecorvino Rovella
- B: Montecorvino Pugliano
- C: Bellizzi
- D: Pontecagnano-Faiano
- E: Battipaglia (parte occidentale)
- F: Olevano Sul Tusciano
- G: Acerno
- H: Giffoni Valle Piana
- I: Salerno (parte orientale)

Toponimi non scritti nella carta (in grassetto quelli oggi scomparsi)

- 1 Mortellis
- 2 S. Eustacchio
- 3 Votraci
- 4 Donnico
- 5 Martorano
- 6 Curtis
- 7 Maccarellum
- 8 Occiano
- 9 Donnico
- 10 Torello
- 11 S. Biase (cappella)
- 12 Sala
- 13 Arpignano
- 14 S. Vito (cappella)

Fig. 2 - Lo «STATO DI MONTECORVINO» nel Medioevo e la distribuzione dei toponimi coevi (il numeretto in cerchio indica quelli che non è possibile segnare per esteso: cfr. elenco).

VIAM·FECEIT·AB·REGIO·AD·CAPVAM·ET
 IN·EA·VIA·PONTEIS·OMNEIS·MILIARIOS
 TABELARIOSQVE·POSEIVEI·HINCE·SVNT
 NOVCERIA·MEILIA·L·CAPVAM·XXCIII
 MVRANVM·LXXIII·COSENTIAM·CXXIII
 VALENTIAM·CLXXX·AD·FRETVM·AD
 STATVAM·CCXXII·REGIVM·CCXXVII
 SVMA·AF·CAPVA·REGIVM·MEILIA·CCC
 ET·EIDEM·PRAETOR·IN·^{XXI}
 SICILIA·FVGITEIVOS·ITALICORVM
 CONQVAEISIVEI·REDIDEIQVE
 HOMINES·DCCCXVII·EIDEMQVE
 PRIMVS·FECEIT·VT·DE·AGRO·POP·LICO
 ARATORIBVS·CEDERENT·PAASTORES
 FORVM·AEDISQVE·POP·LICAS·HEIC·FECEI

Fig. 3 - Epigrafe di Tito Annio.



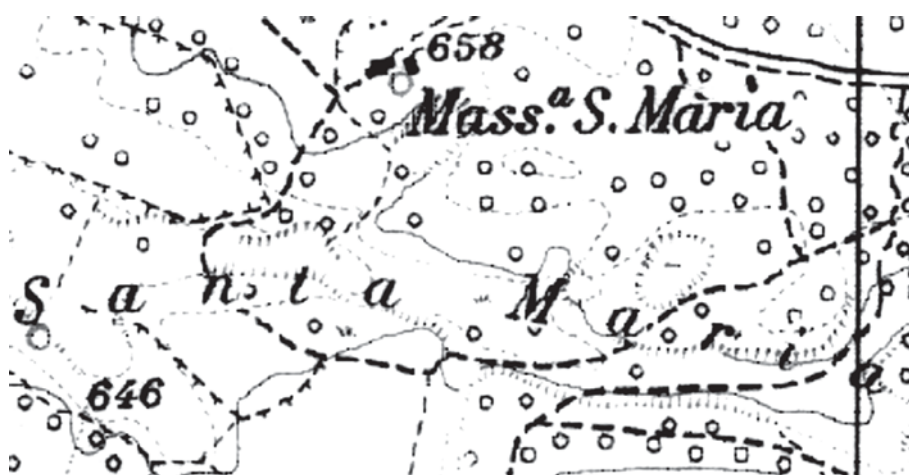
Fig. 4 - Piazza Asclettino e Chiesa di S. Pietro apostolo.



Fig. 5 - Ospedale Luigi Curto.



A) Stralcio del F° 156 II SE del 1909.



B) Stralcio del F° 156 II SE del 1957.

Fig. 6 - Scomparsa dell'abbreviazione «R. ne» davanti al toponimo S. Maria nell'edizione del 1957.



A) Stralcio del F° 156 II SE del 1909.



B) Stralcio del F° 156 II SE del 1957.

Fig. 7 - Introduzione del toponimo la Stretta nell'edizione del 1957.



Fig. 8 - Pianta del casale S. Angelo nell'anno 1794.

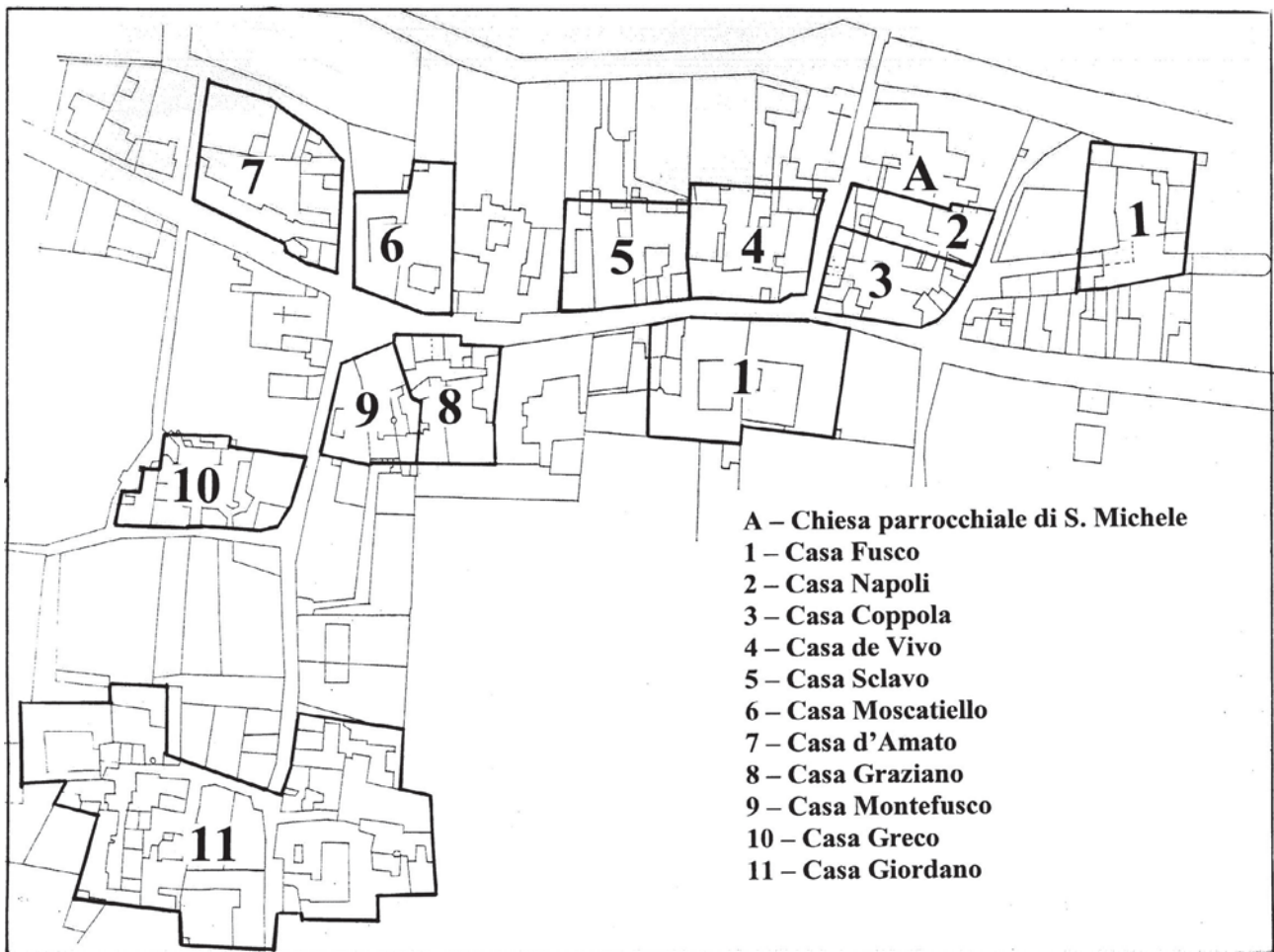


Fig. 9 - Pianta del casale S. Angelo nell'anno 1938 (dal rilevamento geodetico a supporto del catasto particellare).



Fig. 10 - Dettaglio del casale S. Angelo tra il XVIII e il XIX secolo (fonte: *Atlante del Regno di Napoli* di G. Antonio Rizzi Zannoni).

INDICE GENERALE

Manifesto del CAR.TOPON.ST.	pag.	5		
Presentazione del volume	»	7		
 SEZIONE PRIMA - Cartografia. Dalle biografie professionali alla rappresentazione del territorio: saggi esemplificativi resi al DISCI (<i>Dizionario Storico dei Cartografi Italiani</i>)			»	9
 Saggi di schede			»	11
Francesco De Vito Piscicelli (a cura di V.A.)	»	13		
Giuseppe Lista (a cura di V.A.)	»	16		
Francesco Saverio Malpica (a cura di V.A.)	»	19		
Luigi Oberty (a cura di S. S.).....	»	24		
Giuseppe Palmieri (a cura di V.A.)	»	29		
Vincenzo Parascandolo (a cura di V.A.)	»	31		
Camillo Rosalba (a cura di M.R. D.V.)	»	34		
Giovanni Rosalba (a cura di V.A.)	»	37		
Riferimenti bibliografici generali	»	46		
 SEZIONE SECONDA - Toponimi, Antroponimi, Identità [Contributi agli Atti del Convegno Internazionale <i>Toponimi e Antroponimi: Beni-Documento e Spie d'Identità per la Lettura, la Didattica e il Governo del Territorio</i> (Università degli Studi di Salerno-Vietri sul Mare, 14/16 novembre 2002), a cura di Vincenzo Aversano]			»	51
 Vincenzo Aversano, <i>Alla ricerca dell'identità: percorsi interdisciplinari, didattici e scientifici, attraverso la toponomastica di un comune salernitano</i>			»	53
 Vincenzo M. Cestaro, <i>Il carsismo nei toponimi del comune di Castelcivita: primi risultati di una ricerca didattica di gruppo</i>			»	89
 A. D'Arminio, L. Scarpariello, R. Vassallo, C. Vasso, <i>La stratificazione dei toponimi nello «Stato di Montecorvino» tra il tardo antico e il rinascimento</i>			»	101

Armando Finodi , <i>«Le Perazzeta». I Poderi nel Comune di Formello (Rm): l'identità territoriale di una comunità rurale (1950-2000)</i>	pag. 109
Rubino Luongo , <i>Campagna in provincia di Salerno. Toponomastica e identità del territorio</i>	» 119
Alfonsina Medici , <i>Personaggi e interpreti sulla scena toponomastica di Polla</i>	» 133
Giuseppina V. Quitadamo , <i>La toponomastica del territorio di Monte S. Angelo (Fg)</i>	» 147
Giuseppe Rescigno , <i>Toponimi e paesaggio urbano: i quartieri di lignaggio</i>	» 159
Domenico Ruocco , <i>Brevi note sulla toponomastica di Massa Lubrense</i>	» 171
Pasquale Gerardo Santella , <i>'E stuorte nomme. I soprannomi delle famiglie di Palma Campania (Na)</i>	» 175
Illustrazioni Sezione prima	» 185
Illustrazioni Sezione seconda	» 195

INDICE DELLE FIGURE

SEZIONE PRIMA

Fig. 1 - Giuseppe Lista, *Progetto di due «stradette» di collegamento Amalfi-Agerola* (s.d., ma 1820).

Fig. 2 - Giuseppe Lista, *Progettino di un ponte che scavalca il torrente di Tramonti* (s.d., ma 1822).

Fig. 3 - Giuseppe Lista, *Facciata della Cattedrale di Cava de' Tirreni*, realizzata secondo il progetto di questo ingegnere (foto).

Fig. 4 - Francesco Saverio Malpica e collaboratori, *Pianta geometrica della valle Trapulogo* (1838).

Fig. 5 - Francesco Saverio Malpica e collaboratori, *Profilo e pianta della valle Trapulogo* (dettaglio della precedente: 1838).

Fig. 6 - *Situazione attuale della valle Trapulogo allo sbocco nel Reginna Maior* (foto V. Aversano).

Fig. 7 - *Il serbatoio dell'acqua nella valle Trapulogo* (foto V. Aversano).

Fig. 8 - *Un esempio di coltivazioni terrazzate, localmente dette «macerie», nella parte più svasata della valle Trapulogo* (foto V. Aversano).

Fig. 9 - Francesco Saverio Malpica, *Pianta di una porzione della città di Salerno racchiusa tra le strade Due Principati, Arcivescovado, Corso Garibaldi e Porta Nova* (1862).

Fig. 10 - Giuseppe Palmieri e Filippo Pinto, *Pianta Topografica dell'alpestre valle da Atrani, Ravello e Scala....* (1857).

Fig. 11 - Vincenzo Parascandolo e M. Petrilli, *Progetto di raccordo della Strada amalfitana con l'abitato di Maiori* (s. d., ma 1851).

Fig. 12 - Giovanni Rosalba e collaboratori, *Pianta Topografica di due contigue proprietà in Costiera....*(1827).

SEZIONE SECONDA

Fig. 1 - *Il Comune di Pellezzano (IGM, F° 185 II SO: rilievo fotogrammetrico del 1956).*

Fig. 2 - *I toponimi stratificati dello Stato di Montecorvino.*

Fig. 3 - *Epigrafe di Tito Annio.*

Fig. 4 - *Piazza Ascleettino e Chiesa di S. Pietro apostolo.*

Fig. 5 - *Ospedale Luigi Curto.*

Fig. 6 - *Scomparsa dell'abbreviazione «R. ne» davanti al toponimo S. Maria nell'edizione del 1957.*

Fig. 7 - *Introduzione del toponimo «la Stretta» nell'edizione del 1957.*

Fig. 8 - *Pianta del casale S. Angelo nell'anno 1794.*

Fig. 9 - *Pianta del casale S. Angelo nell'anno 1938 (dal rilevamento geodetico a supporto del catasto particolare).*

Fig. 10 - *Dettaglio del casale S. Angelo tra il XVIII e il XIX secolo (fonte: Atlante del Regno di Napoli di G. Antonio Rizzi Zannoni).*

Istruzioni per i collaboratori

1. Gli Autori sono pregati di inviare i loro contributi in dattiloscritto (*in duplice copia*) e di allegare anche il testo memorizzato su supporto elettronico (Floppy o CD ROM), purché scritto in programma Microsoft Word versione aggiornata (per Windows o Apple Macintosh) e comunque in forma definitiva, accuratamente collazionati anche per le grafie straniere e le citazioni bibliografiche.
2. Il Responsabile scientifico si riserva di richiedere riduzioni, ritocchi e modificazioni al testo e alle illustrazioni.
3. I saggi vanno suddivisi in paragrafi ed eventuali sotto-paragrafi titolati in corsivo ed eventualmente numerati consequenzialmente. Es.:
 - *Fisionomia geografico-storica del territorio* (il testo continua a capo con rientro, da usare sempre nelle successive righe).
 - *Il periodo medioevale* (il testo continua a capo con rientro, da usare sempre nelle successive righe).
4. Le note, se compaiono, sono destinate essenzialmente a fini esplicativi o all'illustrazione di particolari che non si reputa necessario inserire nel testo; vanno inserite a piè di pagina, con rimando posto in esponente (sia nel testo che nella nota stessa). Es.:

¹ Nel periodo longobardo i costumi erano alquanto rudi
5. Le illustrazioni ed i grafici devono essere in forma definitiva e pervenire unitamente al testo, sia in formato cartaceo che su supporto elettronico.

Tutte le figure vanno numerate consequenzialmente con cifra araba e devono riportare la didascalia e l'eventuale fonte in fondo alla figura stessa. Es.: fig.1
6. Le tabelle, sempre in formato cartaceo ed elettronico (Microsoft Word) devono invece riportare il titolo prima della tabella, in maiuscoletto e con cifra romana.
7. La funzione di riferimento bibliografico si realizza nei due modi seguenti:
 - nel testo e nelle note, mediante indicazione sommaria (fatta tra parentesi) dell'Autore, della data di pubblicazione ed eventualmente della pagina o delle pagine. Es.: (Rombai, 2001); (Manzi, 1997, p. 41); (*ivi*, pp. 15-23): per indicare il riferimento immediatamente precedente con pagine diverse; (*ibidem*): per indicare il riferimento immediatamente precedente con la/e stessa/e pagina/e. Nel caso di citazione di risorse online, basterà indicare in parentesi il nome dell'autore.
 - a fine di ogni contributo, con un elenco alfabetico *in extenso* di tutte le citazioni bibliografiche, inclusi in primo luogo tutti i lavori citati sommariamente (come sopra) nel testo e nelle note. Per queste ultime indicazioni si useranno le norme seguenti, allineate alle consuetudini della letteratura scientifica internazionale. Es.:
 - Citazione di volumi: ASSANTE F., *Amalfi e la sua Costiera nel Settecento. Uomini e cose*, Napoli, ESI, 1994.
 - Citazione di articoli o contributi su *riviste, atti, opere miscellanee*: BUCCARO A., "La Scuola di applicazione di Ponti e Strade. Formazione e ruolo degli ingegneri nello stato preunitario", in *Civiltà dell'Ottocento*, 24, 2005, n. 3, pp. 45-51 (ordinale dell'annata in cifre arabe, anno in cifre arabe, eventuale numero del fascicolo in cifre arabe, e sempre con indicazione delle pagine).
 - Citazione di risorse online: ANDREA MASSARO, in <http://www.agendaonline.it> (consultazione del 13/05/2006).
8. Le sigle vanno riportate in maiuscoletto con iniziale maiuscola (es.: DISCI); il corsivo va utilizzato esclusivamente per i termini stranieri non entrati nell'uso corrente e per le lingue antiche; le citazioni e l'evidenziazione di parole o termini vanno effettuate con l'uso delle virgolette «a sergente», o con eventuali interne "inglesi" (ad apice doppio); limitare possibilmente l'uso del grassetto. Si raccomanda inoltre un impiego misurato ed uniforme delle maiuscole, da evitare per termini comuni.
9. Gli Autori sono pregati di indicare *in corsivo*, in calce al loro scritto, il Dipartimento, il laboratorio, l'ente, ecc. presso il quale è stato eventualmente eseguito il lavoro.
10. Ogni contributo deve essere corredato da un breve *riassunto* (circa dieci righe), *in italiano, in inglese e in francese*, che sintetizzi soprattutto i risultati della ricerca. Se l'articolo è in lingua straniera, il sunto nella lingua di redazione andrà sostituito con un sunto in italiano, che sarà premura dell'Autore fornire.
11. Gli estratti sono a pagamento ed esclusivamente su richiesta. Gli Autori devono indirizzare tali richieste direttamente all'Editore.
12. I lavori, anche se non pubblicati, non si restituiscono se non dietro espressa richiesta degli Autori (le spese postali sono a carico degli stessi). Il Responsabile scientifico si riserva di valutare su base scientifica l'ammissibilità o meno dei contributi all'interno degli Atti.

Finito di stampare nel mese di maggio 2006
presso la Tipografia Gutenberg - Penta di Fisciano (SA)
Tel. 089.891385 - tip.gutenberg@tiscali.it

